



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA
Facoltà di Giurisprudenza
Dottorato in Storia e Dottrina delle Istituzioni
XXIV° ciclo

LA BISANZIO DEI LUMI
L'IMPERO ROMANO D'ORIENTE NELLA STORIOGRAFIA E NELLA
CULTURA FRANCESE E ITALIANA DA LUIGI XIV ALLA RIVOLUZIONE

Relatore: Ch.mo Prof. PAOLO L. BERNARDINI

Tesi di dottorato di
ELISA BIANCO
matr. 710572

ANNO ACCADEMICO 2010/2011

INDICE

| | |
|---|-----|
| BYZANCE ECLAIRÉE: L' Illuminismo e l' Impero Bizantino | 3 |
| Premessa teorico-metodologica | |
| | |
| 1. PREMESSE (XIV-XVI SECOLO) | 11 |
| 1.1 Greci a Venezia | 11 |
| 1.2 Il <i>Corpus Historiae Byzantinae</i> di Hieronymus Wolf | 20 |
| | |
| 2. BISANZIO NELLA FRANCIA DEL RE SOLE | 28 |
| 2.1 I primi secoli dell' Impero bizantino nelle storie della Chiesa e dei Santi Padri | 28 |
| 2.1.1 Gli studi patristici: gesuiti e maurini | 28 |
| 2.1.2 I primi secoli di Bisanzio nelle <i>Histoires</i> di Le Nain de Tillemont (1637-1698) | 37 |
| 2.2 Gli studi eruditi: la riscoperta dei "classici" bizantini | 46 |
| 2.2.1 Aspetti bizantini alla corte di Luigi XIV | 46 |
| 2.2.2 Du Cange e il <i>corpus</i> del Louvre | 57 |
| 2.2.3 Louis Cousin (1627-1707) e Anselmo Banduri (1675-1743) | 68 |
| 2.3 Bisanzio « <i>pour les femmes</i> »: le « <i>perfides</i> » figure bizantine di Louis Maimbourg (1610-1686) | 75 |
| 2.3.1 Vita e opere di Maimbourg | 75 |
| 2.3.2 L' <i>Histoire des croisades pour la délivrance de la Terre Sainte</i> (1675-76) | 78 |
| 2.3.3 L' <i>Histoire del' hérésie des iconoclastes</i> (1674) | 91 |
| 2.3.4 L' <i>Histoire du schisme des Grecs</i> (1677) | 99 |
| 2.4 Apporti sei-settecenteschi alla storia del diritto bizantino | 111 |
| | |
| 3. BISANZIO NEL SETTECENTO | 119 |
| 3.1 Gallicanesimo e mondo bizantino: Claude Fleury (1640-1723) e Louis Ellies Du Pin (1657-1719) | 119 |
| 3.1.1 Bisanzio nell' <i>Histoire ecclésiastique</i> (1691-1720) dell' <i>abbé</i> Fleury | 119 |

| | | |
|-------|---|-----|
| 3.1.2 | La Bisanzio di Louis Ellies Du Pin (1657-1719): l' <i>Histoire des controverses et des matières ecclésiastiques</i> (1694-1698) | 131 |
| 3.2 | L'«Imperio Greco» nell'Italia di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) | 142 |
| 3.3 | «Considerazioni» bizantine in Montesquieu | 152 |
| 3.4 | Paradossi bizantini in Voltaire | 167 |
| 3.4.1 | Bisanzio dalla sua fondazione alla <i>querelle</i> iconoclasta | 167 |
| 3.4.2 | Dagli imperatori «macedoni» alla prima crociata: gli imperatori «non indegni di regnare» | 176 |
| 3.4.3 | Dalla quarta crociata alla fine: gli ultimi secoli di Bisanzio | 184 |
| 3.5 | L' <i>Histoire des Révolutions de l'Empire de Constantinople</i> (1750) di Jean Lévesque de Burigny (1692-1785) | 191 |
| 3.5.1 | Vita e opere di Lévesque de Burigny | 191 |
| 3.5.2 | L' <i>Histoire des révolutions de l'Empire de Constantinople</i> (1750) | 193 |
| 3.6 | L' <i>Histoire du Bas-Empire</i> (1757-1811) di Charles Le Beau (1701-1778) | 199 |
| 3.6.1 | Genesi e (s)fortuna dell' <i>Histoire du Bas-Empire</i> | 199 |
| 3.6.2 | L' <i>Histoire du Bas-Empire</i> : storia di un impero decadente? | 206 |
| 3.7 | L'eredità illuminista: il <i>Decline and Fall</i> di Edward Gibbon | 228 |
| 3.8 | L'Impero bizantino secondo Francesco Becattini (1743-1813): la <i>Storia ragionata dei Turchi, e degl'Imperatori di Costantinopoli, di Germania, e di Russia, e d'altre potenze Cristiane</i> (1788-1791) | 250 |
| 3.8.1 | Becattini: poligrafo errante | 250 |
| 3.8.2 | Bisanzio nella <i>Storia ragionata dei Turchi</i> | 253 |
| | CONCLUSIONI | 262 |
| | BIBLIOGRAFIA | 265 |

BYZANCE ECLAIRÉE: L'Illuminismo e l'Impero Bizantino

Introduzione teorico-metodologica

L'assenza di studi sulla "presenza" di Bisanzio nella cultura dell'Europa occidentale tra Rinascimento e Illuminismo non deve stupire. Per tanti aspetti, la sola esistenza di un Impero Romano d'Oriente era un elemento destabilizzatore nell'Europa medievale e moderna.

Questo appare da tanti indizi; ad esempio, nel momento in cui la storiografia determina le epoche, ne ritaglia con precisione temporale i contorni, i *terminus post et ante quem* dell'età moderna e medievale rispettivamente, raramente il 1453 compare, come inizio della prima età moderna, e, allo stesso tempo, termine del Medioevo. Si preferiscono datazioni coeve ma più incerte, ad esempio l'invenzione della stampa a caratteri mobili da parte di Johannes Gutenberg, non databile con precisione ma collocabile certo alla metà del XV secolo, o altrimenti posteriori, privilegiando, come ha fatto di recente il grande storico inglese Felipe Fernández-Armesto¹, e come del resto è nella tradizione, il 1492, anno segnato (verso la sua fine), dall'impresa di Colombo, ma anche dalla morte di Lorenzo de' Medici e dalla cacciata degli ebrei dalla Spagna (e a seguire dal Portogallo), sul cui significato epocale è tornato proprio in questi mesi Adriano Prosperi². Anche nel momento in cui tale netta demarcazione temporale viene messa in questione³, si preferisce scivolare in avanti, fino a giungere magari all'inizio della Riforma, tradizionalmente fissato in quel 1507 in cui – forse – Lutero appese le tesi sulle indulgenze al portale della cattedrale di Wittenberg, piuttosto che arretrare, fino a quello scomodo 1453.

Del resto, l'Impero voluto da Costantino era già abbondantemente perduto quando nel 1204 i Veneziani lo conquistarono, in quella controversa crociata che fu la quarta, in cui non si trattò,

¹ F. FERNÁNDEZ-ARMESTO, *1492: The Year the World Began*, Harper and Collins, New York 2009.

² A. PROSPERI, *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi. Granada 1492*, Laterza, Roma 2011.

³ Si veda ad esempio C.A. MANN, *1494. Uncovering the New World Columbus Created*, Knopf, New York 2011.

se non per poco, di “*terram sanctam quaerere*”, quanto piuttosto di chiudere i conti con alleati traditori, ed ex sovrani, quali furono all’inizio i Bizantini per la giovane civiltà veneziana. Dal 1204 Bisanzio vive una vita di larva; per circa cinquant’anni è un regno di “Romania”, una colonia franco-veneziana, e quando gli imperatori ritornano deve soggiacere a mille tributi e vessazioni, a ricatti interni ed esterni, e vedersi il territorio progressivamente rosso dall’avanzante, incombente, e sempre più potente impero ottomano. Quando un giovanissimo sovrano, Maometto II, cinge d’assedio un impero di undici secoli e oltre (durò quanto quello veneziano), le potenze cristiane non si prodigano certo nei soccorsi, anzi, lasciano che tutto segua il corso del destino, con la nobile eccezione di un barco genovese, armato di tutto punto, che si sacrificherà nel lungo, difficile, e barbaro assedio di quella che era da due secoli solo una città-stato, o poco più, culminato con le atrocità ben note. E la distruzione di quasi tutto il patrimonio artistico millenario, fatto salvo ben poco, le antiche cisterne, ed Hagia Sofia, trasformata in una moschea. Tuttavia, quanto si disse a proposito dell’influsso greco su Roma (“*Graecia capta ferum victorem cepit*”, come ben scrisse Orazio⁴), forse fu applicabile anche agli Ottomani, se è vero che molto, moltissimo delle istituzioni bizantine si rintraccia nell’Impero che acquista, con la nuova capitale, anche un nuovo peso nel mondo mediterraneo, e non solo mediterraneo. Non tutto bello, però. Se è vero, ad esempio, che molto probabilmente il concetto stesso di “dispotismo orientale” deriva sì dalla cognizione che della Sublime Porta ebbero i primi diplomatici che ad essa furono ammessi, gli inviati della Serenissima, come scrive Lucette Valensi nel suo ormai classico studio⁵, ma prima ancora dalla nozione comune (e dalla prassi di governo) degli stessi imperatori d’Oriente. Il primo “dispotismo orientale” avrebbe dunque, paradossalmente, una matrice occidentale, i despoti orientali sono dunque gli imperatori romani che hanno cambiato di latitudine, e soprattutto di longitudine; andando così a rovesciare il tradizionale modello di una Grecia libera contrapposta al dispotismo dell’Impero persiano, orientale appunto. D’altra parte è lo stesso Montesquieu a porre sullo stesso livello

⁴ *Epistolae*, II, 1, 156.

⁵ L. VALENSI, *The Birth of Despot: Venice and the Sublime Porta*, Cornell Univ. Press, Ithaca 1993 (ed. it. Il Mulino, Bologna 1989).

Impero ottomano e Impero bizantino (“*L’empire des Turcs est à présent à peu près dans le même degré de foiblesse où étoit autrefois celui des Grecs*”⁶).

Un Impero dunque che mette in imbarazzo l’Occidente. Ma perché? Innanzi tutto, il problema, anche e profondamente tecnico-giuridico, è quello della *translatio imperii*. Dal 476 quando un imperatore dal nome che la diceva già tutta sullo stato pietoso in cui versava il *caput mundi* da due secoli almeno, Romolo Augustolo, nomignolo in verità di Flavio Romolo Augusto, veniva deposto dal “barbaro” Odoacre, e mandato in esilio a Napoli dove morirà nel 511, l’Impero romano d’Occidente non era più esistito – ché Giulio Nepote fu imperatore d’Occidente sì fino al 480 ma solo nominalmente – fino a Carlo Magno, ovvero fino all’incoronazione dell’800 d.C. Il problema naturalmente fu posto, da papa Leone ma non solo: e superato, perché sul trono di Costantinopoli sedeva una donna, Irene, e dunque, per quella che diverrà la Legge Salica, cioè la trasmissione della corona imperiale solo all’erede maschio e possibilmente primogenito, Carlo poteva dichiararsi erede legittimo dell’Impero romano. Salvo che poi, con il passaggio della corona e della dinastia dai Carolingi alla Germania degli Ottoni, dal 962, con Ottone il Grande di Sassonia, l’Europa stessa si trovava divisa – con un sordo rancore da parte dei francesi spodestati, che cercheranno di salvarsi dalle pretese di Carlo V, ma anche di agire essi stessi come imperatori con Luigi XIV e poi, in maniera contorta, ma finalmente chiara negli intenti piuttosto che nelle premesse storiche, di Napoleone I – tra Absburgo e Valois e poi Borbone, tra una casa imperiale legittima e una schiera di pretendenti, includendo i principi elettori tedeschi. In ogni caso, nel bene o nel male, l’unico impero che vanta una diretta e legittima discendenza da quello romano occidentale è il Sacro Romano Impero (“di nazione germanica” però), che si spegne irrevocabilmente nel 1806.

Per un millennio e oltre, però, si è affacciato sul Mediterraneo un impero altrettanto legittimo, nonostante tutti i tentativi di delegittimazione. Ha preso il nome dalla sua capitale, prima onomasticamente legata alla figura mitologica, di peso assai leggero, Byzas (figlio di Poseidone e Ceroessa), mitico fondatore della città nell’altrettanto mitologico anno 667 a. C.

⁶ MONTESQUIEU, *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et leur décadence*, J. Desbordes, Amsterdam 1735², cap. XXIII.

(quasi in contemporanea con Roma, dunque), poi invece legata a doppio filo con l'imperatore Costantino, e con il Cristianesimo. *En faute de mieux*, Bisanzio dopo il 1453 diverrà Istanbul, parola senza significato in turco, ma probabilmente di origine greca essa stessa: *eis ten polin*, "verso la città". Vi è dunque un impero romano, cristiano, e orientale, che vive e prospera da quattro secoli quando un condottiero carolingio si impossessa della corona, cercando legittimazione nel capo della Chiesa, non per nulla. Parallela e conseguente, una delegittimazione formale dell'Impero d'Oriente, che avrà immense conseguenze. Nella lotta tra Papato ed Impero che caratterizza l'Europa del Medioevo, quando si parla di Impero si parla solo di quello germanico, culminato nella dinastia asburgica, cattolica, certo, ma non sempre (vedi il caso di Giuseppe II) così vicina a Roma.

Interessante però è che mentre i diversi sovrani in Occidente si sforzano di rintracciare una continuità tra Impero romano, Impero bizantino (ma comunque e sempre *romano*) e il proprio "impero", in Grecia si vada formando nel corso del XVIII secolo tutta una storiografia che priva la storia bizantina dei propri attributi di "romanità" e la "ellenizza", tentando di ricostruire un *continuum* storico che dalla Grecia antica, attraverso l'"Impero ellenico" e le dominazioni franco-veneziana ed ottomana giunge alla Grecia moderna⁷. Non, tuttavia, col risultato immediato di privare la storia di Bisanzio della patina decadente, legata anche all'idea di "rinascita" della Grecia che aveva portato con sé la Rivoluzione, per la qual cosa il processo fu più lento⁸.

L'argomento del presente lavoro dunque si pone come ricostruzione, mai tentata in forma monografica prima d'ora, delle tracce dell'Impero bizantino nell'Europa moderna, in particolare in Francia e in Italia (l'Impero bizantino come è studiato in Germania, e in particolare nella

⁷ Si veda l'articolo, chiaro ed esaustivo benché con qualche imprecisione, di STRATOS MYROGIANNIS, *Naming the Void: The Invention of Byzantium in the Greek Enlightenment* (pubblicato on-line nel sito della European Society of Modern Greek Studies: www.eens.org).

⁸ Sull'Impero Bizantino e la sua collocazione ed interpretazione nella costruzione di "una storia nazionale" greca cfr. A. LIAKOS, "La storia della Grecia come costruzione di un tempo nazionale", *Contemporanea: rivista di storia dell'800 e del '900*, 4 (2001), 1, pp. 155-170; D. ZAKYTHINOS, *Le monde de Byzance dans la pensée historique de l'Europe à partir du XVII^e siècle*, in *Byzance: état-société-économie*, Variorum reprints, London 1973, pp. 41-47, 89-96.

prima scuola storica tedesca, quella di Göttingen, merita un trattamento a sé), tra la seconda metà del Seicento e la fine del Settecento, tra Luigi XIV e la Rivoluzione francese, la quale apre la via alla creazione di un altro Impero, quello di Napoleone. Non sorprende dunque che il Re Sole andasse spesso ad Oriente – dove il sole sorge – per cercare modelli e teorie, e parallelamente si sviluppi, nel suo diuturno regno, finito nella tragedia di una guerra perfettamente evitabile, quella di successione spagnola, la prima “bizantinistica” che si conosca.

Il *terminus ante quem* della mia ricerca è costituito dalla Rivoluzione francese, che vede anche l’uscita dell’ultimo dei volumi della *History of the Decline and Fall* di Edward Gibbon. Il periodo che segue merita uno studio a parte, da un lato per l’emergere di Napoleone e la fondazione del Primo Impero francese, durante il quale si osserva la presenza di un numero considerevole di sintesi di storia bizantina la cui origine sembra da rintracciarsi proprio nell’instaurazione del neo-impero napoleonico; dall’altro per il formarsi, nel periodo successivo, di un approccio scientifico allo studio della storia, che porta all’istituzione delle prime cattedre di bizantinistica, oggetto di specialisti che, talora ed inevitabilmente, sono anche esperti di storia di Venezia, come Charles Diehl (1859-1944).

Certo, tutto concorda a rendere indigesto l’Impero d’Oriente nell’Europa dei Lumi: cristiano, per quanto non cattolico, vagamente legato al dispotismo orientale nel momento in cui trionfava il dispotismo illuminato, alieno dalle virtù antiche dei Romani, che i rivoluzionari francesi, ad esempio, cercheranno nel periodo repubblicano, o ancora in contesti non palesemente imperiali, come Sparta ed Atene⁹. E non c’è perciò da stupire che nella *querelle*, sorta nell’ultimo quarto del Seicento e protrattasi nel Settecento, tra “antichi e moderni” non vi sia traccia dell’Impero bizantino: ché, oltre a non poter identificare i bizantini né come “moderni” né come “antichi” – il 1453 non era poi così lontano, tanto più che le conseguenze di quel tragico 29 maggio si erano fatte ben sentire nei secoli a venire –, anche i prodotti della letteratura erano oggetto del medesimo giudizio negativo che aveva travolto gli altri aspetti dell’Impero, considerati, in generale, corruzione della letteratura dell’età classica (si veda il giudizio che ne dà Gibbon, “*Not*

⁹ Studiate in questo senso in modo ancora esemplare da Luciano Guerri nel suo lavoro del 1979, *Libertà degli antichi e libertà dei moderni*, Guida, Napoli.

a single composition of history, philosophy, or literature, has been saved from oblivion by the intrinsic beauties of style or sentiment, of original fancy, or even of successful imitation”¹⁰).

Il legame a doppio filo tra politica e religione, e religione cristiana oltretutto, le pratiche “violente” e “subdole”, il vento di “decadenza” che sembra spirare dal Bosforo, decadenza anche e soprattutto morale e dei costumi, la forma stessa di governo, sembra essere poco consona al Settecento. A suggello di codesta latente stigmatizzazione – latente ma spesso solo apparente, come cercherò di dimostrare in questo mio studio – che troviamo per tutto il secolo dei Lumi, e prima e dopo, almeno a livello generale, cade il giudizio notoriamente reciso di Edward Gibbon, che lascia ben poco spazio a repliche. Ma, come ha ben visto Giuseppe Giarrizzo nel suo fondamentale lavoro del 1954, Gibbon non aveva veramente capito l’essenza di Bisanzio, ed era schiavo di troppi pregiudizi nel presentarla, non troppo diffusamente, alla fine di *The Decline and Fall of the Roman Empire*:

Bisanzio – per il fallimento della sua comprensione storiografica dinanzi a quel problema – concreosce della insofferenza di Gibbon illuminista per un mondo di romani orientalizzati. Son questi gli eredi di una struttura fisica e morale di cui ancora si esalta l’Europa moderna?”. E ancora: “Bisanzio è il mondo del dispotismo orientale¹¹.”

Era schiavo naturalmente di Montesquieu, che per Bisanzio, al contrario di (quando si crede di) Voltaire, non aveva che scarsa simpatia e scarsissime, superficiali attenzioni.

Non stupisce dunque che esista tutta una *vulgata*, che ritiene che il Settecento presenti solo una sfilza di critiche ed accuse ai “romani orientalizzati”, che non lascia immune neanche il presidente di Notre Dame, il rev. Jenkins, che, quando nel 2000 venne donata alla prestigiosa università americana l’immensa collezione del Professor Anastos, da poco scomparso, 40.000 volumi e manoscritti, scrisse:

¹⁰ E. GIBBON, *The History of Decline and Fall of Roman Empire*, 12 voll., printed for Lackington, Allen and co., London 1815 [1776-1788¹], vol. 10, cap. LIII, p. 162.

¹¹ G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon e la cultura europea del Settecento*, Torino, Einaudi 1954, p. 415.

The richness of this cultural fusion was lost to the West for centuries. But throughout the 14th century enthusiasm for ancient Greek literature grew, and by the fall of Constantinople in 1453 Greek manuscripts were fueling the Renaissance Italy. Specifically Byzantine texts were collected, edited and translated into Latin, and by the 17th French scholars had compiled a corpus of Byzantine historical texts. They also standardized the use of the term “Byzantine” (from the ancient name of Constantinople) to distinguish this period of Greek literature from the ancient one. However, in the 18th century under the spell of the Enlightenment, European scholars turned against the Christian and religious conservative culture of Byzantium. The attacks of its achievements by Voltaire, Montesquieu, and above all Gibbon are well known and reflect a prejudice for classical humanism. It is from this period that the term “Byzantine” takes on its pejorative meaning, a time when intellectuals dismissed Byzantine culture completely and focus only on the intrigue and violence at the court of Constantinople as proof of its worthlessness. Byzantine studies struggled with this verdict for two centuries.¹²

In realtà, come cercherò di dimostrare in questo lavoro, la situazione è assai più complessa, e varia, e parallelamente al giudizio *tranchant* di numerosi esponenti dell’Illuminismo esiste una schiera di studiosi, eruditi, poligrafi, che, generalmente al di fuori dei circuiti accademici, che non erano in gran forma in Europa, con l’eccezione della Germania, nel Settecento, si sforzano di fornire immagini e nozioni diverse, più articolate, e meno manichee di Bisanzio. Esiste tutta una bizantinistica in germe, che va da Luigi XIV (ma anche prima) alla Rivoluzione, e che comprende studi, e studiosi, di storia dinastica, politica, ed ecclesiastica. Su temi primari per l’Europa della prima età moderna. Un solo esempio: quanto dell’iconoclastia bizantina è presente nell’attacco alle immagini della Riforma, sia luterana, sia calvinista? Si tratta di un tema fondamentale per il Settecento irenistico e conciliatore. Ma non solo per quello.

Su questo percorso, dunque, mi sono incamminata.

¹² In *Access: News from the University Libraries of Notre Dame*, 76 (2000), pp. 1 ss.

*Nel presente lavoro non ho utilizzato fonti d'archivio. Mi sono servita esclusivamente di letteratura primaria, e secondaria di supporto, come è possibile vedere nella bibliografia presente in fondo al volume, nella quale è riportato l'elenco della letteratura primaria e delle fonti secondarie consultate.

**Nella ricerca non si vuole entrare nel merito del “quando” si possa parlare di “Impero bizantino”, come entità peculiare divenuta per lo più autonoma dall'eredità romana, e quando ancora di “Impero romano d'Oriente”. Le risposte date sono diverse (la fondazione di Costantinopoli, la caduta dell'Impero romano d'Occidente, la riorganizzazione in *temi* dell'Impero...) e tutte di pari dignità e utilità per il tentativo di fornire una periodizzazione.

Io ho utilizzato entrambe le espressioni indifferentemente, fissando come “inizio” dell'Impero bizantino / Impero romano d'Oriente la fondazione di Costantinopoli nel 330 d.C., poiché centrale nella riflessione sulla “decadenza” della romanità, e nella storia del Cristianesimo.

1. PREMESSE (XIV-XVI SECOLO)

1.1 Greci a Venezia

Il fiorire degli studi su Bisanzio nella seconda metà del Seicento e agli inizi del Settecento vede come teatro principale la Francia del regime “imperialista” di Luigi XIV durante il cui lungo regno (1643-1715) la produzione artistica e letteraria raggiunse il massimo splendore.

Tuttavia, sarebbe errato supporre che l’interesse per l’Impero romano d’Oriente sia un fenomeno peculiare del Seicento e, in modo particolare, del Seicento francese; esso può, infatti, essere interpretato come il punto di arrivo di un percorso che prende avvio nei secoli precedenti.

Nel corso del XVI secolo si assiste in Italia e in Germania ad un progressivo avvicinamento alla storia bizantina per una serie di fattori che accomunano in quest’epoca i due paesi e che sono individuabili nell’onnipresente pericolo turco che incombe sui territori dell’Europa occidentale, nel fiorire degli studi umanistici e nelle dispute religiose che dividono l’Europa¹.

Raro è in Italia, nel Quattrocento e primo Cinquecento, il ricorso a fonti bizantine: si deve ad uno storico veneziano, cancelliere di Creta, Lorenzo de Monacis (ca. 1351-1428), il servirsi per primo di esse – tra queste Niceta Coniate (ca. 1155-1217), Giorgio Acropolite (1217/1220-

¹ A. PERTUSI, *Storiografia umanistica e mondo bizantino*, in C.M. MAZZUCCHI (a cura di), *Bisanzio e i Turchi nella cultura del Rinascimento e del Barocco. Tre saggi di Agostino Pertusi*, Vita e Pensiero, Milano 2004, p. 5.

1282), Giorgio Pachimere (1241-ca. 1310) –, nella prima metà del Quattrocento, nel *Chronicon de rebus Venetis*², per descrivere fatti pertinenti alla storia di Bisanzio³; e nel 1516, al bolognese Angelo Cospo, l'aver esortato, nella sua traduzione in latino della vita di Alessandro Magno dello Zonara, allo studio degli storici bizantini⁴.

L'accendersi dell'interesse veneziano verso questo soggetto è diretta conseguenza del fiorire delle lettere greche⁵ che, rimaste appannaggio di una ristretta cerchia di persone (come il de

² L'opera, composta tra il 1421 e il 1428, rimase incompiuta, fermandosi al 1354. Venne pubblicata solo nel 1758 col titolo appunto di *Chronicon de rebus Venetis* (Laurentii de Monacis Veneti Cretae Cancellarii *Chronicon de rebus Venetis ab u.c. ad annum 1354 sive ad conjurationem ducis Faledro... illustravit Flaminius Cornelius senator Venetus, ex typographia Remondiniana, Venetiis*). Per le notizie sulla vita di de Monacis e sulle altre sue opere cfr. *DBI, s.v.*. Per le fonti utilizzate dal de Monacis cfr. A. PERTUSI, "Le fonti greche del *De gestis, moribus et nobilitate civitatis Venetiarum* di Lorenzo de Monacis cancelliere di Creta (1388-1428)", *Italia medioevale e umanistica*, 8 (1965), pp. 161-211. Il de Monacis, nonostante l'uso di fonti greche, si fa sostenitore della tesi dell'inutilità dello studio del greco (A. PERTUSI, *L'umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, vol. 3/I, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Neri Pozza, Vicenza 1980, pp. 209 ss.).

³ Sarà seguito in tal senso dall'Egnazio (nato Giovanni Battista Cipelli, 1478-1553) nel suo *De Caesaribus libri III*, Aldus Manutius, Venetia 1516, in cui la narrazione storica si svolge da Giulio Cesare a Baldovino II (libro I), dalla fondazione di Bisanzio alla sua caduta (libro II), da Carlo Magno a Massimiliano d'Asburgo (libro III). Come evidenziato da Pertusi (*Storiografia umanistica*, cit., p. 158), l'Egnazio nel descrivere l'origine dei Turchi si serve, tra gli altri, dello storico bizantino Zonara (XII sec.).

⁴ A. PERTUSI, *Storiografia umanistica*, cit., p. 17. Il Cospo fa seguire alla traduzione della vita di Alessandro Magno dello Zonara la traduzione delle vite di Filippo di Macedonia e di Alessandro Magno di Diodoro Siculo. Nella prefazione a "Maximilianum Caesarem Augustum Imperatorem" esprime il desiderio dell'imperatore a che sia pubblicata una traduzione in latino dell'intera *Cronaca* dello Zonara, che comparve solo quarant'anni più tardi, nel 1557 a Basilea, nel *corpus* del Wolf (cfr. G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, 9 tt., nella Stamperia di San Tommaso d'Aquino, Bologna 1781-1794, t. 3 (1783), p. 218, ed inoltre l'opera di MASSIMO DANZI, *La biblioteca del Cardinale Pietro Bembo*, Librairie Droz, Genève 2005, pp. 156 s., che ne parla, riportando quanto detto dal Fantuzzi, poiché i volumi erano presenti nella collezione del Bembo). La traduzione in italiano venne pubblicata a Venezia da Ludovico degli Avanzi nel 1560. L'opera, pubblicata per la prima volta a Vienna (*Diodori Siculi scriptoris graeci libri duo; primus de Philippo regis Macedoniae... ; alter de Alexandris filii gestis, Utrunque latinitate donavit Angelus Cospus. Alexandri regis vita, quam Graece scriptam a Ioanne monacho Ang. Cospus vertit in nostram linguam*, Hieronymus Victor, Viennae 1516), venne stampata successivamente a Venezia nel 1517 per Ioannem de Tridino alias Tachuinum, e nel 1518 per Georgium de Rusconibus Mediolanensem.

⁵ Per il ruolo di Venezia nella diffusione della lingua e delle lettere greche cfr. D.J. GEANAKOPOLOS, *Bisanzio e il Rinascimento. Umanisti greci a Venezia e la diffusione del greco in Occidente (1400-1535)*,

Monacis) tra fine Trecento ed inizi Quattrocento⁶, nel corso del XV secolo trovano ampia diffusione in quella classe di patrizi umanisti che domina la vita civile veneziana del secolo⁷.

La città, se anche frequentata prima del Quattrocento da intellettuali greci, ne registra soprattutto in quest'epoca un massiccio afflusso determinato da vari avvenimenti che segnano il secolo: da un lato il Concilio di Ferrara-Firenze del 1438-39 che aveva portato a Venezia una vasta schiera di uomini di chiesa e di lettere giunti nel tentativo, poi risultato vano, di trovare un'alleanza tra cattolici e ortodossi in funzione anti-turca; dall'altro la caduta di Costantinopoli nel 1453 che va ad alimentare quel flusso di greci già presente negli anni precedenti che, in fuga dal Turco, trovano rifugio nei territori ancora in possesso della Serenissima, o a Venezia stessa.

L'afflusso di Greci dai territori un tempo appartenuti all'Impero bizantino ha come conseguenza l'afflusso anche di codici che con essi arrivano in Occidente e che vanno ad arricchire le biblioteche dei collezionisti⁸. Delle quali tra le più ricche di manoscritti, e certo la più conosciuta, è quella del cardinale Bessarione⁹. Essa rappresenta il tentativo di salvare il miglior prodotto della cultura greca che, con l'espandersi della potenza ottomana, il cardinale

Edizioni dell'Ateneo, Roma 1967 (ed. or. Harvard Univ. Press, Cambridge, MA, 1962); M.F. TIEPOLO, E. TONETTI (a cura di), *I Greci a Venezia*, Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 5-7 novembre 1998), Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002.

⁶ L'umanista greco Demetrio Cidone ricaverà, dalle sue visite a Venezia (nel 1370-71 come accompagnatore dell'imperatore Giovanni V Paleologo, e nel 1391), l'impressione di una città dedita quasi esclusivamente ai commerci e che trascura gli studi umanistici, tanto da affermare in una lettera del 1391 che Venezia "fin dalla sua origine non è che patria di commercianti ed è ben difficile e senza senso risiedervi senza un motivo preciso, se uno non ha da specularvi e se non si è inviati a viaggiare per ogni dove per ragioni di commercio" (lettera riportata parzialmente da A. PERTUSI, *L'umanesimo greco*, cit., p. 179, già in *Démétrius Cydonés. Correspondence*, publiée par R.J. Leonertz 2 voll., Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano 1956-60, vol. 2, pp. 409-11).

⁷ M. PASTORE STOCCHI, *Scuola e cultura umanistica fra due secoli*, in *Storia della cultura veneta*, cit., 3/I, pp. 93-121.

⁸ Sulla presenza greca in Italia nell'Umanesimo e Rinascimento cfr. N. WILSON, *Scholars of Byzantium*, Duckworth, London 1983, e *Da Bisanzio all'Italia: gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2000 (ed. or. Duckworth, London 1992).

⁹ Sul Bessarione cfr., tra la vastissima bibliografia, il recente G.L. COLUCCIA, *Basilio Bessarione: lo spirito greco e l'Occidente*, Olschki, Firenze 2009; e C. BIANCA, *Da Bisanzio a Roma, studi sul cardinale Bessarione*, Roma nel Rinascimento, Roma 1999; *Bessarione e l'Umanesimo*, catalogo della mostra (Venezia-Biblioteca Marciana, maggio-giugno 1994), a cura di G. Fiaccadori, Vivarium, Napoli 1994 con relativa bibliografia. Sui codici greci a lui appartenuti cfr. M. ZORZI, *Bessarione e i codici greci*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Olschky, Firenze 2002, pp. 93-121.

temeva sarebbe andato perduto. È con tale scopo che il 31 maggio del 1468 ne fa dono allo Stato veneziano, l'unico che riteneva in grado di garantirne la conservazione, non senza, tuttavia, alcune condizioni: i manoscritti avrebbero dovuto essere collocati in un luogo conveniente, a disposizione degli studiosi e accessibili al prestito ai cittadini di Venezia¹⁰.

Oltre a quella del Bessarione, a Venezia sono presenti numerose altre biblioteche sia private sia di istituzioni religiose: in particolare queste ultime si andarono arricchendo grazie alle donazioni o all'acquisto di manoscritti appartenenti alle collezioni dei privati, come è il caso della biblioteca di Marco Musuro¹¹ che passò in parte al monastero dei SS. Giovanni e Paolo, o del monastero di S. Michele di Murano che presentava nei suoi scaffali le collezioni dei Barbaro e dei Grimani¹².

La diffusione delle lettere greche – non solo a Venezia ma anche nel resto d'Europa –, già favorita dalla circolazione di uomini e codici, era incrementata, inoltre, da una vasta attività di copiatura dei manoscritti stessi che vide la creazione di una sorta di *atelier* di copisti, tra i quali eccellevano i greci di Venezia, che operavano per incarico di illustri committenti, tra cui sovrani stranieri¹³ che, attraverso i loro inviati, acquistavano copie sul mercato veneziano. All'opera di questi moderni amanuensi si andò affiancando l'attività editoriale delle numerose tipografie che

¹⁰ A. PERTUSI, *L'umanesimo greco*, cit., p. 255. Le ragioni che spinsero Bessarione a far dono dei suoi preziosi codici sono oltre che di ordine politico anche di ordine geografico nonché emotivo: "Primo enim non videbam quem locum eligere tutiorem possem, quam eum qui aequitate regitur, legibus tenetur, integritate ac sapientia gubernatur [...]. Dehinc intelligebam nullum locum a me eligi posse commodiorem ac nostris praesertim hominibus aptiorem. Cum enim in civitatem vestram omnes fere totius orbis nationes maxime confluant, tum praecipue Graeci, qui e suis provinciis navigio venientes, Venetiis primum descendunt, ea praeterea vobiscum necessitudine devincti, ut ad vestram appulsi urbem, quasi alterum Byzantium introire videantur" (*ivi*, pp. 253 s. La lettera che Bessarione invia al Senato è riportata interamente in L. LABOWSKY, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979, pp. 147-49).

¹¹ Su Musuro cfr. A. CATALDI PALAU, "La vita di Marco Musuro alla luce di documenti e manoscritti", *Italia medioevale e umanistica*, 45 (2004), pp. 295-369; A. PONTANI, *L'umanesimo greco a Venezia: Marco Musuro, Girolamo Aleandro e l'Antologia Planudea*, in M.F. TIEPOLO, E. TONETTI (a cura di), *I Greci a Venezia*, cit., 381-466.

¹² A. PERTUSI, *L'umanesimo greco*, cit., p. 262.

¹³ Tra questi, il re di Francia Francesco I che affidava ai suoi ambasciatori in laguna (tra i più noti il Pellicier) l'acquisto di manoscritti e di copie di essi per la sua biblioteca di Fontainebleau, e Lorenzo de' Medici che a tal fine assolda il greco Giano Lascaris.

sorsero in città a cavaliere tra XV e XVI secolo¹⁴, tra esse prima tra tutte impegnata nella pubblicazione di testi greci quella di Aldo Manuzio che alla diffusione e all'apprendimento del greco contribuì, oltre che con l'edizione di opere greche, anche mediante la pubblicazione di grammatiche dedicate a tale lingua¹⁵.

Grazie a tali premesse e alla convergenza di tali fattori, si registra all'inizio del Cinquecento un notevole fermento non solo nella stampa di testi greci "classici" ma anche di opere il cui sguardo è rivolto a quel mondo "greco medievale" che oggi è chiamato "bizantino". In particolare, si ritrovano, accanto alle pubblicazioni in lingua originale e in traduzione latina, numerosi volgarizzamenti italiani di opere bizantine, con una predominanza per le opere di carattere storico¹⁶: Procopio viene tradotto da Benedetto Egio da Spoleti e pubblicato dal

¹⁴ Nella seconda metà del XV secolo a Venezia sembra fossero attive all'incirca duecento tipografie. Contemporaneamente a Roma se ne contavano circa 37, a Firenze 32 (N. POZZA, *L'editoria veneziana da Giovanni da Spira ad Aldo Manuzio. I centri editoriali di Terraferma*, in *Storia della cultura veneta*, cit., 3/II, p. 216).

¹⁵ Sull'attività di Aldo cfr. C. DIONISOTTI, *Aldo Manuzio: umanista e editore*, Il Polifilo, Milano 1995; *Aldo Manuzio tipografo 1494-1515*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Laurenziana, 17 giugno-30 luglio 1994), Octavo, Firenze 1994; M. LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio*, Il veltro, Roma 1984 (ed. or. Blackwell, Oxford 1979); A. FIRMIN-DIDOT, *Alde Manuce et l'héllénisme à Venise*, Typographie D'Ambroise Firmin-Didot, Paris 1875 (rist. anast. Culture et civilisation, Bruxelles 1966). Tra le grammatiche e i lessici della lingua greca pubblicati per i tipi aldini, oltre agli *Erotemata* del Lascaris, alla grammatica di Teodoro di Gaza, e al *Thesaurus Cornucopiae et Horti Adonidis* (raccolta di trattati grammaticali greci e bizantini), nel 1497 le *Institutiones graecae grammaticae* del Bolzanio, insegnante di greco a Venezia, la grammatica più richiesta nel '500 (ebbe 23 edizioni), e il *Lexicon* del Crastoni, primo dizionario greco-latino stampato in Occidente (D.J. GEANAKOPOLOS, *Bisanzio*, cit., p. 348; A. PERTUSI, "Erotemata. Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa", *Italia medioevale e umanistica*, 5 (1962), pp. 321-351). Da ricordare che lo statuto dell'Accademia aldina (la *Neakademia*) era stilato interamente in greco e obbligava all'uso di esso nelle sue sedute (A. FIRMIN-DIDOT, *Alde Manuce*, cit., pp. 435-440).

¹⁶ Cfr. S. MAFFEI, *Traduttori italiani o sia Notizia de' volgarizzamenti d'antichi scrittori latini, e greci*, Sebastian Coleti, Venezia 1720; F. ARGELATI, *Biblioteca degli volgarizzatori, o sia Notizia dall'opere volgarizzate d'autori, che scrissero in lingue morte prima del secolo XV*, 4 tt., per Federico Agnelli, Milano 1767; J.M. PAITONI, *Biblioteca degli autori greci, e latini volgarizzati*, 5 tt., Simone Occhi, Venezia 1766-1767; F. FEDERICI, *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*, per i tipi della Minerva, Padova 1828, che riportano, oltre ai volgarizzamenti, anche le edizioni greche o greco-latine. Il Federici, che dedica la quinta ed ultima parte della sua opera agli "scrittori da Costantino il Grande alla presa di Costantinopoli fatta dal Turco", riprende tutti e tre gli autori a lui precedenti. Gli stessi sono citati da A. Pertusi in *Storiografia umanistica*, cit., p. 58.

Tramezzino nel 1544 e nel 1547¹⁷; l'*Ekthesis* di Agapeto, – la cui prima pubblicazione in lingua originale e in traduzione latina vede la luce proprio a Venezia nel 1509¹⁸ – viene pubblicata nel 1545¹⁹; i *Taktikā* dell'imperatore Leone VI, tradotto da Filippo Pigafetta, è pubblicato nel 1586²⁰. Le *Storie* di Niceta Coniata, vedono più di una pubblicazione in un arco di tempo molto breve: una duplice pubblicazione nel 1562, la prima per Valgrisi col titolo *La storia degl'Imperatori Greci, descritta da Niceta Acominato* con traduzione di Ioseppe Horologi (Giuseppe Dondi dell'Orologio); la seconda per Sansovino, dal titolo *Della historia di Niceta Coniate delle cose dell'imperio di Costantinopoli* con traduzione di Francesco Sansovino²¹; un terzo volgarizzamento viene pubblicato per Giolito nel 1569 (ristampato nel 1571), con traduzione di Lodovico Dolce, a cui viene accorpata la *Storia* di Niceforo Gregora²².

Ad avvicinare ulteriormente la Serenissima al mondo greco-bizantino contribuì la specializzazione dell'editoria greca veneziana²³ – che pur continuava a pubblicare i classici

¹⁷ Nel 1544 vengono pubblicati i libri sulla guerra contro i Goti (*De la longa et aspra guerra de Gothi*); nel 1547 quelli che narrano la guerra contro i Persiani ed i Vandali (*De la guerra di Giustiniano imperatore contra i Persiani / De la guerra del medesimo contra i Vandali*) e il *De gli edifici di Giustiniano imperatore* (S. MAFFEI, *Traduttori*, cit., p. 73; J.M. PAITONI, *Biblioteca*, cit., III, pp. 183-185; F. ARGELATI, *Biblioteca*, cit., III, pp. 297-299; F. FEDERICI, *Degli scrittori*, cit., p. 373, citati da Pertusi in *Storiografia umanistica*, cit., p. 58).

¹⁸ *Ekthesis parainetike Agapetou diakonou... Opusculum Agapeti diaconi de officio regis*, apud Zacharia[m] Calliergem Rhetymnensem, Venetiis 1509.

¹⁹ *Opusculo di Agapeto diacono del ufficio del re*, per Giovanni Padoano (J.M. PAITONI, *Biblioteca*, cit., I, p. 8; F. ARGELATI, *Biblioteca*, cit., I, p. 6-7; F. FEDERICI, *Degli scrittori*, cit., p. 360, p. 58).

²⁰ *Trattato breve dello schierare in ordinanza gli eserciti, e dell'apparecchio della guerra*, per De Franceschi. Una seconda edizione veneziana venne pubblicata per Giovanni Antonio e Giacomo de Franceschi nel 1602, col titolo *Documenti et avisi notabili di guerra*, senza apportare, tuttavia, alcuna modifica alla precedente edizione. L'opera era stata precedentemente pubblicata a Firenze nel 1552 per Torrentino, con traduzione di Lelio Carani (J.M. PAITONI, *Biblioteca*, cit., II, pp. 4 s.; F. ARGELATI, *Biblioteca*, cit., II, pp. 303 s.; F. FEDERICI, *Degli scrittori*, cit., p. 392).

²¹ Sansovino, come ricorda Federici, confessa di aver attinto ad una traduzione di Fausto da Longiano (F. FEDERICI, *Degli scrittori*, cit., p. 414).

²² J.M. PAITONI, *Biblioteca*, cit., II, pp. 257-259; F. ARGELATI, *Biblioteca*, cit., III, pp. 55 s.; F. FEDERICI, *Degli scrittori*, cit., pp. 413 s.

²³ Cfr. E. LAYTON, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy*, Ist. Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, Venezia 1994, in particolare "Part two: Editors, Printers, Publishers", pp. 267-552. Molti dei tipografi che si dedicavano alla stampa di questa tipologia di libri erano essi stessi greci. Primo tra tutti il cretese Zacharias Kalliergis che con Nikolaos Vlastos, anch'egli cretese, fonda a Venezia una stamperia sul finire del XV secolo.

greci, in traduzione e non, rivolti ad un pubblico tutto occidentale – nella stampa di opere, tra cui opere di età bizantina, appartenenti a numerosi diversi generi, indirizzate ai greco-ortodossi del Levante o ai profughi in Occidente. In questa categoria si ritrovano le numerose pubblicazioni di libri ecclesiastici e liturgici greci, sia quelli propri della liturgia classica (tra cui l'*Horologion*, “Libro delle ore”, *Psalterion*, “Salterio”) sia opere contemporanee (come il *Thesaurus* di Damasceno Studita, raccolta di sermoni sulle feste, pubblicato per la prima volta a metà del XVI sec.)²⁴; e pubblicazioni di opere “profane”: un certo successo era raccolto dalle *phyllades* o *rymades*, opere popolari in versi, scritte in demotico, che erano andate incontro ad attacchi di teologi coevi sia per la forma (inesattezza nella riproduzione dei testi) sia per il contenuto ritenuto di cattivo esempio per i giovani²⁵. Le *rimades* potevano essere opere di autori contemporanei (come l'*Apokopos* di Bergadis del 1509²⁶); oppure storie tradizionali messe in versi (come la *Storia* di Appolonio di Tiro pubblicata nel 1524; il *Romanzo di Alessandro* pubblicato nel 1529). Tra la prosa destinata al pubblico greco si trovano parafrasi in demotico di classici greci (come l'*Iliade* di Nikolaos Loukanis del 1526), traduzioni di opere italiane (il *Fior di virtù* viene tradotto in greco moderno col titolo *Anthos Chariton* nel 1529 così come la *Teseida* di Boccaccio), versioni di romanzi bizantini (come la storia di *Imberios e Margarona* pubblicato nel 1543), e anche opere di carattere didattico tra cui si trova un poema bizantino, lo *Spaneas*, costituito da una serie di moniti rivolti ad un giovane sovrano sul comportamento regale da tenersi, sulla scia perciò dell'*Ekthesis* di Agapeto.

Nell'apertura veneziana al mondo greco-bizantino si possono perciò individuare due poli, uno dei quali costituito dall'interesse occidentale verso di esso, determinato da ragioni storiche e dal contesto culturale particolarmente vivace, per le ragioni di cui si è detto sopra, che caratterizza gli studi umanistici della Venezia del primo Rinascimento, e che determina la conservazione e diffusione di una letteratura elevata e colta. L'altro costituito dalla comunità

²⁴ *Ivi*, cap. III, “Liturgical and Other Religious Works”, pp. 131-178. Tra i detrattori di questi *chapbooks* Layton ricorda il monaco Pachomios Rousanos.

²⁵ *Ivi*, cap. IV, “Texts in Modern Greek”, pp. 179-222.

²⁶ *Ibid.*, così come per le opere citate di seguito.

greca la cui presenza a Venezia contribuisce alla conservazione e alla diffusione della cultura religiosa ortodossa orientale così come di una cultura più diretta e popolare.

Accanto a queste pubblicazioni ne compaiono altrettante di soggetto turchesco in cui si narra della storia dell'Impero ottomano²⁷ con attenzione particolare alle guerre combattute dai Veneziani contro di esso²⁸. Questo interesse per le “cose turche”, coevo a quello per il mondo greco-bizantino, sembra trovare un ragionevole fondamento in motivazioni di carattere storico, là dove l'Impero ottomano costituiva una reale minaccia per la Serenissima e inevitabilmente per i suoi interessi commerciali nel Levante²⁹, e, più generalmente, per l'integrità della Chiesa cattolica³⁰. Considerati, dunque, questi fattori, la pubblicazione di alcune delle opere bizantine potrebbe avere uno scopo informativo, cioè diffondere notizie sui precedenti bizantini anti-

²⁷ Uno degli esempi più significativi è costituito dall'opera di Francesco Sansovino, *Dell'istoria universale dell'origine et imperio de' Turchi nella quale si contengono gli officii, le leggi, e i costumi di quella nazione, così in tempo di pace, come di guerra. Con una tavola copiosissima di tutte le cose più notabili dell'opera. Raccolta da Francesco Sansouino*, presso Francesco Sansovino, Venezia 1560-61, che venne più volte ristampata a Venezia nella seconda metà del '500. Il Sansovino pubblica nel 1571 *Gl'Annali ouero le Vite de' principi et signori della casa Othomana*.

²⁸ GIOVANNI PIETRO CONTARINI, *Istoria delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim ottomano a' venetiani, fino al dì della gran giornata vittoriosa contra turchi*, presso Francesco Rampazetto, Venezia 1572 (Milano 1572); GIOVANNI TOMMASO MINADOI, *Historia della guerra fra Turchi, et Persiani, di Gio. Thomaso Minadoi da Rouigo, diuisa in libri noue. Dall'istesso nuouamente riformata*, presso Andrea Muschio e Barezzo Barezzi, Venezia 1588 (precedentemente stampata a Roma (1587). Non mancano, inoltre, opere poetiche quali il poema in ottave di VINCENZO METELLO, *Il Marte... oue sotto bellissime fauole, et inuentioni si descriue tutta la guerra di Cipro*, per Sgualdo Venzoni, Venezia 1582. Sulla guerra di Cipro un certo numero di manoscritti sono conservati nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Non possono essere che numerosi i titoli, tra narrazioni storiche e componimenti poetici, che riguardano la vittoria veneziana contro i Turchi a Lepanto (come l'opera del Contarini), vittoria la cui grandiosità spinge ad istituire un parallelo con la vittoria di Augusto su Antonio ad Azio: *Discorso sopra due grandi e memorabili battaglie nauali fatte nel mondo, l'una di Cesare Augusto con M. Antonio, l'altra delli sig. venetiani, e della santissima Lega con sultan Selim signor di Turchi*, presso Alessandro Benaccio, Bologna 1572. Per una bibliografia più completa cfr. A. PERTUSI, *Storiografia umanistica*, cit., p. 61, n. 164. Cfr. inoltre P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, Sansoni, Firenze 1975, in particolare parte I, cap. 4, “La storiografia veneta sulla Turchia (sec. XVI-XVII)”, pp. 285-351.

²⁹ Per la politica veneziana anti-ottomana cfr. P. PRETO, *Venezia*, cit., in particolare parte I, cap. 2.1, “Guerra e pace sino a Passarowitz”, pp. 25-67.

³⁰ Pertusi (*Storiografia umanistica*, cit., p. 61) riporta parte di un dispaccio veneziano (già presente in S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, 10 voll., Pietro Naratovich, Venezia 1853-1861, vol. 6 (1857), pp. 329 s.) al re di Spagna Filippo II in cui il sovrano cattolico viene chiamato ad intervenire contro il Turco per evitare che provochi “la totale distruzione del Cristianesimo”.

ottomani³¹, mantenendo vivo il ricordo di un impero la cui fine ad opera del Turco doveva costituire un monito per il presente.

Una chiara finalità celebrativa³² sembra essere, inoltre, legata ad alcuni dei titoli che vengono dati alle stampe. Tra le opere bizantine, la *Storia* di Niceta Coniate, che abbraccia gli anni dal 1180 al 1206, soffermandosi particolarmente sulla conquista latina di Costantinopoli³³ – vissuta in prima persona dal Coniate che compone lunghe pagine dedicate all’assedio della città – di cui Venezia fu principale promotrice, viene più volte ripubblicata nel corso del Cinquecento. Altra opera che tratta della conquista latina di Costantinopoli è quella del Villehardouin che, dopo essere stata acquistata e portata a Venezia nel 1541 da Francesco Contarini, venne data alle stampe in doppia traduzione, latina e italiana, nel 1604³⁴. Tra i titoli “turchi” che trattano delle guerre veneziane contro l’Impero ottomano³⁵ nell’ultimo quarto del Cinquecento acquistano, ovviamente, rilevanza quelli che celebrano la principale vittoria veneziana contro il Turco: Lepanto³⁶.

³¹ Finalità che traspare, secondo Pertusi (*Storiografia umanistica*, cit., p. 57), nelle edizioni veneziane in volgare, perciò accessibili ad una porzione maggiore di persone rispetto alle edizioni latine del *corpus* del Wolf (per cui cfr. cap. 1.2).

³² *Ivi*, pp. 60 s.

³³ Sulla quarta crociata cfr. tra gli altri G. ORTALLI, G. RAVEGNANI, P. SCHREINER (a cura di), *Quarta crociata: Venezia, Bisanzio, Impero latino*, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2006; J. PHILLIPS, *The Fourth Crusade and the Sack of Constantinople*, Jonathan Cape, London 2004; per la figura e il ruolo di Enrico Dandolo nella quarta crociata T. MADDEN, *Enrico Dandolo and the Rise of Venice*, Johns Hopkins Univ., Baltimore 2004. Sulle crociate in generale cfr. il classico S. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, 2 voll., Einaudi, Torino 1966¹ (ed. or. 3 voll., University Press, Cambridge 1951¹).

³⁴ L’opera era stata tradotta in italiano da Giovan Battista Ramusio e successivamente in latino dal figlio Paolo. Vennero pubblicate postume col titolo Pauli Rhamnusii Veneti *De bello Constantinopolitano et imperatoribus Comnenis per Venetos et Gallos restitutis, 1204. Libri sex*, apud Dominicum Nicolinum, Venetiis 1604; *Della guerra di Costantinopoli per la restitutione de gl’imperatori Comneni fatta da’ sig. venetiani, et francesi l’anno 1204. Libri sei. Di Paolo Rannusio venetiano*, apud Dominicum Nicolinum 1604. Cfr. A. PERTUSI, *Storiografia umanistica*, cit., p. 62. L’episodio è ricordato da M. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana libri otto*, Stamperia del Seminario, Padova 1752, vol. 1, pp. 278-282.

³⁵ Per cui cfr. n. 28.

³⁶ Per citare solo qualche esempio: VERDIZOTTI GIOVANNI MARIO, *Nova e dotta canzone nella gloriosa vittoria contro i Turchi*, presso Giorgio Angelieri, Venezia 1571; LUIGI GROTO, *Oratione di Luigi Groto cieco ambasciator di Hadria. Fatta in Vinegia, per l’allegrezza della uittoria ottenuta contra Turchi dalla santissima lega*, presso Francesco Rocca e Bastian de Ventura, Venezia 1571; CELIO MAGNO, *Trionfo di Christo per la vittoria contra Turchi*, Domenico e Giovanni Battista Guerra, Venezia 1571.

1.2 Il *Corpus Historiae Byzantinae* di Hieronymus Wolf

Anche in territorio tedesco è con l'avvento dell'Umanesimo che si accende l'interesse per gli studi bizantini. Tra le ragioni che spingono gli intellettuali ad avvicinarsi ad essi, primeggia il timore per l'espansione dell'Impero ottomano che induce alcuni studiosi a servirsi dell'esperienza bizantina come stimolo per intraprendere una nuova crociata. Nel 1553 Johann Lange in apertura della sua traduzione latina della *Historia ecclesiastica* dello Xantopulo (ca. 1256-1335) pone un'epistola dedicatoria a Ferdinando I d'Absburgo in cui esprime tutta la sua preoccupazione per l'avanzare degli Ottomani che “non sono solo diventati i dominatori dell'Asia e dell'Europa ma il cui nome si è diffuso in tutto il mondo”³⁷. Lo stesso timore è evidente nella traduzione latina del 1556 di Conrad Clauser del *De origine et rebus gestis Turcorum* di Leonico Calcondila³⁸: il Clauser individua nella discordia civile e religiosa, paragonata ad una malattia che rende infermo il corpo, così come nella mancanza di disciplina negli eserciti, gli elementi che rendono debole la Germania dinanzi al Turco, il cui stato gli sembra essere analogo a quello dell'Impero romano d'Oriente giunto vicino alla fine, la quale, stando così le cose, costituisce un sinistro presagio per il futuro della Germania:

Iam primum omnium, si expetimus triumphare de Turcis devictis, non temere prosiliendum est ad arma, sed res domi prius recte sunt componendae, seditiones extinguendae, et omnis discordia penitus consopienda. Nam sicuti corpus, si gravi morbo est implicitum, nihil agere potest, impediens morbo motionem corporis: ita si discordia, pessima et perniciosissima pestis, invaserit aliquem populum, non est ut speramus, eum praeclare et feliciter vel contra Turcos, vel contra alios hostes arma moturum. [...] Lutherani et Papistae [...] re ducantur in gratiam, ne Christiana

³⁷ “non solum Ottomanorum familia in Asia et Europa rerum potita est, sed etiam Turcicum nomen orbi innotuit” (Nicephori Callisti Xanthopuli, *Ecclesiasticae historiae... Joannis Langi... e Graeco in Latinum sermonem translata...*, ex officina Joanni Oporini, Basilae 1553, pp. 9 s.). Parte dell'epistola è riportata da Pertusi, in *Storiografia umanistica*, cit., p. 41.

³⁸ Laonici Chalcondylae Atheniensis, *De origine et rebus gestis Turcorum libri decem...*, Ioannem Oporinum, Basilae 1556. L'opera di Calcondila fu la prima opera storica bizantina tradotta in latino.

religio tam misere convellatur, lanietur, susque deque feratur; iusticia civilis in integrum restituatur; dissoluta militaris disciplina, quae maxima infamia laborat, in melis reformetur. [...] Discordia nostra illius imperium aluit; concordia nostra illius imperium destruet. [...] Nam concordia parvae res (sicuti cognoscetis ex lectione huius historiae, Turcos propter mutuam concordiam ex humili et tenui fortuna maximas sibi peperisse opes), crescunt; *discordia maximae (ut eadem historia edocebit amplissimi Graecanici regni interitum, quem maturavit regum et principum discordia, religionis que dissensio) dilabuntur* [corsivo nostro].³⁹

Per risolvere definitivamente il problema turco e non incorrere nella stessa fine di Costantinopoli l'unica soluzione che gli sembra possibile consiste nel ritrovare l'armonia e in campo civile e in campo religioso e, una volta ritrovata, coalizzarsi per sconfiggere il nemico ottomano⁴⁰.

La medesima preoccupazione per l'espansione dei Turchi e il timore di incorrere nel medesimo destino dell'Impero bizantino unita all'entusiasmo per gli studi umanistici, sembrano essere tra le ragioni della pubblicazione del primo *corpus* di storici bizantini – precedente al *corpus* del Louvre di cui si dirà oltre – ad opera di Hireonymus Wolf e dei suoi discepoli, finanziato dalla ricca famiglia dei Fugger⁴¹.

Nella prefazione alla *Storia* di Niceta Coniata (1557)⁴², in cui per la prima volta si fa riferimento al progetto di un *corpus* (“*historiae quoddam quasi corpus absolvit et in suo genere homines eruditos reddit*”⁴³), il Wolf, ricordando la conquista turca dell'Impero bizantino, ne

³⁹ *De origine*, cit., *Praefatio*, pp. 4 ss.

⁴⁰ Cfr. A. PERTUSI, *Storiografia umanistica*, cit., pp. 41-45.

⁴¹ Sui Fugger cfr. M. HABERLEIN, *Die Fugger. Geschichte einer Augsburger familie, 1367-1650*, W. Kohlhammer, Stuttgart 2006; S. NUVOLARI DUODO VALENZIANO, *La saga dei Fugger, i banchieri degli Asburgo, dal 1300 al 1600*, De Ferrari, Genova 2003. Sul mecenatismo dei Fugger cfr. P. COSTIL, “Le mécénat humaniste des Fugger”, *Humanisme et Renaissance*, 6 (1939), pp. 20-40, 154-178. La collaborazione tra il Wolf e i Fugger iniziò con l'edizione e la traduzione dell'*Epitome della Storie* di Zonara, pubblicata nel 1557 (Ioanni Zonaræ monachi, *Compendium Historiarum...*, per Ioannem Oporinum, Basileae), che Anton Fugger affidò al Wolf.

⁴² Nicetae Acominati Choniatae, *Historia...*, Ioannem Oporinum, Basileae 1557. Non avendo avuto accesso all'edizione del 1557 ho consultato l'edizione veneziana del 1729.

⁴³ *Ivi*, *Praefatio*, p. 1.

individua la causa, come il Clauser, nelle *dissensiones*: i Greci “*praeter intestina bella ex ambitione fere orta, voluptatum studium et ignava monarchia perdidit*”⁴⁴. Si rivolge dunque ai Tedeschi perché caccino gli invasori dall’Ungheria: “*Si forte Germanorum animi, quorum fortitudo et pietas in recuperanda Syria et terra sancta, laudibus egregiis hoc scripto ornatur, clarissimis exemplis Conradi et Friderici Imp. saltem ad tuendam patriam, hoc est, vicinas Pannonias excitentur*”⁴⁵.

E, successivamente, nella prefazione alla *Storia* di Niceforo Gregora, afferma che il *corpus*⁴⁶ ha una duplice finalità: da un lato raccogliere le testimonianze degli storici di età bizantina, dall’altro di proporre delle opere che oltre a *delectare* abbiamo anche il compito di *docere* (“...*cuius lectio non tamen iucunda, quam salutaris esset, si ii qui rerum potiuntur, ex alienis peccatis sua emendare conaretur*”⁴⁷), perché la decadenza civile, morale e religiosa (i toni utilizzati da Wolf sono di gran lunga più duri rispetto a quelli di cui si era servito nel Coniate) che condusse l’Impero bizantino alla disfatta sia di monito ai sovrani presenti, minacciati dallo stesso nemico di allora. Come spiega subito dopo:

[...] Idem enim hostis, qui beatas olim Asiae et Graeciae provincias oppressit, vastavit, evertit, nostris etiam cervicibus imminet. [...] Equidem inter convertendum hos scriptores, cum ad Imperatorum in fugendo munere oscitantiam, tenacitatem in necessariis, profusiones in supervacuis, et intestina bella; procerum vero et ducum perfidiam et temeritatem; religiosorum inscitiam, et de lana caprina rixas; populique pentulantiam et ignaviam; omnium denique ordinum extrema probra pervenissem; contraque Turcorum majorem fidem, majorem integritatem, fortitudinem, clementiam, virtutes ipsorum hostium celebratas, legissem; ita sum animo commotus, ut Turcos imperio longe digniore judicarem; et faecem ac sentinam illam nefariorum hominum tam diu fuisse incolumen, nec citius oppressam esse, mirarer potius quam miserarer. Etsi

⁴⁴ *Ivi*, p. 4.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ “... integrum totius Byzantinae historiae corpus, et omnibus prope numeris suis absolutum” (*Praefatio*, p. 2). Nell’impossibilità di consultare l’edizione del 1562 (Nicephori Gregorae, *Romanae, hoc est byzantinae Historia libri XI...*, per Ioannem Oporinum, Basilae) mi sono servita dell’edizione veneziana del 1729 (Nicephori Gregorae, *Byzantina Historia...*, ex Typographia Bartholomei Javarina, Venetiis).

⁴⁷ *Ibid.*, p. 2, riportato anche da A. PERTUSI, *Storiografia umanistica*, cit., p. 54.

ad commiserationem clades illae, et florentissimi potentissimique quondam Imperii ruina, et Christianae religionis e tot amplissimis provinciis profligatio, vel saxa commovere possint; nostros autem homines, simili statu rerum, nec illorum misericordia, nec similis exitii metu commoveri fit mirandum; nec desperandum tamen, fore multos, qui his non modo ad voluptatem, sed etiam ad publicam utilitatem legendis, tuum consilium laudaturi, et inter caetera ornamenta quam plurima numeraturi sint, qui illustri monumento posteris etiam consultum volueris; et multorum animos, his Operibus in publicum editis, ad patriae defensionem majore studio suscipiendam excitaris⁴⁸.

Se è vero che tra le cause del sorgere dell'interesse verso l'Impero bizantino si ritrova la minaccia esterna e comune a tutte le potenze europee del tempo costituita dall'Impero Ottomano, è pur vero che la rivalità tra le potenze occidentali contribuì in modo significativo a tale interesse: i sovrani francesi e i sovrani tedeschi si contesero, infatti, a lungo la corona costantinopolitana rivendicando entrambi la legittimità sul trono della *Nea Rome*⁴⁹. Nel XV-XVI secolo viene sostenuta da numerosi studiosi germanici la teoria della *translatio imperii*, elaborata nel XII secolo da Ottone di Frisinga nella sua *Chronica*, che teorizzava il trasferimento dell'impero dai Romani ai Greci con Costantino, e, successivamente, con Carlo Magno da Oriente ad Occidente⁵⁰. A parte qualche rara voce contraria – come quella di Nicola Cusano che nel *De concordantia catholica* (1433) nega non solo l'autenticità della donazione di Costantino ma anche la dottrina della *translatio* in Carlo Magno considerando legittimi solo gli imperatori orientali⁵¹ –, per lo più gli storici tedeschi considerano legittimi i sovrani germanici rispetto a quelli francesi ma anche greco-orientali: così lo Schedel nel suo *Opus de historiis aetatum mundi ac descriptione urbium* (Norimbergae 1493) e il Nauclerus nei suoi *Memorabilium omnis aetatis et omnium gentium chronici commentarii* (Tubingae 1516)⁵². Il Cuspinianus nel *De Caesaribus atque imperatoribus Romanis* (Strasburgo 1540¹) oltre ad

⁴⁸ *Ivi*, pp. 2 s.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, pp. 20-32.

⁵⁰ Cfr. G. FALCO, *La polemica sul Medioevo*, Guida, Napoli 1977 [1933¹], p. 33.

⁵¹ *Ivi*, p. 39.

⁵² *Ivi*, pp. 58-68.

accettare la teoria della *translatio*⁵³ ne teorizza due stadi: il primo stadio costituito dal trasferimento del *nomen*, il secondo dal passaggio del *solium* in virtù del fatto che Bisanzio era governata da una donna (l'imperatrice Irene)⁵⁴. Il Cuspinianus aveva una duplice finalità: da un lato mirava a dimostrare l'illegittimità dei sovrani francesi, in quanto l'Impero romano:

in Carolum Francum Germanicum et posteros suos translatum, non in Gallos. Quilicet successu temporis Gallorum reges, hoc est, Franci Gallici sortiti sunt ex haereditate, non electione, imperium, non tamen est ad eos undique vel per electionem, vel aliquo alio iure translatum. [...] adeo ut nulla fit dubitatio ipsum fuisse Germanum, et in Germanos, non Gallos esse translatum imperium.⁵⁵

Dall'altro lato, desiderava esortare l'imperatore e i principi tedeschi a combattere i Turchi e ad unire sotto di sé i due imperi.

A questi fattori se ne intrecciarono altri di ordine religioso che portarono i teologi luterani a tentare di avvicinarsi, in funzione anti-cattolica, alla Chiesa greca ortodossa. Quest'ultima, già a partire da Lutero, era vista come depositaria della vera tradizione cristiana, di una fede più pura rispetto a quella cattolica e vicina per credo e pratica alla dottrina protestante⁵⁶.

⁵³ Tuttavia, Cuspinianus elenca sia gli imperatori greci sia quelli occidentali.

⁵⁴ A. PERTUSI, *Storiografia umanistica*, cit. p. 27 s., che cita il *De Caesaribus*, p. 168: "cum itaque Irene mulier imperaret Byzantium, praebuit materiam Leoni pontifici nomen imperii alio tranferendi, cum iam a Costantino Magno sedes imperii ex urbe Roma Byzantium translata esset, per quadringentos sexaginta octo annos. Carolus itaque Germanorum imperium adeptus, pontificiae dignitatis vindex, imperatoriam appellationem recepit".

Quae res etiam effecit ut solium imperii a nemine tum occupatum quam a muliere, quasi offerente numine regi Carolo summis in religionem meritis quasi debitum daretur".

⁵⁵ J. CUSPINIANUS, *De Caesaribus atque imperatoribus Romanis opus insigne...*, Crato Mylius, Strasburgo 1540, p. 268.

⁵⁶ Per i rapporti tra Protestanti e Chiesa greca ortodossa nel XVI secolo cfr. S. RUNCIMAN, *The Great Church in Captivity*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1968, pp. 238-258, e A. BEN-TOV, *Lutheran Humanists and Greek Antiquity*, Brill, London 2009. Cfr. inoltre A. BEN-TOV, "Turco-Graecia. German Humanists and the end of Greek Antiquity", disponibile on-line all'indirizzo <http://hcc.haifa.ac.il/~medrens/Ben-Tov-Turco-Graecia.pdf>, e di prossima pubblicazione (2011) in C. NORTON, A. CONTADINI, A. CHONG (eds.), *Crossing Boundaries: New Perspective on Cultural Encounters in Mediterranean before 1700*, Periscope publishing, Pittsburgh.

Teoria che sarà in breve tempo smentita. Melantone fu tra i primi a cercare un contatto con i greci ortodossi, inizialmente servendosi di Venezia, in cui risiedeva una popolosa colonia di greci, per poter allacciare con essi una serie di alleanze. Questo tentativo iniziale non andò a buon fine, entrando egli in collisione con Antonio Eparco⁵⁷ che accusava i protestanti di costituire un ostacolo, frapponendo dissensi religiosi, ad una crociata contro i Turchi⁵⁸. E neppure ebbero successo i tentativi seguenti, attraverso prima la figura di Giovanni Basilicus Marchetti, avventuriero di origine greca che, proclamandosi cugino del Patriarca di Costantinopoli, si fece promotore di una coalizione luterano-ortodossa⁵⁹; e, successivamente, attraverso un diacono di Costantinopoli, Demetrius, che, giunto a Wittenberg per prendere informazioni sulla Riforma, recapitò, di ritorno a Costantinopoli, al patriarca Joasaph una lettera di Melantone alla quale il Patriarca, trovandosi nell'imbarazzo di rispondere, non rispose affatto⁶⁰.

Il cattivo esito di tali tentativi da parte della Chiesa protestante è coronato dalla corrispondenza tra i teologi di Tübingen, tra cui il Crusius⁶¹, ed il Patriarca di Costantinopoli, Geremia II, che, in una lettera di risposta, elenca ciascuno degli articoli della Confessione Augustana mostrando loro in che cosa differiscano dalla dottrina ortodossa⁶².

Tali eventi modificarono in breve tempo l'atteggiamento dei protestanti verso gli ortodossi: se nel 1564 David Chytraeus, nel primo resoconto sulla Chiesa greca ortodossa, la *Oratio de statu Ecclesiarum hoc tempore in Graecia, Asia...*⁶³, spendeva parole entusiaste verso la Chiesa greca, la cui sopravvivenza in territorio turco era considerata segno della benevolenza divina

⁵⁷ Intellettuale greco di origine corfiota che, in seguito all'invasione ottomana di Corfù, giunse a Venezia. Cfr. *DBI*, s.v.

⁵⁸ S. RUNCIMAN, *The Great*, cit., pp. 240 s.

⁵⁹ *Ivi*, pp. 241-246.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 246 s.

⁶¹ Il Crusius sarà l'autore del principale resoconto sullo stato del mondo greco nel XVI secolo dal titolo *Turcograecia*, ex officina Leonhardi Ostenij, Basiliae 1584.

⁶² La lettera venne pubblicata, tradotta in latino, dal gesuita Sokolowski nel 1582 (*Censura Orientalis Ecclesiae...*, in officina typographica Lazari, Cracoviae). L'intera corrispondenza venne pubblicata dai luterani nel 1584 (*Acta et scripta theologorum Wirtembergensium et Patriarchae Constantinopolitani D. Hieremiae*, in officina haeredum Iohannis Cratonis, Wittenberg).

⁶³ Pronunciata nel 1569 ma pubblicata nel 1583 a Francoforte (apud haeredes Andreae Wecheli).

verso di essa⁶⁴, Salomon Schweigger, allievo del Crusius, cappellano dell'ambasciata imperiale presso la Sublime Porta, più tardi, nel suo diario di viaggio ne darà una descrizione severa accusando gli Ortodossi di ignoranza e idolatria.

Un tentativo analogo, anche negli esiti – nonostante qualche successo, tuttavia mai definitivo – venne fatto in Italia dalla Chiesa Cattolica⁶⁵. I principali sostenitori della conciliazione tra pensiero cattolico e pensiero ortodosso furono gli allievi del collegio di S. Atanasio, fondato da Gregorio XIII nel 1577 per l'istruzione dei giovani greci di religione cattolica, per lo più provenienti dalle isole dell'Egeo, od ortodossi dei quali si sperava una pronta conversione⁶⁶. Tra di essi, Pietro Arcudio⁶⁷, corfiota d'origine, fu acceso sostenitore della causa unionista sia con la pubblicazione di opere teologiche, la più importante delle quali il *De Concordia Ecclesiae occidentalis et orientalis in septem sacramentorum administratione* (Parisiis 1619⁶⁸), sia attraverso l'opera missionaria; e di una generazione successiva, Leone Allacci⁶⁹ che, con lo stesso intento, pubblicherà nel 1648 il *De Ecclesiae occidentalis atque orientalis perpetua consensione*, in tre libri, in cui confuta la teoria secondo la quale la Chiesa romana avrebbe snaturato la vera natura del Cristianesimo⁷⁰.

Tuttavia, come si è precedentemente anticipato, gli sforzi unionisti anche da parte cattolica non portarono a nulla di risolutivo: a far scemare il progetto intervennero le differenze dogmatiche e rituali oltre che una sempre più crescente influenza della Chiesa ortodossa russa

⁶⁴ Cfr. A. BEN-TOV, *Turco Graecia*, cit., p. 9.

⁶⁵ S. RUNCIMAN, *The Great*, cit., pp. 228 ss. Runciman sottolinea come, a differenza delle province, a Costantinopoli la propaganda romana attecchisse con minor forza.

⁶⁶ A. PERTUSI, *Storiografia umanistica*, cit., p. 75; S. RUNCIMAN, *The Great*, cit., pp. 215 e 231.

⁶⁷ Per cui cfr. *DBI*, s.v.

⁶⁸ Ripubblicato sempre a Parigi nel 1626, e nel 1672.

⁶⁹ Per cui cfr. *DBI*, s.v.

⁷⁰ Tra le altre opere dedicate al medesimo tema: *De aetate et interstitiis in collatione ordinum etiam apud Graecos servandis* (Romae 1638); *De libri ecclesiasticis Graecorum dissertationes duae* (Parisiis 1645); *De utriusque Ecclesiae occidentalis atque orientalis perpetua in dogmate de purgatorio consensione* (Romae 1655); *Graeciae orthodoxae scriptores*, 2 voll. (Romae 1652-59).

che, grazie ai non trascurabili sussidi degli zar ai patriarchi orientali, ottenne nel 1589 il riconoscimento di patriarcato⁷¹.

⁷¹ Cfr. *Storia della Chiesa*, vol. VII, *La Chiesa nell'epoca dell'Assolutismo e dell'Illuminismo, XVII-XVIII secolo*, a cura di W. Mueller *et alii*, diretta da H. Jedin, Jaca Book, Milano 1978, pp. 225 ss.; G: FEDALTO, *Le chiese d'oriente*, vol. II, *Dalla caduta di Costantinopoli alla fine del Cinquecento*, Jaca Book, Milano 1993, pp. 128 ss. in cui si ricorda il fallito tentativo della Chiesa romana di staccare la Chiesa moscovita dal patriarca di Costantinopoli. A questi fattori "oggettivi" forse sarebbe necessario aggiungere anche un fattore "emotivo", cioè il ricordo della conquista occidentale dell'Impero che portò durante il dominio latino al rafforzarsi a Costantinopoli della Chiesa romana.

2. BISANZIO NELLA FRANCIA DEL RE SOLE

2.1 I primi secoli dell'Impero bizantino nelle storie della Chiesa e dei Santi Padri

2.1.1 Gli studi patristici: gesuiti e maurini

È la Francia che nel XVII secolo si presenta come erede degli studi bizantini italo-tedeschi dei secoli precedenti.

Tra gli aspetti decisivi che contribuirono all'interesse verso il mondo bizantino, determinante fu senz'altro l'impulso che nel secolo precedente venne dato allo studio del greco¹ da Guillaume Budé², studio che venne accolto e promosso soprattutto nelle scuole dei Gesuiti³ – seguiti dai

¹ Non solo del greco antico ma anche del greco moderno: nel 1635 Simon Portius pubblica a Parigi un dizionario di greco moderno ("Graeco-Barbarum"), greco classico ("Graeco-litterale") e latino (*Lexicon latinikon, Romaikon kai Ellenikon... Dictionarium Latinum, Graeco-Barbarum, et litterale*); e nel 1638, sempre a Parigi, una grammatica di greco moderno (*Grammatike tes romaikes glossas. Grammatica lingua graeca vulgaris*) nella cui dedica Portius si rivolge in greco moderno al cardinale Richelieu. Per lo studio del greco in Francia nel XVII-XVIII sec. cfr. E. EGGER, *L'Hellénisme in France. Sur l'influence des études grecques dans le développement de la langue et de la littérature françaises*, 2 voll., Didier, Paris 1869 (per lo studio del greco moderno in particolare cfr. vol. 2, pp. 49-51).

² Su Guillaume Budé cfr. D.O. MCNEIL, *Guillaume Budé and Humanism in the Reign of Francis I*, Librairie Dros, Genève 1975.

mauristi di Saint-Germain-des-Prés – che furono tra i protagonisti della riscoperta bizantina del secolo. Gesuita, infatti, fu colui che unanimemente viene considerato l'ideatore del *corpus* per eccellenza di storici bizantini, il *Corpus del Louvre*, Philippe Labbe; così come gesuiti furono molti degli eruditi che, all'inizio del secolo, si occuparono dell'edizione completa dei Padri della Chiesa, e tra questi, appunto, i Padri Greci.

L'ambiente monastico francese fu, di fatto, particolarmente attivo nel XVII secolo nello studio della patristica e della storia ecclesiastica e, in generale, negli studi eruditi, avendo come quartier generale il Collège de Clermont per i gesuiti, per i benedettini mauristi Saint-Germain-des-Prés.

L'opera di entrambi gli ordini si collocava in quell'ambiente editoriale nel campo degli studi ecclesiastici che si era formato ed era andato crescendo nella seconda metà del Cinquecento, a partire dagli anni immediatamente successivi al concilio tridentino: nel tentativo di estirpare l'eresia protestante e dimostrare una effettiva continuità tra tradizione apostolica e cattolicesimo nel segno di una teologia tutta positiva, era stato favorito lo studio dei Padri della Chiesa e della storia ecclesiastica, e, a tal fine, fondata a Roma nel 1587, per volontà di Sisto V, la "Tipografia Vaticana", con il compito di dare alle stampe e diffondere le opere ritenute "ortodosse" dalla Chiesa cattolica⁴.

In particolare, nel Collège di Clermont fu attivo Fronton du Duc (1558-1624)⁵, che dal 1604 ne divenne bibliotecario: servendosi dei numerosi manoscritti conservati nella biblioteca reale,

³ Pertusi ricorda (*Storiografia umanistica*, cit., pp. 78 s.) che nel collegio di Clermont, non molto dopo la sua fondazione (1560), un'ora al giorno era dedicata allo studio del greco e che, non molto dopo, la lingua greca veniva insegnata in greco.

⁴ Già nel 1561 papa Pio IV aveva chiamato a Roma da Venezia Paolo Manuzio per organizzare la prima stamperia vaticana, la "Stamperia del Popolo romano" (sull'attività di Paolo Manuzio a Roma cfr. F. BARBERI, *Paolo Manuzio e la stamperia del Popolo romano (1561-1570)*, Tip. Cuggiani, Roma 1942. Sulla "Stamperia del popolo romano" e sulla "Tipografia vaticana" e in generale sulla stampa a Roma nella seconda metà Cinquecento cfr. G.L. MASETTI ZANNINI, *Stampatori e librai a Roma nella seconda metà del '500*, Palombi, Roma 1980.

⁵ Su Fronton du Duc cfr. J.-P. NICERON, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres*, 43 voll., chez Briasson, Paris 1727-45, vol. 38, s.v.; e il recente *Science et presence jesuites entre Orient et Occident: journée d'etudes autour de Fronton Du Duc*, 2 voll., Mediasevres, Paris 2004.

curò l'edizione di alcuni dei Padri greci (Gregorio Niseno⁶, Basilio Magno⁷), e l'edizione e la traduzione in latino degli *opera omnia* di Giovanni Crisostomo, che venne pubblicata tra il 1609 e il 1624⁸, dando inoltre alle stampe la traduzione latina della *Storia ecclesiastica* dello storico bizantino Niceforo Callisto Xantopulo (1256-1335 ca.), che ne rappresenta l'*editio princeps*⁹. Al Du Duc si deve inoltre la *Bibliotheca veterum patrum*, che contiene un ampio numero di opere di Padri Greci tradotti in latino¹⁰.

Confratello del Du Duc, che sostituì nel ruolo di bibliotecario a Clermont, Denys Petau (1583-1652)¹¹ fu uno dei gesuiti più prolifici nel campo editoriale ed ebbe ad occuparsi di numerosi temi, tra cui la cronologia (tra gli altri, *Rationarium temporum*, 1633) e la teologia (tra gli altri, *Theologica dogmata*, 1644-50), ma si dedicò anche allo studio della patristica pubblicando nel 1616 la traduzione latina dell'opera del patriarca Niceforo¹².

⁶ Beati Gregorii Nysseni episcopi, fratris Basilii Magni, *Opera omnia quae exstant, duobus tomis comprehensa. Hactenus studio virorum doctissimorum in Latinum sermonem conuersa: & recens notis ex aduersarijs Frontonis Ducaei Burdegalensis...*, apud viduam Sebastiani Niuellii, Parisiis 1605.

⁷ Sancti Basilii re et nomine magni... *Opera quae ad nos latine pervenerunt omnia, denuo ad exemplaria graeca recensita, emendata et epistolis locupletata, studio Andreae Schotti... Notae ejusdem et P. Frontonis Ducaei...*, apud H. Aertssium, Antverpiae 1616.

⁸ *Opera omnia. Edidit Fronto Ducaeus*, Lutetiae Parisiorum 1609-1624. I tomi 7-12 apparvero tra il 1636 e il 1643 editi da Gilles Morel.

⁹ Nikephorou Kallistou... *Ekklesiastikes historias biblia XVIII. Nicephori Callisti filii Xanthopuli Ecclesiasticae historiae libri XVIII. In duos tomos distincti...*, sumptibus Sebastiani & Gabrielis Cramoisy, Lutetiae Parisiorum 1630 (postuma). In generale sulla pubblicazione in Francia di opere religiose (testi sacri, trattati teologici, ecc.) a cavaliere tra XVII-XVIII sec., cfr. H.-J. MARTIN, *Livre, pouvoir et société à Paris au XVIIe siècle (1598-1701)*, 2 voll., Librairie Droz, Genève 1969, vol. 1, pp. 99-189.

¹⁰ *Bibliotheca veterum patrum...*, 2 voll. in-fol., Parisiis 1624. La collezione del Du Duc è successiva solamente a quella di Marguerin de la Bigne (*Sacra Bibliotheca Sanctorum Patrum supra ducentos...*, 8 voll., apud Michaelem Sonnum, Parisiis 1575, le cui edizioni successive andarono sempre più ampliandosi: nel 1618, Colonia, 14 volumi; 17 volumi, a Parigi, nel 1654; 27 volumi, a Lione, nel 1677, col titolo *Maxima Bibliotheca Veterum Patrum*).

¹¹ Sulla biografia e le numerosissime opere di Petau cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle, ancienne et moderne*, chez Michaud frères, Paris, voll. 1-52, 1811-1828; voll. 53-55, *Partie mythologique*, 1832-33; voll. 56-85, *Suppléments*, 1843-62, vol. 33, s.v.

¹² S. Nicephori Patriarchae Constantinopolitani *Breviarium Historicum...*, apud Sebastiaum Chappellet, Parisiis 1616.

L'opera patristica dei gesuiti venne ripresa e continuata a fine secolo dai benedettini mauristi di Saint Germain-des-Prés, la cui regola collocava in una posizione privilegiata l'attività intellettuale: l'orientamento della Congregazione in tale direzione era opera di Grégoire Tarrisse (1575-1648)¹³ che nel 1629 ne era diventato Superiore e che

[...] Persuadé que l'ignorance avoit fait de terribles ravages dans les monastères de l'Ordre, il mit toute son application à faire fleurir les sciences dans la Congrégation. Il ne se contenta pas d'établir des cours de philosophie et de théologie dans chaque province; il fit faire une étude particulière de l'Écriture sainte et des langues orientales. Il députa des religieux pour visiter les bibliothèques de l'Ordre, y examiner les manuscrits, et en tirer les vies des saint bénédictins, dont les exemples pouvaient contribuer à la gloire de Dieu, à l'utilité de l'Église et au progrès de la Réforme¹⁴.

Saint-Germain-des Prés divenne centro di studi eruditi, dall'articolato programma di studi e dalle ricche biblioteche, gli interessi dei cui membri andarono spaziando dall'esegesi biblica, alla patristica, per volgersi quasi esclusivamente, a partire dal secondo quarto del XVIII secolo, alla storia nazionale, fondando inoltre delle vere e proprie discipline: da un lato Jean Mabillon (1632-1707)¹⁵ ebbe il merito di essere il fondatore della scienza diplomatica pubblicando, tra le molteplici opere, nel 1681 il *De re diplomatica*¹⁶, opera che ha il pregio, oltre che di raccogliere

¹³ Su Tarrisse cfr. R.P. TASSIN, *Histoire littéraire de la Congrégation de Saint-Maur*, chez Humblot, Bruxelles 1770, pp. 37-57.

¹⁴ R.P. TASSIN, *Histoire littéraire*, cit., p. 53, già in B. BARRET-KRIEGEL, *Les historiens et la monarchie*, 4 voll., PUF, Paris 1988, vol. 3, *Les Académies de l'histoire*, p. 43. Barrett-Kriegel dedica tutta la prima parte del volume (pp. 19-168) alla Congregazione di Saint-Maur definendone l'origine, gli sviluppi, il metodo di lavoro. Sull'attività intellettuale ed editoriale dei Mauristi cfr. anche D.-H. HUREL, *Les Mauristes, consommateurs et producteurs des livres aux XVII^e au XVIII^e siècles*, in *Les religieux et leurs livres à l'époque moderne*, B. Dompnier et M.-H. Froeschlé-Chopard dir., Actes du colloque de Marseille, EHESS, 2 et 3 Avril 1997, PUBP, Clermont-Ferrand 2000, pp. 177-194.

¹⁵ Enorme è la bibliografia sul Mabillon. Per informazioni generali sulla vita e le opere cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle, ancienne et moderne*, cit., vol. 26, s.v., e R.P. TASSIN, *Histoire littéraire*, cit., pp. 205-269.

¹⁶ *De re diplomatica libri sex. In quibus quidquid ad veterum instrumentorum antiquitatem, materiam, scripturam, & stilum; quidquid ad sigilla, monogrammata, subscriptiones, ac notas chronologicas;*

una grande quantità di materiale documentario, di fare un'analisi tecnica dei documenti (tipo di supporto, tipo di scrittura e inchiostro, i sigilli...), a cui affianca un'analisi dello sviluppo a cui andarono incontro nel corso del tempo; dall'altro Bernard de Montfaucon (1655-1741)¹⁷ gettò le basi della paleografia grazie alla *Palaeographia graeca* (1708)¹⁸, in cui rientra anche lo studio della scrittura greco-bizantina¹⁹. È proprio nell'epistola dedicatoria a principio della *Paleographia* che Montfaucon elegge la Francia ad erede degli studi greci quivi giunti, dopo essere stati accolti in occidente dall'Italia, grazie alla politica culturale intrapresa da Francesco I²⁰.

Per quanto riguarda la patristica, i mauristi di Saint-Germain-des-Prés vi si dedicarono a partire dalla metà del XVII secolo e fino agli inizi del secolo successivo, ed in particolare, per l'edizione dei Padri Greci, che seguiva quella dei Padri Latini, a partire dagli anni ottanta del secolo²¹. L'iniziativa rientrava in un progetto più ampio di riforma dell'ordine, ideato e diretto

quidquid inde ad antiquariam, historicam, forensemque disciplinam pertinet, explicatur & illustratur. Accedunt commentarius de antiquis Regum Francorum Palatiis. Veterum scripturarum varia specimina, tabulis 60. comprehensa. Nova ducentorum, & amplius, monumentorum collectio, Sumptibus Ludovici Billaine, Lutetiae Parisiorum 1681.

¹⁷ Su Montfaucon in generale cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle, ancienne et moderne*, cit., vol. 29, s.v., R.P. TASSIN, *Histoire littéraire*, cit., pp. 585-616.

¹⁸ *Palaeographia Graeca, sive De ortu et progressu literarum graecarum, et de variis omnium saeculorum scriptiois graecae generibus*, Apud Ludovicum Guerin... et Carolum Robustel..., Parisiis 1708. In essa Montfaucon afferma di aver contato nelle varie biblioteche europee 11630 manoscritti.

¹⁹ Cfr. cap. VI, Liber IV “*De characteribus legatis, sive ductu calami conjunctis*”: *Specimina characterum duodecimi saeculi ex Typico Irenes Augustae, propria ejus manu subscripto*. Montfaucon fu tra i primi ad essere in grado di datare un manoscritto in base alla sua scrittura.

²⁰ “Coepum in Italiam decimo-quinto saeculo Graecae linguae studium, in Gallia subinde vehementer promotum et auctum est. Quantum ea in palaestra meruerit magnus ille Gullielmus Budaeus; quantum Stephani, Robertus et Henricus; quantum Turnebi, Casauboni et caeteri, omnium eruditorum ore narratur: adeo ut ignoretur utra utri plus debeat; an Gallia literaturae Graecae, cujus adminiculo bonis artibus et disciplinis imbuta sit et expolita; an Graeca ipsa literatura Galliae, cujus beneficio exculta magis ac magis in dies effloruerit. Eminuit hoc restaurandae in Gallia Graecae linguae studio Francisci primi Galliarum Regis liberalitas” (*Palaeographia graeca*, cit., *Epistola*, pp. 5 s.).

²¹ D.-H. HUREL, “The Benedictines of the Congregation of St. Maur and the Church Fathers”, in I. BACKUS (ed. by), *The reception of the Church Fathers in the West. From the Carolingians to the Maurist*, 2 voll., Brill, Leiden-New York 1997, vol. 2, pp. 1014 s.

da Luc d'Achery (1609-1685)²², bibliotecario di Saint-Germain, che mirava a fare di Saint-Germain-des-Prés uno dei maggiori centri di studi eruditi: a tale scopo venne intensificato lo studio delle Sacre Scritture, che portò alla luce vite di Santi fino ad allora sconosciute, e della storia della Congregazione e dell'Ordine, con lo scopo di dare attraverso le nuove edizioni dei padri benedettini un rinnovato lustro all'Ordine. D'Achery si occupò anche di organizzare un intenso programma di studio per i novizi perché acquisissero una perfetta conoscenza delle lingue latina e greca e potessero successivamente contribuire direttamente al progetto. Di non minore importanza, d'Achery si preoccupò anche della circolazione delle opere dei Padri della Chiesa che cercò di rendere maggiormente accessibili attraverso delle edizioni più maneggevoli rispetto ai grossi volumi, dalla distribuzione per altro limitata, in cui erano conservate²³.

I principali fautori dell'iniziativa furono Claude Martin (1619-1696)²⁴, Antoine Pouget (1650-1709)²⁵, Jacques Lopin (1655-1693)²⁶ ed in particolare Bernard de Montfaucon²⁷, grazie

²² Su d'Achery, cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle, ancienne et moderne*, cit., vol. 1, s.v., e R.P. TASSIN, *Histoire littéraire*, cit., pp. 103-118.

²³ Sono questi gli obiettivi espressi dall'abate d'Achery in una lettera del 1648 inviata al Capitolo (riportata da HUREL, *ibid.*, p. 1018, che a sua volta riprende B. BARRET-KRIEGER, *Les Historiens*, cit., vol. 3, pp. 150-155); e da un decreto del Capitolo Generale del 1657 (riportato *ivi* da Hurel e presente in ms. fr. 17673, f. 9v conservato alla Bibliothèque Nationale). Negli anni successivi l'impresa divenne ancor più ambiziosa, mirando a far diventare i Mauristi gli editori ufficiali della Chiesa (cfr. ordine del Capitolo Generale del 1681, riportato da HUREL, *ibid.*, p. 1020, presente in ms. fr. 17673, f. 19v, à 4).

²⁴ Il ruolo cardine che ebbe nell'iniziativa è esplicitato da Montfaucon nell'*incipit* di una lettera a lui indirizzata del 31 luglio 1695 (conservata alla Bibliothèque Nationale (ms. fr. 12764, f. 240), che è stata pubblicata da H. OMONTE in *Bibliothèque de l'école des chartes*, 83 (1922), p. 269-71: "Comme c'est votre Révérence qui a donné commencement aux lettres grecques dans la Congrégation de Saint-Maur, et qui les a mises en l'état où elles sont présentement...". In generale, sulla vita e le opere, cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle, ancienne et moderne*, cit., vol. 27, s.v., R.P. TASSIN, *Histoire littéraire*, cit., pp. 163-176.

²⁵ Non partecipò a lungo all'impresa andando ad affiancare poco dopo Jean Martianay nell'edizione di San Girolamo (Cfr. G. GASNAULT, *L'Érudition mauriste à Saint-Germain-des-Prés*, Institut des Études Augustiniennes, Paris 1999, p. 61). Su Pouget cfr. in generale R.P. TASSIN, *Histoire littéraire*, cit., pp. 284 s.

²⁶ Collaboratore di Montfaucon, non riuscì a veder terminata l'opera di Sant'Atanasio per il sopraggiungere della morte nel dicembre del 1693. Su Lopin cfr. in generale R.P. TASSIN, *Histoire littéraire*, cit., pp. 148-50.

²⁷ Come ricorda Momigliano nel *Sesto contributo alla storia degli studi classici edel mondo antico*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1980, p. 192, Montfaucon "...in concorrenza con i Gesuiti si

ai quali nel 1688 vide la luce il primo volume, gli *Analecta graeca sive varia opuscula graeca hactenus non edita*. L'opera, il cui carattere composito è anticipato nella prefazione²⁸, sembra essere stata suggerita dal Du Cange per testare le capacità dei monaci maurini²⁹, Du Cange che in quegli anni era attivo nella pubblicazione dei volumi del *Corpus* del Louvre e che, in quello stesso anno, aveva dato alle stampe il *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*³⁰. In essa sono raccolti testi di natura diversa fino ad allora rimasti manoscritti³¹, tra cui oltre alle vite di alcuni Santi bizantini (tra queste le vite di Sant'Eutimio di Cirillo Scythopolitano; di San Ciriaco di Symeone Metaphraste e di Santo Stefano di Stefano Diacono), gli *Excerpta* da Erone (VII secolo), un *De mensuris et ponderibus*, il *Rationarium* (raccolta di leggi in materia monetaria e tributaria “*novas de monetis et tributis leges ab Alexio Comneno sancitas*”) dell'imperatore Alessio Comneno (1081-1118), ed il *Typikon* dell'imperatrice Irene Ducas (1066-1123)³².

appropria di Bisanzio, attribuisce importanza essenziale allo studio del greco, e alla riedizione di testi patristici greci”.

²⁸ “Atqui in hisce Analectis multa te reperturam considimus, quibus pro vario appetitu delecteris. Namque si venerandae Antiquitatis cum sacrae. tum profanae studio teneris; hic illius non pauca extant illustria vestigia. Si historia tibi inprimis placet; hic ejus praeclara et certa monumenta occurrunt. Si sanam et nitidam Theologiam, nullisque inutilibus ambagibus irretitam amas; hic abunde animum recreare licebit. Si orthodoxae Fidei hostes aggredi et vincere cupis; hic arma invicta eruere poteris. Si vero te una pietas et virtus allicit, huc accede; hic eximia omnium virtutum emicant exempla. Denique omnium fere rerum, quibus ingenium et animus pasci solet, in isto volumine quantumvis tenui non exilis et jejuna copia est” (*Analecta graeca sive varia...*, apud viduam Edmundi Martini..., Lutetiae Parisiorum 1688, *Praefatio*, pp. 1 s.).

²⁹ Cfr. R.P. TASSIN, *Historie littéraire*, cit., p. 587: “On le [Montfaucon] fit venir à Paris en 1687, pour travailler aux nouvelles éditions qu'on vouloit donner de S. Athanase et de S. Jean Chrysostôme. On le plaça d'abord aux Blancs-manteaux, et on lui associa Dom Antoine Peugot et Dom Jacques Lopin, don't nous avons parlé ci-dévant. Mais des Savans du premier ordre, entre lesquels étoient M. du Cange et M. Bigot, Leur conseillèrent de s'exercer d'abord sur quelques ouvrages grecs d'une moindre étendue, et leur en indiquèrent quelques-uns, qui n'avoient pas encore été imprimé”.

³⁰ Per cui cfr. oltre.

³¹ I Mauristi si dedicarono intensamente alla ricerca di manoscritti attraverso anche numerosi viaggi in Europa, ed in Italia in particolare (Montfaucon fu in Italia dal 1698 al 1701).

³² Si tratta dell'ordinamento dato da Irene al monastero dedicato alla Theotokos (“madre di Dio”) Kecharitomene (“piena di Grazia”) di Costantinopoli.

La prova dovette sembrare superata considerate le pubblicazioni che si susseguirono nel corso del XVIII secolo: le opere di Sant'Atanasio vennero pubblicate in tre volumi nel 1698³³, le opere di Basilio Magno, sempre in tre volumi, tra il 1721 e il 1730³⁴, quelle di Giovanni Crisostomo, in 13 volumi, tra il 1718 e il 1738³⁵.

Il metodo di lavoro sotteso alla pubblicazione dei Padri Greci era basato su una fitta rete di contatti internazionali, che viene ben esemplificata in una lettera del 31 luglio del 1695 di Montfaucon a Claude Martin, al tempo priore del monastero di Marmoutier, a proposito dell'edizione dei Padri Greci ed in particolare delle opere di Sant'Atanasio allora in lavorazione (il secondo e il terzo tomo; il primo era già stato pubblicato alla fine del 1693):

[...] Nous faisons venir d'Allemagne un traité de S. Athanase sur les Pseaumes, qui paroît fort bon. Nos confrères de Rome nous ont envoyé tout ce qu'ils ont peu trouver dans les manuscrits qu'ils peu avoir, soit du Vatican, soit autres³⁶. Outre celà, ils nous doivent envoyer par le moyen du procureur des religieux de S. Basile, qui sont à Messine, les catalogues des manuscrits grecs qui s'y trouvent en grand nombre, et s'il y a quelque pièce qui ne soit pas imprimée, ils nous l'enverront. Nos confrères nous écrivent qu'il faudroit envoyer quelque religieux là pour visiter ces manuscrits et ceux de quelques autres monastères de la Calabre. Je serois aussi de cet avis, après que nous auron achevé S. Athanase, et même de visiter les bibliothèques d'Orient, dont le voyage est fort aisé en tems de paix, à ce qu'on me dit. [...] Ces messieurs d'Angleterre, d'Oxford nous ont envoyé les pièces non imprimées qui étoient dans leurs manuscrits sous le nome de S. Athanase.³⁷

³³ Sancti patris nostri Athanasii... *Opera omnia quae extant*, sumptibus J. Anisson, Parisiis 1698. Per l'edizione dell'*opera omnia* di Sant'Atanasio cfr. B. GAIN, "L'édition de saint Athanase par Montfaucon. Genèse, méthodes et résultats", *Sacris Erudiri*, XLIV (2005), pp. 77-92.

³⁴ Sancti patris nostri Basilii... *Opera omnia quae extant... ad mss. codices... necnon ad antiquiores editiones castigata, multis aucta, nova interpretatione...*, typis et sumptibus J. B. Coignard, Parisiis.

³⁵ Tou en hagiois patros hemon Ioannou... tou Chrysostomou *Ta Euriskomena panta. Sancti patris nostri Joannis Chrysostomi archiepiscopi Costantinopolitani Opera omnia...*, sumptibus Ludovici Guerin, Parisiis 1718-1738.

³⁶ A Roma i Mauristi potevano contare sulla presenza di un loro procuratore generale presso la Santa Sede. Dal 1649 al 1699 fu Claude Estiennot de la Serrée.

³⁷ La lettera è riportata in *Bibliothèque de l'école des chartes*, 83 (1922), pp. 269-71.

Nonostante quest'ampia produzione nel campo della patristica e degli studi ecclesiastici che interessa tutto il XVII secolo e parte del secolo successivo, abbia il merito di aver contribuito alla riscoperta di opere prima sconosciute dei Padri Greci ed alla loro pubblicazione, così come alla diffusione di quelle opere già note e date alle stampe ma che ora, nuovamente emendate, risplendono di nuova luce, si evince come esse non siano percepite come prodotto della parte orientale dell'Impero romano intesa come un'entità diversa e separata rispetto alla sua parte occidentale, ma come prodotto di un unico organismo, l'Impero romano, o meglio, l'Impero romano cristiano, senza alcuna distinzione di sorta. Del resto, le opere dei Padri Greci pubblicate durante il secolo si inseriscono per lo più in un'epoca, il IV secolo, in cui ha appena avuto inizio la graduale genesi che porterà a dar vita a quello che verrà successivamente denominato "Impero bizantino": *Byzantion* era da poco diventata, grazie a Costantino, "Costantinopoli"; il Cristianesimo, prima solamente tollerato, era diventato solo alla fine del secolo religione di Stato; lontani erano ancora quei dissidi dottrinali che sarebbero sfociati nello scisma tra Chiesa romana e Chiesa greca, scisma che andò ad influenzare, con la frattura profonda che aprì tra Occidente ed Oriente, la visione di una Bisanzio all'altro rispetto a quello che era stato propriamente l'Impero romano. Tuttavia, seppur involontariamente, per aver contribuito in larga misura alla conoscenza della Chiesa greco-bizantina degli albori, i gesuiti di Clèrmont e i maurini di Saint-Germain-des-Prés si possono a buon diritto iscrivere nell'ambiente erudito francese che nel Seicento promosse gli studi sull'Impero bizantino.

2.1.2 I primi secoli di Bisanzio nelle *Histoires* di Le Nain de Tillemont (1637-1698)

In tale fermento di studi di cui furono artefici i gesuiti prima, i maurini poi, fu attiva anche la comunità di Port-Royal, roccaforte del giansenismo francese³⁸. Gli eruditi che si raccolsero intorno al monastero produssero infatti, spinti insieme dalla passione della ricerca e dalle controversie religiose del tempo, un buon numero di opere dedicate alla storia della Chiesa e alle vite dei Santi Padri, e sopra tutte, emblema della loro attività erudita, una traduzione francese della Bibbia che vide la luce a partire dal 1667 con la pubblicazione del “Nuovo Testamento”³⁹, e che venne appunto definita la Bibbia “*des Messieurs de Port-Royal*”⁴⁰.

Tuttavia, sembra che la produzione storica port-royalista, pur partecipando all’entusiasmo negli studi sulla storia ecclesiastica e sui Padri della Chiesa, manchi dell’organicità propria a quella contemporanea di Saint-Germain-des-Prés, non essendo inquadrabile in un progetto ben strutturato: infatti, se si esclude l’opera di traduzione della Bibbia, le opere di carattere storico,

³⁸ Sulla storia del monastero di Port-Royal cfr. *Port-Royal* di Charles Augustin di Sainte-Beuve (5 voll., E. Renduel, Paris 1840-1859) del quale recentemente è stata pubblicata una nuova edizione italiana (la precedente risaliva al 1964 per Sansoni), in due volumi, a cura di M. Richter (Einaudi, Torino 2011). Ed inoltre A. MCANTHONY, J. LESAULNIER (ed.), *Dictionnaire de Port-Royal*, Champion, Paris 2004.

³⁹ *Le Nouveau Testament de Notre Seigneur Jesus Christ, traduit en françois selon l’edition vulgate, avec les differences du grec*, chez Gaspard Migeot, Mons [i.e. par Daniel Elzevier, Amsterdam] 1667. Questo ed i volumi successivi vennero raccolti nell’edizione in 16 tomi del 1700, *La Sainte Bible contenant l’Ancien et le Nouveau Testament, en latin et en françois* (chez Guillaume Desprez, Paris). Sulla traduzione della Bibbia di Port-Royal cfr. P. SELIER, *Traduire la Bible*, in *Teorie e pratiche della traduzione nell’ambito del movimento Port-Royaliste*, Atti del Seminario internazionale di studi, Napoli, 3 febbraio 1995, ETS-Pisa, Slatkine-Génève 1997, pp. 103-116; B. CHÉDOZEAU, *Port-Royal et la Bible: un siècle d’or de la Bible en France, 1650-1704*, Nollin, Paris 2007; ID., *La Bible et la liturgie en Français: l’Église tridentine et les traductions bibliques et liturgiques, 1600-1789*, Éditions du Cerf, Paris 1990.

⁴⁰ Conosciuta anche come Bibbia “de Sacy” poiché la traduzione fu opera principalmente di Louis-Isaac Le Maistre de Sacy (1613-1684), nipote, tra l’altro, per via materna di Antoine Arnauld (1612-1694), tra i principali sostenitori del giansenismo francese. Sulla famiglia Arnauld cfr. A. SEDGWICK, *The Travails of Conscience: the Arnauld Family and the Ancien Règime*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1998, in particolare su Antoine Arnauld vd. pp. 124 ss.

come le vite dei Santi⁴¹, così come le altre opere di traduzione⁴², non rientrano generalmente in un piano specifico. Fa eccezione l'opera di Sébastien Le Nain de Tillemont⁴³.

La formazione di Le Nain de Tillemont si compie all'interno del movimento giansenista, e port-royalista in particolare, prima come allievo delle Petites Écoles de Port-Royal dove rimase per quasi un decennio e dove ebbe modo di formarsi accanto alle maggiori figure di spicco del giansenismo di allora⁴⁴, poi, dopo aver soggiornato a Beauvais presso Godefroy Hermant (1617-1690)⁴⁵, come uno dei *solitaires* del monastero tra il 1676 e il 1679, anno in cui si ritirò nei suoi possedimenti di Tillemont⁴⁶.

⁴¹ Ne furono autori, tra gli altri, Antoine Le Maistre (1608-1658), fratello di Louis-Isaac, avvocato giansenista, che collaborò con il de Sacy al progetto di traduzione della Bibbia, che scrisse una vita di S. Bernardo (*La Vie de S. Bernard... divisée en six livres, dont les trois premiers sont traduits du latin de trois célèbres abbés de son temps, et contiennent l'histoire de sa vie, et les trois derniers sont tirés de ses ouvrages...*, A- Vitry, Paris 1648). Su Antoine Le Maistre cfr. A. SEDGWICK, *The Travails*, cit.

⁴² Tra le altre, a partire dal 1664 vede la luce la traduzione delle omelie di S. Giovanni Crisostomo, sul Vangelo di Matteo (*Homélies ou Sermons de S. Jean Chrysostôm... qui contiennent son commentaire a tout l'Évangile de S. Mathieu...*, 3 voll. in 4°, P. Le Petit, Paris 1664-1665) ad opera di Le Maistre de Sacy e di Nicolas Fontaine (1625-1709), successivamente, per opera del solo Fontaine, sulle epistole di S. Paolo (1665-1690), sulla Genesi (1702-1703), sugli Atti degli Apostoli (1703). Nicolas Fontaine oltre che essere tra i collaboratori di Le Maistre de Sacy (e suo compagno di prigionia alla Bastiglia tra il 1666-1668) nel progetto biblico, è ricordato soprattutto per le sue *Mémoires pour servir à l'histoire de Port-Royal*, pubblicato postumo nel 1736 (2 voll. in 8°, aux dépens de la Compagnie, Utrecht). Sulla traduzione a Port-Royal cfr. *Teorie e pratiche della traduzione* cit.

⁴³ Su Tillemont cfr. in particolare Cfr. B. NEVEU, *Un historien à l'école de Port-Royal: Sébastien Le Nain de Tillemont (1637-1698)*, Martinus Nijhoff, La Haye 1966. Michel Tronchay (1668-1733) fedele collaboratore di Tillemont, ne scriverà una biografia pubblicata nel 1711 (*Vie de M. Lenain de Tillemont, avec des réflexions sur divers sujets de morale et quelques lettres de piété*, s.n., Cologne).

⁴⁴ Dal 1646 al 1655. Cfr. B. NEVEU, *Un historien*, cit., in particolare cap. 2, "Aux petites écoles (1646-1655)", pp. 31 ss. Le petites écoles che, nonostante la breve vita, dal 1637 al 1660, vantavano allievi di grande pregio, tra cui Racin, opponevano il proprio sistema educativo a quello dei collegi dei Gesuiti che detenevano allora in Francia il monopolio dell'istruzione. Sul metodo e i programmi di studio port-royalisti. cfr. H.C. BARNARD, *The Little Schools of Port-Royal*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1913; N. HAMMOND, *Fragmentary Voices: Memory and Education at Port-Royal*, Narr, Tübingen 2004, in particolare pp. 53 ss.

⁴⁵ A sua volta acceso giansenista e autore dei *Mémoires sur l'histoire ecclésiastiques du XVII^e siècle* pubblicate per la prima volta nel 1905 (6 voll., Plon-Nourrit et Cie, Paris), Hermant, che per un breve periodo fu rettore della Sorbona (1646-1648), si occupò in particolare della storia dei primi secoli della Chiesa, dando alle stampe numerose vite dei Padri, tra le quali la vita di S. Giovanni Crisostomo (*La vie de Saint Jean Chrysostome patriarche de Constantinople et docteur de l'Église*, 2 voll. in 4°, C. Savreux, Paris 1664), di S. Atanasio (*La vie de S. Athanase, patriarche d'Alexandrie*, 2 voll. in 4°, J. Du Puis,

L'erudizione che dovette respirare negli anni della formazione a Port-Royal, la collaborazione con Hermant al suo lavoro di compilazione delle vite dei Padri della Chiesa⁴⁷, e l'amicizia che lo legava ai benedettini di Saint-Maur⁴⁸, certo furono all'origine delle sue due opere principali⁴⁹, l'*Histoire des empereurs* (1690-1697)⁵⁰ e i *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique* (1693-1712)⁵¹, i cui volumi postumi vennero pubblicati a cura del suo fedele amico e segretario, Michel Tronchay⁵². Il progetto di una storia ecclesiastica non sembra essere, tuttavia, frutto della mente del Tillemont, ma essere stato ideato dal gruppo di Port-Royal che ne

Paris 1671), di S. Basilio e Gregorio Nazianzeno (*La vie de S. Basile le Grand... et celle de S. Grégoire de Nazianze*, J. Du Puis, Paris 1674). Su Hermant e le sue vite dei Padri cfr. H. SAVON, "Godefroy Hermant, biographe des Pères de l'Église", *Chroniques de Port-Royal*, 46 (1997), pp. 15-42.

⁴⁶ Cfr. B. NEVEU, *Un historien*, cit., pp. 67 ss. Tillemont è ora parte del comune di Montreuil (Senna-Saint-Denis).

⁴⁷ Per cui cfr. sopra.

⁴⁸ Le edizioni dei Benedettini di Saint-Maur saranno fonte preziosa per l'opera di Tillemont la quale sarà rivista dallo stesso Jean Mabillon. Era del resto sua consuetudine far circolare copia dei suoi testi tra la comunità *savant* dell'epoca per trarne preziosi consigli (cfr. B. NEVEU, *Un historien*, cit., pp. 189 ss.). Inoltre la traduzione in francese delle lettere di S. Agostino (*Les Lettres de Saint Augustin, traduites en françois sur l'édition nouvelle des Pères Bénédictins de la Congrégation de S. Maur*, 2 voll. in folio, J.-B. Coignard, Paris 1684) venne approntata proprio sull'edizione che ne fecero i benedettini di Saint-Maur.

⁴⁹ Fu tra l'altro autore di alcune opere spirituali, di una *Vie de Saint Louis* che vide la luce solo nel XIX secolo (a cura di J. de Gaulle, 6 voll. in 8°, J. Renouard et Cie, Paris 1847-1851), e collaboratore di numerosi eruditi del tempo (cfr. B. NEVEU, *Un historien*, cit., pp. 143 ss.).

⁵⁰ *Histoire des empereurs et des autres princes qui ont régné durant les six premières siècles de l'Église, des persécutions qu'ils ont faites aux Chrétiens, de leurs guerres contre le Juifs, des écrivains profanes et des personnes les plus illustres de leur temps, justifiée par les Citations des auteurs originaux, avec des notes pour éclaircir les principales difficultés de l'histoire*, 6 voll. in 4°, chez Robustel, Paris. Una seconda edizione "revue, corrigée et augmentée" apparve sempre presso Robustel tra il 1720 e il 1738. Ne venne data alle stampe anche un'edizione a Bruxelles, presso Fricx, tra il 1692 e il 1693, dei primi tre libri, divisi in otto volumi, e successivamente, dell'opera completa, in sedici volumi tra il 1707 e il 1739, ed in sei volumi tra il 1732 e il 1738. Esiste anche un'edizione veneziana, coeva a quella di Bruxelles, in sei volumi in 4°, pubblicata presso François (Francesco) Pitteri, tra il 1732 e il 1739.

⁵¹ *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles, justifiés par les citations des auteurs originaux, avec une Chronologie où l'on fait un abrégé de l'Histoire Écclésiastique et Profane, et des notes pour éclaircir les difficultez des faits et de la chronologie*, 16 voll. in 4°, chez Robustel, Paris. I *Mémoires* vennero riediti da Robustel tra il 1701 e il 1714, e da Fricx, in ventiquattro volumi in 12°, tra il 1694 e il 1719. Anche dei *Mémoires* vi è un'edizione veneziana, in sedici volumi in 4°, edita da François (Francesco) Pitteri nel 1732, che segue la seconda edizione parigina.

⁵² Cfr. nota 43.

affidò l'incarico a Tillemont⁵³. Così come l'idea di separare storia profana e storia ecclesiastica che, inizialmente concepite fuse in un'unica opera, successivamente, a causa dei problemi dovuti alla censura che ritardava l'uscita dei *Mémoires*, vennero pubblicate separatamente, ad iniziare dall'*Histoire* che, in quanto storia profana, non era soggetta al vaglio della censura⁵⁴. Tuttavia, sebbene divisa nella pubblicazione, l'opera è concepita come un unico corpo, in cui l'*Histoire* funge da supporto ai *Mémoires*, come viene ben illustrato nell'*Avertissement*:

[...] Qu'il y a une telle liaison entre l'histoire sainte, et la profane, qu'il faut necessairement s'instruire avec soin de la dernière pour pouvoir posséder l'autre, et pour en résoudre solidement les difficultés. Il est difficile aussi qu'on ne souhaite pas de savoir qui estoient ces princes, ces magistrats, et ces grands du siècle, qu'on voit si souvent meslez dans les affaires de l'Eglise, soit pour la sanctifier par leurs persecutions, soit pour la soutenir par leur puissance, et luy donner cet éclat extérieur qui luy a servi à renfermer dans son sein les foibles avec les forts, les imparfaits avec les parfaits. Voilà ce qui a obligé l'auteur à joindre l'une et l'autre histoire ensemble, et à étudier la profane pour mieux favoriser celle de l'Eglise.⁵⁵

E di esse conserva il carattere edificante, annunciato in apertura⁵⁶, che si presenta attraverso le numerose riflessioni a carattere morale – non sempre apprezzate dal pubblico⁵⁷ – disseminate nel testo.

⁵³ Cfr. B. NEVEU, "Sébastien Le Nain de Tillemont (1637-1698) et l'érudition ecclésiastique de son temps", in B. NEVEU, *Érudition et religion au XVII^e et XVIII^e siècles*, A. Michel, Paris 1994, p. 98 (già in *Religion, érudition et critique à la fin du XVII^e siècle et au début du XVIII^e*, PUF, Paris 1968).

⁵⁴ Cfr. B. NEVEU, *Un historien*, cit., pp. 198 ss. Come ricorda Tronchay (citato da Neveu) nella *Vie de M. Lenain de Tillemont*, cit., p. 19: "Il devoit donner en un seul corps l'histoire des Empereurs et celle de l'Eglise; ses amis lui conseillèrent alors de les separer. Et comme l'histoire des Empereurs n'avoit pas besoin de l'approbation d'un Censeur Theologien, on travailla à la donner par avance, afin de pressentir par cet échantillon quel seroit le goût du public sur toute l'ouvrage".

⁵⁵ LE NAIN DE TILLEMONT, *Histoire des Empereurs*, cit., vol. 1, p. i.

⁵⁶ "... la profane [histoire] en la considerant mesme toute seule, ne laisse pas d'avoir son utilité: et sans parler des autres avantages qu'on en peut tirer, et des diverses reflexions que les personnes sages et éclairées par leur piété pourront faire sur cette multitude d'évenemens, tous reglez dans leur dereglement par la sagesse de la providence; tout le monde trouvera des sujets de s'humilier et dans les plus méchants princes, et dans les meilleures" (LE NAIN DE TILLEMONT, *Histoire des Empereurs*, cit., vol. 1, p. iv).

Diversa è invece l'organizzazione della materia: se la "storia profana" segue un ordine rigorosamente cronologico, in cui gli imperatori si susseguono a partire da Augusto sino all'inizio del VI secolo con Anastasio (491-518)⁵⁸, i *Mémoires*, che originariamente erano stati concepiti sì come una storia della Chiesa ma la cui narrazione avrebbe dovuto svolgersi attraverso le biografie dei santi⁵⁹, mantengono in parte questa loro struttura primitiva, arricchita tuttavia con delle sezioni in cui la struttura agiografica è abbandonata a favore di una narrazione cronologica o tematica dei fatti⁶⁰.

Le vicende che interessano l'Impero bizantino occupano gli ultimi tre dei sei libri che compongono l'*Histoire*. In essa, l'Impero romano d'Oriente, considerato un tutt'uno con la sua parte occidentale⁶¹, sin da quello che può esserne considerato il principio, la fondazione di Costantinopoli, assume nella visione di Tillemont una connotazione fortemente negativa, sia per il destino della Chiesa sia per quello dell'Impero: infatti contribuì a disgregare l'unità della Chiesa per il sorgere in oriente di eresie di varia natura, tra le quali quella ariana e monofisita di cui furono seguaci alcuni degli imperatori, e per il progressivo allontanarsi delle Chiese greca e latina; dell'impero con lo sdoppiamento della capitale ed il sempre maggiore favore prestato a quella orientale che ne divenne la sede principale. Unico pregio che viene riconosciuto alla "Nuova Roma" è l'aver tramandato per "qualche" secolo il nome dei Romani in Oriente anche dopo la conquista di Roma:

Et en effet, on ne voit pas que cette nouvelle Rome opposée à l'ancienne, ait apporté aucun avantage à l'Eglise, ni mesme à l'Empire; sinon qu'elle a peutestre conservé durant quelque

⁵⁷ Come ricorda Bruno Neveu (*Érudition et religion*, cit., p. 103), a dispetto del *Journal des sçavans* che le lodava come "sages réflexions", l'abate Jean-Baptise Dubos (1670-1742) le definì "ennuyeuses", e i *Mémoires de Trévoux*, periodico gesuita, "longues et sentencieuses".

⁵⁸ Gli imperatori occidentali si susseguono nella narrazione contemporaneamente a quelli orientali.

⁵⁹ Cfr. B. NEVEU, *Un historien*, cit., pp. 178 s.

⁶⁰ Come nel caso della storia dell'eresia donatista ed ariana trattate nel sesto volume.

⁶¹ Così era anche per i Mauristi di Saint-Germain-des Prés e per i gesuiti di Clermont, cosa che del resto, come si è già avuto modo di vedere, era naturale non essendosi ancora palesati quei dissidi religiosi tra oriente ed occidente che porteranno al progressivo allontanamento e alla frattura tra le due Chiese (cfr. cap. 2.1).

siècles le nom Romain dans l'Orient. Mais aussi elle en peut bien avoir avancé la ruine dans l'Occident. Pour l'Eglise, on peut dire que la grandeur de Constantinople luy a esté funeste, y a mis souvent la division, et y a enfin causé le schisme dont elle gemit depuis bien des siècles. Ce qui est certain, c'est que Diocletien qui avoit assurément de la sagesse humaine et de la politique, avoit donné à Constantin l'exemple d'abandonner Rome, soit qu'il crust que la grandeur de cette ville et la majesté du Senat, fist quelque ombre à la sienne propre, et mist des bornes à sa puissance, soit par quelque autre raison que d'autres pourront deviner mieux que nous.⁶²

La figura di Costantino che emerge dalle parole di Tillemont risulta alleggerita della responsabilità della fondazione di Costantinopoli, della quale la colpa viene attribuita in parte all'abitudine già consolidata da Diocleziano di trascorre lunghi periodi lontano da Roma. L'immagine che viene trasmessa del primo imperatore cristiano è quella di un campione della fede, ed è in questa prospettiva che Tillemont tenta di demolire le accuse mossegli da alcuni storici, prestando ora acriticamente fede ai suoi apologeti, Eusebio soprattutto⁶³, ora, semplicemente, sostenendo che si tratta di calunnie prive di fondamento storico: esempio di tale atteggiamento si ha a proposito del rimprovero che Zosimo (V-VI sec.)⁶⁴ muove a Costantino di aver lasciato sguarnite di soldati le frontiere e di aver in questo modo favorito la caduta dell'Impero. Ad esso Tillemont risponde da un lato attribuendo la presenza di tale pratica già al regno di Diocleziano, dall'altro negando l'attendibilità dello storico, affermando che “*c'est un accusateur qui parle*”. Per quegli errori che risultano difficili da giustificare, Tillemont richiama l'eccessiva bontà, generosità e pietà dell'imperatore come cause dell'errore. Del resto non poteva essere altrimenti per quello che è considerato il sovrano cristiano per eccellenza, al quale Dio avrebbe affidato il regno proprio in premio della fede dimostrata⁶⁵.

⁶² LE NAIN DE TILLEMONT, *Histoire des empereurs*, cit., vol. 4, art. LXIV, pp. 230 s.

⁶³ III-IV secolo. Vescovo di Cesarea e consigliere di Costantino, fu autore di una *Vita Costantini* dalla connotazione fortemente celebrativa.

⁶⁴ Autore pagano, e perciò non ritenuto attendibile da molti degli storici cristiani, dell'*Historia Nova*, che copre il periodo che va da Augusto agli inizi del V secolo.

⁶⁵ Tillemont dedica all'elogio e alla difesa di Costantino in particolar modo gli articoli LXXIX-LXXXII del suo regno.

Le vicende narrate nell'*Histoire* (e tanto più nei *Mémoires*) sono inserite in un'ottica tutta teologica e provvidenziale della storia: è volontà divina la morte dell'imperatore Giuliano (361-363), ultimo restauratore del culto pagano nell'impero⁶⁶, è la Provvidenza che conserva in pace l'impero di Teodosio II (408-450)⁶⁷, ed è sempre Dio che punisce Costantinopoli consegnandola più volte nella storia alle fiamme degli incendi.

Il favore che viene o meno prestato all'uno o all'altro imperatore è inevitabilmente soggetto alla posizione religiosa di ognuno di essi. I primi disordini vengono fatti risalire all'immediato successore di Costantino, il figlio Costanzo (337-361), che avrebbe contribuito ad allontanare il Cristianesimo delle origini dalla sua primigenia semplicità, concentrando nella propria figura l'autorità temporale e spirituale, e andando a minare l'unità della Chiesa cristiana con la professione della dottrina ariana alla quale sarebbe stato spinto dagli eunuchi suoi consiglieri:

La vanité superbe et ambitieuse de ce prince, qui luy donnoit le desir et la hardiesse de se rendre maistre de la foy et de la conduite de l'Eglise, a esté assurément la vraie cause des maux que les Catholiques souffrirent sous luy. [...] ses eunuques ayant esté seduits par les Ariens, luy firent faire aveuglément toutes chose contre la divinité de J.C., sans égard ni à la justice, ni à l'humanité, ni aux loix de l'Eglise et des Etat.⁶⁸

I movimenti eretici sorti nell'impero sono oggetto in particolare delle *Mémoires*, in cui Tillemont ne illustra la storia con dovizia di particolari. Del favore prestato da Costantino ai seguaci di Ario, tuttavia, non si fa cenno: strenuo difensore dell'unità cristiana, il principiare della rovina della Chiesa viene attribuito unicamente al figlio che alla morte avrebbe lasciato la Chiesa "*dans l'état les plus déplorable et les plus dangereux où elle ait peutestre esté reduite*

⁶⁶ "Mais qui que ce soit qui ait esté le ministre de sa mort, il est certain qu'il n'a esté que l'executeur de la volonté et de la justice de Dieu. [...] Et le prieres des saintes Anacorettes [qui demandoient la delivrance de l'Eglise, devoient enfin estre exaucée]" (LE NAIN DE TILLEMONT, *Histoire*, cit., vol. 4, "L'empereur Julien", art. XXVII, p. 549).

⁶⁷ "Dieu conserva son Empire sans trouble et sans guerres civiles: et si quelqu'un eut la pensée de se soulever, ses desseins se dissipoient d'eux-même, et ne pouvoient produire aucun effet" (*ivi*, vol. 5, "L'empereur Théodose II", art. I, p. 4).

⁶⁸ LE NAIN DE TILLEMONT, *Histoire*, cit., vol. 4, "L'Empereur Constance", art. LXII, p. 468.

par la guerre exterieure et par l'heresie"⁶⁹. Situazione questa risanata solo con l'incoronazione di Teodosio I (379-395), il primo degli imperatori orientali che in vita ricevette il battesimo per sincera fede cattolica⁷⁰, e che viene rappresentato come unione virtuosa di perfetto sovrano e perfetto cattolico nella sua lotta al paganesimo e alle eresie, e nel rinsaldare l'unità della Chiesa con il Concilio ecumenico del 381⁷¹.

Felice connubio tra spirito cattolico e capacità politica che si ritrova nell'imperatore Marciano (450-457), il cui operato viene così descritto da Tillemont:

Marcien, comme nous avons dit, fut également utile à la Religion et à l'Etat. Il rendit la paix à L'Eglise et il sauva l'Empire de la ruine presque inévitable [où son prédécesseur l'avoit engagé]. [...] Marcien ne se contentant pas de témoigner beaucoup de piété envers Dieu, voulut encore rendre une exacte justice à ses Sujets.⁷²

Del resto Marciano era stato il promotore nel 451, a Calcedonia, del quarto Concilio ecumenico in cui, in accordo con la sede pontificia allora guidata da papa Leone I (440-461), era stata condannata l'eresia monofisita – ancor più insidiosa di quella ariana del secolo precedente poiché segnò una profonda spaccatura all'interno della Chiesa bizantina le cui province orientali continuarono a professarsi tali – sostenuta dall'archimandrita Eutiche.

Con il successore di Marciano, Leone I (457-474), l'Impero orientale continua a godere della prosperità precedente, grazie al rinnovarsi della combinazione tra qualità cristiane e politiche del nuovo imperatore. Novello Davide *"il ne faisoit rien aussi que par la sagesse et l'esprit de Dieu: qu'il étoit terrible comme un lion aux ennemis de Dieu et de l'Etat"* e *"Pasteur plein de bonté"* verso coloro che *"se soumettoient aux loix de Dieu e de la Justice"*⁷³.

⁶⁹ ID., *Mémoires*, cit., vol. 6, art. CIII, p. 522.

⁷⁰ Tillemont esclude i precedenti imperatori che ricevettero il battesimo perché lo ricercarono o in punto di morte o per calcolo politico.

⁷¹ Si vedano in particolare gli articoli LXXXV-LXXXIX del suo regno.

⁷² LE NAIN DE TILLEMONT, *Histoire*, cit., vol. 6, "L'Empereur Marcien", art. IV, p. 288.

⁷³ *Ivi*, "L'Empereur Leon I", art. II, p. 364.

È con i suoi successori che sembra chiudersi l'epoca felice. A partire da Zenone (474-475, 476-491) del quale Tillemont nega le qualità descritte da alcune delle fonti, primariamente per aver prodotto ulteriori divisioni nella Chiesa con la promulgazione, approvata da Acacio patriarca di Costantinopoli, nel 482, dell'*Henotikon*, estremo tentativo di conciliare le posizioni monofisite con quelle duofisite che spaccavano l'impero. Ma l'editto non aveva avuto l'approvazione del pontefice che non lo riconobbe, dando vita ad uno scisma (detto appunto "acaciano") che ebbe fine solo con il regno di Giustino I (518-527).

E di aver turbato la quiete della Chiesa viene appunto accusato Zenone in un lungo passaggio che Tillemont inserisce a commento delle lodi che alcuni Papi ("*Les Papes ont mêmes quelquefois loué son affection et son zèle pour la foi et l'unité de l'Eglise*") gli avrebbero mosso per la cura nel conservare l'unità della Chiesa:

[...] Zénon est un de Princes qui a fait le plus de tort à l'Eglise. Il la trouva dans la paix et dans l'union, la foi véritable triomphante dans tout l'Orient, l'hérésie terrassée et abbatue sous l'autorité des loix de l'Eglise et de l'Etat. Il étoit d'autant plus engagé à défendre la vérité, qu'ayant été chassé de l'Empire, comme nous verron bientôt, par un fauteur des Eutychies, le zèle des Catholiques contribua beaucoup à son rétablissement. Cependant s'étant laissé aller à l'engagement malheureux qu'il avoit eu autrefois avec Pierre le Fullon, il ralluma dans l'Eglise le feu de la division, et s'étant ensuite efforcé de l'éteindre par des voyes que la prudence humaine lui suggéra, cet encens profane offert par une main que Dieu n'avoit pas destinée à cet usage, ne fit qu'augmenter d'avantage l'embrassement qu'il s'efforçoit d'arrêter. Ce malheur fut l'effait des conseils intéressés d'Acace que la faveur de Zénon avoit porté sur le siège de Constantinople; et Dieu punit par tant de crimes le crime qu'il avoit commis, de faire élever a cette dignité divine par des considérations humaines un homme qui en étoit indigne.⁷⁴

Medesimo quadro si ha con l'imperatore Anastasio (491-518), descritto come nemico e persecutore della Chiesa: del resto Anastasio aveva abbracciato apertamente la fede monofisita

⁷⁴ Ivi, "L'Empereur Zénon", art. II, p. 474.

alla quale Tillemont attribuisce “*les malheurs que nous avons vû être arrivés sous son regne qui a été plein de séditions, de ravages et de guerres*”⁷⁵.

È con Anastasio che si conclude l’*Histoire*, scelta comprensibile se si considera che con il suo successore Giustino I ebbe termine lo scisma, risalente a Zenone e dovuto alle diverse posizioni sul monofisismo, con la Chiesa romana, e che con Giustiniano (527-565) inizia una nuova epoca per l’Impero. Tuttavia, i *Mémoires* si arrestano al sedicesimo volume con Papa Ilario (461-468), segnando uno scarto di cinquant’anni rispetto alle prime, che Tillemont non fu in grado di colmare per il sopraggiungere della morte.

2.2 Gli studi eruditi: la riscoperta dei “classici” bizantini

2.2.1 Aspetti bizantini alla corte di Luigi XIV

Le indagini che portano in questo periodo a (ri-)scoprire l’Impero romano d’Oriente non nascono solamente da questioni di ordine religioso e dalla spinta data dalla teologia positiva ad indagare le Sacre Scritture e il pensiero dei Padri della Chiesa: esse infatti si intrecciano, come era stato nel XVI secolo, con questioni di carattere politico e propagandistico, in particolar modo durante il regno di Luigi XIV, la cui figura e il cui operato erano stati oggetto di un’attenta opera di costruzione⁷⁶. In quest’opera, l’Impero romano d’Oriente costituiva, per la durata e lo splendore ma anche per essere stato per una porzione di tempo soggetto ai francesi, uno strumento utile all’affermazione della magnificenza e potenza della monarchia francese.

⁷⁵ *Ivi*, “L’Empereur Anastase”, art. XXVII, p. 587.

⁷⁶ Sulla “costruzione” dell’immagine del quale cfr. P. BURKE, *La fabbrica del re Sole*, il Saggiatore, Milano 1993 (ed. or. Yale Univ. Press, New Haven 1992).

La ricchezza della corte costantinopolitana e il fasto delle sue cerimonie non dovevano essere totalmente oscuri: benché nell'età di Luigi XIV fosse tradotta in latino e pubblicata solo una delle due principali opere bizantine dedicate alla descrizione del cerimoniale di corte, il *De officiis* del Codino⁷⁷ (prima metà del XV sec.) – il *De ceremoniis* dell'imperatore Costantino Porfirogenito (905-959) vide la luce solamente alla metà del XVIII secolo⁷⁸ –, inevitabile risulta il paragone tra le elaborate cerimonie della corte bizantina e quelle della corte francese⁷⁹. Tra i testi che testimoniano dei rituali bizantini, tuttavia, era conosciuta sicuramente la *Relatio de legatione Constantinopolitana* di Liutprando di Cremona⁸⁰, resoconto della missione diplomatica a Costantinopoli della quale, nel 968, Liutprando venne incaricato dai sovrani sassoni. Nel 1683 ne venne fatta una traduzione francese da Louis Cousin⁸¹ che la inserì nella

⁷⁷ *De officiis magnae ecclesiae, et aulae Constantinopolitanae*, ex typographia regia, Parisiis 1648. Edizione moderna in francese, *Traité des offices*, introduction, texte et traduction par J. Verpeaux, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, Paris 1966¹.

⁷⁸ *Libri duo de Ceremoniis Aulae Byzantinae*, 2 voll., ex officina libraria Ioannis Friderici Gleditschi, Lipsiae 1751-1754). Tra le edizioni moderne, in francese, *Le livre des cérémonies*, T. I: *Livre I, chapitres 1-46* (37), texte établi et traduit par A. Vogt; *Commentaire (Livres I, chap. 1-46)*, 2 voll., Belles Lettres, Paris 1935¹; T. II: *Livre I, chapitres 47 (38)-92 (83)*, texte établi et traduit par A. Vogt; *Commentaire (Livre I, chap. 47-92)*, Belles Lettres, Paris 1939-1940¹; in italiano ed. parziale, *Il libro delle cerimonie, con scritti di Ibn Rosteh, Liutprando da Cremona*, a cura di M. Panascia, Sellerio, Palermo 1993.

⁷⁹; Cfr. P. BURKE, *La fabbrica*, cit. p. 263; E. KANTOROWICZ, "Oriens Augusti – Lever du roi", *Dumbarton Oaks papers*, 17 (1963), p. 175. Il Kantorowicz, nonostante le analogie del cerimoniale, smentisce che qualcosa di simile alla cerimonia del *Lever du roi* – inaugurata, sembra, da Luigi XIV – fosse praticato a Bisanzio.

⁸⁰ La *Relatio* venne pubblicata nel 1600, dall'erudito Enrico Canisio (*Chronicon Victoris episcopi Tunnunensis... Legatio Liutprandi episcopi Cremonensi...*, apud A. Angermarium, Ingolstadii) il quale ne aveva tratto il testo dalla copia che a sua volta ne aveva fatto Christoph Brouwer da un manoscritto (l'unico che si conosca contenente l'opera) oggi perduto, conservato allora presso la biblioteca della cattedrale di Treviri (cfr. P. CHIESA, L. CASTALDI (a cura di), *La trasmissione dei testi latini del Medioevo, Te.Tra*, 3 voll., SISMEL, Firenze 2004, vol. 1, pp. 274 s. Per il testo latino cfr. Liutprandi Cremonensis *Opera omnia*, a cura di P. Chiesa, Typographi Brepols editores pontificii, Turnhout 1998 (*Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis* 156); per la traduzione italiana M. OLDONI, P. ARIATTA, *L'Italia e Bisanzio alle soglie dell'anno mille: Liutprando di Cremona*, Europa, Novara 1998). Su Liutprando e le sue opere cfr. inoltre *The Complete Works of Liudprand of Cremona*, translated with an introduction and notes by Paolo Squatriti, Catholic University of America Press, Washington, D.C. 2007.

⁸¹ Su Louis Cousin cfr. cap. 2.2.3.

sua *Histoire de l'Empire d'Occident*⁸². In essa Liutprando, pur a conoscenza della magnificenza del cerimoniale bizantino, non lesina parole di sorpresa ispirate dallo sfarzo che lo circonda, e per la grandiosità e teatralità della cerimonia con la quale egli viene accolto al cospetto dell'imperatore, Costantino Porfirogenito⁸³.

⁸² *Histoire de l'Empire d'Occident...*, 2 tt., C. Barbin, Paris 1683.

⁸³ “Kalendas Octobris Constantinopolim venimus, ubi quam inaudito miroque simus modo recepti, scribere non pigebit. Est Constantinopolim domus palatio contigua mirae magnitudinis seu pulchritudinis, quae a Grecis per V loco digammae positam Magnaura, quasi magna aura dicitur. Hanc itaque Constantinus cum ob Hispanorum nuntios, qui tunc eo noviter venerant, tum ob me et Liutefredum hoc modo praeparari iussit. Aerea, sed deaurata quaedam arbor ante imperatoris sedile stabat, cuius ramos itidem aerae diversi generis deaurataeque aves replebant, quae secundum species suas diversarum avium voces emittebant. Imperatoris vero solium huiusmodi erat arte compositum, ut in momento humile, exelsius modo, quam mox videretur sublime, quod immensae magnitudinis, incertum utrum aerei an lignei, verum auro tecti leones quasi custodiebant, qui cauda terram percutientes aperto ore linguisque mobilibus rugitum emittebant. In hac igitur duorum eunuchorum humeris incumbens ante imperatoris praesentiam sum deductus. Cumque in adventu meo rugitum leones emitterent, aves secundum species suas perstreperent, nullo sum terrore, nulla admiratione commotus, quoniam quidem ex his omnibus eos qui bene noverant fueram percontatus. Tertio itaque pronus imperatorem adorans caput sustuli et, quem prius moderata mensura a terra elevatum sedere vidi, mox aliis indutum vestibibus poenes domus laquear sedere prospexi; quod qualiter fieret, cogitare non potui, nisi forte eo sit subvectus ergalio, quo torcularium arbores subvehuntur. Per se autem tunc nihil locutus, quoniam, etsi vellet, intercapedo maxima indecorum faceret, de vita Berengarii et sospitate per logetham est percontatus. Cui cum consequenter respondissem, interprete sum innuente egressus et in datum mihi hospitium mox receptus” (Liutprandi Cremonensis *Opera omnia*, cit., pp. 43 ss.) [“le 18 de Septembre nous arrivâmes à Constantinople, où je ne ferai point de difficulté de rapporter de quelle manière nous fumes reçus. Proche du Palais de cette superbe ville, il y a un autre Palais d’une grandeur et d’une beauté merveilleuse, qu’on appelle Megaure, comme qui diroit grande cour. Costantin l’avait fait magnifiquement parer pour y recevoir et les Ambassadeurs qui estoient venus depuis peu de temps d’Espagne, et Liutfroi et moi. Il y avoit entr’autres ornemens un arbre de cuivre doré, sur les branches duquel estoient des oyseaux de mesme metal, qui imitoient par artifice le chante des veritables oyseaux. Mais il n’y a rien de si merveilleux que le Trône. C’estoit une machine d’une nouvelle invention, qui par des ressorts secrets s’élevoit à une grande hauteur. La chaise de l’Empereur estoit environnée de Lions de bois, ou de cuivre doré. Quand l’Empereur s’y fut assis, je fus conduit à son audience appuyé sur deux Eunuques. A mon arrivée les Lions jeterent un effroyable rugissement, et les oyseaux chanterent chacun selon leur espece. Mais je n’en témoignai ni crainte ni admiration, parce que je m’estois informé tres-exactement de ce qui devoit arriver. Je m’abaissai trois fois tres-profondement pour saluer l’Empereur, et en un moment je le vis élevé au lambris vetu d’un nouvel habillement, luy que peu auparavant j’avois vu fort peu élevé audessus du plancher. Je ne sus à quoi attribuer ce changement si je ne l’attribuois à quelque machine, telles que sont celles qui servent à lever les arbres des pressoirs” (LOUIS COUSIN, *Histoire de l'Empire d'Occident...*, cit., pp. 240 s.)].

Sembra, tuttavia, che al di là del cerimoniale, l'Impero romano d'Oriente costituisse un modello per le fattezze delle insegne imperiali, se è vero quanto ricorda Du Cange nell'*Histoire de S. Louys* che i Delfini di Francia indossavano corone che si rifacevano nell'aspetto a quelle dei Principi e dei dignitari bizantini (“*C'a esté encore à l'exemple des Princes et des dignitez de Constantinople que les Dauphins, fils aînez de nos Rois, portent de semblables couronnes*”⁸⁴).

Oltre alle corone, simbolo del potere, i monarchi francesi si ispirano al lusso dell'Impero bizantino attraverso altri oggetti preziosi di fattura bizantina, di cui si fanno collezionisti, attività quest'ultima che se da un lato si colloca nel generale interesse antiquario dell'epoca, dall'altro si inserisce in quella promozione dell'immagine di ricchezza e potere di cui si parlava poc' anzi.

Tra i maggiori collezionisti di oggetti bizantini figura inevitabilmente Luigi XIV, la cui immagine fu oggetto di somme cure, tra gli oggetti di proprietà del quale si ritrovano varie tipologie di vasi bizantini in pietra dura⁸⁵ (VII-XI sec.), alcuni dei quali precedentemente appartenuti al cardinale Mazzarino e successivamente acquistati dal re, cammei⁸⁶, e un numero cospicuo di medaglie che andarono ad arricchire il *Cabinet des médailles* la cui costituzione divenne definitiva proprio con Luigi XIV⁸⁷.

⁸⁴ DU CANGE, *Histoire de S. Louys IX du nom Roy de France... Enrichie de nouvelles Observations & Dissertations Historiques...*, Sébastien Mabre-Cramoisy, Paris 1668, Dissertation XXIV, p. 302.

⁸⁵ Cfr. *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, introduction par J. Durand, Musée du Louvre, Paris, 3 novembre 1992-1^{er} février 1993, Éditions des musées nationaux, Paris 1992, tavv. 206, 208-215, pp. 292-300; tavv. 42 e 43, pp. 90-92.

⁸⁶ *Byzance. L'art byzantine*, cit., tav. 188, p. 280.

⁸⁷ Cfr. N. RONDOT, *Les médailleurs et les graveurs des monnaies. Jetons et Médailles en France*, Leroux, Paris 1904. Il *Cabinet des médailles* era stato fondato da Pierre-Antoine des Rascas de Bagarris sotto Enrico IV. Sulla formazione e la storia del *Cabinet des médailles* cfr. T. SARMANT, *Le cabinet des médailles de la Bibliothèque nationale, 1661-1848*, École Nationale des Chartes, Paris 1994.

A questi oggetti di pregio può essere sommata una considerevole quantità di manoscritti⁸⁸, bizantini e non, che andarono ad arricchire la Bibliothèque Royale. Lo stesso Colbert si rivolse, a tal fine, ad ambasciatori e mercanti presenti in Levante, inviando numerose missioni nel Vicino Oriente. Tra queste⁸⁹, degna di nota la spedizione del domenicano Johann Michael Vansleb che venne inviato in Egitto⁹⁰ e negli scali del Levante, e ne ritornò con ben 630 manoscritti tra siriaci, copti, arabi, persiani e turchi, ed anche una trentina di manoscritti greci. I manoscritti, una volta arrivati in Francia, erano selezionati dal ministro Etienne Baluze che si occupava di destinare i più preziosi alla Biblioteca reale⁹¹, e i rimanenti (non, tuttavia, disprezzabili) alla Biblioteca colbertiana, la quale entrò a far parte della Biblioteca reale, nel 1732, sotto il regno di Luigi XV.

Al di là di questi aspetti “esteriori” – seppur dettati da un preciso programma – del bizantinismo di Luigi XIV, l’Impero bizantino trovava spazio anche in un aspetto più intimo e

⁸⁸ Alcuni dei quali provenienti direttamente dalla Biblioteca del Serraglio e selezionati per Luigi XIV da uomini di fiducia dell’ambasciatore francese a Istanbul (cfr. *Byzance. L’art byzantine*, cit., tav. 266, p. 363; tav. 351, pp. 455 s.). Tra di essi il gesuita P. Besnier e il “sieur Marcel”, uomo di lettere, i quali si trovavano presso l’ambasciatore francese a Costantinopoli, Pierre Girardin, al tempo di Luigi XIV. Antonio Marsand nel suo *I manoscritti italiani della regia biblioteca parigina* (Stamperia reale, Parigi 1835, p. 4), ricorda una lettera del 10 marzo 1687 inviata dal Girardin al ministro Louvois in cui comunica di essersi rivolto ad un rinnegato italiano, vicino al primo ufficiale del Serraglio, per visionare i manoscritti conservati nella biblioteca del sultano. L’italiano, dopo aver avuto accesso alla biblioteca del sultano, avrebbe portato circa duecento manoscritti greci al Girardin perché fossero visionati dal Besnier e dal Marcel che ne scelsero una quindicina a cui il Girardin aggiunse un manoscritto latino del XV sec. (si tratta del Ms. Lat. 7239 che contiene copia, ad opera di Paolo Santini, del *De machinis* di Mariano Taccola (c. 1382-1453).

⁸⁹ Tra le altre, quelle di Pierre Diyâb, Antoine Galland, Jean Foy Vaillant, Jean François Péetis de la Croix, Paul Lucas.

⁹⁰ Sulla spedizione Vansleb pubblicò la *Nouvelle relation en forme de journal d’un voyage fait en Egypte. Par le P. Vansleb, R.D. en 1672 et 1673*, chez Estienne Michallet, Paris 1677.

⁹¹ Il fondo dei manoscritti della Biblioteca reale continuò ad arricchirsi nel corso del XVII secolo di collezioni private quali nel 1664 la collezione d’Hippolyte de Béthune, nel 1667 la collezione di Gaston D’Orléans e nel 1668 del Cardinale Mazarino. Nel 1700 vennero acquistati i manoscritti di Le Tellie, arcivescovo di Reims, e nel 1715 quelli di Roger de Geiguières (*Collections de Louis XIV: dessins, albums, manuscrits*, préface par R. Bacon, Orangerie des Tuileries, Paris, 7 october 1977-9 janvier 1978, Éditions des musées nationaux, Paris 1977, pp. 23, 199).

delicato della vita del sovrano costituito dalla sua educazione e formazione⁹². Tra le letture a cui il delfino doveva dedicarsi figurano le stesse opere destinate alla formazione dei futuri imperatori bizantini: il *De officio regis* di Agapeto (VI secolo), una raccolta di insegnamenti che il diacono indirizza all'imperatore Giustiniano, che venne più volte ripubblicato durante il regno di Luigi XIII, riscuotendo un successo tale da diventare un modello del genere⁹³; e gli insegnamenti che l'imperatore Basilio I (811 ca.-886) rivolge al proprio figlio ed erede, Leone VI (866-912), già pubblicati nel secolo precedente ma che, nuovamente tradotti, trovano un'ulteriore edizione ad inizio secolo⁹⁴. Sempre all'inizio del secolo (1611) verranno pubblicati per la prima volta, con traduzione latina ad opera dell'umanista olandese Johannes Meursius (1579-1639)⁹⁵, l'insieme dei consigli che l'imperatore Costantino VII Porfirogenito (905-959) indirizza al figlio Romano (938-963) perché ben governi l'impero che gli toccherà in eredità, opera conosciuta col titolo che le diede il Meursius medesimo, *De administrando imperio*⁹⁶. Nel

⁹² Per cui cfr. R. BALZARINI *et alii*, *Segni d'infanzia. Crescere come re nel Seicento*, Franco Angeli, Milano 1991.

⁹³ Pubblicato per la prima volta in greco e in traduzione latina a Venezia nel 1509 (apud Zachariam Calliergem Rhetymnensem) ed in traduzione italiana, sempre a Venezia, nel 1545 (presso Paolo Gherardo). La prima traduzione in francese apparve nel 1563 (*Enseignements pour gouverner un empire ou royaume premièrement composez en grec par Agapetus... par lui envoyez à Justinian... depuis traduits en français pour le Roy par Jehan Picot*, G. Morel, Paris) a sua volta, Luigi XIII ne fece una traduzione che venne pubblicata col titolo di *Préceptes d'Agapet à Justinien mis en Français par le roy très chrestien Louis treiziesme*, a Parigi nel 1612. Nel 1614 venne nuovamente tradotto e pubblicato da Jean-Baptiste Richard, e dedicato a Luigi XIII, col titolo di *Les Tablettes royales*.

⁹⁴ Il testo, già pubblicato in francese nel 1580 da Pierre Moreau (*Paternelles Remonstrances et exhortations à bien vivre et bien mourir de Basile Macédon... à Léon le Sage son fils...*), e nel 1584 in latino da Frédéric Morel (*Basilii, imperatoris Constantinopoli, exhortationum capita sexaginta sex... ad Leonem filium... nunc primum latinitate donata a F. Morello*), venne nuovamente tradotto dal greco al francese dal tutore di Luigi XIII, François Rivault, col titolo *Remonstrances de Basile, empereur des Romains, à Léon son fils, suivies par acrostiche et mises de grec en françois... plus un rapport de la vie dudict empereur à ses remonstrances (par Fleurance Rivault)*, P. le Court, Paris 1612. La prima traduzione in italiano risale solo alla fine del '700 (*Ammaestramenti dell'imperadore Basilio a suo figliuolo Leone il Filosofo volgarizzati dal cavalier Prospero de Rosa, de' marchesi di Villarosa*, Stamperia Orsiniana, Napoli 1796).

⁹⁵ Su Meursius cfr. K. SKOVGAARD-PETERSEN, *Historiography at the Court of Christian IV (1588-1648): Studies in the Latin Histories of Denmark by Johannes Pontanus and Johannes Meursius*, Museum Tusulanum Press, Copenhagen 2002.

⁹⁶ Constantini imperatoris Porphyrogeniti *De administrando imperio, ad Romanum F. liber nunquam antehac editus. Ioannes Meursius primus vulgavit...*, ex officina typographica Ioannis Balduini, Lugduni

1649, Pierre Ménard penserà di dare alle stampe una raccolta di questo genere di opere, dedicate dai sovrani in carica all'educazione dei loro successori, col titolo *L'Académie des Princes, où les roys apprennent l'art de regner de la bouche des Roys*⁹⁷, in cui tra i re, biblici (“*David à Salomon*”; “*Salomon aux Roys*”) e storici (“*Présent royal de Jacques I^{er}*”⁹⁸), i sovrani costantinopolitani occupano il posto d'onore: tra di essi, oltre al già citato Basilio I, figura anche l'imperatore Manuele II Paleologo (1391-1425) i cui consigli sul buon governo vengono rivolti al figlio e futuro imperatore Giovanni VII Paleologo (1392-1448). Raccolti sotto il titolo “*Instruction Royale de l'Empereur Manuel Paleologue à l'Empereur Jean Paleologue son fils*”⁹⁹, di essi si servì anche il duca di Montausier per l'istruzione del Gran Delfino, della quale era stato incaricato da Luigi XIV nel 1668¹⁰⁰. Il Montausier sembra volesse utilizzare per

Batavorum 1611. L'opera verrà ripubblicata esattamente un secolo dopo (1711) nell'*Imperium Orientale* (typis & sumptibus Joannis Baptistae Coignard, Parisiis) da Anselmo Banduri (per cui cfr. 2.2.3). Nel 1949 Gy. Moravcsik e R.J.H. Jenkins curarono l'edizione del testo greco e la traduzione inglese (CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De administrando imperio*, Greek text edited by Gy. Moravcsik, English translation by R.J. H. Jenkins, Pazmany Peter Tudományegyetemi görög filológiai intézet, Budapest, 2^a ed. rivista Athlone Press, London 1967. Nel 1962 uscì a cura di F. Dvornik *et alii*, un volume di commento al testo). Al *De administrando imperio* sembra fosse interessato per l'educazione del Gran Delfino, il duca di Montausier che ne chiedeva copia allo Huet (per cui cfr. oltre).

⁹⁷ chez Sebastien Cramoisy et Gabriel Cramoisy, Paris.

⁹⁸ Il *Basilikon doron* (“dono regale”), che venne dedicato da Giacomo I d'Inghilterra al figlio Enrico, principe di Wales, è una sorta di prontuario del buon monarca. Venne pubblicato per la prima volta ad Edimburgo nel 1599 e tradotto in francese nel 1603 da Jean Hotman.

⁹⁹ Il testo era stato tradotto in latino e pubblicato dal Leunclavius nel 1578 a Basilea (*Imp. Caes. Manuelis Palaeologi Aug. Praecepta educationis regiae, ad Ioannem filium ex Io. Sambuci V.C. bibliotheca. Ioan Leunclavio interprete*). Poco dopo (1582) ne venne fatta una traduzione in francese pubblicata a Parigi col titolo *Cent praeceptes royaux de l'emp. Manuel Paléologue à Jehan Paléologue son fils*.

¹⁰⁰ F. GABRIEL, “Roi mineur et naissance de la majesté dans les discours auliques. Une raison d'état encomiastique”, *Révue de synthèse*, t. 130, 6^a s., 2 (2009), pp. 233-265, in particolare p. 252. In una lettera indirizzata a Pierre-Daniel Huet datata 17 marzo 1675 (riportata in C. VOLPILHAC-AUGER (dir.), *La Collection Ad usum Delphini. L'Antiquité au miroir du Grand Siècle*, 2 voll., ELLUG, Grenoble 2000, vol. 1, p. 324 s., e ricordata da F. GABRIEL, *ibid.*), il duca di Montausier ringrazia Huet per avergli indicato alcuni trattati sull'istituzione del Principe, dicendo di aver consultato fino a quel momento, tra i titoli bizantini, gli insegnamenti di Manuele II Paleologo a Giovanni, ma non ancora quelli rivolti da Costantino VII al figlio Romano, e di Teofilatto a Costantino Dukas, che chiede di procurargli (“Je vous suis bien obligé des livres que vous m'indiquez sur l'institution du Prince, j'en ai vu quelques-uns qui sont Manuel Paléologue à Jean son fils, Bélisaire d'Acquaviva et Héron Osotius. Mais je n'ai point vu Constantin Ducas [*sic* per Costantino VII Porfirogenito] à l'empereur Romanus son fils ni l'institution royale de Théophylacte pour Constantin son disciple, et si vous pouvez me les faire voir, je vous en serai

l'educazione del Delfino anche un altro testo bizantino, che aveva visto la luce nel 1651, la *Paideia basilike* di Teofilatto, vescovo di Ocrida (1055-1108)¹⁰¹. Dell'opera, in cui il vescovo bulgaro si rivolge a Costantino Dukas (1074 ca.-1096 ca.), erede, seppur per breve periodo, al trono imperiale¹⁰², tradotta in latino dal gesuita Pierre Poussines¹⁰³ col titolo di *Institutio regia*¹⁰⁴, il Montausier chiedeva copia, infatti, allo Huet¹⁰⁵.

In questo mutuare della corona francese da quella bizantina alcuni aspetti dell'esteriorità regale, non è possibile trascurare come il re di Francia si rifacesse anche negli appellativi agli imperatori bizantini. Viene, infatti, definito talora¹⁰⁶ con l'epiteto di "porfirogenito" (*porphyrogenetos*), "nato nella porpora", "nato da padre imperatore"¹⁰⁷. Il termine, ricavato da

extrêmement obligé"). Montausier con la collaborazione di Huet lavorò alla realizzazione della collezione di opere latine ad *usum Delphini*, per la quale cfr. C. VOLPILHAC-AUGER, *La Collection*, cit.

¹⁰¹ Per cui cfr. nota precedente.

¹⁰² Costantino Dukas, era figlio dell'imperatore bizantino Michele VII Dukas e Maria d'Alania. Dopo una serie di avvenimenti che portarono Michele VII a perdere il potere, il nuovo imperatore Alessio Comneno adotta Costantino e lo nomina erede, promettendogli in sposa la figlia, Anna Comnena. Tuttavia, pochi anni dopo, alla nascita del primo figlio, il futuro imperatore Giovanni II Comneno, Alessio venne meno alla promessa e privò Costantino del titolo di co-imperatore (su Costantino si veda in particolare il libro VI dell'*Alessiade* di Anna Comnena).

¹⁰³ Il Poussines, gesuita del Collège de Toulouse, a Parigi collaborò con i gesuiti del Collège de Clermont, in particolare con il Petau, prima di essere chiamato a Roma, nel 1654, per continuare la storia dell'ordine iniziata da Nicola Orlandini e proseguita da Francesco Sacchini. Come il suo maestro Petau, si dedicò all'edizione di testi greci patristici e bizantini. Per quanto riguarda questi ultimi, tradusse in latino e curò l'edizione dell'*Alessiade* di Anna Comnena (*Annes tes Komnenes... Alexias. Annae Comnenae Caesarissae Alexias, siue De rebus ab Alexio imperatore vel eius tempore gestis, libri quindecim*, e Typographia Regia, Parisiis 1651) e della *Storia* di Giorgio Pachimere (*Georgiou tou Pachymere Michael Palaiologos. Georgii Pachymeris Michael Palaeologus, sive Historia rerum a Michele Palaeologo ante imperium & in imperio gestarum...*, typis Barberinis, excudente Fabio De Falco, Romae 1666 (e 1669). Per Poussines cfr. *Dictionnaire de Théologie Catholique*, t. XII, col. 2668-2670.

¹⁰⁴ *Tou en agiois patros emon Theophylaktou archiepiskopou Boulgarias Paideia basilike... Institutio regia... interprete Petro Possino Soc. Iesu*, e Typographia Regia, Parisiis.

¹⁰⁵ Cfr. n. 100.

¹⁰⁶ Allo stato attuale della ricerca, posso portare a testimonianza dell'uso esplicito del termine "porfirogenito" solo il testo di Pierre de la Mère de Dieu, per il quale cfr. oltre.

¹⁰⁷ "in purpura natus, patre jam Imperatore in lucem editus" (DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis...*, 2 voll. in-fol., apud Anissonios, Joan. Posuel, et Claud. Rigaud., Lugduni 1688, s.v.). Un'ulteriore ipotesi fa derivare il termine dal luogo in cui l'erede al trono veniva dato alla luce, una sala di porpora (*Porphyra*) del palazzo reale. Sull'origine ed il significato del termine si rimanda a G. DAGRON, "Nés dand la Purpre", *Travaux et mémoires*, 12 (1994), pp. 105-142.

una delle numerose opere bizantine che in quel periodo videro la luce – in particolare nel 1611, come si è visto, venne pubblicato il *De administrando imperio* dell'imperatore Costantino VII che era noto semplicemente come “Costantino Porfirogenito”–, venne introdotto per la prima volta a Bisanzio nel VIII secolo come uno degli epiteti con i quali designare l'imperatore a sottolinearne la legittimità al trono attraverso il legame dinastico che il termine stesso presupponeva¹⁰⁸. Con la stessa finalità è possibile fosse utilizzato ad indicare il monarca francese, per evidenziarne, appunto, la continuità dinastica e la legittimità della linea di successione, oltre al prestigio che da esso derivava.

Nel parlare proprio della nascita del Delfino ed in particolare di Luigi XIV, in un'opera dedicata a Luigi XIII ma destinata a tutta la nobiltà, il carmelitano Pierre de la Mère de Dieu (al secolo Abraham Bertius)¹⁰⁹ si riferisce al Delfino definendolo “*porphyrogenetes*”, a sottolineare la legittimità del sovrano la cui corona gli è destinata da Dio ancor prima della nascita:

Si je regarde leur naissance, elle est merueilleusement eclatante, puis qu'elle leur donne droit au Sceptre, au mesme instant qu'ils reçoivent l'estre de la nature ; comme nos Lis ne filent point, et que le Royaume de France ne tombe point en quenouille, nos Monarques sont les veritables Diadumènes, puis qu'ils sont destinez à porter le Diadème, du ventre maternel, et que personne ne leur peut disputer un Sceptre hereditaire, ny debattre une Couronne que Dieu leur a donnée en partage. Je les puis nommer *Porphyrogenites*, d'autant que la Pourpre est leur premier habit, & qu'ils sortent du ventre maternel pour entrer dans la belle écarlatte, & pour se coucher sur l'innocence des Fleurs de Lis.¹¹⁰

¹⁰⁸ Successivamente, con la dinastia dei Comneni, il termine “porfirogenito” diventa da indicatore di legittimità mero titolo nobiliare (cfr. G: DAGRON, “Nés dand la Purpre”, cit., pp. 131).

¹⁰⁹ *Les vertus Royales, qui conviennent à un jeune Prince*, chez Mathurin Hénault, Paris 1647, citato da F. GABRIEL, “Roi mineur...”, cit., p. 249, nell'edizione del 1648 pubblicata all'interno di *Le Dessein du soulagement des peuples, par la conduite des Grands. Dressé par le Sieur Bertius Historiographe de France*, Mathurin et Jean Henault, Paris.

¹¹⁰ *Ibid.*

E sullo stesso concetto di ereditarietà connessa con “la nascita nella porpora” ritorna nel 1667 Antoine Aubery¹¹¹ nel *Des justes prétentions du Roy sur l'Empire*:

En effet, il n'y a que le *Porphyrogenetes* et les successeurs de Couronnes hereditaires, qui puissent se glorifier avec les Fils de Dieu, qu'ils sont nez pour estre Roys, et que la pourpre est un appannage deu à leur naissance.¹¹²

Questo sguardo rivolto al mondo bizantino che si osserva nel XVII secolo alla corte dei re francesi, e soprattutto alla corte del re-Sole¹¹³, trova ragione oltre che in un ben strutturato progetto di promozione dell'immagine regale¹¹⁴ e della sua sacralità, anche in un tentativo di rivendicazione di legittimità che i sovrani francesi accampano sul trono costantinopolitano. Esso infatti era conteso principalmente da una parte dalla casa reale francese e dall'altra dalla casa degli Absburgo, che se ne riteneva erede legittima attraverso la teoria della *translatio imperii* e il passaggio delle insegne imperiali nelle mani di Carlo Magno¹¹⁵.

In virtù, dunque, di questa intramontabile rivalità e delle conseguenze che ne derivavano, si riscontra un ritorno degli stessi temi che nel secolo precedente avevano caratterizzato le opere degli eruditi tedeschi e italiani, veneziani soprattutto: da un lato si afferma la legittimità dei re francesi (rispetto a quelli tedeschi); dall'altro, l'allora sovranità ottomana sui territori del defunto Impero bizantino del quale ci si proclama eredi, spinge a sollevare appelli perché una

¹¹¹ Antoine Aubery (1616-1695), avvocato al Parlamento, è conosciuto principalmente per la biografia che scrisse del cardinale Richelieu (*L'histoire du cardinal duc de Richelieu*, A. Bertier, Paris 1660) e del cardinale Mazzarino (*L'histoire du cardinal Mazarin*, chez D. Thierry, Paris 1688), e per *L'histoire générale des cardinaux*, 5 voll., chez I. Iost, Paris 1642-49). Come si evince dal titolo dell'opera fu acceso sostenitore delle pretese francesi sull'Impero di Costantinopoli.

¹¹² A. AUBERY, *Des justes prétentions du Roy sur l'Empire*, A. Bertier, Paris 1667, p. 176.

¹¹³ Sulla simbologia solare nella costruzione dell'immagine della regalità cfr. E. KANTOROWICZ, “Oriens Augusti – Lever du roi”, cit.

¹¹⁴ Come afferma Richelieu nel suo *Testament politique*, seconde partie, ch. IX, sec. II, p. 300 (1^{ère} éd. H. Desbordes, Amsterdam 1688. L'edizione da me consultata è quella del 1689): “La puissance est d'autant plus necessaire aux Princes, que celuy duquel on a bonne opinion, fait plus avec son seul nom, que ceux qui ne sont estimez avec des armées... estant certain que le premier affoiblissement qui arrive à la reputation d'un Prince est, pour leger qu'il soit, le pas de plus dangereuse consequence à sa ruine”.

¹¹⁵ Per cui cfr. capitolo 1.2.

nuova crociata venga organizzata al fine di scacciare l'infedele ed unire sotto la medesima corona quei territori; e, dall'altro ancora, si richiamano le antiche glorie passate dei francesi che della presa di Costantinopoli del 1204 e della formazione dei successivi regni latini furono tra i maggiori protagonisti.

La riscoperta, lo studio e la pubblicazione delle opere di autori bizantini fornisce dunque l'occasione per sostenere la tesi legittimista francese: in una lettera che Joseph-Marie Suarès (1599-1677)¹¹⁶, vescovo di Vaison, indirizza al cancelliere Pierre Séguier (1588-1672)¹¹⁷, nel ricordare un suo vecchio progetto, concepito quand'era ancora bibliotecario a Roma del cardinale Barberini, di un *corpus* di storici bizantini¹¹⁸, coglie l'occasione per sostenere il diritto di Luigi XIV di proclamarsi imperatore dell'Impero romano d'Oriente grazie alla discendenza dei Borbone, dagli imperatori latini di Costantinopoli, attraverso i Valois¹¹⁹.

Questa idea di legittimità dei sovrani francesi sul trono costantinopolitano viene ribadita più volte, nelle opere dedicate alla storia dell'Impero bizantino, da uno degli iniziatori degli studi di bizantinistica in Francia e tra i maggiori eruditi del Seicento: Charles du Fresne Du Cange.

¹¹⁶ Suarès, dopo essersi ritirato nel 1666 dalla carica di vescovo, divenne prefetto della Biblioteca vaticana (cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle, ancienne et moderne*, cit., vol. 44, s.v.).

¹¹⁷ La lettera (Bibl. nat., ms. français 18600, ff. 740-749), ricordata da A. Pertusi in *Storiografia umanistica e mondo bizantino*, cit., p. 82 s., è riportata da H. OMONT, "La collection byzantine de Labbe et le projet de J.-M. Suarès", *Revue des études grecques*, 17 (1904), pp. 18-32. Su Séguier cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle, ancienne et moderne*, cit., vol. 41, s.v.

¹¹⁸ Le parole di Suarès farebbero venir meno la figura del Labbe come ideatore del *corpus* del Louvre (per il quale cfr. oltre).

¹¹⁹ Attraverso Caterina I, moglie di Carlo di Valois, fondatore della dinastia dei Valois, figlia di Filippo di Courtenay, a sua volta figlio di Baldovino II, la cui madre, Yolanda, era sorella dei primi due imperatori latini, Baldovino I ed Enrico (cfr. J.M. SPIESER, *Du Cange and Byzantium*, in R. COMARCK, E. JEFFREYS (ed.), *Through the Looking Glass: Byzantium Through the British Eyes*, Papers from the Twenty-nine Spring Symposium of Byzantine Studies, London, March 1995, Variorum, Ashgate 2000, pp. 199-210).

2.2.2 Du Cange (1610-88)¹²⁰ e il *corpus* del Louvre

Nato ad Amiens nel 1610, conosciuto come uno dei maggiori eruditi del tempo, Du Cange inizialmente intraprende la strada del diritto completando i suoi studi all'Università di Orléans. Dopo aver esercitato per un breve periodo l'avvocatura, ritornerà nella sua città natale per dedicarsi interamente agli studi eruditi. Tuttavia, è solo nel 1657, all'età di 47 anni, che darà alle stampe la sua prima opera, *l'Histoire de l'Empire de Constantinople sous les empereurs français*¹²¹, in cui l'attenzione per il medioevo francese lo porta inevitabilmente ad accostarsi alla storia bizantina. In essa Du Cange propone, nel primo volume, una versione del racconto della presa latina di Costantinopoli di Goffredo di Villardhouin rivista, anche dal punto di vista linguistico, rispetto a quella di Blaise de Vigenère¹²² – grazie al ritrovamento di ulteriori manoscritti che raccoglievano la cronaca di Villehardouin –, commentata e corredata da un glossario, a cui aggiunge un estratto della *Chronique rimée* di Philippe Mouskes (prima metà del XIII sec.)¹²³ per gli anni che vanno dal 1220 al 1240. Nel secondo, ricostruisce le vicende di cui furono protagonisti Francesi e Latini dopo la conquista attraverso le testimonianze degli storici.

Nella lettera che indirizza a Luigi XIV al principio dell'opera Du Cange sottolinea lo stretto legame esistente tra la storia della Francia e la storia dell'Impero romano d'Oriente in virtù della dominazione francese di Costantinopoli seguita alla conquista latina della città da parte dei

¹²⁰ Sulla vita e le opere di Du Cange cfr. L.G. FEUGÈRE, *Étude sur la vie et les ouvrages de Du Cange*, Paul Dupont, Paris 1852, oltre che L.G. MICHAUD, *Biographie universelle, ancienne et moderne*, cit., vol. 7, s.v., e J. CONSIDINE, *Dictionaries in early modern Europe: Lexicography and the Making of Heritage*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 2008, pp. 250-287.

¹²¹ *Histoire de l'empire de Constantinople sous les empereurs François, divisée en deux parties...*, 2 voll. in-fol., Imprimerie Royale, Paris 1657.

¹²² B. DE VIGENÈRE, *Histoire de Geoffreoy de Villehardouyn, marechal de Champagne et de Romenie, de la Conqueste de Constantinople par les baroins François associez aux Venitiens, l'an 1204, d'un costé de son vieil langage, et de l'autre en un plus moderne et itelligible*, Abel l'Angelier, Paris 1585. Per un confronto tra la versione di Vigenère e di Du Cange cfr. P. RICKARD, "From Villehardouin to Du Cange via Vigenère", *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, CIII (1993), 2, pp. 113-143.

¹²³ Cfr. *Histoire littéraire de la France*, 43 voll., Firmin Didot frères, Paris 1733-2008, vol. 19 (1838), pp. 861-872.

crociati, negando, di conseguenza, il diritto che gli Absburgo, a loro volta, rivendicavano su quel trono:

Sire, Je ne presente pas à Vostre Maiesté des terres étrangères, et des nouveaux mondes, quand ie luy offre l'Empire de Constantinople, puisque c'est un Trône sur lequel la valeur et la vertu ont élevé vos Ayeux, et que celuy que vous possédez vous donne des titres si autentiques, et des pretentions si bien fondées sur les plus belles et principales parties de l'Univers, que plusieurs des plus grands Princes d'aujourd'huy ne font riches que des usurpations qu'ils ont faites sur les droits de vostre Couronne, et qu'au lieu de redoutables qu'ils veulent parétre, ils n'auroient qu'une puissance bien racourcie, s'ils estoient reduits à leur legitime, et referrez dans les bornes de leur origine.¹²⁴

Inoltre, invita Luigi XIV ad intraprendere una nuova guerra contro l'Impero ottomano per impossessarsi di quel regno che gli spetta di diritto e la cui conquista, in quel lontano 1204, era stata voluta da Dio per due ragioni, da un lato punire i Greci per la loro crudeltà, dall'altro per riportare la Chiesa alla sua unità originaria:

Et en effet, Sire, la providence divine qui a toujours les yeux ouverts, voyant la terre pleyne de Tyrans et d'iniustes usurpateurs, à formé une Monarchie Chrétienne, qui est celle sous laquelle nous avons le bon-heur de vivre, pour exterminer ces monstres, entretenir l'abondance et la felicité, et faire regner par tout hereusement ces deux soeurs inseparables, la Paix e la Iustjce. Elle ne c'est pas contentée de luy donner la prééminence et le droit d'aisnesse sur toutes les autres, et de l'affermir par des moyens ordinaires et humains, mais pour faire voir la protection particuliere en laquelle elle a pris les personnes sacrées des Monarques qui la gouvernent, pour les fortifier dans l'esecution des choses si difficiles, ausquelles elle les a destinées, et pour les rendre plus inviolables à leurs peuples, elle a voulu les separer de la condition commune des hommes par des marques et des faveur surnaturelles, et les consacrer d'une onction sainte et celeste, dont la

¹²⁴ DU CANGE, *Histoire de l'Empire*, cit., vol. 1, *Epitre*, pp. 1 ss.

douceur ayant esté répanduë sur Votre Maiesté, nous esperons qu'elle reiaillira sur toute la conduite et administration de son Royaume.

Cette mesme providence, Sire, lassée des excés, de la perfidie, et de la cruauté des Grecs, s'est servie de ces illustres vengeurs des crimes, pour en prendre une punition proportionnée à l'enormité des leurs forfaits. L'envie d'entasser couronnes sur couronnes, et de voir naistre et coucher le Soleil sur leurs terres, ne les a pas animez à la conquête de l'Oriente; leurs mouvemens ont esté plus nobles, le dessein de reünir la Grece à l'Eglise, de rétablir des Empereurs infortunez, que la barbarie de ces peuples avoit non seulement privez du diadème, mais aussi de la clarté du iour, en leur crevant les yeux, ensemble la necessité d'arréter l'inconstance de ces perfides, et de s'assûrer de leurs provinces pour les secours de la Terre Sainte, les a portez à s'engager dans des contrées si reculées, et à prodiguer genereusement leurs vies.¹²⁵

Importante notare come il Du Cange nell'esaltare la monarchia francese allo stesso tempo operi un'azione denigratoria verso l'Impero bizantino presentando i Greci (i.e. Bizantini) dediti agli *excés*, alla *pérfidie*, alla *cruauté*, e, di conseguenza, la quarta crociata come evento inevitabile per ristabilire l'ordine, una punizione di Dio della quale i francesi sarebbero stati gli esecutori per stessa elezione divina¹²⁶. La storia di Bisanzio diventa dunque strumento di glorificazione della monarchia francese.

L'esortazione ad intraprendere una crociata contro il Turco e la strumentalizzazione del passato a celebrazione del presente (e a discredito di Bisanzio) continuerà anche in molte delle opere successive.

Così nell'*Histoire de S. Louys* del 1668¹²⁷ – anno che lo vedrà stabilirsi definitivamente a Parigi – in cui Du Cange ridà alle stampe lo scritto di Jean de Joinville (ca. 1224-1317)

¹²⁵ *Ivi*, pp. 5 ss.

¹²⁶ Sullo stesso tema tornerà insistentemente nelle sue opere Louis Maimbourg, che individuerà proprio nella “pérfidie” l'elemento comune alla lunga serie di imperatori bizantini. Per Maimbourg cfr. cap. 2.3.

¹²⁷ *Histoire de S. Louys IX du nom Roy de France. Ecrite par Iean Sire de Ioinville Senéchal de Champagne...*, in-fol., Sébastien Mabre-Cramoisy, Paris 1668.

servendosi delle edizioni del 1547 di Pierre de Rieux¹²⁸ e del 1617 di Claude Ménard¹²⁹, emendandole e corredando l'opera di commento.

Anche in questo caso, l'epistola dedicatoria premessa al testo e rivolta al sovrano, raccoglie nuovamente un appello di Du Cange ad una nuova crociata ed alla riconquista della parte orientale dell'Impero:

Mais si une petite poignée de François, sous les auspices d'un Roy toujours Victorieux, a jetté de la terreur dans les esprits des Othomans, nous avons tout sujet d'esperer que lors que Vostre Majesté emploira de plus les plus grandes forces contre cet ennemi commun des Chrétiens, elle justifiera ce que j'avançai lors que j'eus l'honneur de luy presenter l'Histoire de l'Empire de Constantinople sous les Empereurs François, que la ruine de cet usurpateur arrêtée dans les conseils divins, et signifiée aux hommes par les astres, est reservé e à Vostre Majesté. Les avantages extraordinaires de valeur et de conduit, dont Elle a encore donné de si illustres preuves en la dernière Campagne, et les autres incomparables qualitez, dont le Ciel l'a comblée avec tant de profusion, ne nous permettent pas de jeter les yeux sur aucun autre que sur Vostre Personne sacrée; puisque par l'aveu même de ces Infideles, ce colosse d'orgueil et de puissance tyrannique élevé sur les ruines de Christianisme doit estre un jour renversé par un Prince de nostre Nation.¹³⁰

Ma è soprattutto nell'*Historia Byzantina* (1680)¹³¹ che Du Cange ritorna ad insistere su quei temi che aveva affrontato nell'*Histoire de Constantinople*, indirizzando in questa occasione la lettera dedicatoria a Colbert. In essa Du Cange nuovamente ribadisce la necessità di una guerra contro il Turco il cui successo viene riposto nell'abilità di Luigi XIV. Tuttavia non si limita solamente ad esortare a muovere guerra all'infedele, ma coglie l'occasione per mettere a

¹²⁸ *L'histoire & chronique du treschrestien roy S. Loys, IX*, Jehan & Enguilbert de Marnef frères, Poitiers.

¹²⁹ *Histoire de S. Loys IX du nom, roy de France. Par Messire Jean sire de Joinville... Nouvellement mise en lumière... Par Me Claude Ménard*, Sebastien Cramoisy, Paris.

¹³⁰ *Ivi*, Epistre, 9v.

¹³¹ *Historia Byzantina duplici commentario illustrata. Prior familias ac stemmata imperatorum Constantinopolitanorum... qualis extitit sub imperatoribus christianis*, in-fol., apud Ludovicum Billaine, Lutetiae Parisiorum 1680.

confronto l'Impero bizantino con la monarchia francese, quest'ultima in nulla inferiore al primo, anzi, superiore ad esso per la stabilità che l'ereditarietà del trono garantiva al regno¹³²:

[...] Quod cum feceris, tum vero utriusque principatus, Romani scilicet, vel Graecanici potius (quando de illo hinc praesertim sermonem instituimus) atque Francici inita comparatione, Francicum Romano haud inferiorem esse facile deprehendes, seu vires ac potentia, seu publicae rei administradae ratio, seu denique insignia Principum qui imperavere, ornamenta spectentur [...]. Atque hic attendas, oro, Vir illustrissime, quantum differant principatus, quibus praesunt ii quos clandestina praecipitis electionis consilia, vel conjuratorum manus, vel militaris denique tumultus ad Imperatorium evexere apicem, ab his quibus imperare solent adsciti ex praescripta rataque natalium praerogativa Principes. Licet enim, ut dictum ab nobis est, Romanum Imperium illustres interdum rexisse viros negari haud queat, illud certe etiam concedendum non tam meriti quam obsecundantis fortunae beneficio, eam sibi plerosque laudem fuisse consecutos; alios porro rapinis, incendiis, caedibus atque omni scelerum genere ad summae fastigium dignitatis sic evectos, ut tyranni potius, quam eorum quibus vitam cum dignitate semper auferebant, legitimi successores haberentur. Hinc passim legimus nulla virtutis vel natalium habita ratione, promiscue ad thronum ascendisse cujuslibet generis homines, adeo ut ex infima etiam plebe numerari inter illos aliqui possint. Ex qua quidem tam fortuitae ad Imperium successionis, illiusque adipiscendi ratione, nihil utique tam consequens erat, quam ut variae identidem exorirentur procerum factionem, intestinaque bella, quorum in tumultu dum invicem illi quasi in scelerum praemium decertabant, vel dum attendebant unum, ut male partem auctoritatem adversus sui similes tuerentur, invasere Principes exteri celebriores ditioresque provincias, infelici adeo tandem Romanae gentis exitu, ut quae universo penè Orbi jus antea dixerat, diuque steterat in Imperio,

¹³² La considerazione di Du Cange sull'ereditarietà del potere come fonte di stabilità di uno stato si colloca nel generale dibattito sull'assolutismo e sulla forma di governo preferibile che si sviluppa tra '600 e '700 (per cui cfr. tra gli altri, S. ROTTA, *Il pensiero politico francese da Bayle a Montesquieu*, Pacini ed., Pisa 1974). Sull'ereditarietà si era soffermato anche l'Aubery nel *Des justes pretentions*, cit., p. 175 s., affermando che "L'Etat qui se défer par élection, outre qu'il est beaucoup moins considerable et moins noble, se trouve necessairement exposé à de continuelles factions et à frequens interregnes, qui le défigurent et l'aneantissent pour un temps. Le Prince élu, semblable aux astres qui n'ont qu'une lumière empruntée, ne fait point rejallir les rayons de majesté et de grandeur sur les autres, ou pour parler plus clairement, n'élève point ses plus proches parens à la dignité de Princes de son sang et d'heritiers de sa Couronne".

extincta penitus ac deleta in barbarorum ditionem turbiter abierat. At istud constat accidisse longe rarius iis in regnis, quibus hi praesunt Principes, quos ad supremam illam dignitatem jura splendorque natalium naturali quasi ordine promovent: cum iis populi, qualescunque nasci contigerit, se se ultro subjiciant, eosque vel ab ipsis cunabulis, quasi caelo delapsos, sibi que divinitus concesso, non minori observantia et summissione animi venerentur, quam ipsos Principes, qui adulta jam aetate statim imperio atque auctoritate potiuntur. [...] At quis alius ad tanti expeditionem ponderis sub feliciori, ut aiunt, stella ac faustioribus auspiciis natus esse videri possit, quam Ludovicus Magnus? Num ille ipse est, in quem divinum illud, quod ipsi jactitant Turci ac simul reformidant, oraculum jure merito cadat, non ab alio quam Francico Principe Mahumeticam tyrannidem aliquando excidendam?¹³³

Dunque Du Cange individua tra le cause principali della caduta dell'Impero bizantino l'assenza di una rigida legge di successione al trono che in effetti a Bisanzio mancava, così come mancavano delle norme universalmente riconosciute che regolassero tale successione. Nell'assenza di esse, nel corso della storia dell'Impero bizantino, si andarono affermando al potere delle famiglie che crearono delle vere e proprie dinastie che, tuttavia, furono sempre soggette a quei tentativi di usurpazione ed a quei disordini ricordati da Du Cange¹³⁴.

Nel 1679, l'anno precedente la pubblicazione dell'*Historia byzantina*, Du Cange si era rivolto a Colbert, attraverso l'abate Gallois, professore di greco al Collège Royale e come Du Cange assiduo frequentatore del circolo erudito di Saint-Germain-des-Prés¹³⁵, affinché accettasse la dedica della sua opera. Allo stesso tempo Du Cange proponeva la continuazione del *corpus* del Louvre che dal 1670 non aveva più visto la pubblicazione di alcun volume¹³⁶. Progetto a cui Colbert acconsentì, indotto certamente dalla luce che la continuazione

¹³³ DU CANGE, *Historia byzantina*, cit., *Epistre*, pp. 3 ss.

¹³⁴ Cfr. D. ANGELOV, *Imperial Ideology and Political Thought in Byzantium, 1204-1330*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 2007, pp. 116 ss.

¹³⁵ Per cui cfr. 2.1.1.

¹³⁶ La lettera (Bibl. nat., ms. français 9503, ff. 147-148) inviata al Du Cange da Gallois in cui Gallois gli comunica il parere favorevole di Colbert che lo invita a stilare un piano di lavoro ed un elenco delle opere da pubblicare è riportata da H. Omont in "Du Cange et la Collection Byzantine du Louvre", *Revue des études grecque*, 17 (1904), pp. 33-34.

dell'impresa avrebbe gettato sulla monarchia¹³⁷, e alla cui direzione venne nominato lo stesso Du Cange.

Con “corpus del Louvre”¹³⁸ viene indicata la raccolta delle opere degli storici bizantini che ebbe inizio a Parigi a partire dal 1648 con una serie di volumi *in folio* stampati dalla tipografia reale. Esso rappresenta l'espressione più significativa del bizantinismo francese del XVII secolo, l'entusiasmo per il quale è ben espresso da colui che ne viene considerato l'ideatore¹³⁹, il gesuita Philippe Labbe (1607-1667)¹⁴⁰: nel “Protreptikon” inserito in apertura al *corpus* Labbe si rivolge “*ad omnes per orbem eruditos*”, esprimendo tutta la sua ammirazione per la storia bizantina poiché “*Byzantinam Historiam, multitudinem rerum mirabilem, varietate iucundam, diuturnitate temporis spectabilem, ac Veteri Romanae tantumnon parem, ut amant, coluntque, studiosi omnes*”¹⁴¹. Allo stesso tempo deplora lo stato in cui versa tutta la letteratura bizantina del suo tempo, perduta nella polvere di manoscritti che lottano contro l'azione divoratrice di tarne e tarli, dispersa in traduzioni e pubblicazioni di diverso valore:

Sed frustra iam dudum illos vacui fere omnes Bibliothecarum foruli expectant. Cum enim maxima pars nobilium illorum Historicorum cum blattis adhuc tineisque luctetur in pulvere et situ Manuscriptorum Codicum; qui vero hactenus publicati sunt, vel Latine tantum, vel Graece tantum apparverint, et si qui Graece simul ac Latine excusi sunt, dispari admodum forma, caractere dissimili, diversis dissitisque a se invicem locis temporibusque prodierint; inde factum est magno litterarum incommodo, dicam et litteratorum damno, in tanta penuria, quaeque indidem orta est, talium mercium caritate maxima, ut beatus ille merito censendus sit, non qui omnes, sed qui

¹³⁷ Come sottolinea Du Cange nella lettera dedicatoria a Colbert che premette alla sua *Historia Byzantina*, cit., Epistola, 3v.: “*spes affulget fore deinceps ut Rex [...] praecipiat Tuis inductus consiliis [...] ut Regia prorsus illa Byzantinorum Scriptorum editio, quam suspiciunt ubique gentium exteri ut eximium Gallicae magnificentiae monumentum, tandem absolvatur*”.

¹³⁸ Conosciuto come “Corpus Byzantinae Historiae”, o “Corpus Parisiense”, o “Byzantine du Louvre”. Sulla cui paternità cfr A. PERTUSI, *Storiografia umanistica*, cit., p. 80.

¹³⁹ Cfr. sopra.

¹⁴⁰ Sul quale cfr. L.G. MICHAUD, *Bibliographie univverselle*, cit., vol. 25, s.v.

¹⁴¹ *De Byzantinae historiae scriptoribus, sub felicissimis Ludovici XIV: Francorum ac Navarraeorum regis christianissimi auspiciis publicam in lucem e Lupaerae typographia emittendis: ad omnes per orbem eruditos Protreptikon*, Proponente Philippo Labbe, Typographia regia, Parisiis 1648, p. 5.

quamplurimus, eosque deformes ac mancos, quovis pretio, summaque diligentia potuerit sibi comparare.¹⁴²

Infatti, se si esclude il *corpus* del Wolf del secolo precedente¹⁴³, pur non mancando traduzioni e pubblicazioni di autori bizantini, ne era assente un progetto organico e completo di edizione e pubblicazione.

Il *corpus* del Louvre ambiva, appunto, a raccogliere in maniera unitaria tutte le opere manoscritte o già precedentemente pubblicate presenti nelle principali biblioteche europee, coinvolgendo anche studiosi al di là dei confini francesi: da Roma Leone Allacci¹⁴⁴ curò l'edizione dell'*Historia* di Giorgio Acropolite (1217 ca.-1282) che pubblicò nel 1651 insieme alla *Chronographia compendiaris* di Gioele (1204 ca.), alla *Narratio de bello Constantinopolitano* di Giovanni Canano (fine XIV sec.-prima metà XV sec.), a cui fece seguire la sua *Diatriba de Georgiorum scriptis*¹⁴⁵.

Il Labbe a tal proposito invitava caldamente tutti gli studiosi ad esplorare gli angoli più nascosti alla ricerca di manoscritti, e in seguito a comunicare le loro scoperte a Sébastien Cramoisy, architetografo reale:

Agite dum, viri per orbem universum litterati, litterarumque amantes ac gloriae, expromite quidquid apud vos latet ὄν κειμηλίος, excutite pluteos Bibliothecarum, angulos scrutamini, musaea circumspicite, amicos familiaresque vestros monete, urgete, impellite: et si forte quid ad institutum nostrum accommodatum nacti estis, aut mittite illico, si tam propensa in vobis

¹⁴² *Ibid.*

¹⁴³ Per cui cfr. 1.2.

¹⁴⁴ Per cui cfr. cap. 1.

¹⁴⁵ *Georgiou tou Akropolitou tou megalou logethetou Chronike syngraphe. Georgii Acropolitae magni logethetae Historia, Ioelis Chronographia compendiaris & Ioannis Canani Narratio de bello CP... Accessit diatriba de Georgiorum scriptis*, e *Thypographia regia*, Parisiis 1651. L'*Historia* tratta degli anni della presa di Costantinopoli da parte degli Occidentali fino alla sua riconquista nel 1261 da parte di Michele Paleologo; la *Chronographia* elenca gli avvenimenti e gli imperatori dall'origine del mondo fino alla conquista latina; Canano racconta del fallito assalto di Costantinopoli nel 1422 da parte di Munrad II; la *Diatriba* è una dissertazione sugli autori bizantini di nome "Giorgio".

afflorescit humanitas, ac de litteris bene merendi voluntas, aut saltem scriptis in hanc urbem litteris ad *Sebastianum Cramosy* Archytipographum Regium, et Thytopographiae Regiae Curatorem, aliosve vobis notos ac familiares, consilii vestri liberalitatisque rationem significate.¹⁴⁶

Il progetto prese dunque forma, grazie ai finanziamenti reali, stanziati nonostante l'impegno economico che la Francia stava affrontando su diversi fronti di guerra¹⁴⁷ – del resto, come si è già avuto modo di sottolineare, la storia di Bisanzio costituiva un investimento per la glorificazione della monarchia francese –, a partire dal 1648¹⁴⁸ in una serie di pregiati volumi *in folio*, in cui la traduzione latina con il commento e l'apparato critico andavano ad affiancare il testo greco. Il progetto del *corpus* nutriva dunque una duplice ambizione: da un lato raccogliere e pubblicare tutte le opere esistenti relative all'Impero romano d'oriente – già pubblicate, ancora manoscritte o da scoprire –, dall'altro associare al testo commenti e glossari che potessero far luce sulla storia della civiltà bizantina.

Negli anni precedenti Du Cange aveva avuto già modo di contribuire al progetto con l'edizione del 1670 della *Historia* di Giovanni Cinnamo, pubblicata insieme alla descrizione della chiesa di Santa Sofia di Paolo Silenziario (che ne costituisce l'*editio princeps*), e dell'*Alessiade* di Anna Comnena¹⁴⁹, oltre che con il commento alla *Storia* di Giovanni Zonara¹⁵⁰

¹⁴⁶ *De Byzantinae historiae scriptoribus*, cit., p. 5.

¹⁴⁷ La Francia era stata protagonista della Guerra dei Trent'anni che si era chiusa proprio quell'anno con la pace di Westfalia, ed era ancora impegnata nella Guerra franco-spagnola che si concluse solo nel 1659.

¹⁴⁸ Il volume con cui si fa formalmente iniziare il *corpus* è il *De Byzantinae historiae scriptoribus, sub felicissimis Ludovici XIV. Francorum ac Nauarraeorum regis christianissimi auspiciis publicam in lucem e Luparaea typographia emittendis: ad omnes per orbem eruditos Protreptikon*, che, come si è visto, si apre con il *Protreptikon* del Labbe. In realtà a partire dal 1645 erano già state date alle stampe le opere di Giovanni Cantacuzeno (1645-46), Giorgio Cedreno (1647), Teofilatto Simocatta (1647) e Niceta Coniate (1647-48) che riportano la firma (escluso Cantacuzeno in cui l'epistola è priva di firma), non del Labbe, ma di Charles Annibal Fabrot.

¹⁴⁹ *Joannis Cinnami imperatorii grammatici historiarum libri sex, seu De rebus gestis a Joanne et Manuele Comnensis... His adiungitur Pauli Silentiarii descriptio sanctae Sophiae, quae nunc primum prodit Graece & Latinae*, e Typographia Regia, Parisiis 1670. La *Storia* di Giovanni Cinnamo abbraccia il periodo di tempo che va dalla nomina ad imperatore di Giovanni II Comneno nel 1118 fino a coprire quasi tutto il regno di Manuele I Comneno (1180). Nell'*Alessiade* Anna Comnena narra del regno del padre, Alessio I Comneno (1081-1118).

e con l'edizione e il commento del *Chronicon Paschale*¹⁵¹. Queste ultime due opere rientravano particolarmente nel secondo obiettivo del corpus, cioè quello di fornire attraverso glossari e commenti degli strumenti utili alla lettura e alla comprensione dei testi bizantini che erano stati fino ad allora pubblicati, o che lo sarebbero stati. Come Du Cange stesso afferma:

Cum rerum Byzantinorum Scriptores complures, paucique ex iis, pro ea qua par est dignitate, quae lucem scilicet afferant insolenti nec protritae scriptioni, typis vere regiis prodierint: huic labori ita semper incumbendum existimavi, ut prolixiori semel commentario, et qui omnibus ejusdem argumenti lucubrationibus posset accomodari, primum ii adornarentur, adiunctis deinde ad auctores ipsos, in loci qui editorum industriam postularent, peculiaribus observationibus, ne quod in omnibus ferme occurrit, repetita ac inutili, ut fieri solet, lectione lector ipse fatigaret.¹⁵²

Poiché la storia bizantina

peculiare habet, et a ceteris diversum, aut Imperatores, virosque illustres, ac Graecanicas familias spectat; aut Urbis Constantinopolitanae descriptionem; aut Palatina et Ecclesiasticas dignitates; aut denique voces barbaras ac semi-barbaras, quarum penes solos istius aevi scriptores usus est.¹⁵³

Ed in questa prospettiva sono da leggersi la già citata *Historia Byzantina duplici commentario illustrata* (1680), il *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis* (1688)¹⁵⁴ ed il *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis* (1678)¹⁵⁵.

¹⁵⁰ *Joannis Zonarae... Annales. Carolus Du Fresne, dom. Du Cange... Wolfianam editionem cum scriptis codicibus contulit, latinam versionem recensuit, Annales notis illustravit, 2 tt., e Typographia Regia, Parisiis 1687-88. L'opera abbraccia un arco temporale che va dall'origine del mondo sino alla morte di Alessio I Comneno nel 1118.*

¹⁵¹ *Paschalion seu Chronicon Paschale a mundo condito ad Heraclii imperatoris annum vicesimum... cura et studio Caroli du Fresne, D. du Cange ..., e Typographia Regia, Parisiis 1688. Si tratta di una cronaca del VII secolo che ha principio dalle origine del mondo sino ai primi ventanni circa del regno dell'imperatore Eraclio I (610-641) di cui l'autore si proclama contemporaneo.*

¹⁵² DU CANGE, *Historia Byzantina*, cit., *Praef.*, p. 1.

¹⁵³ *Ibid.*

Con i due “glossari” Du Cange forniva uno strumento fondamentale allo studio dei testi bizantini per la cui comprensione ed interpretazione non erano sufficienti i dizionari greci e latini fino ad allora utilizzati, poiché i testi bizantini presentavano, numerosi termini “barbari” o “semibarbari” utilizzati dagli scrittori solo di quel periodo. Nella *Historia Byzantina*, persegue lo stesso obiettivo, fornendo nella prima parte (*Familiae Augustae Byzantinae*) una ricostruzione genealogica delle famiglie imperiali bizantine a partire da Costantino, a cui affianca le tavole delle medaglie coniate durante il regno di ciascun imperatore, che completa con la serie genealogica e storica “*Regum et Toparcharum Dalamatiae, et Sultanorum Turcicorum, sub Imperatoribus Constantinopolitania*”. Fa seguire la *Constantinopoli Christiana*, una descrizione topografica della città di Costantinopoli che ricostruisce sulla base di fonti storiche e di precedenti opere analoghe, in particolare della *De Topographia Constantinopoleos et de illius antiquitatibus libri quatuor* (Lyon, 1561) di Pierre Gilles, frutto di un suo soggiorno a Costantinopoli tra il 1544 e il 1547 e nel 1550. Nonostante Du Cange non avesse mai messo piede a Costantinopoli è lo studio dei testi bizantini pubblicati fino a quel momento – tra cui la descrizione di Hagia Sophia di Paolo Silenziario che, come si è appena visto, fu lui stesso a curare¹⁵⁶ – che gli permette di produrre un’opera che non si limita ad essere una ripetizione di notizie già conosciute, ma si configura come una descrizione più completa della città in virtù delle informazioni che dagli scrittori bizantini aveva potuto ricavare.

¹⁵⁴ 2 voll. in-fol., apud Anisson, J. Posuel et C. Rigaud, Lugduni 1688. Al *Glossarium* Du Cange premette le testimonianze di alcuni studiosi a sostegno dell’utilità della sua opera.

¹⁵⁵ 3 voll. in-fol., typis G. Martini, prostat apud L. Billaine, Lutetiae Parisiorum 1678. Il *Glossarium* ebbe numerosissime edizioni, in particolare sui problemi connessi alla seconda edizione cfr. B. NEVEU, “La vie érudite à Paris à la fin du XVII^e siècle”, *Bibliothèque de l’école des chartes*, 124 (1966), 2, pp. 432-511, in particolare pp. 502 s.

¹⁵⁶ Cfr. *supra*.

2.2.3 Louis Cousin (1627-1707) e Anselmo Banduri (1675-1743)¹⁵⁷

Negli stessi anni in cui Du Cange è attivo nella direzione del *corpus* e nella stesura del *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, un'altra opera, che dal corpus stesso trae ispirazione, vede la luce per i tipi di Damien Foucault, stampatore reale: l'*Histoire de Constantinople depuis le regne de Justin jusqu' à la fine de l'Empire* (1671-75)¹⁵⁸ di Louis Cousin.

Cousin, già membro dell'*Académie française* e presidente della *Cour de Monnoies*, si distingue per l'interesse storico indirizzato per lo più al mondo bizantino. Infatti, la sua intensa attività di traduttore (dal greco al francese) si concentra particolarmente su testi bizantini: oltre all'opera sopra citata, è traduttore della "Storia della chiesa" e del "Discorso sui miracoli attribuiti dai pagani ad Apollonio di Tiana" di Eusebio di Cesarea (III-IV sec.)¹⁵⁹, della "Storia romana" di Giovanni Xifilino (XI sec.), di Zonara (XII sec.) e Zosimo (VI sec.)¹⁶⁰, e della "Storia dell'Impero d'Occidente" sempre di Xifilino¹⁶¹.

Nell'elogio che ne fa D'Alembert questo suo interesse per una storia viene giustificato in termini "filosofici":

Mais de toutes les traductions dont la république des lettres est redevable au président Cousin, la plus considérable et celle de la *Byzantine*. On appelle ainsi la collection des historiens grecs qui ont écrit les annales du Bas-Empire, depuis la morte de Théodose vers la fin du quatrième siècle, jusqu'à la prise de Constantinople par les Turcs, au milieu du quinzième. Cette *populace*

¹⁵⁷ Sul Banduri cfr. in particolare *Dizionario biografico degli italiani*, s.v.

¹⁵⁸ L. COUSIN, *Histoire de Constantinople depuis le regne de Justin jusqu'à la fine de l'Empire*, 8 voll. in 4°, chez Damien Foucault, Paris 1671-75 (l'edizione da noi consultata è quella del 1685 in 10 voll. in 8°).

¹⁵⁹ *Histoire de l'Église, écrite par Eusèbe, évêque de Cesarée. Traduite par Monsieur Cousin, président en la Cour des Monnoies*, 4 voll. in 4°, chez Damien Foucault, Paris 1675-76; *Discours d'Eusèbe, touchant les miracles attribués par les payens à Apollonius de Thyane, traduit par M. Cousin*, G. de Luyne, Paris 1684.

¹⁶⁰ *Histoire romaine, écrite par Xiphilin, par Zonare et par Zosime, traduite sur les originaux grecs par M. Cousin*, in 4°, chez Damien Foucault, Paris 1678.

¹⁶¹ *Histoire de l'Empire d'Occident de Xiphilin, traduite par le président Cousin*, 2 voll. in 12°, Barbin, Paris 1683.

d'historiens (car, si on excèpte un très petit nombre, elle ne mérit pas d'autre nome) est absolument denuée, non seulement de philosophie et de critique (reproche qu'on peut faire aux Hérodote même et aux Tite-Live), mais de génie, de goût et de style. Il était cependant utile de faire connaître les insipides compilations de ces écrivains; l'*Histoire Byzantine*, toute indigne qu'elle est d'être nommée après l'*Histoire Grecque* et l'*Histoire Romaine*, n'est pas sans intérêt, quand l'on envisage sous un point de vue philosophique: elle offre alors un spectacle qui mérite quelque attention, par le contraste de superstitions et de crimes, d'atrocité et d'ineptie qu'il présente à chaque page. C'est une manière assez curieuse de réflexions pour un lecteur éclairé, que de voir cette suite d'empereurs, ou plutôt des monstres qui ont régné presque sans interruption durant plus de dix siècles.¹⁶²

Come Cousin evidenza nell'*Avertissement* in apertura dell'*Histoire de Constantinople*, la sue traduzioni vogliono essere di pubblica utilità, rendendo disponibili quei testi, che seppur già noti e pubblicati in greco e in traduzione latina (ed in particolare si riferisce al *corpus* del Louvre i cui testi “demeurez long-tems enfevelis dans le ténébres des Bibliothèques, et comme condamnez à la mort de l'oubli” “aient été mis au jour, et qu'ils aient reçu une nouvelle vie dans l'Imprimerie du Louvre, par une générosité, et par une magnificence toute Roiale”¹⁶³), tuttavia non sono fruibili da quanti non conoscono le due lingue, e quindi presentano una diffusione limitata alla cerchia degli intellettuali: “Mais comme il y a plusieurs personnes qui ont de l'amour pour l'Histoire, qui ne les peuvent lire, ni dans les originaux Grecs, ni dans les versions Latines; j'ai crû leur rendre un service utile, en les traduisant en nôtre langue”¹⁶⁴.

¹⁶² *Oeuvres de D'Alembert*, 5 voll. in 10 t., Bossange père et fils, Paris; chez Martin Bossange et Co., Londres 1821-1822, vol. 2, t. 1, pp. 304 s.

¹⁶³ LOUIS COUSIN, *Histoire de Constantinople*, cit., *Avertissement*, p. 7.

¹⁶⁴ *Ibid.* Le traduzioni in francese del Cousin si possono inoltre collocare nella trasformazione generale che subisce la comunicazione tra intellettuali e la trasmissione del sapere a partire dagli inizi del XVII secolo con l'abbandono progressivo della lingua latina a favore delle lingue nazionali. In particolar modo è il francese che soppianderà il ruolo che fino ad allora aveva avuto il latino, soprattutto a partire dalla fondazione nel 1635 dell'Académie française voluta dal cardinale Richelieu (M. FUMAROLI, *Le api e i ragni*, Adelphi, Milano 2005, pp. 22 ss., [ed. or. Gallimard, Paris 2001]).

L'*Histoire de Constantinople* si compone di otto tomi¹⁶⁵ in cui Cousin si propone di dar voce a quegli storici – di cui appunto fornisce la traduzione francese – che, “*joignant la beauté de l'éloquence à la vérité de l'Histoire, ont écrit l'un après l'autre dans l'ordre du tems où ils ont vécu, ce qui s'est passé de plus remarquable depuis le règne de l'ancien Justin, jusqu'à la ruine de l'Empire*”¹⁶⁶.

Cousin inquadra dunque la sua narrazione all'interno di due limiti cronologici, da un lato il regno di Giustino I (518-527) dall'altro Costantino XI Paleologo (1449-1453) con il quale Costantinopoli cade in mano turca. In realtà il progetto originario mirava a delineare la storia dell'Impero bizantino interamente, a partire da Costantino Magno (306-337), attraverso la successione ininterrotta per undici secoli degli imperatori orientali. Tuttavia, l'assenza di opere di storici che si occupassero dei precedenti imperatori – assenza determinata non tanto dalla mancanza di storici di valore in quelle epoche, quanto, spiega Cousin, dal fatto che i testi di costoro sono andati perduti o giacciono ancora sconosciuti nelle biblioteche – lo ha indotto a scegliere l'età di Giustino come principio dell'opera.

Ma cos'è che spinge Cousin ad occuparsi di quel periodo della storia che senza alcuna incertezza, definisce *bizantina* e che colloca con precisione tra l'impero di Costantino I e la presa turca di Costantinopoli¹⁶⁷? Ne dà ragione al principio dell'*Avertissement* in cui definisce, evocando le parole del Labbe¹⁶⁸, la storia di Costantinopoli come la storia più bella che si possa mai leggere per la sua varietà di avvenimenti e l'eloquenza dei suoi storici. Cousin, mettendo in

¹⁶⁵ Gli otto tomi sono così composti: tomo I: Procopio (ca. 490-ca. 565); tomo II: Procopio, Agazia (ca. 536-ca. 582); tomo III: Menandro (VI sec.), Teofilatto Simocatta (VII sec.), Niceforo I, patriarca di Costantinopoli (ca. 758-ca. 828), Leone Grammatico (X-XI sec.), Niceforo Briennio (1062-1137); tomo IV: Anna Comnena (1083-1153); tomo V: Niceta Coniate (ca. 1155-1217); tomo VI: Giorgio Pachimere (1242-ca. 1310); tomo VII: Giovanni Cantacuzeno (1292-1383); tomo VIII: Giovanni Cantacuzeno, Ducas (ca. 1400- post 1462).

¹⁶⁶ *Ibid.* Come da lui stesso precisato poco prima, non si occupa di quegli autori che hanno cominciato le loro narrazioni dall'origine del mondo, né di quanti presentano uno stile privo d'eleganza.

¹⁶⁷ Come anticipato poco prima, Cousin avrebbe voluto occuparsi dell'*intera storia bizantina* il cui principio identifica con il regno di Costantino I: “*J'aurois souhaité de donner l'Histoire Byzantine entière [corsivo nostro], et de représenter sans interruption la suite des Princes qui ont gouverné l'Empire durant plus d'onze cens ans, depuis Costantin le Grand jusqu'à Constantin le dernier des Paléologues*” (L. COUSIN, *Histoire de Constantinople*, cit., *Avertissement*, p. 7).

¹⁶⁸ Cfr. *supra*.

luce l'ambivalenza che da sempre ha caratterizzato la visione della parte orientale dell'impero, divisa tra *grandeur* e *décadence*, arriva audacemente a definire la storia bizantina *superiore* alla storia antica per grandezza gloria prosperità, ma allo stesso tempo per disgrazie rivoluzioni catastrofi:

Ceux qui ont quelque connoissance de l'Histoire, savent que celle de Constantinople est une des plus belles qu'on puisse lire, soit pour la grandeur des entreprises, et la variété des événemens, ou pour la fidélité, et la suffisance de ceux qui l'ont écrite. L'Empire, bien loin de souffrir une notable diminution dans le changement de son Siège, y a trouvé l'accroissement de sa grandeur, et la rehaussement de sa gloire. La nouvelle Rome a fourni des exemples aussi rares et aussi surprenans que l'ancienne, de toutes sortes d'éminentes qualitez, de prospérité, et de disgraces, de révolutions, et de catastrophes.¹⁶⁹

Cousin individua nella Storia uno sviluppo progressivo che va di pari passo con lo sviluppo della forma statale, in cui vede il compimento di una ascesa che ha origine nel periodo monarchico, l'"infanzia del popolo romano", per poi proseguire attraverso la Roma repubblicana, e infine l'età degli imperatori, ed in particolare degli imperatori greci i quali, più degli altri, hanno goduto dei doni dello spirito e dell'eloquenza:

Si l'Italie a produit des hommes capables de représenter les belles actions que les Romains ont faites sous les Rois, sous les Consuls, et sous les premiers Empereurs, et de célébrer dignement leurs victoires, et leurs conquêtes; la Grèce, qui a toujours été fertile en beaux esprits, et qui a de tout tems été considérée comme la mere des Science et des Arts, n'a pas manqué d'excellence génies, qui ont relevé par toutes les figures, et par tous les ornemens du discours, les glorieux exploits que ce même peuple à exécuté sous ses dernières Empereurs l'espace de plusieurs Siècles, et les diverses aventures qu'il a eues pendant la paix, et pendant la guerre.

Il semble même que l'Histoire ait suivi la fortune de l'Etat, et qu'elle ait eû un pareil progrès; qu'elle ait commencé à former sa voix durant l'enfance du Peuple Romain, au tems des Rois, et de

¹⁶⁹ L. COUSIN, *Histoire de Constantinople*, cit., *Avertissement*, p. 7.

premiers Consuls, et qu'elle l'ait depuis fortifiée au tems des Empereurs, lors principalement qu'elle s'est trouvée entre les mains Grecs, qui ont été plus avantageusement partagez des dons de l'esprit, et de l'éloquence, qu'aucun autre nation.¹⁷⁰

La storia bizantina dunque viene concepita da Cousin ancora come esempio in cui albergano contemporaneamente lo splendore e la rovina, in cui Storia e Stato hanno compiuto il loro sviluppo raggiungendo allo stesso tempo vette di gloria e di catastrofe di cui gli scrittori del tempo hanno lasciato nella loro eloquenza memoria ai posteri.

All'alba del XVIII secolo è Anselmo Banduri che si presenta come continuatore dell'opera di Du Cange – sia per gli studi numismatici sia per gli studi topografici –, ed è figura che può essere assunta a simbolo dello sviluppo degli studi bizantini nel corso del XVII secolo. Innanzi tutto per la sua opera principale, *l'Imperium Orientale, sive Antiquitates Constantinopolitanae*, che venne pubblicata nel 1711, data che si colloca in prossimità della fine del regno di Luigi XIV, sotto la cui egida gli studi bizantini erano fioriti, e, allo stesso tempo, per la posizione che *l'Imperium Orientale* occupa all'interno del *corpus* del Louvre, poiché ne costituisce l'opera conclusiva¹⁷¹. Allo stesso tempo Banduri ben incarna la duplicità degli studi del XVII secolo, da un lato volti alla patristica dall'altro alla storia bizantina vera e propria: monaco benedettino originario di Ragusa, era passato da Firenze, dove aveva avuto modo di entrare in contatto con il Montfaucon in Italia a caccia di manoscritti ed iscrizioni, a Saint-Germain-des-Prés, centro d'eccellenza dell'epoca per gli studi patristici¹⁷², dove ebbe modo di formarsi e di lavorare al fianco dello stesso Montfaucon e del Mabillon, dedicandosi allo studio dei Padri della Chiesa greci¹⁷³. Successivamente l'attività di Banduri si concentrerà sull'aspetto più storico-politico-

¹⁷⁰ *Ivi*, pp. 1 s.

¹⁷¹ Dopo la morte di Du Cange nel 1688 vennero pubblicate nel *corpus* solamente l'opera del Banduri e nel 1702 la *Byzantinae Historiae* di Niceforo Gregora.

¹⁷² Cfr. 2.1.1.

¹⁷³ Banduri lavorò al Commentario di Eusebio a Isaia che venne pubblicata successivamente dal Montfaucon nella sua *Collectio nova Patrum et Scriptorum Graecorum* del 1706. Aveva progettato anche una *Collectio nova Patrum Graecorum* (mai pubblicata) che doveva comprendere, oltre al commentario di Eusebio ad Isaia anche quello di Teodoro di Mopsuestia ai libri dei Profeti minori e di Filone di Carpazia al Cantico dei cantici. Il prospetto delle opere di S. Niceforo videro la luce nel 1705 col titolo

archeologico dell'Impero bizantino, producendo, tra l'altro, l'opera monumentale che è l'*Imperium Orientale*. In essa il monaco benedettino si occupa primariamente dell'organizzazione ed amministrazione dell'Impero pubblicando in apertura il *De thematibus*¹⁷⁴ dell'imperatore Costantino Porfirogenito (905-959) ed il *Synecdemus* attribuito al grammatico Ierocle¹⁷⁵, per passare dall'amministrazione alla gestione dell'Impero con la pubblicazione delle opere bizantine fino ad allora conosciute contenenti consigli sul buon governo¹⁷⁶. Nella terza parte, Banduri riprende il discorso topografico iniziato da Du Cange con l'*Historia Byzantina* e lo amplia con altri testi editi e inediti sull'argomento: pubblica i *Patria seu Origines Urbis Constantinopoleos*, una sorta di "guida archeologica" rinvenuta manoscritta nella Biblioteca reale¹⁷⁷, alla quale accosta una serie di scritti di età bizantina dedicati ai monumenti della città¹⁷⁸, ed in calce ad essi la *Topographia Constantinopolitana* di Gilles dalla quale lo stesso Du Cange aveva preso ispirazione¹⁷⁹. Fa seguire la pubblicazione di alcune iscrizioni provenienti da Costantinopoli e le cronologie degli imperatori costantinopolitani e non. Corona l'immenso lavoro un secondo tomo a commento del primo arricchito di tavole e mappe, nel duplice spirito dunque del *corpus* del Louvre che mirava a dare alle stampe non solo i testi ma anche a fornirne un adeguato commento.

Conspectus operum sancti Nicephori Patriarchae C.P...., apud Claudium Rigaud, Parisiis. Sugli altri progetti patristici di Banduri cfr. *DBI*, s.v.

¹⁷⁴ I "temi" erano una suddivisione amministrativa con cui venne suddiviso il territorio dell'Impero nel VII secolo. Cfr. G. OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, Einaudi, Torino 2008¹³ (1^a ed. it. 1968; 1^a ed. ted. 1963), pp. 88-90, 115 s.

¹⁷⁵ Si tratta di un'opera geografica del VI, che fu tra le fonti del *De thematibus*.

¹⁷⁶ Per esse cfr. *supra*.

¹⁷⁷ Si tratta del cod. *Parisinius graecus 1783*. In realtà il testo non era inedito ma era stato pubblicato nel 1655 in una diversa redazione attribuita a Codino (XV sec.) da Peter Lambeck (*Georgii Codini et alterius cuiusdam anonymi Excerpta de antiquitatibus Constantinopolitanis*, e typographia regia, Parisiis). In entrambi i casi si tratta di un rifacimento di una compilazione risalente al X secolo. Il Du Cange non poteva essere a conoscenza del codice della Biblioteca reale visto che vi giunse successivamente alla sua morte.

¹⁷⁸ Tra i testi di autori noti si trova un testo di Niceta Coniata (XII-XII sec.) sulle statue che i Latini fusero per far moneta dopo la presa di Costantinopoli (*De statuis CP quas Latini capta urbe in monetam conflaverunt*); un testo di Giorgio Pachimere (XIII-XIV sec.) sull'"Augusteion" (*Descriptio Agusteionis*); un testo del patriarca Fozio (IX) sulla chiesa dedicata alla Vergine fatta costruire da Basilio nel Palazzo (*CP. Novae Ecclesiae SS. Deiparae Basilio Macedone extractae Descriptio*).

¹⁷⁹ Cfr. *supra*.

Banduri continuerà a calcare le orme del suo predecessore con i *Numismata Imperatorum Romanorum* (1718) che si pone a continuazione delle *Familiae Augustae Byzantinae*, abbracciando un ampio periodo che va da Decio (249) sino alla caduta di Costantinopoli ed andando a completare l'opera di Du Cange stesso che mancava di buona parte delle medaglie qui pubblicate.

Con Anselmo Banduri si porta a compimento quel processo iniziato un secolo prima di riscoperta del mondo bizantino attraverso le opere originali degli autori del tempo. Tutto il Seicento si configura come un immenso laboratorio di ricerca, studio, pubblicazione, traduzione di testi bizantini, a partire dai circoli eruditi dei gesuiti di Clermont e dei benedettini di Saint-Germain-des-Prés, sino al Du Cange che è la figura che meglio incarna questo “fermento bizantino” dell'epoca, e al Banduri, di cui Du Cange fu maestro ideale. Al secolo successivo verrà dunque fornito tutto il materiale necessario perché la discussione sull'Impero romano d'Oriente abbia seguito.

In questo fermento di studi un discorso a parte merita Louis Maimbourg, che in questa corrente erudita non può essere inserito, ché né fu parte dei circoli eruditi del tempo né si occupò di ricerca, traduzione o commento di testi bizantini, come i gesuiti suoi colleghi di Clermont. Tuttavia, dei testi sino ad allora pubblicati fece uso in quelle sue opere in cui l'Impero bizantino si trova a giocare un ruolo primario.

2.3 Bisanzio «*pour les femmes*»: le «*perfides*» figure bizantine di Louis Maimbourg (1610-1686)

2.3.1. Vita e opere di Maimbourg

Il gesuita Louis Maimbourg è figura che non può essere trascurata nel delineare l'approccio alla storia bizantina nel XVII secolo, nonostante le sue opere siano state definite con dispregio "*livres pour les femmes*"¹⁸⁰, a volerne evidenziare lo scarso spessore scientifico corredato da frequenti inesattezze cronologiche e da uno stile poco accademico¹⁸¹.

Tuttavia, proprio per il fatto che tali scritti non sono rivolti ad un pubblico di specialisti ed eruditi, ma al più di storici dilettanti se non di semplici amatori di narrazioni storiche, acquistano nuova luce. Di fatto sono testimoni di un interesse presente a fine Seicento per le vicende in cui sono coinvolte le potenze occidentali e l'Impero bizantino, e allo stesso tempo contribuiscono alla diffusione della conoscenza, benché non sempre imparziale, della storia bizantina stessa.

È proprio la loro natura non specialistica ed il fatto che non collezionano semplicemente traduzioni di testi bizantini, ma ne presentano una sintesi basata sul testo originale dal quale, però, vengono estratte solo quelle porzioni considerate significative per il proprio fine, che li

¹⁸⁰ Così Pasquier Quesnel in una lettera al Magliabechi (riportata in A.C.P. VALERY, *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie, contenant un grand nombre de faits sur l'histoire religieuse et littéraire du XVII^e siècle, suivie des lettres inédites du p. Quesnel*, 3 voll., J. Labitte, Paris 1846, vol. 3, p. 244, citata a sua volta da A. PERTUSI, *Storiografia umanistica*, cit., p. 103, n. 291, che ne riporta il passo qui di seguito citato): "ces livres sont pour les femmes, et les habiles ne cherchent pas là l'exactitude qu'ils aiment, ni des observations fort curieuses". Della stessa opinione Pertusi (*Storiografia umanistica*, cit., p. 103 s.) che sostiene che le opere di Maimbourg "appena meritano di essere ricordate" poiché "sono libri che non si rivolgono ad un pubblico di studiosi, ma a quel pubblico di '*femmes savants*' che il Molière proprio in quegli anni satireggiava a fondo".

¹⁸¹ A dispetto dell'opinione di Maimbourg che afferma di aver scritto un'opera "du moins fort fidèlement, et fort exactement" (*Histoire des croisades pou la délivrance de la Terre-Sainte*, 2 voll. in 4°, chez Sebastien Mabre-Cramoisy, Paris 1675-1676, vol. 2, p. 568). Per cui vd. anche soprattutto l'*Histoire de l'hérésie des iconoclastes*.

rende interessanti come oggetto di studio: in essi, infatti, vi si possono individuare interpretazioni della storia bizantina nelle quali già sono rintracciabili quei luoghi comuni da cui verrà marchiata la storia di Bisanzio nei secoli a venire.

In questo quadro è dunque da collocarsi la figura di Louis Maimbourg. Nato a Nancy¹⁸² nel 1610 da nobile famiglia, dopo essere stato ammesso nell'ordine dei gesuiti all'età di sedici anni, venne inviato a Roma per compiere gli studi di teologia. Rientrato in Francia, fu impegnato per sei anni come insegnante nel *collège* di Rouen, dedicandosi successivamente, all'attività di predicatore. Iniziò in età avanzata a pubblicare le sue prime opere storiche – quando vede la luce l'*Histoire de l'arianisme* nel 1673 Maimbourg ha già cinquant'anni – ed una di esse, il *Traité historique de l'Église de Rome* (chez Sebastien Mabre-Cramoisy, Paris 1685), per l'essersi erto in essa a difensore dell'autonomia della Chiesa gallicana, gli valse l'allontanamento dall'ordine. In seguito a tale episodio, Luigi XIV gli assegnò una pensione con la quale si ritirò nell'abbazia di Saint-Victor vicino Parigi, dove morì nel 1686. Fu scrittore prolifico di sermoni, di opere teologiche, e di opere storiche per le quali viene soprattutto ricordato. Queste ultime, tra il 1686 e il 1687, vennero raccolte e pubblicate, a Parigi per Sébastien Mabre-Cramoisy, in dodici volumi in quarto che comprendevano: l'*Histoire de l'arianisme* (1673); l'*Histoire de l'hérésie des iconoclastes* (1674); l'*Histoire du schisme des Grecs* (1677); l'*Histoire des croisades* (1675-76); l'*Histoire de la décadence de l'empire depuis Charlemagne* (1679); l'*Histoire du grand schisme d'Occident* (1678-80); l'*Histoire du Luthéranisme* (1680); l'*Histoire du Calvinisme*¹⁸³ (1682); l'*Histoire de la ligue* (1683); *Traité historique de l'établissement de l'Église de Rome* (1678). L'*Histoire du Pontificat de Saint-Grégoire* e l'*Histoire du pontificat de Saint-Léon* comparvero lo stesso anno per Claude Barbin.

Tra di esse le più significative che interessano l'Impero bizantino sono l'*Histoire des croisades pour la délivrance de la Terre Sainte* (1675-76, 2 voll. in 4°), presto tradotta in

¹⁸² Per le notizie biografiche su Maimbourg cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle, ancienne et moderne*, cit., vol. 26, s.v.

¹⁸³ L'opera venne criticata da Bayle, che rispose con la *Critique générale de l'Histoire du Calvinisme de M. Maimbourg*, A. Wolfgang, Amsterdam 1682. Per la disputa Bayle-Maimbourg cfr. oltre.

italiano ed in inglese¹⁸⁴, sulle spedizioni crociate in Terrasanta¹⁸⁵; e l'*Histoire de l'hérésie des Iconoclastes et de la translation de l'empire aux François* (1674, 1 vol. in 4°) e l'*Histoire du schisme des Grecs* (1677, 2 voll. in 12°), anch'esse tradotte in italiano¹⁸⁶, sul tema degli scontri religiosi tra Chiesa romana occidentale e Chiesa greca orientale, nell'ambito la prima dell'iconoclasmo¹⁸⁷ – che portò ad una frattura all'interno della stessa Chiesa greca –; la seconda delle dispute dottrinarie tra Chiesa greca e romana, che ebbero come esito il progressivo reciproco allontanamento delle due Chiese, sino a procurarne, come estrema conseguenza, la definitiva spaccatura¹⁸⁸.

Gli eventi trattati dalle tre *histoires* coprono un periodo molto ampio che va dall'VIII secolo, in cui prende forma il movimento iconoclasta, alla caduta di Bisanzio nel 1453, con cui termina l'*Histoire du schisme*, il che permette di analizzare l'interpretazione che Maimbourg consegna della storia bizantina in un arco cronologico molto ampio. Interpretazione che in tutte e tre le opere appare fortemente viziata da un'ottica "latinocentrica" sia in campo politico sia in campo religioso: l'Impero bizantino viene sempre presentato come elemento negativo rispetto all'Occidente – alla Chiesa romana o ai regni occidentali, in particolar modo quello francese –, debole e avvolto da una inesauribile "aura nera".

¹⁸⁴ In italiano nel 1684 (*Istoria delle crociate per la liberazione della Terra Santa... trasportata dal francese all'italiano da D. Gabriele d'Emilliane sacerdote parigino*, nel luoco delle Vergini presso Camillo Bortoli, Piazzola), e in inglese l'anno successivo (*The History of the Crusades or the Expeditions of the Christian Princes for the Conquest of the Holy Land*, R.H. for Thomas Dring, London 1685), a cui seguì una seconda edizione sempre nel 1686 (*The History of the Holy War, Being an Exact Account of the Expeditions of the Kings of England and France and Other Christian Princes for the Conquest of Jerusalem*, London).

¹⁸⁵ Per la storia delle crociate si veda il classico S. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, cit.

¹⁸⁶ L'*Histoire de l'hérésie des iconoclastes* nel 1686 col titolo *Istoria dell'eresia de gl'iconoclasti, e della traslatione dell'impero alli francesi*, nel Luoco delle Vergini presso Camillo Bortoli, Piazzola; l'*Histoire du schisme des Grecs* col titolo *Istoria del gran Scisma d'Oriente*, Colonia, s.d. (1700?).

¹⁸⁷ Sull'iconoclasmo (movimento contro il culto delle immagini sacre, considerato una forma di idolatria, presente a Bisanzio tra il VIII e metà del IX secolo) si veda il recente T.F.X. NOBLE, *Images, Iconoclasm, and the Carolingians*, Pennsilvanya Press, Philadelphia 2009.

¹⁸⁸ Sullo scisma orientale e la reciproca scomunica del patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario e papa Leone IX cfr. S. RUNCIMAN, *The Eastern Schism. A Study of the Papacy and the Eastern Churches during the XIth and XIIth century*, Clarendon Press, Oxford 1955.

2.3.2 L'*Histoire des croisades pour la délivrance de la Terre Sainte* (1675-76)

Nell'*Histoire des croisades* è offerta al lettore, a partire dalla prima crociata sino alla presa turca di Costantinopoli, l'immagine di una Bisanzio corrotta ed in declino, delineata con quello stile narrativo che contribuì a definire Maimbourg scrittore "*pour les femmes*".

Lo stile è strettamente collegato allo scopo prefissato da Maimbourg che è quello di presentare un'opera allo stesso tempo storica – e, non di meno, encomiastica del sovrano, Luigi XIV – e piacevole alla lettura, senza creare tensioni di sorta o intraprendere un approfondimento dei fatti storici.

Può essere letta in questa prospettiva la mancanza, nella lettera dedicatoria a Luigi XIV, di uno dei *Leitmotiv* secenteschi legati alla narrazione delle imprese crociate: l'esortazione al sovrano ad una nuova guerra santa, della quale si era servito già Du Cange nella sua *Histoire de l'empire de Constantinople sous les empereurs françois*, e della quale si servirà, di lì a qualche anno, nella sua *Historia Byzantina*¹⁸⁹. Maimbourg si limita ad esprimere la speranza che le imprese valorose degli antenati del re narrate nell'opera contribuiscano ad allietarne la lettura ("*Votre Majesté prendra peut-estre plaisir à voir les plus vaillans Princes de son auguste Sang, que la gloire qu'ils ont aquis par mille belles actions a rendus immortales*"¹⁹⁰), e a celebrare gli elogi dei sovrani francesi. L'interruzione del racconto alla caduta di Bisanzio senza procedere oltre nel ricordo delle vicende più recenti che avevano visto il Turco dilagare in Europa, gli permette di collocare la narrazione in un tempo più remoto rispetto al presente, e ridurre, di conseguenza, la tensione che la memoria di fatti più vicini avrebbe acceso.

È lui stesso a comunicare in chiusura dell'*Avertissement* che si trova al principio dell'opera questa volontà:

¹⁸⁹ Per cui cfr. cap. 2.2.2.

¹⁹⁰ MAIMBOURG, *Histoire des croisades*, cit., vol. 1, *épître*, p. 2.

Car je ne sçais pas par quel enchantement il est arrivé que les Turcs ont toûjours avancé sur les Chrétiens, et que les Chrétiens, qui valent mieux qu'eux, et pour le coeur, et pour l'esprit, croient beaucoup faire, que de leur résister, quand ils en sont attaquez jusques dans leur Païs, sans qu'ils osent entreprendre d'aller droit à eux, pour arracher d'entre leurs mains, en ruinant leur Empire, ce qu'ils ont pris sur les Chrétiens. Je sçay bien qu'il y a des Ecrivains, qui ont tâché de faire voir que ce dessein n'est pas impossible à exécuter, comme on se l'imagine, et qui même ont marqué les voies qu'il faudroit prendre pour y réussir sans beaucoup de difficulté: ce qui certainement seroit le moyen le plus asseûré de reconquérir le Royaume de Jerusalem. Pour moy, qui n'en sçais pas tant qu'eux, sur tout en matière de guerre et de politique, je n'entreprendrai pas de raisonner sur ce sujet, qui aussi-bien n'est nullement, ni de ma profession, ni de mon dessein.¹⁹¹

Si comprende così il procedere della narrazione su toni quasi mitici, ben esemplificato al principio dell'opera, quando, nel suo presentare la materia trattata, evoca storie meravigliose e scenari lontani, che seducono il lettore, e gettano un'aura favolosa sull'intera vicenda¹⁹²:

[...] On ne trouve rien, ce me semble, de plus mémorable; soit pour la grandeur, et l'importance de cette fameuse entreprise des Croisades; soit pour la qualité des personnes qui l'ont hereusement exécutée, ou malheureusement tentée; soit pour la moltitude, et pour la diversité des événemens extraordinaires qui en ont fait et le bonheur et la malheur, dans l'une e dans l'autre fortune; soit enfin pour les actions héroïques qui s'y sont faites, et ausquelles il s'en trouvera peu de semblables, mesme dans les siécles fabuleux [...] Tout ce qui peut surprendre les esprits par des succès impréveûs, et qui tiennent de ce merveilleux qu'on va chercher si souvent dans la fable, et

¹⁹¹ *Ivi*, vol. 2, pp. 567 s.

¹⁹² Medesima natura aveva l'opera di Benedetto Accolti (1415- 1466) dedicata alla prima crociata (*Benedicti de Acoltis Aretini de bello a Christianis contra barbaros gesto pro Christi sepulchro et Iudaea recuperandis libri IIII*, per Bernardinum Venetum de Vitalibus, Venetiis 1534) tradotta in francese nel 1620 da Yves Duchat (*Histoire de la guerre sainte, faite par les français & autres chrétiens, pour la delivrance de la Judée, et du St.- Sépulchre*, chez Iean Petit-Pas, Paris). Chissà poi se Maimbourg aveva letto la *Gerusalemme liberata* del Tasso pubblicata in traduzione francese nel 1595 (*La Hiérusalem du Sr Torquato Tasso, rendue françoise par B. D. V. B.* [Blaise de Vigenère], l'Angelier, Paris).

tout ce qu'il y a de grand, et d'admirable dans les actions les plus héroïques, entre dans mon Histoire.¹⁹³

E subito dopo

Car on y apprendra une des plus belles parties de celle [histoire] de l'Eglise, et de celles des deux Empires, et des principaux Estas de l'Europe, et de l'Asie. On y découvrira les causes qui ont fait si souvent manquer un si glorieux dessein, et celles qui le firent d'abord réussir.¹⁹⁴

Tuttavia, l'*Histoire des croisades* presenta anche un altro ed ulteriore obiettivo, cioè quello di raccogliere in un'unica opera la storia delle crociate per la riconquista della Terrasanta:

[...] on ne les a [croisades] pas néanmoins encore veûës toutes ensemble, et dans un corps régulier avec leurs dépendances, leurs suites, et leurs liaisons, et avec cét enchaînement perpétuel de leurs causes, de leurs effets, et de leurs circonstances¹⁹⁵.

Infatti, pur con le inesattezze e il procedere del racconto più romanzesco che proprio di un'opera storica, l'*Histoire des croisades* ha il merito di aver dato vita ad un testo che illustra in un *continuum* le vicende che hanno visto l'Occidente marciare verso e contro l'Oriente per la riconquista della Terrasanta – vicende in cui Bisanzio riveste un ruolo centrale – convogliando in un solo scritto materiale, antico e moderno, pubblicato fino ad allora frammentariamente¹⁹⁶.

Maimbourg, come si è accennato, decide, tuttavia, di arrestare la narrazione al XIV secolo e di non proseguire oltre nel racconto. Una delle ragioni di tale scelta risiede nel cambiamento di

¹⁹³ *Ivi*, vol. 1, p. 2 s.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 4.

¹⁹⁵ *Ibid.*

¹⁹⁶ Tra le opere moderne basti ricordare l'*Histoire de l'empire de Constantinople sous les empereurs françois*, cit., del Du Cange del 1657, che si concentra, riprendendo il racconto di Villehardouin, principalmente sulla quarta crociata e il dominio dei principi occidentali sull'Impero romano d'Oriente, o le opere dedicate a Luigi IX (tra cui quella di Jean de Joinville pubblicata dallo stesso Du Cange nel 1668).

natura dei conflitti tra l'Occidente cristiano e gli Infedeli seguito alla presa di Costantinopoli: a partire da questo evento Maimbourg non vi vede più – e non a torto – l'obiettivo di riconquistare la Terrasanta ma solamente un tentativo di opposizione all'espansione in Europa dell'Impero ottomano:

[...] Les grands efforts que firent après cela les Papes Nicolas V... pour réunir tous les Chrétiens dans une Guerre Sainte, ne se firent pas pour reconquerir le Royaume de Jerusalem [...] mais seulement pour s'opposer au furieux torrent des conquêtes de Mahomet II.¹⁹⁷

Ma in questi tentativi occidentali di sottrarre la Terrasanta agli Infedeli come presenta Maimbourg l'Impero bizantino, coinvolto nei progetti di riconquista occidentali ma esso stesso a suo modo “infedele” poiché parzialmente lontano dalla “vera fede”, quella cattolica?

A partire dalla prima crociata, l'Impero bizantino viene dipinto come affetto da un'estrema debolezza, in balia degli Infedeli, incapace di difendersi se non con un soccorso proveniente da Occidente: “... dans la pitoyable estat où l'Empire se trouvent en Orient, les maux qu'ils souffroient non-seulement estoient extrêmes, mais aussi qu'ils n'en pourroient jamais guerir, si leur remède ne venoit de l'Occident”¹⁹⁸. Sullo stesso tema della debolezza dell'Impero ritornano anche gli ambasciatori dell'imperatore Alessio I (1081-1018) presenti al Concilio di Piacenza del 1095, i quali

firent entendre, par un discours tres-pathetique, l'extrême danger que couroient les pitoyables restes de l'Empire d'Orient, de succomber sous la puissance des ennemis mortels du nom

¹⁹⁷ *Ivi*, vol. 2, pp. 566 ss. Seguendo tale logica, dedica alla vittoria di Lepanto solamente poche e sintetiche righe (“[...] Son petit-fils Selim II après avoir conquis l'Isle de Chypre qu'il attaquoit, ne vint fondre sur l'Italie, fit que le Saint Pape Pie V, Philippe II Roy d'Espagne, et les Vénitiens unirent leurs forces contre un ennemi si redoutable, à qui la fameuse victoire de Lepante, dont on ne sçut pas profiter, ne pût enlever sa conquête”).

¹⁹⁸ Sono le parole del Patriarca di Gerusalemme Simeone a Pietro l'Eremita. *Ivi*, vol. 1, p. 8.

Chrétien, si les Peuples de l'Occident ne se mettoient en devoir d'arrester, par un prompt et puissant secours, la ruine des leurs Freres.¹⁹⁹

È in questo frangente che si delinea la prima figura bizantina²⁰⁰ che si incontra nella narrazione di Maimbourg: Alessio I.

L'occasione per tracciarne il ritratto²⁰¹ è data dall'incontro tra quest'ultimo e Pietro l'Eremita al suo arrivo a Costantinopoli col suo esercito di "poveri".

Come sottolinea Maimbourg ci sono due tradizioni storiografiche²⁰² diametralmente opposte sulla figura del sovrano costantinopolitano: una occidentale a lui ostile²⁰³, ed una bizantina a lui favorevole²⁰⁴, tradizioni che ritiene sia necessario conciliare.

Tuttavia, alla luce della narrazione, tali buoni propositi non si realizzano pienamente e le considerazioni negative sull'imperatore presenti nelle fonti di parte latina – la caratteristica principale che viene ripetutamente attribuita ad Alessio, come poi lo sarà per gli altri imperatori orientali, è la "perfidie" – hanno il sopravvento.

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 19.

²⁰⁰ Prima se si esclude l'accenno fatto precedentemente a Michele VII (1071-1078) e ai falliti progetti di crociata di Gregorio VII (*ivi*, p. 14).

²⁰¹ È proprio il "ritratto" ("portrait") il soggetto dell'*Avertissement* in apertura del secondo volume dell'*Histoire des croisades*. In esso Maimbourg evidenzia come i ritratti dei personaggi che delinea nelle sue opere non siano frutto di immaginazione ma li abbia attinti dalle fonti storiche senza aggiungerci altro se non il proprio stile di scrittura.

²⁰² Maimbourg nell'opera si serve generalmente di fonti antiche, come lui stesso comunica nell'*Avertissement*: "Car dans les endroits où nous sommes d'accord, ce n'est nullement d'eux [degli scrittori moderni] que j'ay profité, mais des anciens, d'où ils ont tiré aussi-bien que moy, ce qu'ils ont écrit: et dans les autres, où je dis positivement tout le contraire de ce qu'ils écrivent; comme je suis persuadé qu'ils se sont trompez, je ne pourrois parler d'eux qu'en les réfutant. Mais cela n'est ni de mon humeur, ni de mon devoir en qualité d'Historien, il faudroit que je fisse une Critique: et ce n'est pas, comme je croy, ce que les honnestes gens attendent de moy" (MAIMBOURG, *Histoire des croisades*, cit., *Avertissement*, p. 2).

²⁰³ *Ivi*, p. 59 ("La plupart de nos Historiens parlent de ce Prince comme le plus perfide et déloyal de tous les hommes, et qui cachoit, sous la belle apparence d'une feinte amitié, l'horrible trahison qu'il brassoit contre les Troupes Latines, pour les faire toutes miserablement perir, par se indignes artifices, et par leas armes des Infedelles"). Maimbourg si riferisce alle *Gesta Francorum*, a Robertus Monachus, Guiberto di Nogent e a Baudri de Bourgueil.

²⁰⁴ L'*Alessiade* (1148), biografia di Alessio I, scritta dalla figlia dello stesso imperatore, Anna Comnena.

Se Maimbourg esclude infatti che, per quanto Alessio fosse “*fin et dissimulé, avare et cruel, et faisoit assez facilement ceder aux loix de la politique du monde, et de son interest, celles de l’honneur, de la conscience, et de la bonne foy*”²⁰⁵, l’esito disastroso della crociata “dei poveri” fosse stato determinato, come sostengono le fonti occidentali, dal suo piano di destinare alla morte le truppe latine riunendole in Oriente; tuttavia attribuisce il cambiamento di rotta nei piani del sovrano²⁰⁶ sì alla condotta brutale e barbara dei crociati accampati a Costantinopoli, ma in maggior parte al “*démon de la jalousie d’Estat*”: Alessio avrebbe pensato (e a buon diritto secondo noi ma non secondo Maimbourg) che l’arrivo a Costantinopoli di Beomondo – figlio di quel Roberto il Guiscardo che era giunto a minacciare pericolosamente l’Impero solo pochi anni prima e che viene definito “*brave Prince Normand*” – fosse determinato dalla volontà di cospirare contro di lui con gli altri principi latini²⁰⁷.

Il racconto dei fatti sembra seguire completamente quello della storiografia occidentale, tanto che egli aggiunge un’ulteriore scura pennellata al ritratto dell’imperatore, il quale, alla sconfitta dei crociati non poté “*pas mesme dissimuler la maligne joie qu’il avoit de la défaite des Chrétiens*”²⁰⁸.

Per la descrizione della seconda ondata di uomini (la crociata “dei nobili”) giunti in Oriente al seguito dei principi Latini, e soprattutto per le vicende che riguardano più strettamente Alessio, Maimbourg persiste ancora nell’uso quasi esclusivo delle stesse fonti latine ignorando il racconto di Anna Comnena, e venendo dunque nuovamente meno a quella promessa di imparzialità che aveva professato poche pagine prima²⁰⁹.

L’imperatore bizantino continua ad essere descritto come perfido e dissimulatore: la narrazione che precede l’attraversamento dello Stretto da parte dei crociati non è altro che un

²⁰⁵ MAIMBOURG, *Histoire des croisades*, cit., vol. 1., p. 60.

²⁰⁶ Inizialmente Alessio aveva consigliato a Pietro l’Eremita di attendere l’arrivo dei principi crociati prima di attraversare lo Stretto con i suoi uomini, successivamente sembra che abbia suggerito loro di spingersi oltre senza attendere. Nella parte asiatica dell’Impero gli uomini di Pietro vennero sterminati dall’esercito turco.

²⁰⁷ MAIMBOURG, *Histoire des croisades*, cit., vol. 1, p. 61.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 68.

²⁰⁹ “Mais, pour agir sincérament, et sans préoccupation, il faut, ce me semble, éviter les deux extrémitez, afin de trouver, autant que l’on peut, la verité dans le milieu” (*ivi*, p. 60).

alternarsi di avvenimenti che vedono opporsi da un lato i buoni propositi degli occidentali, il cui unico desiderio è di portare a termine lo scopo del loro viaggio, la riconquista della Terrasanta, e dall'altro i continui tentativi del “*perfide*” Alessio di danneggiarli in ogni modo e di decimare le loro truppe, venendo meno alle promesse di pace²¹⁰.

Solo dopo aver ottenuto il giuramento di vassallaggio dai crociati, che prevedeva che questi ultimi gli consegnassero tutti i territori sottratti ai Turchi, Alessio avrebbe fornito loro tutto il necessario per la spedizione. Ma Maimbourg aggiunge:

Après cela, cét Empereur, qui estoit aussi magnifique, et mesme prodigue, pour se faire honneur, en donnant aux Etrangers, qu’il estoit avare et cruel, pour s’emparer des biens de ses Sujets, par des exactions insupportables, combla ces Princes d’honneur, et leur fit de tres-riches presens.²¹¹

E subito dopo:

[...] Parce que ce Prince sordidement avare, s’estant rendu maistre de toutes les denrées de son Empire, il n’y avoit point de Marchand qui ne fût son Commis à gages, et qu’il n’obligeast à luy rapporter exactement le prix de tout ce qu’il vendoit. Miserable condition des Sujets qui vivent sous de semblables Princes, qui veulent que tout soit à eux; et plus malheureuse encore celle de ces Princes, qui n’ont en suite que des gueux et des esclaves pour Sujets.²¹²

Ritorna inoltre insistente la seconda qualità di Alessio, la dissimulazione: nascosti dietro le grandi cerimonie, i ricchi doni, le offerte d’aiuto si celerebbero i suoi progetti di morte, la confidenza dei quali è solito affidare a servitori, anch’essi poco raccomandabili:

[...] Ce perfide, sous prétexte d’envoyer un bon Conducteur [...] leur donna le plus méchant homme de sa Cour, un scélerat nommé Tatin, qui portoit sur son visage l’affreuse marque de ses

²¹⁰ *Ivi*, pp. 72 ss.

²¹¹ *Ivi*, p. 77.

²¹² *Ibid.*

crimes, pour lesquels on luy avoit coupé le nez. Ce fut à cet infame, qu'Alexis confia son secret, pour trahir les Princes Croisez. Il devoit l'informer exactement de toutes choses, et exécuter, dans l'occasion, les ordres qu'il luy donneroit, pour les faire perir.²¹³

E in tale direzione, si muoverebbe durante l'assedio crociato di Nicea, prendendo segretamente accordi – poi scoperti dai crociati che vi si opposero²¹⁴ – con i Turchi perché gli si arrendessero con la promessa di grossi vantaggi:

[...] La femme de Soliman s'estant après cela voulu sauver, avoit esté prise avec ses deux fils: alors ils traitèrent avec les gens de l'Empereur, qui dès le commencement du Siège, les avoit fait secrètement solliciter, par son Lieutenant, de se rendre à luy en leur promettant des grands avantages. Les Princes néanmoins, qui découvrirent ce Traité secret, et la mauvaise foy d'Alexis ne laissèrent pas de consentir que la Ville luy fût renduë.²¹⁵

La seconda figura bizantina che si incontra è quella dell'imperatore Manuele I Comneno (1143-1180), nipote di Alessio I²¹⁶, il cui operato viene inserito nel quadro della seconda crociata, e con il quale persiste la descrizione funesta dei principi orientali.

Maimbourg, dopo aver sostenuto che la “*méchanceté*” di Manuele – *variatio* di “*perfidie*” – è tale che poca cosa sembra essere stata quella di Alessio (“*laquelle [la perfidia di Alessio] pourtant n'approcha pas, à beaucoup près, de l'horrible méchanceté de son petit-fils*”²¹⁷), ne delinea un ritratto²¹⁸ fisico e morale servendosi come unica fonte della “Storia” del bizantino

²¹³ *Ivi*, pp. 92 ss.

²¹⁴ Secondo Maimbourg in virtù di ciò e della violazione da parte dell'imperatore degli accordi originari i crociati stabilirono di non restituire ad Alessio Antiochia (ed i territori successivamente conquistati), occupata da Beomondo (*ivi*, pp. 193 s.).

²¹⁵ *Ivi*, p. 103.

²¹⁶ Anche qui Maimbourg non si lascia sfuggire l'occasione per aggiungere che Alessio “*a rendu sa mémoire si odieuse, par sa perfidie envers les Princes de la première Croisade*” (*ivi*, p. 309).

²¹⁷ *Ivi*, p. 309.

²¹⁸ *Ivi*, pp. 309 s.

Niceta Coniata²¹⁹, a cui è fedele tuttavia solo parzialmente: infatti laddove la fonte greca afferma che Manuele “che era giovane e di temperamento erotico, era dedito a una vita dissoluta e alle mollezze”²²⁰, Maimbourg riporta che “*il n’y a eut jamais de Prince plus dissolu que luy, durant la paix, en toutes sortes de débauches, sans se soucier de sauver du moins les apparences*”²²¹, ignorando dunque l’attenuante della giovane età che Niceta quasi immediatamente ribadisce (“e si comportava come suggeriva la sua fiorente gioventù”²²²), ed esagerandone il comportamento (“*il n’y a eut jamais de Prince plus dissolu que luy*”). E, a proposito della relazione incestuosa con la nipote Teodora, aggiunge una preoccupazione tutta moralista assente nella sua fonte (“*sans se soucier de sauver du moins les apparences [...] avec aussi peu de précaution, que si elle eût esté sa femme*”)²²³.

Una postilla alla fine del ritratto, anche questa assente in Niceta, ne sottolinea nuovamente la perfidia, la peggiore tra le caratteristiche di Manuele (“*par la quelle il commit les crimes les plus noirs, et les plus horribles, à l’occasion de cette seconde Croisade, et qui rendront éternellement sa mémoire exécration à toute la terre*”)²²⁴.

Continua poi la narrazione dei mezzi e degli inganni utilizzati dall’imperatore per sterminare l’esercito²²⁵, tra questi quello ai danni di Luigi VII che dovette abbandonare, imbarcandosi lui

²¹⁹ Per cui cfr. cap. 1.

²²⁰ “*νέως γὰρ ὢν ὁ Μανουὴλ καὶ ἐρωτικὸς τῷ τε ἀνειμένῳ βίῳ καὶ ταῖς τρυφαῖς προσανέκειτο*”. La traduzione italiana qui utilizzata è quella di Anna Pontani in NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, 2 voll., vol. 1 a cura di Riccardo Maisano, introduzione di Alexander Kazhdan; vol. 2 a cura di Anna Pontani, introduzione di Jean-Louis Dieten, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Milano 1994-1999, vol. 2, II, 5, p. 126.

²²¹ MAIMBOURG, *Histoire des croisades*, vol I, p. 311.

²²² “*ὄσα τὸ νεοτήσιον ἀνθος ὑπέβαλλε*” (NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe*, cit., vol. 1, II, 5, p. 127).

²²³ Da Teodora Manuele ebbe un figlio, Alessio. Qui Maimbourg tralascia la bella similitudine presente in Coniata: “Questo fatto era per lui una macchia che lo deturpava e diffondeva disdoro, come una verruca o un’eruzione di vitiligine spuntata da un gradevole aspetto in qualche punto del volto” (*ibid.*).

²²⁴ *Ivi*, p. 311.

²²⁵ *Ivi*, pp. 309-332.

solo, i suoi uomini ad Attalia, dove morirono per la miseria e la povertà che i Greci, anch'essi perfidi come il loro sovrano, fecero loro patire²²⁶:

Mais il n'y a sorte de méchanceté que ce perfide Grec [Manuele I], qui s'entendoit avec les Turcs, ne fist, pour incommoder, et pour ruiner, s'il eût pû, toute cette Armée. [...] Les Infidelles, que ces perfides avoient avertis virent fondre, de toutes parts, sur ceux qui s'étoient hazardez de passer; et pour les autres qu'on avoit receûs dans la Ville, les Grecs les firent tous perir de modere et depauverté, et mesme par les mains des Turcs.²²⁷

Stessa sorte tocca ad Isacco II Angelo (1185-1204), per il quale Niceta continua ad essere la fonte principale del ritratto. Le caratteristiche dell'imperatore bizantino vengono così riassunte:

C'estoit un homme qui avoit peu d'esprit et de cour, mais beaucoup de présomption et de vanité... extrêmement leger et inconstant, lâche, voluptueux, effeminé, fortement prodigue, et bassement avare, aimant à recevoir de toutes sortes des personnes, jusqu'à des bagatelles, et ne faisant nulle difficulté de prendre tout ce qui touchoit son inclination, jusques-là mesme qu'il ravissoit, par un horrible sacrilege, sans aucun scrupule, les ornemens et les joyaux des Eglises, pour s'en parer, et leurs vases sacrez... homme sans foy et sans honneur...²²⁸

Se quanto riportato trova riscontro nel racconto dello storico bizantino²²⁹, è altrettanto vero che Maimbourg omette quei passaggi in cui di Isacco vengono descritti gli aspetti positivi, come

²²⁶ Vi è da sottolineare che anche le fonti bizantine (Niceta Coniata) testimoniano i tentativi di Manuele di ostacolare i crociati: "Non so per certo se, come si diceva, l'imperatore avesse davvero dato questi ordini: si compirono comunque azioni illegali e ci si comportò da empi. [...] Per dirla in breve, non ci fu scelleratezza che non fosse l'imperatore stesso a ordire e a comandare agli altri di fare, come se azioni simili dovessero essere, anche per i loro discendenti, segni in qualche modo indelebili e semi di timore, che servissero a distoglierli da spedizioni contro i Romani" (NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe*, cit., vol. 1, II, 7, 14, p. 155).

²²⁷ MAIMBOURG, *Histoire des croisades*, vol. 1, p. 353.

²²⁸ *Ivi*, p. 481.

²²⁹ NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe*, cit., vol. 2, XIV, 7, 1-7, pp. 513-523.

la generosità e la compassione²³⁰. Dell'imperatore viene dunque tramandata un'immagine che vuole giustificare il comportamento inizialmente²³¹ ostile verso Federico Barbarossa, giunto in Oriente alla volta della Terrasanta, al quale vengono attribuite due cause: da un lato un accordo segreto con Saladino dal quale avrebbe ottenuto, se ostacolati i crociati, la Palestina; dall'altro la sua credulità che l'avrebbe indotto a prestar fede a quanti sostenevano che l'arrivo del Barbarossa fosse determinato non tanto dal desiderio di combattere gli infedeli quanto di impossessarsi dell'Impero bizantino²³².

Stesso attributo viene assegnato ad Alessio IV (1182-1204), l'unico tra i sovrani bizantini ad essere presentato con maggiore indulgenza. Non a caso.

Figlio di Isacco II, Alessio IV fu infatti promotore, con la sua richiesta d'aiuto all'Occidente contro lo zio Alessio III (1153-1211) che aveva spodestato il padre e poi lo aveva fatto prigioniero, dell'indirizzarsi della quarta crociata verso l'Impero bizantino che si risolse con la conquista di Costantinopoli da parte dei Latini. Ad essa, alla quale Maimbourg dedica un'ampia porzione della sua opera (parte del libro VII e l'intero libro VIII), si deve l'occasione per presentare le figure degli ultimi sovrani bizantini prima della disfatta ad opera degli Occidentali.

Per l'usurpatore, Alessio III, Maimbourg continua a servirsi di Niceta Coniata, che, funzionario di corte in quegli anni, fu testimone oculare degli eventi che occorsero. La personalità funesta dell'imperatore che Niceta delinea viene ripresa da Maimbourg e gli permette di motivare l'intervento latino a favore di Alessio IV.

Se la deposizione di Isacco II era stata sentita come una liberazione, e inizialmente Alessio godeva di una certa popolarità, consolidato il potere *“il devient le plus lâche et le plus dissolu de tous les hommes, ne songent plus qu'à prendre ses plaisirs, et abandonnant le soin des affaires à des gens qui négligeoient tout, excepté qu'ils cherchoient avec soin de s'enrichir aux*

²³⁰ *Ivi*, XIV, 7, 8-11, pp. 523 ss.

²³¹ Successivamente Isacco, impaurito dall'avanzata di Federico in Tracia, gli fornì il necessario per l'impresa (MAIMBOURG, *Histoire des croisades*, vol. 1, pp. 491-493).

²³² *Ivi*, pp. 481-487. Anche Niceta concorda in questo con le fonti latine (NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe*, vol. 2, XIII, 6, 7; 7, 1-7; XIV, 4, 4).

*dépens du bien public*²³³, e sottovaluta la notizia del sopraggiungere dei veneziani e dei francesi per ristabilire sul trono il nipote (“*Il devint même si stupide , qu’encore qu’on ne parlât dans Constantinople que du grand armement des François, et des Venitiens, qui avoient entrepris de remettre le jeune Alexis; il ne fit aucuns préparatifs pour cette guerre...*”²³⁴).

Questa “*lâcheté*”, a dispetto del valore militare che aveva dimostrato prima dell’incoronazione, di cui viene accusato Alessio III, trova coronamento dinanzi all’avanzata crociata:

On trouva que ce lâche Prince l’avoit abandonné [il campo di battaglia] , poue se sauver, avec tant de précipitation, qu’il y laissa les tentes et son équipage, et tout le bagage de son armée, qui enrichirent nos soldats.²³⁵

E ancora:

[L’armata] Celle des Grecs n’avoit pour Général que le miserable et lâche Alexis. [...] il n’osa jamais prendre la résolution de les [l’esercito crociato] attaquer; et par la plus honteuse lâcheté du monde, il fit sonner la retraite, et reprit, avec toute sa grande armée, sur le soir, le chemin de la Ville [...]. Il se contenta pour couvrir sa honte, et pour se mettre à couvert des reproches, et même encore des insultes que le peuple lui eût faire, de dire, en rentrant dans la Ville, qu’il n’avoit fait que differer le combat, parce que’il étoit trop tard pour le commencer.²³⁶

L’unico aggettivo ricorrente, invece, associato ad Alessio IV è “*pauvre*”. “*Pauvre*” perché la sua ingenuità lo avrebbe indotto a fidarsi di chi in realtà tramava contro la sua autorità, (Alessio Murzuflo, futuro Alessio V) e, “*miserable Prince*”, a seguirne cecamente i consigli, con la conclusione di una rottura con i crociati e dell’epilogo, rovinoso per i bizantini, glorioso

²³³ MAIMBOURG, *Histoire des croisades*, cit., vol. 2, p. 251.

²³⁴ *Ibid.*

²³⁵ *Ivi*, p. 304. Superfluo precisare che le fonti utilizzate da Maimbourg nella descrizione degli scontri sono quasi esclusivamente latine.

²³⁶ *Ivi*, p. 387.

per i crociati: “*se rendre maître des Constantinople, et en suite de tout l’Empire s’Orient [...] étoit la chose du monde la plus glorieuse pour les Croisez, la plus utile pour l’Eglise, et la plus nécessaire pour la conquête de la Terre Sainte*”²³⁷.

In questo Maimbourg entra in polemica aperta con la sua fonte bizantina per eccellenza, Niceta Coniata, che descrive l’ingresso e il dilagare dell’armata latina in città macchiata dei più violenti ed empî delitti, che vengono negati dal Maimbourg che dichiara le fonti latine più fedeli di quelle greche²³⁸:

L’Historien Nicetas, qui étoit present, dit qu’ils y commirent tous les excès les plus horribles que l’on puisse imaginer [...] don’t la seul pensée nous fait horreur. D’autre parte, ceux d’entre les nostres qui ont écrit les plus exactement les circonstances de la prise, et du pillage de Constantinople, où ils étoient aussi-bien que Nicetas [...] ils nous assurent seulement que les soldats y firent le plus grand butin.²³⁹

Ne nega inoltre la credibilità come storico sferzando un violento attacco contro la sua versione dei fatti propria, nella sua esagerata tragicità, di un “*Declamateur qu’on auroit païé pour mentir, et pour médire*”²⁴⁰.

Dopo l’ampio spazio dedicato alla quarta crociata, dell’Impero bizantino non si parlerà più se non per un breve accenno a Michele VIII Paleologo (1261-1282)²⁴¹ ed ai suoi tentativi di stipulare delle alleanze in Occidente in funzione anti-siciliana²⁴² e anti-saracena con false proposte di unione tra Chiesa romana e greca: la sua immagine non si discosta dunque dal *cliché*

²³⁷ *Ivi*, p. 401.

²³⁸ Pur affermando, subito dopo, che “*l’un en a trop dit, et que les autres n’en disent pas assez*”. Tuttavia l’omissione dei cronisti francesi non può essere trattata come una menzogna (come invece gli eccessi delle violenze raccontati da Niceta Coniate) quanto come volontà di non indugiare gratuitamente su eventi sanguinosi.

²³⁹ MAIMBOURG, *Histoire des croisades*, cit., vol. 2, p. 517.

²⁴⁰ *Ibid.*

²⁴¹ *Ivi*, pp. 523-24.

²⁴² La politica estera di Michele VIII mirava a riprendere possesso dei territori occidentali che erano appartenuti all’Impero. Tra questi, appunto, la Sicilia allora possesso di Carlo d’Angiò (cfr. G. OSTROGORSKY, *Storia*, cit., p. 412).

dell'imperatore “*furbe*” e “*extrêmement artificieux*” a cui appartenevano i suoi predecessori, e che continua ad essere riproposto nell'*Histoire du schisme des Grecs* e nell'*Histoire de l'hérésie des iconoclastes*.

2.3.3 L'*Histoire del'hérésie des iconoclastes* (1674)

L'*Histoire des iconoclastes* tratta del periodo della storia bizantina che inizia con Leone III (717-741) e termina con Michele III (842-867), caratterizzato dall'imporsi, con brevi intervalli, del movimento iconoclasta che sfociò in violente repressioni degli iconoduli²⁴³.

Come per le altre opere, anche in questa *histoire* la finalità è duplice: da un lato quella di proporre una narrazione storica, dall'altro di *delectare* con il piacere del racconto:

[...] Si j'ai tâché de faire en sorte que ma manière d'écrire l'Histoire donnât le plaisir du Roman, par la diversité de choses, et des adventures que l'on y lit, et qui tiennent l'esprit en suspens, par l'enchaînement, et la liaison que l'on voit des unes avec les autres; j'ai pris aussi tres-grand soin de

²⁴³ Secondo una tradizione ostile a Leone III, quest'ultimo avrebbe introdotto l'iconoclasmo a Bisanzio perché due ebrei in gioventù gli avrebbero predetto l'impero e la sua conservazione se avesse abolito il culto delle immagini. Maimbourg che riprende questa tradizione, per tale ragione viene biasimato dal Voltaire nell'*Essai sur les moeurs*, Introduction, bibliographie, relevé de variantes et notes par René Pomeau, 2 voll., Garnier frères, Paris 1963.cap. XXIX, “De l'empire de Constantinople au VIII^e et IX^e siècle”, p. 256: “Il est honteux pour notre siècle qu'il y ait encore des compilateurs et des déclamateurs, comme Maimbourg qui répètent cette ancienne fable que deux Juifs avaient prédit l'empire à Léon, et qu'ils avaient exigé de lui qu'il abolît le culte des images; comme s'il eût importé à des Juifs que les chrétiens eussent ou non des figures dans leurs églises. Les historiens qui croient qu'on peut ainsi prédire l'avenir sont bien indignes d'écrire ce qui s'est passé”. Diversamente si era espresso su Maimbourg nel *Catalogue de la plupart des écrivains français qui ont paru dans le Siècle de Louis XIV, pour servir à l'histoire littéraire de ce temps*, ne *Le siècle de Louis XIV* (1751), in cui sembra essergli favorevole: “Il y a encore quelques-unes de ses histoires qu'on ne lit pas sans plaisir. Il eut d'abord trop de vogue, et on l'a trop négligé ensuite”.

lui donner toute la solide de l'exacte verité, autant qu'un Historien fidelle et laborieux la peut découvrir.²⁴⁴

Nella narrazione dei fatti storici uno dei problemi che maggiormente sta a cuore a Maimbourg, e sul quale ritorna più volte nel corso della narrazione, è quello della veridicità della narrazione: l'uso esclusivo ed obiettivo delle fonti primarie a sostegno dei fatti gli permette di affermare l'unicità di questa sua opera, a dispetto di altre in cui gli autori si sarebbero serviti o solamente di fonti secondarie o di fonti primarie ma manipolate a sostegno delle loro tesi²⁴⁵. Pur consapevole, dunque, che quanto presentato potrà non trovare il consenso dei "Sçavants" e dei "Maîtres", fermi nelle "leurs conjecteurs, et leurs raisonnemens, qu'ils croient être d'un assez grand poids", Maimbourg si affida alla guida dei "vieux Historiens, qui [...] sçavent un peu mieux la Carte de ces grands et vastes Païs"²⁴⁶. E così farà, confidando pienamente negli storici del tempo, convinto che essi restituiscano il sincero svolgersi dei fatti²⁴⁷. Ma a torto.

Le fonti bizantine che ci sono pervenute che si occupano di questo periodo appartengono esclusivamente al partito iconodulo favorevole alle immagini: di esso fa parte Teofane, di cui Maimbourg fa largo uso, definito "asseûrement le plus exact, et le plus fidelle Annaliste de son tems"²⁴⁸, autore di una *Cronographia*²⁴⁹, che narra le vicende dell'impero dal 284, anno dell'incoronazione di Diocleziano, all'813, anno dell'ascesa al trono di Leone V, toccando, quindi, gli avvenimenti che segnarono la prima fase del periodo iconoclasta. Così come Teofane molti degli altri cronisti dell'epoca, citati da Maimbourg, appartengono ai circoli monastici che,

²⁴⁴ MAIMBOURG, *Histoire de l'hérésie des iconoclastes*, chez Sebastien Mabre-Cramoisy, voll. 2, Paris 1674, vol. 1, *Avertissement*, p. 2.

²⁴⁵ *Ivi*, *Avertissement*, p. 1. Per l'opinione di Bayle affatto contraria a Maimbourg proprio sull'uso che fa delle fonti vd. oltre.

²⁴⁶ *Ivi*, *Avertissement*, p. 13.

²⁴⁷ Sul pirronismo storico cfr. C. BORGHERO, *La certezza e la storia: cartesianesimo, pirronismo e conoscenza storica*, Franco Angeli, Milano 1983.

²⁴⁸ *Ivi*, *Avertissement*, p. 3.

²⁴⁹ Pubblicata per la prima volta nel 1655 nel corpus del Louvre col titolo *Tou en hagiois patros hemon Theophanous Chronographia. S.P.N. Theophanis chronographia*, e Typographia Regia, Parisiis.

in quel tempo, erano tra i più tenaci sostenitori del culto delle immagini ed hanno, perciò, trasmesso una visione della storia fortemente viziata dalle loro posizioni.

A differenza di quelli iconoduli, gli scritti favorevoli alla tendenza iconoclastica non ci sono pervenuti²⁵⁰, distrutti in seguito alle decisioni del secondo concilio ecumenico di Nicea del 787 e del sinodo dell'843 che stabilirono la restaurazione del culto delle icone²⁵¹. Essendo andati perduti, non è possibile ipotizzare una ricostruzione storica veritiera, perciò il racconto di Maimbourg non può che essere tendenzioso. E di fatto lo è, ma per ragioni che esulano dalle fonti stesse.

Tutta l'*Histoire de l'hérésie des iconoclastes* si configura come un lungo attacco rivolto contro l'Impero bizantino e le sue rovinose tendenze eretico-scismatiche e come una strenua difesa delle posizioni cattolico-occidentali, delle quali la Francia è eletta campione. La storia di Bisanzio è presentata come un avvicinarsi di rivolte (*"révolt"*), contro Dio, rappresentate dall'imporsi delle dottrine eretiche, e di punizioni divine, sino al giudizio ultimo rappresentato dalla conquista turca²⁵².

In questa visione provvidenziale della storia, la mano giudicatrice e castigatrice di Dio viene ravvisata in ogni guerra ed invasione che l'impero dovette subire nel corso della sua esistenza così come in ogni evento rovinoso (calamità naturali, epidemie...) dal quale l'impero fu colpito:

Je ne doute aussi nullement, qu'on n'ait d'autre part beaucoup de plaisir d'apprendre la vengeance que Dieu tira de cette impiété; comment il a punit de tems en tems, avec éclat, par tous les fleaux de sa Justice, et particulièrement par celui de la guerre, appellant les Peuples Barbares pour exécuter, par le fer, et par le feu, et par la ruine entière des principales forces de l'Empire, les Arrests qu'il avoit portez contre les Auteurs de tant d'abominable sacrileges.²⁵³

²⁵⁰ Ne possediamo solo qualche frammento citato, con finalità polemiche, all'interno di testi a sostegno del culto delle immagini.

²⁵¹ Cfr. OSTROGORSKY, *Storia*, cit., pp. 138-39.

²⁵² Così sarà anche nell'*Histoire du schisme des Grecs*.

²⁵³ MAIMBOURG, *Histoire de l'hérésie des iconoclastes*, cit., p. 3.

Toutes ces hérésies, qui s'étoient élevées dans l'Orient, soutenues en partie par la connivence, et en partie par l'autorité, et par les forces de plusieurs Empereurs, furent terriblement punies de Dieu, par les troubles, par les miseres, et par la décadence de l'Empire, que les Barbares démembrerent, et dans l'Orient, et dans l'Occident.²⁵⁴

In questa chiave viene letta anche la *translatio imperii* a Carlo Magno²⁵⁵ nella quale i Francesi da un lato sono designati come strumento di punizione divina dell'Impero bizantino, colpevole dell'eresia iconoclasta, dall'altro come destinatari del premio, l'impero, che Dio ha loro destinato come ricompensa per la loro devozione:

Mais sur tout, je crois qu'on aura sujet d'admirer, avec joie, la merveilleuse conduit de la divine Providence, qui voulut tirer de cette Héresie sa gloire, et celle des François, en trasportant à Charlemagne l'Empire d'Occident, qu'il ôta aux Grecs, en punition de leur révolte si souvent renouvelée contre l'Eglise.²⁵⁶

Mais enfins, après que les Grecs, ayant tres-mal profité de tant d'avertissement [le punizioni per le rivolte precedenti], en eûrant fait une nouvelle [di eresia], contre laquelle il falut assembler un septième Concile Oecumenique²⁵⁷: alors Dieu redoublant ses fleaux, et les effets de sa juste colere, les punit plus séverement, en leur ôtant absolument l'Empire d'Occident, pour le transporter aux François, qu'il avoit choisis en ce temps-là, pour combattre l'orgueil des ennemis de son Eglise.²⁵⁸

Ce qu'il ya de plus de tres-certain, et dont tout le monde demeure d'accord, c'est que cette Translation fut la suite et la punition de l'Hérésie des Iconoclastes, sans laquelle les Empereurs

²⁵⁴ *Ivi*, p. 4.

²⁵⁵ Sulle modalità della *translatio imperii* e sulla legittimità del titolo imperiale conferito a Carlo Magno vd. *ivi*, pp. 354-367.

²⁵⁶ *Ivi*, p. 3.

²⁵⁷ Si tratta del Concilio ecumenico che si tenne per la seconda volta a Nicea nel 787, nel quale venne condannato l'iconoclasmo.

²⁵⁸ *Ivi*, p. 5.

Grecs eussent pû conserver encore, avec le titre de l'Empire, ce peu qu'il leur restoit, avec Rome, de l'Occident.²⁵⁹

La monarchia francese diventa, dunque, modello da seguire ed elemento positivo – come anche nelle altre “*histoires*” prese in considerazione – nel paragone che Maimbourg istituisce tra essa e l'Impero bizantino: l'una esempio di prosperità e saggezza, l'altro di distruzione e rovina:

On apprendra dans la differente conduite des Empereurs Grecs, et des Monarques François, ce qui fait le bonne et la méchante politique; ce qui rende l'une heureuse, et ce qui attire le malheur de l'autre; ce qui établit puissamment les Monarchies, qui les éleve, et qui les agrandit, et ce qui en sappe les fondaments, pour avancer leur ruïne.²⁶⁰

Inevitabile perciò che nella conquista turca di Bisanzio, che dell'Impero bizantino segna la fine, si scorga l'espressione ultima della volontà divina verso un impero che, non pago dei castighi precedenti, perservera nel peccato dello scisma²⁶¹:

[...] Les Grecs opiniâtres s'endurcissent toûjours davantage, et mirent enfin le comble à leurs crimes, en se separant de l'Eglise Romaine: aussi Dieu achevant de les ruiner, leur ravit encore l'Empire d'Orient, pour l'abandonner aux Ottomans, leurs fiers et barbares vainqueurs, sous la tyrannie desquels ils gemissent depuis si long-tems.²⁶²

Il ritratto che Maimbourg consegna degli imperatori bizantini di quest'epoca non può che essere coerente con l'interpretazione che viene fornita della storia di Bisanzio, affermando quanto poi andrà a ripetere insistentemente nelle *Histoires des croisades*²⁶³, e nell'*Histoire du*

²⁵⁹ *Ivi*, p. 368.

²⁶⁰ *Ivi*, p. 6.

²⁶¹ Sul quale Maimbourg scrive appunto l'*Histoire du schisme des Grecs*.

²⁶² MAIMBOURG, *Histoire de l'hérésie des iconoclastes*, cit., p. 5.

²⁶³ Per cui vd. *supra*.

*schisme*²⁶⁴: ritorna il tema della “*dissimulation*” che caratterizza l’agire degli imperatori iconoclasti, come quello della “*perfidie*”, della “*cruauté*”, dell’ “*avarice*” e dell’ “*artifice*” che ora è “*cruel*”, ora “*indigne*”, ora “*lâche*”.

Tra i ritratti più significativi ed esemplificativi che ci tramanda Maimbourg vi è quello di Costantino V (detto Copronimo perché “*il prenoit tres-souvent plaisir à se couvrir tout le corps de fiente de cheval*”), in cui l’empietà dell’anima si rispecchia nella deformità del corpo:

[...] Aiant le corps assez mal fait, d’un visage farouche, et qui, par une certaine physionomie sauvage et feroce, marquoit les horribles déreglemens d’une ame brutale, et qui n’avoit rien du tout d’humain; d’un esprit grossier et stupide, et du naturel le plus corrompu et le plus enclin à toutes sortes de vices qui fut jamais²⁶⁵.

Questa lunga trattazione dell’eresia iconoclasta non si limita, tuttavia, ad essere una mera narrazione storica di eventi passati o una celebrazione della monarchia francese e delle sue prerogative imperiali. La lotta alle immagini durante l’Impero bizantino fornisce a Maimbourg l’occasione di occuparsi del movimento iconoclasta sorto nel secolo precedente, in seno alla Riforma con le tesi sostenute da Calvino e Zwigli.

Infatti, nell’iconoclasmo bizantino Maimbourg individua i prodromi di quello protestante ai cui seguaci rivolge l’opera, che vuole essere un monito per il futuro: la ricostruzione delle vicende che hanno interessato l’Impero bizantino durante l’iconoclasmo con il loro tragico epilogo, che secondo Maimbourg fu diretta conseguenza dell’eresia stessa, dovrebbe essere uno stimolo ad abbracciare la vera fede:

Ainsi j’ai lieu d’esperer que les Protestans, au salut des quels j’ai taché de contribuër quelque chose [...] se feront justice à eux-mêmes, en nous rendant, de bonne grace, et en gens d’honneur, celle qu’ils nous doivent; et qu’après avoir reconnu de bonne foi, et la fausseté de leur accusation [di idolatria] tout-à-fait insouâtenable, et la verité de nôtre créance sur ce point [...] ils auront

²⁶⁴ Per cui vd. oltre.

²⁶⁵ *Ivi*, p. 132.

horreur, comme nous, du furieux emportement de ces anciens Ancestres, qui ont renouvelé, dans ces derniers siècles, les attentats de ces anciens Iconoclastes.²⁶⁶

Mais, les disciples de Zuigle et de Calvin aiant repris ce premier esprit des ancien Iconoclastes, des Leons, des Copronymes, des Théophiles, firent dans le siècle passé, en Suisse, en Allemagne, en Angleterre, dans les País Bas , et en France, contre les Eglises, les Crucifix, et les Images, et contre les Catholiques qui les réverent, des choses, don't je soujaiterois de tout mon coeur qu'on pût abolir la mémoire [...]. Aussi, ne prétend-on pas les [i Protestanti attuali] rendre coupables des crimes de leurs Peres, mais les desabuser, en leur faisant ouvrir les yeux, pour découvrir l'infamie de leur origine dans celle des Iconoclastes, don't il peuvent voir maintenant les progrès pleins de rage et de fureur, et la ruine miraculeuse.²⁶⁷

Sotto, dunque, la storia dell'iconoclasmo bizantino si nasconde in realtà un attacco rivolto alle posizioni iconoclaste protestanti, che spinge Maimbourg ad abbandonare talora il sentiero principale della narrazione per indugiare in digressioni dottrinarie a sostegno delle posizioni cattoliche contro le tesi protestanti stesse: la restaurazione delle immagini nel secondo concilio di Nicea del 787, diventa occasione per dimostrare l'illegittimità delle tesi iconoclaste calviniste e per una tenace difesa contro le accuse di idolatria del culto delle icone²⁶⁸.

Sul luteranesimo e sul calvinismo ritornerà negli anni successivi, dedicando ad essi in modo specifico due opere, l'*Histoire du Luthéranisme* (1680) e l'*Histoire du Calvinisme* (1682). Quest'ultima darà luogo ad un acceso dibattito con Pierre Bayle il quale risponderà con la *Critique générale de l'Histoire du Calvinisme de Mr. Maimbourg* (chez Pierre Le Blanc, Ville-Franche [i.e. Amsterdam] 1682). Con toni fortemente polemici, in quest'opera Bayle tramanda un ritratto del suo avversario che si distingue per la foga polemica, la facile collera, e una penna che viene definita "un poignard dont il nous tuoit tous"²⁶⁹. Soprattutto Bayle ne sottolinea – con buona pace di Maimbourg – la totale mancanza di imparzialità storiografica, che sacrifica a

²⁶⁶ *Ivi*, p. 7.

²⁶⁷ *Ivi*, pp. 558 s.

²⁶⁸ *Ivi*, pp. 292-304.

²⁶⁹ P. BAYLE, *Critique générale de l'Histoire du Calvinisme*, cit., p. 3.

favore della manipolazione della verità e della falsificazione delle fonti messe a disposizione dei suoi protettori²⁷⁰:

Deux lignes supprimées ou *pour* ou *contre*, dans l'exposition d'un fait, sont capables de faire paroître un homme ou forte innocent, ou fort coupable: et comme par la seul transposition de quelques mots on peut faire d'un discours fort saint, un discours impie, de même par la seule transposition de quelques circonstances, l'on peut faire de l'action du monde la plus criminelle, l'action la plus vertueuse. L'omission d'une autre circonstance, la supposition d'une autre que l'on coule adroitement en cinq o six mots; un je ne sai quel tour que l'on donne aux choses, changant entierement la qualité des actions²⁷¹.

Bayle ritornerà sullo stesso argomento tre anni dopo nelle *Nouvelles lettres de l'auteur de la Critique générale de l'Histoire du Calvinisme de Maimbourg* (chez Pierre Le Blanc, Ville-Franche [i.e. Amsterdam] 1685), là dove affronta il tema delle “*contradictions des Auteurs*”, e del “*desordre*” della storiografia, la cui causa viene ancora attribuita al “*genie plein de feu*” di Maimbourg:

Je trouve premierement qu'un genie plein de feu est fort sujet à se contredire, lorsqu'il entreprend de combattre plusieurs sortes d'Adversaires les uns après les autres. Car il se remplit tellement de son sujet, qu'il outre tous les principes et les consequences qui s'y raportent. Il ne songe qu'à la seule Controverse qu'il a en main. Il s'occupe si fort du presente, qu'il neglige l'avenir. Le desir de vaincre qui le transporte, l'empêche de voir qu'il s'engage dans les païs ennemis.²⁷²

A ciò vi è da aggiungere l'imperfetta conoscenza della materia trattata che spinge a cercare nella storia solo quei fatti che possono andare a sostegno della propria proposizione (“*nous*

²⁷⁰ Nel caso di Maimbourg, Luigi XIV che gli era stata assegnata una pensione (“Cette sorte d'ecrits sont forte goûtés à la cour de France présentement, c'est pourquoi le Pere Maimbourg, dont la plume est hypothequée au Roy par une grosse pension, n'avoit garde de nous épargner”, *ivi*, p. 12).

²⁷¹ *Ivi*, p. 13.

²⁷² P. BAYLE, *Nouvelles lettres de l'auteur de la Critique générale de l'Histoire du Calvinisme de M. Maimbourg*, chez Pierre Le Blanc, Ville-Franche [i.e. Amsterdam] 1685, p. 12.

cherchons des Principes, et nous n'avons point de peine à en trouver de ceux qui ne sont pas universellement et necessairement veritables, et qu'on peut par consequent tenir par douteux”²⁷³).

Le modalità di ricostruzione dei fatti e di scrittura individuate da Bayle nelle opere di Maimbourg si ritrovano anche nell'*Histoire du schisme des Grecs* che costituisce cronologicamente la continuazione dell'*Histoire des iconoclastes*²⁷⁴ e dell'eresia greca.

2.3.4 L'*Histoire du schisme des Grecs* (1677)

Come per le altre opere, nell'*Histoire du schisme des Grecs* vi è un duplice obiettivo: da un lato quello di consegnare al lettore un testo di piacevole lettura per i fatti “*memorables*” che vi si narrano, dall'altro istruirlo attraverso l'opera stessa²⁷⁵. In essa, infatti, Maimbourg contrappone Francia e Impero bizantino con lo scopo di mostrare come l'una sia prospera grazie al trionfo della “vera fede” che ha frenato il dilagare dell'eresia (nel caso della Francia il protestantesimo); e come l'altro, non avendo saputo combattere le tendenze scismatiche e difendere il “vero credo”, sia diventato schiavo dell'Impero ottomano:

Et si l'Empire de Constantinople eût pû avoir un Maistre qui vous eût ressemblé, jamais le Schisme ne s'en fût approché, pour le rendre, comme il a fait, l'esclave du tyran qui l'opprime. Ansi j'espere que, par une juste opposition, je feray voir le bonheur de la France, où la Religion triomphe par vos soins, en faisant connoître le malheur de la Grece causé par le Schisme.²⁷⁶

²⁷³ *Ivi*, p. 14.

²⁷⁴ Il periodo iconoclasta può dirsi definitivamente terminato nell'842 con l'ascesa al trono di Michele III (842-67) per il quale, essendo ancora in fasce, fu reggente la madre Teodora, vedova del precedente imperatore Teofilo (829-42).

²⁷⁵ MAIMBOURG, *Histoire du schisme du Grecs*, 2 voll., Paris 1782, vol. 1, p. 17.

²⁷⁶ *Ivi*, *Epitre*, pp. 8 s.

Della nascita, dello sviluppo, delle cause e conseguenze dello scisma fornisce una sintesi breve ma significativa all'inizio della narrazione:

Il a eu pour principe l'incestueuse passion d'un Prince, et l'extrême ambition d'un Courtisan. Il s'est accru par la violence des Empereurs, et par la lâche complaisance, par la perfidie et les fourbes des Patriarches et des Evêques Schismatiques; et ses funestes suites on esté, comme elles le sont encore aujourd'hui, la perte de l'Empire de Constantinople pour les Chrétien, et le honteux et cruel esclavage de l'Eglise Greque sous la tyrannie Ottomane.²⁷⁷

Ritornano dunque insistenti quegli attributi che anche nella “Storia delle crociate” e nella “Storia dell’eresia iconoclasta” avevano contraddistinto i protagonisti della storia di Bisanzio: la “*violence*”, la “*lâcheté*”, la “*perfidie*”, la “*fourberie*”, che ebbero come esito la sottomissione della Chiesa greca al Turco.

L’origine di tale degenerazione²⁷⁸ viene fatta risalire a Michele III (842-67), giunto formalmente al potere dopo la deposizione della madre Teodora (855) che fino ad allora era stata reggente a suo nome e che, affiancata dal logoteta del dromos²⁷⁹ Teoctisto, aveva ristabilito in maniera definitiva, dopo il periodo iconoclasta, il culto delle immagini.

Sotto il regno di questo sovrano si consuma una delle crisi più significative che segnano i rapporti tra Chiesa greca e Chiesa latina di allora in seguito alla destituzione del patriarca in carica, Ignazio, costretto a dimettersi perché legato al precedente governo²⁸⁰, e all’elezione di

²⁷⁷ *Ivi*, p. 17.

²⁷⁸ Il periodo precedente viene presentato da Maimbourg sotto una luce idealizzata, di unione tra le due Chiese, e riconoscimento della superiorità del pontefice, nonostante alcuni episodi di tensione, come durante l’età dei sovrani iconoclasti (*ivi*, pp. 19 s.).

²⁷⁹ Può essere tradotto con “ministro delle poste e delle comunicazioni”: originariamente si occupava della posta e delle comunicazioni imperiali. In seguito venne incaricato della gestione delle missioni diplomatiche e degli affari esteri (cfr. *The Oxford Dictionary of Byzantium*, edited by Alexander Kazhdan, 3 voll., Oxford Univ. Press, New York-Oxford 1991, s.v.).

²⁸⁰ Il motivo che riporta Maimbourg, seguendo fonti e latine e greche di parte macedone (cioè favorevoli alla dinastia regnante successiva), è che Ignazio non avrebbe voluto riconoscere il legame incestuoso tra Barda e la sua stessa figlia (MAIMBOURG, *Histoire du schisme*, cit., pp. 23 s.), e l’accordo stretto con

Fozio che, avvenuta contro ogni regola canonica, non venne riconosciuta da papa Niccolò I che nell'863 lo dichiarò deposto²⁸¹. Il periodo che ebbe inizio con questo episodio fu segnato da forti tensioni tra le due Chiese che si scontrarono per affermare la supremazia l'una sull'altra, quella greca nella figura di Fozio, acceso fautore dell'indipendenza della Chiesa bizantina rispetto a quella romana²⁸², e quella romana, nella figura di Niccolò I e dei suoi successori, sostenitori della centralità e supremazia invece del papato.

In questo trova ragione la descrizione che Maimbourg fa di Michele III, “*nouveau Neron*” / “*Neron de l'Empire d'Orient*”, e del suo consigliere, Bardas, che trova sì riscontro nelle fonti antiche, ma in fonti che risultano tendenziose poiché proprie dell'età della successiva dinastia macedone, tuttavia funzionali agli scopi di Maimbourg:

C'étoit un jeune Prince, qui avoit naturellement les inclinations mauvais, et dont les moeurs avoient esté tout à-fait corrompies par son précepteur, qui sous la belle apparence d'un philosophe, cachoit un tres-méchante ame; et par son oncle Bardas [...] [qui] étoit un des plus méchants hommes du monde, et des plus débauchez, sans conscience, et sans honneur, et que de l'autre il avoit une extrême ambition. [...] Il corrompit tellement le jeune Michel, et l'accoutuma si fort à se plonger sans honte dans le vice; et dans toutes sortes de débauches, qu'il n'y eut jamais de copie plus semblable à son original, que ce malheureux Prince le fut à Neron.²⁸³

E allo stesso modo giustifica quanto viene detto, seguendo le fonti a lui ostili, di Fozio che, seppur dotato di straordinarie qualità, venne corrotto dalla sua ambizione:

Fozio al fine di ottenere entrambi l'ascesa alle più alte cariche del potere, politico l'uno, ecclesiastico l'altro (*ivi*, pp. 32 ss.).

²⁸¹ I tentativi di Fozio affinché il Papa deponesse Ignazio e lo riconoscesse come patriarca sono descritti da Maimbourg come caratterizzati dai delitti più abominevoli e dalle macchinazioni più artificiose tra cui anche un travestimento *ivi*, pp. 41-58).

²⁸² Per il periodo in questione si veda G. OSTROGORSKY, *Storia*, cit., pp. 200-211. Nel concilio tenutosi a Costantinopoli nell'867 Fozio arrivò a scomunicare papa Niccolò I e a condannare come eretiche la dottrina romana del *filioque* (punto principale dello scontro tra le due Chiese) sostenendo la totale indipendenza della Chiesa bizantina da quella romana (cfr. MAIMBOURG, *Histoire du schisme*, cit., pp. 94 s.).

²⁸³ *Ivi*, pp. 20 s.

Mais toutes ces belles qualitez furent deshonorés, et corrompuës par une furieuse ambition, qui luy fit employer tout ce qu'il avoit d'esprit à trouver les voyes de s'élever toujours plus haut, sans épargner pour cela tous les crimes les plus noirs et les plus abominables. Cet fut ensuite cette passion qui le rendit fourbe, menteur, perfide, calomniateur, faussaire, violent, cruel, impitoyable, sacrilege, profanateur des mysteres les plus sacrez de la Religion, impie jusqu'à se servir du secours des Démons, par les enchantement d'un méchant hypocrite et grand Magicien, son confident, pour calomnier, et pour perdre un Prince tres-innocent. Voilà le caractere de l'esprit et de l'ame du célèbre Photius, de qui l'on peut dire fort veritablement qu'on ne vit jamais rien de médiocre, ni dans tout ce qu'il eut de bon, ni dans tout ce qu'il fit de mal²⁸⁴.

Basilio I (867-886)²⁸⁵, che di Barda e Michele fu l'assassino²⁸⁶, al contrario viene dipinto come liberatore della patria dal malcostume dei suoi predecessori (“résolu ... de delivrer enfin l'Empire de ce monstre”)²⁸⁷. Non a caso Basilio fu il promotore del riavvicinamento della chiesa greca a quella romana che sancì con la ricollocazione di Ignazio sul seggio patriarcale e la destituzione di Fozio che divenne ufficiale con l'ottavo concilio ecumenico (869-70)²⁸⁸.

Tuttavia Maimbourg si trova nella difficoltà di dover spiegare come l'iniziale atteggiamento conciliante di Basilio venga seguito da un comportamento ostile verso i Latini. In parte lo attribuisce alla “*jalousie des Nations, et l'ardeur qu'on a naturellement pout conserver, ou pour étendre sa jurisdiction*”²⁸⁹, che avrebbe indotto Basilio ad entrare in collisione con Luigi II negandogli il titolo di “imperatore” (“βασιλεύς”). A detta di Maimbourg:

²⁸⁴ *Ivi*, p. 30.

²⁸⁵ Per l'età di Basilio I, cfr. OSTROGORSKY, *Storia*, cit., pp. 212-217.

²⁸⁶ Nonostante si fosse macchiato di un peccato capitale, la tradizione occidentale (Liutprando ticinensis) tramanda che per espiarlo Basilio, dopo aver ricevuto in sogno la visita di Gesù Cristo che porgendogli la mano destra di Michele lo rimproverava di aver massacrato il suo imperatore, fece le più severe penitenze ed eresse in onore di Michele la Chiesa di S. Michele (*ivi*, p. 105).

²⁸⁷ *Ivi*, p. 98.

²⁸⁸ *Ivi*, pp. 116-145.

²⁸⁹ *Ivi*, p. 145.

Depuis la Translation de l'Empire d'Occident aux François les Grecs. qui pour une ridicule vanité, vouloient encore, tout miserable qu'ils étoient s'attribuer l'Empire du monde, avoient toujours conservé du chagrain contre eux, et ne pouvoient souffrir, qu'avec une extrême peine, que les successeurs de Charlemagne prissent le titre d'Empereur, ne leur donnant que celut de Roy, qu'ils exprimoient encore par un mot barbare, pour se distinguer d'avec euxi.²⁹⁰

In parte Maimbourg spiega il mutamento di posizione riferendolo alla questione della Chiesa bulgara contesa da ambo le parti, ma ancor più all'astuzia di Fozio che seppe far presa sulla vanità del sovrano²⁹¹, sulla quale ritornerà nel suo elogio funebre (“*qu'il se laissa miserablement séduire par les flateries d'un schismatique*”²⁹²), ma non su quella del figlio, Leone VI (886-912)²⁹³, che lo depose.

Anche il giudizio su Leone, come per gli altri sovrani, è viziato dall'atteggiamento che egli ebbe verso l'Occidente. Avendo licenziato Fozio, ostile al seggio romano, ed eletto il fratello Stefano, ed essendosi rivolto al pontefice per legalizzare il quarto dei suoi matrimoni, indebolendo così, almeno formalmente, l'autorità della Chiesa bizantina, con la ritrovata unione tra le due Chiese, la descrizione che ne dà non poteva che essere positiva. A differenza del patriarca di allora, Nicola il Mistico, il quale opponendosi alla volontà pontificia, viene dipinto come rigido nell'applicazione delle norme canoniche, incurante del bene dello Stato, e sovversivo nel non voler confermare quanto stabilito dalla Chiesa romana:

Comme les Canons de l'Eglise Orientale soumettoient à de griéves peines ceux qui convoient en quatriémes nopces [...] le trop sevère Nicolas, sans avoir égard au bien de l'Estat, qui vouloit que l'Empereur estant dispensé de cette Loy.²⁹⁴

Perciò deposto e sostituito con l'ubbidiente patriarca Eutimio

²⁹⁰ *Ivi*, pp. 146 s.

²⁹¹ *Ivi*, pp. 150-181.

²⁹² *Ivi*, p. 231.

²⁹³ OSTROGORSKY, *Storia*, cit., pp. 217-231.

²⁹⁴ MAIMBOURG, *Histoire du schisme*, cit., vol. 1, p. 248.

[...] grand serviteur de Dieu [...] n'affecta point, comme le rigoureux Nicolas Mystique, de faire le sévère à contre-temps, et contre les loix de l'Eglise, qui veulent qu'on se soumette au jugement et aux ordres de son Supérieur. Mais sachant que la vraie vertu consiste à obéir, sans se vouloir établir juge des Decrets et des Ordonnances de ceux qui ont l'autorité et le pouvoir d'en faire.²⁹⁵

Il secolo che si apre con la morte di Leone VI viene definito come “malheureux”, “le plus corrompu qui fut jamais”²⁹⁶ sia per la Chiesa greca sia per la Chiesa romana: se quest'ultima si “fece corrompere” dai greci, l'altra vede il susseguirsi di imperatori le cui scelte politiche osteggiano la Santa sede o il cui atteggiamento non rientra – secondo le fonti utilizzate da Maimbourg – in un modello propriamente cristiano: Alessandro (912-913) “qui fut aussi fou et aussi impie qu'il avoit paru que Leon son frere étoit sage et Chrétien”²⁹⁷ ristabilisce sul trono Nicola il Mistico; Romano I Lecapeno (920-44) elegge, contro i canoni, patriarca il figlio sedicenne, Teofilatto (“un voluptueux, qui ne songeoit qu'à prendre ses plaisirs [...] une vie extrêmemnt infame et scandaleuse, vendant ouvertement les dignitez Ecclesiastiques, profanant les sacrez Mysteres et les Officies divins par des dances et des chansons lascives...”²⁹⁸) e costringe il papa Giovanni XI a riconoscerlo²⁹⁹; Costantino VII (913-959) è colpevole, pur avendo poi eletto a patriarca Polieucte, di aver tollerato Teofilatto e di condurre una vita “molle et dissoluë”, di peccare di “yvrogerie, qui le rendoit stupide, et tout-à-fait incapable de gouverner”, “pedant”, di aver corrotto con il suo cattivo esempio il figlio Romano (959-

²⁹⁵ *Ivi*, p. 249.

²⁹⁶ *Ivi*, p. 252.

²⁹⁷ *Ivi*, p. 252. Sul breve regno di Alessandro cfr. OSTROGORSKY, *Storia*, cit. p. 231. Fu Alessandro a riabilitare Nicola il Mistico nella sua funzione di patriarca a spese di Eutimio.

²⁹⁸ *Ivi*, p. 257. Per Romano Lecapeno cfr. Ostrogorsky, *Storia*, cit., pp. 231-45. Maimbourg attribuisce a Costantino VII molte delle decisioni (tra cui l'editto che condanna il quarto matrimonio) che in realtà furono prese da Romano Lecapeno. Infatti, seppur formalmente imperatore dalla morte di Leone VI, Costantino VII prese il potere effettivamente solo con la deposizione di Romano nel 944.

²⁹⁹ E per tale ragione Giovanni XI viene definito “indigne de sa autorité”.

963)³⁰⁰; Niceforo Foca (963-969) di aver guadagnato la corona attraverso i crimini dell'imperatrice Teofano³⁰¹ guastando per questo il suo animo e, di conseguenza perdendo il valore militare³⁰²: a proposito di quest'ultimo imperatore Maimbourg coglie l'occasione per ricordare il resoconto dell'ambasceria di Liutprando da Cremona a Costantinopoli³⁰³ concludendo che *“il paroist que les Grecs de ce tems-là n'avoient rien à démêler avec Rome pour la Religion; mais où l'on voit aussi leur extravagance, et leur sottise jointe à une maniere de vie extrêmement basse et sordide”*³⁰⁴. Giovanni Zimisce (969-976) trova invece i favori occidentali per essersi sottomesso alla volontà del patriarca Polieucte e per aver portato in trionfo per le vie di Costantinopoli la Vergine, oltre che per aver fatto battere moneta con l'immagine del Salvatore³⁰⁵. Basilio II (976-1025), nonostante le qualità, viene definito *“furieusement avare”* per non aver rispettato i voti che, secondo una tradizione qui ripresa, avrebbe promesso di prendere se vittorioso sull'impero bulgaro³⁰⁶.

Si susseguono velocemente gli imperatori bizantini, da Costantino VIII (1025-1028) sino a Costantino IX Monomaco (1042-1055), in cui nulla di nuovo viene detto se non il ribadire la negatività che era propria anche dei precedenti sovrani. È appunto sul regno di Costantino IX che Maimbourg si sofferma, consumandosi in esso la frattura definitiva tra le due Chiese con la reciproca scomunica tra il papa Leone IX (1049-1054) il patriarca Michele Cerulario (1043-

³⁰⁰ *Ivi*, p. 259. Maimbourg riporta la tradizione secondo la quale Romano II per impossessarsi il prima possibile del titolo di imperatore avrebbe cercato di avvelenare per ben due volte il padre.

³⁰¹ Teofano, vedova di Romano II, alla sua morte sposò in seconde nozze Niceforo Foca. Su Teofano cfr. il ritratto che ne fa il bizantinista Charles Diehl in *Figure Bizantine*, intr. di Silvia Ronchey, Einaudi, Torino 2007, pp.171 ss.

³⁰² *Ivi*, pp. 259-261. Su Niceforo Foca cfr. OSTROGORSKY, *Storia*, cit., pp. 249-256.

³⁰³ Per cui cfr. cap. 2.2.1.

³⁰⁴ MAIMBOURG, *Histoire du schisme*, cit. vol. 1, p. 262. Maimbourg ricorda anche il ritratto poco lusinghiero che Liutprando ne fece (*“un des hommes du monde le plus malfait [...] un vrai monstre, ayant la taille d'un Pygmée, la teste excessivement grosse, les jouës enflées, les yeux de taupe, la barbe rude, large, épaisse, et mêlée, les cheveux longs mal arrangez, et semblable au poil d'un bouc, le cou d'un Ethiopien [...] le cou serré entre les épaules, le ventre extrêmement étendu, les cuisses longues, les jambes courtes, les pieds plats, et l'ame encore plus malfait que le corps, étant fier, insolent, avare, sordide, cruel, sans politesse, sans foy, sans honneur”* (*ivi*, p. 263).

³⁰⁵ *Ivi*, p. 264. Su Giovanni Zimisce cfr. OSTROGORSKY, *Storia*, cit., pp. 256-260.

³⁰⁶ MAIMBOURG, *Histoire du schisme*, cit., vol. 1, p. 270. Su Basilio II cfr. OSTROGORSKY, *Storia*, cit., pp. 260-271.

1058) nel 1054. Frattura, che come ha modo di ribadire più volte, non considera dovuta a questioni liturgiche (l'uso del pane azimo) o dogmatiche (la questione del *filioque*) ma dall'ambizione dei patriarchi di Costantinopoli che esigono di essere patriarchi "ecumenici" e avversano la sottomissione alla Chiesa romana³⁰⁷.

A partire da questo momento lo scisma è descritto in un crescendo progressivo sino al castigo divino costituito dalla conquista latina di Costantinopoli da parte dei Latini:

Dieu, dont les Decrets sont immutable, de qui vouloit punir les crimes de cét usurpateurs, et la revolte des ces perfides Grecs contre le Saint Siege, sçeut bien trouver les voyes de faire plus noblement cette reünion, par la glorieuse conquete que les François et le Venitiens Croisez firent de l'Empire de Constantinople.³⁰⁸

Nella seconda parte dell'opera, che si apre con l'Impero latino di Costantinopoli (1204-1261), i toni forti e denigratori lasciano spazio a toni più miti. Si addolciscono i ritratti degli imperatori che perdono il ruolo di antagonisti della Chiesa romana, come era stato nella prima parte, e assumono, per ragioni strategiche, quello di conciliatori e sostenitori dell'unione in opposizione al partito scismatico della Chiesa bizantina³⁰⁹. Si spiegano così i toni smorzati, quasi benevoli, con i quali Maimbourg delinea il ritratto dell'imperatore Giovanni III Ducas Vatatzes (1222-1254)³¹⁰, ed in particolare di Michele VIII Paleologo (1259-1282)³¹¹, il riconquistatore di Costantinopoli (1261). Questi cercò durante tutto il suo regno un'alleanza,

³⁰⁷ MAIMBOURG, *Histoire du schisme*, cit., vol. 1, p. 488.

³⁰⁸ *Ivi*, p. 526. Sulla conquista dell'Impero bizantino come punizione divina ritornerà alla fine del secondo volume a proposito della conquista di Costantinopoli da parte degli Ottomani.

³⁰⁹ Il ruolo dell'antagonista viene assunto ora o dagli avversari dell'unione o, in generale, dal popolo greco. Come nell'ultimo tentativo di difesa della città di Costantino IX: "Ils [i Greci] furent mesme si brutaux, et si aveuglez d'avarice, que de refuser à ce pauvre Prince de l'argent qu'il leur demandoit pour soudoyer ces gens de guerre. et qu'ils aimèrent mieux, en le cachant, et en l'enfouissant, le réserver à leurs vainqueurs impitoyables, que de s'en servir à faire de bonnes troupes, qui eussent pû sauver leur Ville" (MAIMBOURG, *Histoire du schisme*, cit., vol. 2, p. 305).

³¹⁰ *Ivi*, vol. 2, pp. 12-28. Sul regno di Giovanni Vataztes cfr. OSTROGORSKY, *Storia*, cit., pp. 397-407.

³¹¹ MAIMBOURG, *Histoire du schisme*, cit., vol. 2, pp. 43-135. Sul regno di Michele VIII Paleologo cfr. OSTROGORSKY, *Storia*, cit., pp. 407-423.

attraverso la promessa dell'unione con la Chiesa latina per porre rimedio alle minacce che incombevano sull'appena rinato Impero bizantino, in particolare il pericolo costituito da Carlo d'Angiò. Unione alla quale nel 1274, alla fine, dovette rassegnarsi e di cui divenne un acceso difensore³¹², tanto da essere sostenuto da Maimbourg contro le accuse, tutte politiche³¹³, di scismatico da parte di papa Martino IV, che si conclusero con il rinfocolarsi dello scisma.

Tuttavia, al ritratto, ricco di qualità e (quasi) tutto positivo di Michele VIII, Maimbourg aggiunge che:

[...] De sorte que sans contredit il surpassoit en noblesse et en droit de succession à l'Empire [...] tous ceux qui pouvoient prétendre d'y parvenir; mais il les surpassoit encore d'une manière beaucoup plus avantageuse en toutes les bonnes qualitez qui peuvent concourir à faire un grand Prince, sans avoir leurs défauts, à la reserve de l'ambition, de la cruauté, et de la perfidie, qui estoient communes presque à tous les Princes Grecs du Bas Empire.³¹⁴

Ambizione, crudeltà, astuzia: sono gli aspetti che accomunano la lunga serie di imperatori che si avvicendano nella lunga storia del "basso impero", espressione che Maimbourg utilizza prima che essa venga definitivamente fissata da Charles Le Beau nella sua opera monumentale, *l'Histoire du Bas-Empire (1757-1811)*³¹⁵.

³¹² All'opposizione alla volontà unionistica dell'imperatore (tra cui quella della sorella Eulogia), che portò anche alla persecuzione degli oppositori, dedica lunghe pagine, in cui così viene sintetizzato l'atteggiamento degli scismatici: "Voilà ce que les Souverains doivent craindre de Schismatiques, lesquels, par une effroyable aveuglement, qui est la peine de leur hérésie, se persuadent que pour defendre leurs erreurs, qu'ils appellent Religion, toutes les plus grand crimes du monde, les calomnies, les trahisons, la perfidie, le mépris des puissances spirituelles et temporelles, la révolte contre leur Prince la ligue avec les ennemies de l'Etat, avec les Infedelles, et mesme avec l'enfer et les démons, s'ils ne peuvent faire autre chose sont à leur égard des grands actes de vertu" (MAIMBOURG, *Histoire du schisme*, cit., vol. 2, p. 83).

³¹³ Martino IV fu sostenitore delle mire espansionistiche sull'Impero bizantino di Carlo d'Angiò che ne aveva favorito l'ascesa al soglio pontificio.

³¹⁴ MAIMBOURG, *Histoire du schisme*, cit., vol. 2, p. 44.

³¹⁵ Su Le Beau e *l'Histoire du Bas-Empire* cfr. cap. 3.6.

Ristabilita come ufficiale la fede ortodossa nell'Impero, dopo la breve parentesi unionista, ritornano i toni ostili utilizzati in precedenza: Andronico II (1282-1328)³¹⁶ possiede “*un fond inépuisable de legereté d'esprit, une grande bassesse d'ame, une prodigeuse foiblesse, et une fausse devotion, qui le rendoit fortement superstitieux*”³¹⁷; Giovanni VI Cantacuzeno (1341-54), nonostante le qualità, è definito “*fourbe, perfide, ambitieux, ingrat, traître, vindicatif, grand comédien en matiere de Religion [...] grand protecteur des Schismatiques [...] le plus vain de tous les hommes*”³¹⁸. Toni ostili che non sono riservati a quegli imperatori che convertitisi – o con la promessa di convertire se stessi e il popolo – alla fede cattolica cercarono aiuti in Occidente, come Giovanni V Paleologo (1341-91)³¹⁹ e i suoi successori, fino all'ultimo imperatore Costantino XI Paleologo (1449-53), senza ottenerne tuttavia il risultato sperato.

L'*Histoire du schisme* mostra un Impero bizantino teso irreversibilmente verso la rovina. Rovina determinata dallo scisma, causa di una doppia frattura: da un lato Occidente cattolico ed Oriente ortodosso, dall'altro, all'interno della Chiesa greca stessa, ortodossi radicali e ortodossi fautori dell'unione; e in cui Maimbourg scorge, così come nell'*Histoire des iconoclastes*, un progetto divino di punizione verso quanti hanno abiurato la “vera fede”. Così Maimbourg si pronuncia numerose volte:

Mais Dieu, qui par son infinie misericorde vouloit donner encore plus de tems à ces Grecs Schismatiques pour se reconnoître, avant que d'achever de les punir par la perte entiere de leur Empire.³²⁰

³¹⁶ *Ivi*, pp. 137-147. Sul regno di Andronico II cfr. OSTROGORSKY, *Storia*, cit., pp. 436-55.

³¹⁷ MAIMBOURG, *Histoire du schisme*, cit., vol. 2, p. 139.

³¹⁸ *Ivi*, p. 157. Maimbourg nel presentare la figura di Giovanni Cantacuzeno polemizza con i traduttori della sua opera che per gloriare se stessi avrebbero fatto anche del loro autore un eroe: “Ce fut au reste un Prince qui possedoit toutes les vertus [...] et les belles qualitez qui peuvent faire un homme incomparable, et sans defect, si nous l'en voulons croire aussi-bien que ceux qui nous ont donné son Histoire. Car c'est l'ordinaire des Traducteurs, et de ces Ecrivains qui font des belles observations sur une ouvrage, de faire toujours un Heros de leur Auteur, dans une magnifique Préface qu'ils font à sa louange” (*ivi*, p. 138).

³¹⁹ *Ivi*, pp. 165-73.

³²⁰ *Ivi*, p. 175.

Mais Dieu, qui vouloit punir ces opiniastres et ces endurcis dans le Schisme, qui résistoient toujours au Saint Esprit, permit que les Princes Chrétiens, auxquels ce Pontife s'adressa pour en avoir, ne fussent point du tout touchés de ses prières et de ses remontrances, soit qu'ils abhorrassent la perfidie des Grecs, soit qu'ils eussent d'autres affaires à démêler entre eux.³²¹

[...] Cette illustre Ville, que le premier des Constantin avoit bastie, pour estre la seconde Rome, et que Dieu avoit résolu de livrer aux Infidèles, pour la punir de sa révolte opiniastre contre l'ancienne Rome, à laquelle Jesus-Christ a donné dans l'ordre de la Hiérarchie la puissance et l'autorité supreme sur tous les Chrétiens pour le spirituel.³²²

[...] Empire que nulle puissance sur terre ne pouvoit défendre contre la justice divine, qui, en punition du Schisme, avoit résolu de le transporter aux Barbares³²³.

Come, inoltre, nell'*Histoire des iconoclastes* il trasferimento dell'Impero ai Francesi è visto come risoluzione divina all'eresia iconoclasta, così nell'*Histoire du schisme* la conquista ottomana è interpretata come castigo necessario a vendicare lo scisma.

E in questa interpretazione della storia bizantina, Maometto II necessariamente diventa strumento di questo castigo:

Le Sultan, que Dieu avoit choisi comme le Ministre de sa justice, e comme son fleau pour les punir³²⁴.

C'est ainsi que les Grecs armoient contre eux, par leur impiété, la Justice Divine, qui se servoit de Mahomet et des soldats, comme elle fait de Lucifer et des Démons en l'autre monde, pour exécuter ses arrests contre les impies.³²⁵

³²¹ *Ivi*, p. 304.

³²² *Ivi*, p. 347.

³²³ *Ivi*, p. 351.

³²⁴ *Ivi*, p. 299.

³²⁵ *Ivi*, p. 307.

Unica soluzione possibile per redimere i Greci – associati agli Ebrei per il loro “*endurcissement*”³²⁶ – dallo scisma è che il re di Francia conquisti l’impero ottomano e li costringa alla conciliazione.

Le opere in cui Maimbourg affronta la storia bizantina ne offrono una visione viziata da un’ottica tutta latina e cattolica: se nell’*Histoire des croisades* Bisanzio fa da sfondo alle imprese crociate con lo scopo di evidenziare il valore militare e la devozione dei latini attraverso gli ostacoli che i sovrani orientali pongono loro, nell’*Histoire du schisme des Grecs e des iconoclastes* Bisanzio diventa protagonista – ed antagonista – indiscussa nel tentativo della Chiesa romana di ricondurre la parte orientale dell’impero sulla retta via dell’obbedienza e della sottomissione. A partire dal VII secolo sino alla sua conquista nel 1453, tutta la storia bizantina è rappresentata in un costante moto verso la decadenza, inevitabile per il persistere dello scisma che risulta, alla fine, insanabile. Della storia bizantina viene dunque data un’interpretazione tutta teologica in cui l’intervento divino è mirato al castigo dell’Oriente a sostegno dell’ortodossia occidentale. Ed in questa prospettiva si spiegano i ritratti degli imperatori orientali, che vengono delineati nel procedere del racconto, la negatività dei quali rientra in questo disegno di progressiva rovina.

I fatti recenti che avevano visto il sorgere della Riforma avevano inoltre fornito l’occasione a Maimbourg di indagare le vicende bizantine alla luce degli avvenimenti presenti e, nell’utilizzarle come specchio dell’eresia protestante, di farne mezzo di persuasione ad abbandonare posizioni eretiche contrarie alla Chiesa romana.

Questa è la visione dell’Impero romano d’Oriente che Maimbourg consegna ai suoi lettori, una visione che, indipendentemente dall’essere indirizzata alle *femmes* o ai *savants*, contribuì a

³²⁶ Interessante notare come gli ebrei siano presi ad elemento di paragone da ambo le parti sia da parte cattolica (come in questo caso, e come nell’*Histoire de l’hérésie des iconoclastes* a proposito del rifiuto delle immagini sacre), sia da parte ortodossa: come riportato nel corso dell’opera i Greci accusavano i cattolici di riti giudei con l’utilizzo nella liturgia del pane azzimo.

diffondere quell'idea di Bisanzio, stigmatizzata da Montesquieu, come “*un tissu de révoltes, de séditions et de perfidies*”³²⁷.

2.4 Apporti sei-settecenteschi alla storia del diritto bizantino³²⁸

Il fermento per gli studi bizantini del XVII secolo ebbe, tra gli altri, il merito di condurre a dei progressi nella conoscenza e nella diffusione della storia del diritto bizantino.

È tra XVI e XVII secolo che vengono riportate alla luce e studiate le compilazioni giuridiche di età bizantina, in particolar modo i “Basilici”, ovvero la compilazione di diritto, in lingua greca, voluta dall'imperatore Basilio il Macedone (867-886) ma terminata dal figlio Leone VI (886-912), in cui, in un solo testo, erano raccolte le disposizioni presenti nel *corpus* giustiniano ritenute di ancora valida utilità, alle quali successivamente andarono ad aggiungersi annotazioni e glosse posteriori, che vennero pubblicate in una seconda edizione all'inizio del X secolo.

Se dei “Basilici” in Oriente si fece uso sino alla conquista ottomana di Costantinopoli, in Occidente non se ne ha notizia, appunto, sino al XVI secolo, ed è solo col XVII che ne verrà

³²⁷ MONTESQUIEU, *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, Huart, Clousier Guillyn, Paris 1734, cap. XXI.

³²⁸ Sul diritto bizantino cfr. J.A.B. MONTREUIL, *Histoire du droit byzantin ou du droit romain dans l'Empire d'Orient depuis la mort de Justinien jusqu'à la prise de Constantinople en 1453*, 3 voll., G. Thorel, Paris 1843-46; K.E. ZACHARIAE VON LIGENTHAL, *Geschichte des griechisch-römischen Rechtes*, Weidmann, Berlin 1892; V. ARANGIO-RUIZ (a cura di), *Opere di Contardo Ferrini*, 5 voll., Hoepli, Milano 1929-1930, vol. 1: *Studi di Diritto romano bizantino*; T.E. VAN BOCHOVE, *To Date or Not to Date: On the Date and Status of Byzantine Law Books*, Egbert Forsten, Groningen 1996; ed in particolare il recentissimo J.H.A. LOKIN, B.H. STOLTE (a cura di), *Introduzione al diritto bizantino: da Giustiniano ai Basilici*, IUSS Press, Pavia 2011.

fornita un'edizione accurata, e la più completa per l'epoca, per opera del giurista francese Charles-Annibal Fabrot (1580-1659)³²⁹.

L'interesse di Fabrot, non solo giuridico (era, tra l'altro, professore di diritto all'università di Aix-en-Provence), per il mondo bizantino è testimoniato dalla sua attiva collaborazione all'impresa del *corpus* del Louvre: alcune delle prime opere pubblicate presentano la sua firma³³⁰ così come alcune delle edizioni che seguirono la presa della direzione dei lavori da parte del Labbe³³¹. Ma il suo nome è legato all'edizione che dei *Basilicorum Libri* diede alle stampe, in sette tomi, nel 1647³³², sotto gli auspici del cancelliere Pierre Séguier³³³.

Fabrot poteva dal canto suo avvalersi delle edizioni di alcuni dei sessanta libri che costituiscono la raccolta dei Basilici pubblicate nel secolo precedente: nel 1557 Gentien Hervet

³²⁹ Su Fabrot cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle*, cit. vol. 14, s.v. e C. GIRAULD, *Notice sur la vie de C.A. Fabrot*, chez Aubin, Aix 1833. Fabrot si occupò anche più propriamente della compilazione giustiniana, pubblicando nel 1638 la parafrasi di Teofilo delle *Istituzioni* (*Theophilou tou Antikensoros Institutouton biblia d. Theophili Antecessoris institutionum libri IV Carolus Annibal Fabrotus Antecessor Aquisextiensis ex tribus mss. codd. biblioth. regiae recensuit, & scholiis Graecis auxit. Idemque Iacobi Curtii Latinam interpretationem emendavit, & notas adjecit...*, sumptibus Mathurini du Puis, Parisiis 1638), già edita più volte nel corso del Cinquecento (in particolare l'edizione di Viglius Zuichem pubblicata a Basilea nel 1534 e a Parigi nello stesso anno, e quella di Jacob de Corte pubblicata a Poitiers nel 1539. Quest'ultima in particolare ebbe decine di edizioni).

³³⁰ Cfr. nota 148.

³³¹ Si tratta della storia ecclesiastica di Anastasio Bibliotecario (815-878), *Anastasio Bibliothecarii Historia ecclesiastica, siue chronographia tripertita... accedunt notae Caroli Annibaldi Fabroti*, e Typopgraphia regia, Parisiis 1649, e della cronaca di Costantino Manasse (XII sec.), *Constantinos Manassis Breuiarium historicum*, e Typopgraphia regia, Parisiis 1655. Anche il Labbe sembra essere stato interessato al progetto di edizione dei Basilici come testimonia un manoscritto (*Travaux de Cujas et de Ch. Labbe sur les Basiliques*, ms. Baluze 210, ff. 366), conservato presso la Bibliothèque nationale di Parigi, consultabile anche on-line al sito <http://gallica.bn.fr>, che raccoglie le osservazioni di Cujas e di Labbe sul testo dei Basilici, una variante tratta dallo stesso Labbe da un manoscritto presente presso la Bibliothèque royale, e in generale le sue osservazioni e appunti su di essi. Il Labbe, inoltre, curò l'edizione di alcuni dei libri dei Basilici (cfr. oltre).

³³² *Τῶν Βασιλικῶν βιβλία ξ Βασιλικῶν libri LX in VII tomos divisi*, in-fol., Sebastiani... et Gabrieli Cramoisy, Parisiis 1647. Fabrot già si era dedicato allo studio del diritto greco-romano negli anni precedenti la pubblicazione dei "Basilici": nel 1638 aveva infatti dato alle stampe la "parafrasi di Teofilo" (*Theophilou tou Antikensoros Institutouton*, cit.).

³³³ Per cui cfr. cap. 2.2.2.

(1499-1584)³³⁴ ne aveva pubblicati otto nel *Basilikon Diataxeon*³³⁵, e Cujas (1522-1590)³³⁶ nel 1566 l'ultimo libro, il sessantesimo (*Basilikon liber LX*³³⁷), il cui manoscritto aveva avuto in

³³⁴ Su Hervet cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle*, cit., vol. 20, s.v., e J.-P. NICERON, *Mémoires pour servir*, cit., vol. 17, pp. 187 ss.

³³⁵ *Basilikon Diataxeon, id est Imperialium Constitutionum libri VIII, in quibus continentur totus Ius Civile, a Constantino Porphyrogeneta in 60 libros redactum, Gentiano Herueto interprete*, apud Arnulphum L'angelier, Parisiis 1557. Come ricorda Niceron in *Mémoires pour servir*, cit., vol. 17, p. 192, Fabrot non si servì della traduzione di Hervet che giudicava imprecisa: approntò perciò una nuova traduzione del testo.

³³⁶ Su Cujas cfr. P. ARABEYRE, J.-L. HALPÉRIN ET J. KRYNEN (dir.), *Dictionnaire historique des juristes français XI^e-XX^e siècle*, PUF, Paris 2007, s.v.; J.E.D. BERNARDI, *Éloge de Jacques Cujas, conseiller au Parlement de Grenoble, docteur-régent en droit civil a l'université de Bourges*, chez les Libraires associés, Paris 1775; e J. BERRIAT-SAINT-PRIX, *Histoire du droit romain suivi de l'histoire de Cujas*, Fanjat, Paris, 1821. In particolare quest'ultimo dedica un capitolo (*Éclaircissements sur l'imputation faite à Cujas d'avoir dérobé les basiliques de Catherine de Médicis*, pp. 541-545) a difendere strenuamente Cujas dall'accusa di aver sottratto tre manoscritti contenenti tutti e sessanta i libri dei "Basilici" al giurista Antoine Le Conte, che ne era venuto in possesso: in una lettera, datata 29 aprile 1617 (riportata in A.L. MILLIN (éd.), *Annales Encyclopédiques*, 6 tt., au Bureau des Annales encyclopediques, Paris 1817-1818, t. 1, 1817, pp. 267-278) che il grande studioso Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637) indirizza a Girolamo Aleandro "il Giovane" (1574-1629), Peiresc accusa appunto Cujas della sottrazione ("Après la mort de Contius [...] il est certain que Cujas fit un très grande fripponeri, ayant, une nuit, fait apposer des échelles aux fenêtres de la bibliothèque dudit Contius, au moyen de quoi il fit enlever tous les manuscrits qui s'y trouvoient. On dit de plus, que, passant lui-même par les fenêtres, il choisit, de sa propre main, les manuscrits, profitant de la connoissance qu'il avoit des peccés qu'ils occupoient dans l'appartement. On ne sait pas positivement si Cujas prit alors, dans la bibliothèque de Contius, les trois volumes des Basiliques avec les autres manuscrits; ou si, avant sa mort, Contius les lui avoit prêtés; il suffit de savoir qu'ils sont tombés entre les mains de Cujas qu'il ne s'en dessaisit jamais"). Fabrot stesso difenderà Cujas nell'introduzione alla sua edizione dei Basilici ("Sed et falso quidam existimant Cuiacium contra bonam fidem versatum in libris Basilicon: nec quae facta praestantium virorum fama laedunt, statim credenda sunt. Quid? in cuius potestate fuit opus corrumpere, et, si liberet, totum exurere, ille in nonnullis dolose egerit, ut furta sua, ut calumniantur, laterent? Atqui, vir idem praestantissimus passim auctoritate Basilicon interpretationes suas atque emendationes confirmare solet, et vix unquam dissimulat quod Graecis accepto ferendum est. Hoc non ignorant qui *divinum opus* Observationum legerunt, in quibus libros Basilicon tam saepe ad testimonium citata, ut quibusdam videatur Cuiacius omnia fere observatu digna selegisse, et in eosdem observationum libros transtulisse. Absit igitur ut eruditus aliquis tam male de Cuiacio sentiat, ut quidquam in Basilicis vel immutari, vel execuerit, quod male feriati homines de suo commenti sunt, ut eius famam insectarentur, quem ferre non poterant principem locum inter aetatis suae Iuriconsultos tenere. Certe quaedam in libris xxv, xxvi et xxvii exsecta sunt, sed textus Basilicon integer ibi est, et nulla ibidem scholia fuisse constat", (C.A. FABROT, *Tῶν Βασιλικῶν βιβλία ξ Βασιλικῶν*, cit., *Praefatio*, pp. 1 s.).

³³⁷ J. CUJAS, *Basilikon liber LX. Quo iuris civilis tituli 70, omnia crimina, quaeque ad illorum causas variaque iudicia ac poenas spectant, continentes, veterum Graecorum iurisconsultorum scholiis explicantur: Iacobo Cuiacio I.C. interprete*, apud Claudium Sennetonium, Lugduni 1566.

dono dal vice ambasciatore francese a Costantinopoli, Jean-Jacques de Cambray³³⁸. Cujas avrebbe dovuto poi dare alle stampe i libri 38-42 nel sesto volume della raccolta delle sue opere³³⁹, volume che non vide mai la luce, ma il cui manoscritto venne utilizzato dal Labbe che nel 1606 ne pubblicò i libri 38 e 39³⁴⁰.

Fabrot dunque raccoglie il materiale già pubblicato e quello manoscritto sino allora conosciuto³⁴¹, dando dei “Basilici” non solo l’edizione più completa³⁴² ma anche la prima edizione con testo greco a fronte.

Negli stessi anni della pubblicazione fabrotiana dei “Basilici” vede la luce una delle *synopsis* successive alla loro redazione: già nel 1587 Denis Godefroy (1549-1622)³⁴³ aveva dato alle stampe la *synopsis* di cui fu autore il giurista tessalonicense Costantino Ermenopulo (XIV

³³⁸ Cfr. A. TERRASSON, *Histoire de la jurisprudence romaine, contenant ses origines et ses progrès depuis la fondation de Rome jusqu’à présent*, Jacques Rollin fils, Paris 1750, p. 359.

³³⁹ *Opera Iacobi Cuiacii*, 5 voll., apud Sebastianum Niuellium, Parisiis 1577 (un’edizione completa delle opere di Cujas venne curata dallo stesso Fabrot, che la pubblicò a Parigi nel 1658). I libri 38-42 Cujas li ebbe in dono da Jules Richème allora presidente del consiglio dell’Artois. Sui libri dei “Basilici” conosciuti e/o posseduti manoscritti da Cujas cfr. l’articolo in appendice al VII volume (pp. 238 ss.) de *Le Thémis, ou Bibliothèque du jureconsulte*, 10 voll., Baudouin Frères, Paris 1819-1831, dal titolo “Sur l’usage que Cujas a fait des *Basiliques*, et sur les manuscrits de ce recueil qui existent dans la bibliothèque de Paris”.

³⁴⁰ *Basilikon libri 38 et 39, quibus iuris civilis tituli 31 tutelae, curationem et testamenta continentes, veterum Graecorum iureconsultorum scholijs explicantur. Iac. Ic. Cuiacius interprete. Ex eiusdem autographo Carolis Labbeus nun primum edidit et recensuit*, apud Sebastianum Cramoisy, Parisiis 1609.

³⁴¹ Fabrot non conosceva altri due manoscritti contenenti i codici, *Codices Coisliniani* 151 e 152 (cfr. F. GORIA, “I «Basilici» e l’edizione di K.-W.-E. Heimbach”, in C.G.F. HEIMBACH (ed.), *Basilicorum libri LX. Tomus I, Lib. I-XIII. continens* 2 voll., LED., Milano 2002 (rist. anast dell’edizione di Leipzig del 1833), pp. 7-11. Nella prefazione al *Τῶν Βασιλικῶν βιβλία ξ Βασιλικῶν* dà indicazioni dettagliate sui testi da lui utilizzati.

³⁴² Dei libri mancanti Fabrot ne ricostruisce il contenuto attraverso le opere di Leunclavius, *LX librorum Basilikon, id est, vniuersi iuris Romani, auctoritate principum Rom. Graecam in linguam traducti, ecloga siue synopsis, hactenus desiderata, nunc edita, per Ioan. Leunclaium*, ex officina Episcopiana, Basileae 1575, e il postumo, *Iuris Graeco-Romani tam canonici quam ciuilis tomi duo...*, impensis heredum Petri Fischeri, Francofurti 1596, che raccolgono nel secondo volume le *synopsis* che dei Basilici fece Michele Attaliato (XI sec.).

³⁴³ Celebre per l’edizione che fece del *Corpus iuris civilis* pubblicato per la prima volta nel 1583: *Corpus iuris civilis in IV partes distinctum*, excudebat Iacobus Stoer, Genève.

sec.)³⁴⁴, alla quale si andò ad aggiungere nel 1632 la traduzione latina da parte di François Bosquet (1605-1676)³⁴⁵ della *synopsis* che dei Basilici fece Michele Psello (1018-1078)³⁴⁶.

Le compilazioni giuridiche di età bizantina sono inserite generalmente all'interno delle "Storie del diritto romano" nonostante vengano considerate come all'altre rispetto al *corpus* giustiniano: così accade nell'*Histoire du droit romain*³⁴⁷ di Claude-Joseph de Ferrière (ca. 1680-ca. 1748)³⁴⁸ che dedica un capitolo al destino del diritto in Oriente (i.e. nell'Impero bizantino) dopo la morte di Giustiniano ("Du Droit qui a été observé en Orient, après la mort de Justinien"). Il Ferrière vede nelle compilazioni giuridiche bizantine la distruzione dell'impiano giuridico giustiniano, determinato dalla "jalousie" e dalla "lâcheté" dei sovrani bizantini verso la fama di Giustiniano³⁴⁹. Così si esprime in proposito:

La lâcheté des Empereurs, et la jalousie qu'ils eurent de la gloire de Justinien, leur fit chercher un pretexte pour détruire ce grand Ouvrage. Ils firent d'abord répandre par-tout le bruit, que les

³⁴⁴ *Harmenopulos Konstantin Procheiron nomon Konstantinou tou Harmenopoulou, Promptuarium iuris, Constantino Harmenopulo authore. Interprete Ioanne Mercero. Dionysij Gothofredi I.C. paratitla ad singulos Constantini Harmenopuli titulos*, apud Guillelmum Laemarium, Ginevra.

³⁴⁵ Vescovo di Montpellier dal 1657 sino alla morte, fu autore di un'opera dedicata ai Papi francesi (*Pontificum romanorum qui e Gallia oriundi in ea sederunt, historia, ab anno 1305, ad annum 1394, cum notis*, apud Sebastianum Cramoisy, Parisiis 1632) e alla storia della Chiesa gallicana (*Ecclesiae Gallicanae historiarum*, apud Ioannem Camusat, Parisiis 1636).

³⁴⁶ *Michaelis Pselli Synopsis*, apud Ioannem Camusa, Parisiis 1632.

³⁴⁷ *Histoire du droit romain, contenant son origine, ses progrès comment & en quel tems les diverses parties dont est composé le Corps du droit civil ont été faites; l'usage que l'on fait en France du droit romain; son excellence, & la maniere de l'étudier*, chez Antone Warin, et Louis Antoine Thomelin, Paris 1718 (2nd ed., revûë, corrigée et augmentée de plus d'un tiers, chez Prault, Paris 1726, edizione da me consultata). L'opera, elogio del diritto romano (vi è proprio un capitolo dal titolo "De l'excellence du Droit Romain"), venne più volte ristampata nel corso del Settecento: oltre al 1726, nel 1734, 1743, 1769, 1783, 1788.

³⁴⁸ Figlio di Claude de Ferrières (1639-1715), professore di diritto prima a Parigi e poi a Reims, seguì la carriera del padre, di cui completò la traduzione in francese delle *Istituzioni* di Giustiniano (*Nouvelle traduction des Institutes de l'Empereur Justinien... Nouvelle édition, revue, corrigée & augmentée*, 6 voll. in 8°, chez Saugrain, Paris 1750). Su Claude Joseph de Ferrières cfr. P. ARABEYRE, J.-L. HALPÉRIN, J. KRYNEN, *Dictionnaire*, cit., pp. 325 s., e J. MOREAU-DAVID, *Claude-Joseph de Ferrière, un précurseur?*, in *Histoire de l'histoire du droit*, Actes des journées internationales de la Société d'Histoire du droit de Toulouse, 1-4 Juin 2005, Presses de l'Université de Toulouse, Toulouse 2006, pp. 97-109.

³⁴⁹ Della stessa opinione sarà Le Beau nella sua *Histoire du Bas-Empire* (cfr. vol. 4, lib. XLIII).

Livres de Justinien n'étoient pas seuls suffissans pour résoudre toutes les difficultés qui surviennent tous les jours, et que la méthode qu'on avoit observée dans ces Livres, n'étoit pas assez exacte. Ensuite ils firent quantité des nouvelles Ordonnances contraires au Droit Romain, et firent introduire des usages particulières, qui ne tendoient qu'à détruire, autant qu'il étoit possible, la Jurisprudence Romaine.³⁵⁰

E in codesta lettura rientrano i "Basilici" la cui adozione comportò la scomparsa del *corpus* giustiniano in Oriente:

On ne connut plus en Orient le Corps du Droit, composé par Justinien, des que ces Epitomes et ces Basiliques y parurent; le désir ambitieux qu'eurent les Empereurs de Constantinople, de donner cours à leurs Constitutions, et la facilité de la langue vulgaire du Païs, dans laquelle les Basiliques étoient écrites, fit tellement négliger la lecture de Livres de Justinien, qu'il n'en resta presque aucuns Exemplaires dans l'Orient long-tems avant la prise de Constantinople par les Turcs.³⁵¹

Sulla stessa linea del Ferrière è anche Antoine Terrasson (1705-1782)³⁵² che nella sua *Histoire de la Jurisprudence Romaine* del 1750, nel capitolo sulla sorte della compilazione giustiniana in Oriente ("Les Empereurs Grecs abolissent les Compilations faites par les ordres de Justinien. Du Droit Grec-Romain observé dans l'Orient jusqu'à la destruction de l'Empire Grec"), aggiunge che

[...] Les Basiliques n'étant qu'une Collection dans laquelle les Empereurs Grecs firent une mélange du Droit de Justinien avec le leur, mélange dans lequel le Droit Grec domine sur le Droit Romain: d'où il résulte que les Basiliques bien loin d'avoir été faites et rassemblées dans la vûe de

³⁵⁰ C.J. DE FERRIÈRE, *Histoire du droit*, cit., pp. 299 s.

³⁵¹ *Ivi*, p. 301.

³⁵² Proveniente da una famiglia di avvocati (lo erano sia il nonno Jean Terrasson sia il padre Matthieu Terrasson) e avvocato lui stesso al Parlamento di Parigi, venne nominato nel 1750 censore reale, e nel 1760 cancelliere del principato di Domes finché questo nel 1762 non venne inglobato nei territori della corona francese. Su Antoine Terrasson cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle*, cit., vol. 45, s.v.

conserver et de perpétuer le Droit de Justinien, furent faites au contraire dans l'intention de l'anéantir.³⁵³

Anche l'italiano Gian Vincenzo Gravina (1664-1718)³⁵⁴ nella sua opera più nota, le *Origines juris civilis*³⁵⁵, nel primo libro che dedica alla storia del diritto romano, nel trattare dei "Basilici" richiama all'origine della compilazione l'"ambitio" degli imperatori bizantini, che ricorda quella "jalousie" di cui parla il Ferrière:

Hoc ordine, hisce auctoribus constitutum fuit jus civile Justinianum, sed infelici successu. Nomen enim in Graecia Imperatorum aliorum ambitio; in Italia vero usum, injura barbarorum, amisit. [...] Basilium Macedonem imperatorem qui ut Justiniani nomine depresso, suum attolleret, exclusa prorsus latina, et Justiniana juris editione, novum corpus e graecis digestorum codicis, et novellarum versionibus, idemque brevius, atque contractius extulit [...]. Suppressis autem Justiniani libris, Basilicorum auctoritas in Oriente usque ad finem Graeci permansit Imperii.³⁵⁶

Le compilazioni giuridiche bizantine dunque vengono collocate all'interno della storia del diritto romano, ma considerate – sebbene non per tutti gli autori – una degenerazione dell'attività legislativa di Giustiniano determinata, secondo alcuni, dall'invidia ed ambizione dei sovrani greci. Come evidenzia il giurista tedesco Johann Salomon Brunnequell (1693-1735), anche lui autore di una storia del diritto romano, l'*Historia iuris romano-germanici*, accanto ai

³⁵³ A. TERRASSON, *Histoire de la jurisprudence*, cit., p. 359.

³⁵⁴ Sulla grande figura di erudito di Gian Vincenzo Gravina cfr. *DBI*, s.v. Sono innumerevoli gli studi sul Gravina: tra i più recenti segnaliamo F. LOMONACO, *Filosofia, diritto e storia in Gianvincenzo Gravina*, Ed. di storia e letteratura, Roma 2007; C. SAN MAURO, *Gianvincenzo Gravina giurista e politico*, F. Angeli, Milano 2006; F. LOMONACO (a cura di), *Originum Juris civilis libri tres*, Liguori, Napoli 2004 (rist. anastatica dell'edizione napoletana del 1713), in particolare pp. xi-lxii; e F. LOMONACO, C. SAN MAURO, *Gianvincenzo Gravina e il De Romano Imperio liber secundus*, Guida, Napoli 2004.

³⁵⁵ *Jani Vincentii Gravinae Originum juris civilis libri tres*, apud J.F. Gleditsch, Lipsiae 1708 (ex typographia Felicis Mosca, Neapoli 1713). Il primo libro apparve a Napoli nel 1701 (*De ortu et progressu juris civilis*). Numerose furono le ristampe nel corso del Settecento (Neapoli 1722, 1728, 1729, 1756; Venetiis 1730, 1739, 1750, 1752, 1758, 1792: Lipsiae 1737).

³⁵⁶ *Ivi* (ed. 1750), libro I, cap. CXXXVIII.

detrattori del diritto greco si collocano alcuni studiosi, come il Fabrot, che ne evidenziano l'utilità:

Non equidem desunt, ut Otto Tabor, summus alias Ictus, qui, non magnam utilitatem ex evolutione iuris Graeci in nostram redundare iurisprudentiam, existimant; sed iustam hisce Graecae Iurisprudentiam osoribus Carolus Annibal Fabrottus et Illustris Hieronymus Nicolaus Gundlingius dixerunt sententiam.³⁵⁷

Tuttavia, forte è quella corrente di studiosi di diritto romano³⁵⁸ che nell'esaltare il *corpus* giustiniano vi vede in ogni sua modifica, che si voglia o meno determinata da vili scopi, una degenerazione del *corpus* stesso, se non un vero e proprio tentativo di cancellarlo. Ed in questa interpretazione inevitabilmente rientra, come si è visto negli esempi precedenti, tutta la produzione giuridica di età bizantina.

³⁵⁷ J.S. BRUNNQUELL, *Historia iuris romano-germanici*, Io. Frid. Ritterum, Jenae 1727, cap. IIX, IV, p. 442.

³⁵⁸ Gli autori di opere sulla storia del diritto romano da noi presi in considerazione sono un numero per quanto esemplificativo nel contenuto, tuttavia esiguo. Necessario sarebbe uno studio più approfondito della collocazione delle compilazioni giuridiche bizantine all'interno di tali opere tra '600 e '700.

3. BISANZIO NEL SETTECENTO

3.1 Gallicanesimo e mondo bizantino: Claude Fleury (1640-1723) e Louis Ellies Du Pin (1657-1719)

3.1.1 Bisanzio nell'*Histoire ecclésiastique* (1691-1720) dell'*abbé* Fleury

“*Respectable par sa modestie, par sa retraite au milieu de la cour, par une piété sincère, éclairée, toujours soutenue, une douceur et un conversation charmantes, et un désintéressement peu commun*”¹. Così il duca di Saint-Simon (1675-1755) nei suoi *Mémoires* descrive Claude Fleury, suo contemporaneo che ebbe modo di conoscere alla corte francese, dove il Fleury rivestiva il ruolo prima di precettore di Luigi di Borbone, e dopo la morte di quest'ultimo nel 1683, di viceprecettore, a fianco del Fénelon, dei principi reali, nonché di confessore di Luigi XV².

Tra la vasta produzione lasciataci dall'abate-precettore, che comprende opere di diritto, di storia, di teologia, di pedagogia, l'opera alla quale maggiormente deve la fama è senza dubbio

¹ SAINT-SIMON, *Mémoires*, 40 voll., Granièr frères, Paris 1853, vol. 20, p. 390.

² Su Fleury cfr. in particolare F. GAQUÈRE, *La vie et les oeuvres de l'abbé Claude Fleury (1640-1723)*, J. de Gigord, Paris 1925, e R.E. WANNER, *Claude Fleury (1640-1723) as an Educational Historiographer and Thinker*, Nijhoff, The Hague 1975.

l'*Histoire ecclésiastique*³ che lo vide impegnato per trent'anni di vita, dal 1691 al 1720. Concepita come una storia del cristianesimo a partire dalle sue origini, venne pubblicata in venti volumi, l'ultimo dei quali nel 1720, in cui la narrazione si arresta al Concilio di Costanza del 1414. Tuttavia, dopo la morte di Fleury nel 1723, l'opera venne arricchita, tra il 1726 e il 1738, di altri sedici volumi dall'abate Jean-Claude Fabre (1668-1753) della congregazione dell'Oratorio⁴ e Claude-Pierre Goujet (1697-1767) del medesimo ordine⁵ che spinsero il racconto sino all'anno 1595⁶.

L'*Histoire* ebbe grande successo come dimostrano le traduzioni che ne seguirono: quella italiana ad opera di Gasparo Gozzi venne pubblicata a Venezia, in ventisei volumi, a partire dal 1766⁷; una traduzione, e continuazione, latina in ottantasei volumi apparve ad Augusta a partire

³ *Histoire ecclésiastique. Par m. Fleury...* [continuata da J.C. Fabre e C.-P. Goujet], 36 voll. in 4°, chez Jean Mariette (voll. 1-19), chez Pierre Emery (voll. 20-36), Paris 1691-1738.

⁴ Dalla quale venne espulso per alcuni articoli dal sapore giansenista inseriti nell'edizione del 1709 del *Dictionnaire françois* di Richelet. Tuttavia, nel 1715 venne riammesso nell'ordine. Su Fabre cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle*, cit., vol. 14, s.v.

⁵ Tra le sue numerosissime opere in particolare ricordiamo i due supplementi al *Dictionnaire* di Moréri del 1735 e del 1749 e la *Bibliothèque françoise ou Histoire de la littérature française* in 18 volumi in 12°, pubblicata tra il 1740 e il 1756. Su Goujet cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle*, cit., vol. 18, s.v.

⁶ Goujet si occupò della revisione del testo del Fabre con l'apportarvi correzioni ed aggiunte, ed inserì nel testo, in apertura del trentatreesimo volume, il suo *Discours sur le renouvellement des Études, et principalement des Études ecclésiastiques depuis le XIV^e siècle*. Nel 1836 venne pubblicata un'edizione dell'*Histoire* in 6 volumi in 4° (il *Journal de Savant* del febbraio di quello stesso anno annuncia un'edizione in 8 volumi in 8°, che non ho rintracciato. Anche l'edizione del 1840 è infatti in sei volumi come la precedente) che, oltre ai venti volumi opera di Fleury, contiene quattro libri inediti del Fleury stesso (i libri 101-104 che avrebbero dovuto far parte del ventunesimo volume) ritrovati in un manoscritto appartenente alla Bibliothèque Royale, ed una nuova continuazione dell'*Histoire* che giunge sino al XVIII secolo. L'opera è di un gruppo di ecclesiastici guidati dall'abate Octavien-Adolphe Vidal (*Histoire du christianisme connue sous le nom de ecclésiastique, par l'abbé Fleury, augmentée de quatre livres (les livres CI, CII, CIII et CIV) comprenant l'histoire du XV^e siècle publiée pour la première foi d'après le manuscrit de Fleury, appartenant à la Bibliothèque Royale et continuée jusqu'à la fin du XVIII^e siècle par une société d'ecclésiastiques sous la direction de M. l'abbé O. Vidal*, 6 voll. in 4°, Moutardier, Paris 1836).

⁷ *Istoria ecclesiastica del monsignor Claudio Fleury abate di Loc-Dieu... tradotta dal francese dal signor conte Gasparo Gozzi*, 26 voll. in 4°, Firenze [i.e. Venezia] si vende in Venezia da Giambattista Pasquali; Giambattista Novelli; Caroboli; e Pompeati Compagni; Bartolomeo Occhi, 1766-1777 (dal volume quindici inizia la continuazione del Fabre). Sulle licenze di stampa veneziane con falso luogo cfr. P. BRAVETTI, O. GRANZOTTO (a cura di), *False date: repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, introd. di Mario Infelise, Firenze University Press, Firenze 2008. Per la

dal 1758⁸; una tedesca, in quattordici volumi, a Lipsia tra il 1752 e il 1776⁹; ed una inglese, in cinque volumi, tra il 1727 e il 1732¹⁰.

La fama oltre che portare con sé il consenso non risparmiò Fleury dalle critiche che mettevano in dubbio la bontà dell'opera e ne denunciavano l'eterodossia¹¹: tra le altre, dall'Italia si alzava la voce di Giovanni Marchetti¹² che contro l'*Histoire* scriveva, nel 1780, il *Saggio critico sopra la Storia ecclesiastica del signor abate Claudio Fleury e del suo continuatore*¹³, in cui attaccava le tendenze gallicane, per quanto moderate, del Fleury e le sue interpretazioni dei testi dei Padri della Chiesa e dei Concili. L'opera fu a tal punto ben accolta da indurlo a pubblicarne, tra il 1782 e il 1783, un'edizione ampliata, la *Critica della storia ecclesiastica e de' discorsi del sig. abate Claudio Fleury*¹⁴, che superò in successo la precedente, e venne più volte ristampata in Italia nonché tradotta nelle principali lingue europee. Della "pericolosità"

licenza di pubblicazione della traduzione dell'*Histoire* del Fleury cfr. n. 570 (licenza dell'11 ottobre 1764), pp. 205 s.

⁸ *Claudii Fleurii Historia ecclesiastica latine reddita et notis illustrata a R.P. Brunone Parode*, 86 voll. in 8°, impensis J. Wolff, 1758-1798. L'opera si spinge sino all'anno 1768.

⁹ *Herrn Claudius Fleury... Allgemeine Kirchengeschichte des Neuen Testaments, von Anfang der christlichen Zeitrechnung bis auf gegenwärtige Zeit*, 14 voll., J.C. Koppe, Frankfurt und Leipzig 1752-1776.

¹⁰ *The Ecclesiastical History of M. l'Abbé Fleury, with the Chronology of M. Tillemont*, 5 voll. in 4°, T. Wood, London 1727-1732.

¹¹ Alcune delle opere del Fleury furono messe all'Indice. Si tratta dell'*Institution du droit ecclésiastique de France* (1677) messo all'Indice nel 1693; del *Catéchisme historique contenant en abrégé dell'Histoire sainte, et la doctrine chrétienne* (1683) messo all'Indice nel 1728; del *Neuvième discours sur les libertez de l'Eglise Gallicane* messa all'Indice nel 1723 (*Arrêt du conseil d'Etat qui ordonne la suppression d'un libelle intitulé: "Discours du feu Sr abbé de Fleury sur les libertés de l'Eglise gallicane", auquel il a été ajouté des notes pleines d'une doctrine très-dangereuse pour la religion*, imp. royale, Paris 1723). L'*Histoire* invece, nonostante voci contrarie (cfr. la voce "Claude Fleury" nel *Dictionnaire d'Histoire e de Géographie ecclésiastiques* (DHGE), vol. XVII [1971]), non venne mai inserita nella lista dei libri proibiti (cfr. F. GAQUÈRE, *La vie et les oeuvres*, cit., pp. 414 ss.). Anche noi non abbiamo trovato alcuna traccia dell'*Histoire* nelle varie edizioni dell'Indice. Vi è, casomai, inserito un *Abrégée de l'histoire ecclésiastique de Fleury* in 2 voll. in 12°, pubblicato a Berna (in realtà Berlino) nel 1767, attribuito al teologo Jean-Martin de Prades). Sulle critiche all'*Histoire* cfr. F. GAQUÈRE, *La vie et les oeuvres*, cit., in particolare cap. XVII "L'Histoire Ecclésiastique devant l'opinion".

¹² Su Giovanni Marchetti cfr. *DBI*, s.v.

¹³ Per Luigi Perego Salvioni, Roma 1780.

¹⁴ *Critica della Storia Ecclesiastica e de' Discorsi del sig. abate Claudio Fleury. Con un' Appendice sopra il di lui Continuatore*, 2 voll., nella stamperia dei Sassi, Bologna 1782-1783.

con la quale l'*Histoire* era guardata in alcuni ambienti, significativa è la testimonianza, riportata nella *Critica* dallo stesso Marchetti a sostegno delle proprie tesi¹⁵, dell'Alfieri che nella sua *Vita* ricorda come l'*Histoire* di Fleury avesse contribuito a fargli considerare con discredito “i preti, e le loro cose”:

[...] M'ingolfai nei 36 volumi della Storia Ecclesiastica del Fleury, e li lessi quasi tutti con furore; e mi accinsi a farne anche degli estratti in lingua francese, e di questi arrivai sino al libro diciottesimo: fatica sciocca, noiosa e risibile, che pure feci con molta ostinazione, ed anche con un qualche diletto, ma con quasi nessunissimo utile. Fu quella lettura che cominciò a farmi cader di credito i preti, e le loro cose.¹⁶

Nel tracciare la storia della Chiesa Fleury non può che imbattersi nell'Impero bizantino di cui si occupa prevalentemente in rapporto alle grandi figure religiose del tempo – come, tra le altre, S. Giovanni Crisostomo, S. Agostino, S. Gregorio –, alle dispute religiose ed ai concili, ed in relazione ai punti nevralgici della storia di Bisanzio rispetto alla storia del Cristianesimo, tra cui la fondazione di Costantinopoli; l'iconoclasmo dell'VIII secolo; le imprese crociate e il problema dell'unione delle due Chiese.

La fondazione di Costantinopoli è attribuita da Fleury all'ostilità del popolo e del senato di Roma, entrambi idolatri, verso Costantino, colpevole ai loro occhi di aver intrapreso una feroce lotta appunto all'idolatria¹⁷:

Constantin se rendit odieux au senat et au peuple idolâtre de Rome, qui étoit encore le plus grand nombre, par le mépris qu'il faisoit de l'idolâtrie. Il commença par les divinations qui en étoient une partie considerable. Comme il étoit à Rome, il vint à une fête, où suivant la coûtume il devoit

¹⁵ *Ivi*, vol. 2, p. 176.

¹⁶ V. ALFIERI, *Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso stesso*, Giovanni Silvestri, Milano 1823, pp. 55 s.

¹⁷ Anche Voltaire nell'*Essai* (cfr. cap. 3.4) attribuirà la fondazione di Costantinopoli all'odio dei Romani verso Costantino ma capovolgendo lo scenario presentato da Fleury: la figura positiva di Costantino che, campione dell'ortodossia, si volge ad Oriente a causa dei Romani dediti all'idolatria, in Voltaire si trasforma in quella di un criminale odiato dai cittadini della capitale per i delitti dei quali si è macchiato.

monter au capitole avec toute sa cour: mais il se moqua ouvertement de cette ceremonie. Les païens voulurent s'en venger par des discours injurieux: il se dégoûta de Rome, et resolut de bâtir une ville qui lui pût être comparée et d'y établir sa residence.¹⁸

Di qui la fondazione della “Nuova Roma” che nasce nel segno della cristianità: Costantino oltre a costellarla di chiese si propone come necessità primaria quella di bandirne qualunque forma di idolatria attraverso la trasformazione dei templi in chiese e la distruzione degli idoli pagani:

Mais ce qu'il y eut de plus considerable à C.P. furent les églises. Constantin en bannit l'idolâtrie: il n'y laissa point de temples, où il les fit consacrer à Dieu; il n'y souffrit point d'autels où l'on brûlât des victimes, et ne laissa des idoles que dans les lieux profanes, pour y servir d'ornement. Il y fit même apporter exprés celles qui étoient les plus renommées dans chaque province, pour exposer au mépris et à la dérision publique, ce qui étoit gardé dans les temples avec le plus de veneration.¹⁹

Tuttavia, nonostante Costantino venga presentato come un campione della fede, è da riconoscersi a Fleury una certa obiettività nel giudicarlo²⁰: infatti, pur affermando che “*la mémoire de l'empereur Constantin est une benediction dans l'église*”, non ne nega le azioni riprovevoli, come l'assassinio del figlio Crispo, sottolineando la necessità di analizzare con attenzione le fonti: “*on ne se trompera point sur Constantin, en croïant le mal qu'en dit Eusebe, et le bien qu'en dit Zosime*”²¹.

¹⁸ C. FLEURY, *Histoire ecclésiastique*, cit., vol. 3 (1693), XI, 44.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Nel compilare la sua storia Fleury aveva seguito delle regole metodologiche precise esposte nel discorso posto in apertura del primo volume: innanzi tutto considera valide solo le testimonianze contemporanee o di poco posteriori (vol. 1, p. IV); una volta che si sia accertata la paternità dello scritto, assicurarsi che esso sia degno di fede considerando i rapporti che intercorrono tra l'autore e la materia trattata (vol. 1, p. V).

²¹ *Ivi*, vol. 1, XI, 60.

La storia dei primi sei secoli del Cristianesimo, tre per l'Impero bizantino, è sintetizzata nel primo degli otto *discours* che Fleury inserisce nella narrazione cronologica degli eventi, e a cui affida le proprie riflessioni²², a differenza dell'*Histoire* in cui la narrazione procede prevalentemente senza interventi da parte di Fleury²³. Essi sono rappresentati, nell'avvicinarsi di sovrani più o meno favorevoli al Cristianesimo, come tutti tesi verso la distruzione del paganesimo, che tentò di ristabilire solo l'imperatore Giuliano (361-363) – tuttavia senza esito positivo, a dimostrazione della forza del Cristianesimo – il quale “avec toute la puissance de l'empire et tout le secours de la philosophie et de la magie ne put rétablir le Paganisme”²⁴. Conseguentemente tutti gli imperatori che in qualche maniera hanno ostacolato l'affermarsi del Cristianesimo – ma solo di quello cattolico si tratta – assumono agli occhi del Fleury un aspetto negativo: tra questi, Zenone (474-491), che nel 482 promulgò l'*Henotikon* nel tentativo di risolvere la controversia monofisita, editto che non venne riconosciuto dalla Chiesa romana, è descritto come dedito a “meuvais inclinations: il ne comptoit rien pour honteux ou illegitime, et sembloit persuadé, qu'il y avoit de la bassesse à se cacher pour faire le mal, et qui'il étoit de la dignité d'un empereur de le faire à découvert”²⁵; e tra questi Anastasio (491-518), monofisita ma favorevole ad una politica religiosa moderata, almeno nella prima parte del suo regno, che è accusato proprio per questo di procurare divisioni nella chiesa “car les orientaux ne communiquoient point avec les occidentaux, et étoient divisez eux-mêmes”²⁶.

I cinque secoli che seguono trovano nella lotta alle immagini e nella loro definitiva restituzione il culmine delle vicende che interessano l'impero bizantino.

²² I *discours* vennero raccolti e pubblicati in edizioni autonome, la prima delle quali nel 1720.

²³ Essi furono lodati dallo stesso Voltaire che, pur riconoscendo il valore dell'*Histoire*, sottolinea come i “discorsi” siano “au-dessus de l'histoire. Ils sont presque d'un philosophe mais l'histoire n'en est pas” (*Catalogue des écrivains français qui ont paru dans le siècle de Louis XIV*, in *Le siècle de Louis XIV*, (1751) consultato nell'edizione on-line al sito www.voltaire-integral.com), e “dans lesquels on voit briller des trait de liberté et de vérité, tandis que le corps de l'histoire est souillé de contes qu'une vieille femme rougirait de répéter aujourd'hui” (*Le pyrrhonisme de l'histoire* (1768) consultato nell'edizione on-line al sito www.voltaire-integral.com).

²⁴ FLEURY, *Histoire*, cit., vol. 8, *Discours sur l'Histoire ecclésiastique, sur les six premières s de l'Eglise*, pp. IV s.

²⁵ *Ivi*, vol. 6, XXIX, 32.

²⁶ *Ivi*, vol. 7, XXX, 22.

Gli imperatori che si fecero promotori dell'iconoclasmo, a partire da Leone III (717-741), sono definiti “*ignorans et brutaux*”²⁷, spinti a credere per ignoranza – l'ignoranza viene indicata come l'origine di molti dei mali anche della Chiesa occidentale – e per influenza di Musulmani ed Ebrei che il culto delle immagini sacre sia assimilabile all'idolatria:

Elles [les études] s'affoiblirent notablement même chez les Grecs, soit par le commerce avec les barbares leurs voisins, soit par la domination des Empereurs ignorans et brutaux, comme les peuples don't il étoient sortis: Léon l'Isaurien, son fils Copronyme, Léon Arménien. L'hérésie des Iconoclastes, que ces Princes soutinrent avec tant de fureur, venoit dans le fond d'une ignorance grossiere, qui leur faisoit prendre pour idôlatrie le culte des saintes images, et céder aux reproches des Juifs et des Musulmans. Ils ne considéroient pas que ce culte étoit reçu dans l'Eglise par une Traditione immémoriale, et que l'Eglis ne peut errer: ce qui est la grande preuve des Peres du septième siècle.²⁸

Fleury presta indubitabile fede alle fonti iconodule del tempo, e di conseguenza l'immagine degli imperatori iconoclasti viene deformata, così come qualche anno prima, nel 1674, era stato nell'*Histoire de l'hérésie des iconoclastes* del Maimbourg²⁹.

È solo con Basilio I (867-886), con la sconfitta definitiva dell'iconoclasmo e la ripresa anche militare dell'Impero, che “*les études*” sembrano riprendere nuovo vigore: tuttavia Fleury non riconosce alcuna qualità agli scrittori del IX secolo, tacciandoli di cattivo stile, ostentazione e luoghi comuni, in nulla potendo essere paragonabili nello stile agli scrittori della Grecia antica, e dei quali porta a modello esemplare gli scritti di Simeone Metafraste³⁰ (X secolo):

Toutefois, les Ecrivains de ces tems-là sont bien au-dessous de ceux de l'ancienne Grece. Leur langage est assez pur, mais leur style le est affecté et façonné: ce ne sont que lieux communs, vaines déclamations, ostentations de leur sçavoir, réflexions inutiles. Le plus illustre exemple de ce

²⁷ *Ivi*, vol. 13, *Discours sur l'Histoire ecclésiastique, depuis l'an 600 jusques à l'an 1100*, p. IX

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Per cui cfr. 2.3.

³⁰ Ricordato soprattutto per la sua raccolta agiografica (*Menologio*).

mauvais style et le plus de mon sujet est celui de Métaphraste, qui nous a tant gâté de vies de Saints, prétendant les rendre plus agréables, suivant le témoignage de Psellus son admirateur.³¹

In essi vi trova tutta la passione per le favole e per la superstizione da cui furono mossi i Greci. In particolare per quanto riguarda la superstizione, Fleury ne trova esempio in “*chaque page*” della storia bizantina: “*Il n’y a point d’empereur qui monte sur le trône ou qui en descende, sans présages ou prédictions*”³².

Tra i vizi dell’Impero bizantino oltre alla superstizione, che, per quanto più accentuata, condivide con l’Occidente, Fleury ne individua uno *autenticamente* bizantino, che nel periodo preso in considerazione (600-1100) non rintraccia in nessun altro luogo se non a Bisanzio: l’empietà, intesa come disprezzo per la religione. Di essa viene additato Fozio come tra i maggiori colpevoli:

Il y a un genre de crime, dont je ne trouve en ces siècles des exemples que dans l’Orient. C’est l’impiété, et le mépris manifeste de la Religion. Vous avez vu, sans doute avec horreur, les jeux sacrilèges du jeune empereur Michel, fils de Théodora, qui se promenoit par les rues de C.P. avec les compagnons de ses débauches revêtus des habits sacrés, contrefaisants les processions et les autres cérémonies de l’Eglise, même le redoutable Sacrifice. Photius alors Patricien le voyoit et le souffroit, comme il lui fut reproché au huitième Concile: ce qui montre qu’il étoit encore plus impie que l’Empereur. Car ce Prince étoit un jeune fou, souvent yvre, et toujours emporté par ses passions; mais Photius agissoit de sang froid, et par de profondes reflexions: c’étoit le plus grand esprit e le plus sçavant homme de son siècle, c’étoit un parfait hypocrite, agissant en scélérat et parlant en Saint. Il paroît l’auteur d’une autre espece d’impiété, c’est d’avoir poussé la flatterie, jusqu’à canoniser des Princes, qui n’avoient rien fait pour le mériter; leur bâtir des églises, leur consacrer des fêtes, comme il fit à Constantin, fils aîné de l’empereur Basile Macédonien, pour le

³¹ C. FLEURY, *Histoire*, cit., vol. 13, *Discours sur l’Histoire universelle, depuis l’an 600 jusques à l’an 1100*, p. IX.

³² *Ibid.*

consoler de sa mort, imitant en ce point les auters de l'idolâtrie. Constantin Monomaque en voulut faire autant à Zoé à qui il devoit l'Empire.³³

Nonostante Fozio, Fleury non si dimostra ostile alla Chiesa greca, anzi ne fa il polo positivo della polemica che inaugura nel *discours* che antepone al sedicesimo volume dell'*Histoire*, in cui attacca le cosiddette "false decretali", una raccolta di falsi canoni accolta dall'Occidente, nella quale la figura del pontefice ne esce particolarmente rafforzata³⁴.

In questo discorso, in cui trova espressione quel gallicanesimo e quel rigore giansenista di cui Fleury si fece portavoce, la Chiesa greca è assurta a simbolo del rispetto e della conservazione della disciplina della Chiesa delle origini, a dispetto di un Occidente che in virtù delle "false decretali" appunto si era allontanato dalle norme primigenie:

Les Princes Latins ignorans pour la plûpars jusques à ne sçavoir pas lire, croyoient sur ces matieres tout ce qui leur disoient les Clercs dont ils prenoient conseil; et ces Clercs avoient tous étudié aux mêmes écoles et puisé dans la même source, qui étoit le Décret de Gratien. Chez les Grecs, tous les honnêtes gens étudioient, les Laïques comme les Clercs, et ils s'instruisoient dans les livres originaux, l'Ecriture, les Peres, les anciens Canons: mais ils ne connoissoient point les fausses Décrétales fabriquées en Occident et écrites en Latin. Aussi avoient-ils conservé l'ancienne Discipline sur tous les points que j'ai marqué. Vous avez vû que tous leurs Evêques et les Patriarches même étoient jugés et souvent déposés dans des Consiles: qu'on ne demandoit pas au Pape la permission de les assembler, et qu'on n'appelloit point à lui de leurs jegemens. On ne s'addressoit point à lui pour les translations d'Evêques ni les érections d'Evêchés; on suivoit les Canons compris dans l'ancien Code de l'Eglise Grecque. Je ne dis pas que cette Eglise fût exempte d'abus: je n'ai marqué plusieurs en diverses occasions; et je sçais que les Patriarches de C.P. s'étoient attribué une autorité excessive par la faveur des Empereurs qui avoient même

³³ *Ibid.*

³⁴ Sulle false decretali cfr. D. JASPER, *Papal Letters in the Early Middle Ages*, Catholic University of America Press, Washington, D.C., 2001; A. MARCHETTO, *Episcopato e primato pontificio nelle decretali pseudo-isidoriane*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1982.

beaucoup empiété sur la puissance ecclésiastique; mais enfin on gardoit toujours à l'extérieur les anciennes formalitez, on connoissoit et on respectoit les canons.³⁵

Allo stesso tempo, sempre in virtù dell'osservanza dei canoni antichi, essa è contrapposta alla Chiesa latina per l'assenza all'interno del proprio clero di quel potere temporale ed economico che spadroneggiava nei ranghi della Chiesa romana, e che invece nell'Impero bizantino era prerogativa del sovrano:

Nous n'avons pas vû chez les Grecs d'Evêques seigneurs: parce que malgré l'affoiblissement de leur Empire, ils ont toujours conservé la tradition des loix Romaines et les maximes de la bonne antiquité, suivant lesquelles toute la puissance publique résidoit dans le Souverain, et n'étoit communiquée aux particuliers que par les magistratures et les charges, mais ne leur étoit jamais abandonnée en propriété. Aussi, les Grecs étoient-ils fort scandalisés de voir nos Evêques posséder des seigneuries, et pour les défendre, lever des troupes, les conduire en personne et porter les armes. Un d'eux disoit que le Pape n'étoit pas un Evêque, mais un Empereur.³⁶

Sullo stesso tema ritorna a proposito delle crociate, a cui dedica il sesto dei discorsi inseriti nell'opera, in cui, nell'individuare le ragioni che spinsero il pontefice a sostenere l'impresa, oltre a quelle religiose, che tuttavia non condivide e che demolisce sistematicamente³⁷, vi ravvisa motivazioni prettamente politiche: se da una parte vi era la volontà di porre una tregua alle contese che dividevano da tempo i signori europei nell'unirli in un'unica impresa santa, vi era anche l'interesse di indebolire la presenza musulmana in Spagna ed in Italia, dove costituiva una minaccia per gli stessi domini pontifici. Allo stesso tempo, nelle crociate si nascondevano importanti interessi economici per quanti ne prendevano parte: offrivano, infatti, tra le altre, l'occasione alle potenze commerciali quali Genova e Venezia di assicurarsi in caso di vittoria

³⁵ *Ivi*, vol. 16, *Quatrième discours sur l'Histoire ecclésiastique*, p. X.

³⁶ *Ivi*, pp. XV s.

³⁷ *Ivi*, vol. 18, *Sixième discours sur l'Histoire ecclésiastique. Croisades*, pp. VII s.

una maggiore tranquillità dei commerci in Oriente. Di qui la volontà di organizzarne sempre di nuove.

In questa condanna dell'impresa crociata³⁸, i cui frutti – secondo Fleury – si possono ridurre al solo regno di Gerusalemme, il “*plus petit royaume, soit pore l'étendu du pays, soit par la durée*”³⁹, agli imperatori bizantini viene riservato un trattamento di favore. Alessio Comneno (1081-1118), nonostante le tensioni con l'esercito latino, è rappresentato come sincero credente dedito allo studio dei Padri della Chiesa e alla lotta alle eresie:

Nonobstant les différends qu'Alexis eut avec les princes Latins, il paroît avoir toujours été Catholique et en communion avec l'église Romaine: premièrement par les lettres qu'il écrivit au Pape Urbain II et Pascal II, ensuite par les offrandes qu'il envoya en divers tems au Monastere de Mont Cassin, et mêmeà celui de Clugny, quoique beaucoup plus éloigné. De plus, ce prince étoit fort soigneux de favoriser sa religion; et quand les affaires publiques lui laissoient quelque loisir, il l'emploioit à étudier l'écriture Sainte, et en conferer avec des personnes doctes, don't il y avoit toujours grand nombre à C.P. Son but en cette étude étoit principalement de reprimer les hérésies qui s'étoient glissées en différentes parties de l'empire à la foureur des dominations étrangères; et cet fut dans cette vûe qu'il ordonna à Euthymius Zigabene de composer sa Panoplie.⁴⁰

Nel delinearne la figura e nel descrivere le vicende che lo interessano, Fleury si serve di entrambe le fonti, sia quella filo-bizantina costituita dal racconto di Anna Comnena sia quelle filo-latine, pur tuttavia sembrando dar maggior peso alla narrazione fornita dalla principessa: infatti, come nell'*Alessiade*, descrive un Alessio allarmato dall'arrivo degli eserciti crociati, dediti al sacco e alla violenza, e sospettoso circa le reali motivazioni dell'impresa che teme possa essere volta alla conquista dell'Impero:

³⁸ Come dirà più avanti “les Chrétiens doivent s'appliquer à la conversion et non pas à la destruction des Infidèles” (*ivi*, p. XXI).

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ivi*, vol. 14, LXVII, 52.

Il fut terriblement allarmé de voir ces états inondez de ces troupes innombrables de Francs que les Grecs traittoient comme des barbares et qu'ils crurent avoir été signifiez par des nuées sauterelles qui les avoient precedez. L'empereur craignoit sur tout Boëmond, dont il avoit éprouvé la valeur et la conduite. Il croioit que la croisade n'étoit qu'un pretexte et que ce prince ambitieux en vouloit à sa couronne, et ne prétendoit pas moins que se faire empereur de C.P. Ces supçons porterent Alexis à traiter les seigneurs croisez avec honneur; mais leur nuire en effet de tout son pouvoir. Les troupes qui campoient près de C.P. abattoient et brûloient les belles maisons qu'ils trouvoient dans la campagne, et découvroient les églises pour vendre le plomb aux Grecs mêmes; ce qui pressa l'empereur de leur faire passer l'Hellespont, nommé deslors le bras de S. George; mail ils ne se conduisirent pas mieux en Asie, où ils pilloient et brûloient les maisons et les églises.⁴¹

Per cui, afferma Fleury, non c'è da stupire *“s'il nuisit aux Croisés de tout son pouvoir, et si au défaut de la force, il employa contre eux l'artifice, suivant le génie de sa nation”*⁴².

Alla luce degli avvenimenti della prima crociata diventano dunque giustificabili anche l'atteggiamento ostile ed i timori di Manuele Comneno (1143-1180) al sopraggiungere della seconda spedizione: del resto, come è ben sottolineato, *“ce qui arriva cinquante ans après la quatrième Croisade, ne justifie que trop leurs supçons”*⁴³. Ed è nella quarta delle crociate che Fleury rintraccia l'origine del rafforzamento della potenza turca che ebbe come conseguenza la caduta dell'Impero bizantino e il dilagare degli Ottomani in Europa: se l'Occidente vedeva nella presa di Costantinopoli per mano latina l'opera della volontà divina a punizione della perfidia greca e della Chiesa scismatica costantinopolitana ed un più facile accesso alla riconquista della Terrasanta, Fleury vi individuava il punto di non ritorno nella definitiva spaccatura tra Chiesa latina e greca che avrebbe costituito la porta di accesso all'espansione ottomana e alla fine dell'Impero:

⁴¹ *Ivi*, vol. 13, LXIII, 57.

⁴² *Ivi*, vol. 18, *Sixième discours sur l'Histoire ecclésiastique. Croisades*, p. III.

⁴³ *Ibid.*

[...] pour comble de malheur, cette conquête et les guerres qu'elle attira ébranlerent tellement l'empire Grec, qu'elles donnerent occasion aux Turcs de le renverser entièrement deux cens ans après. Quant au schisme des Grecs, cette conquête, loin de l'éteindre, acheva de la rendre irréconciliable.⁴⁴

Del resto, è vero che tutti i tentativi di unione tentati dagli imperatori bizantini dopo la riconquista greca dell'Impero nel 1260 non ebbero esito positivo, e che, Maometto II alle porte, buona parte della città di Costantinopoli si sollevò alla notizia dell'unione con i Latini.

Significative sono le parole che Barlaam, inviato nel 1339 in Occidente in favore dell'unione e per stringere un'alleanza contro il Turco, rivolge a Benedetto XII:

[...] c'est ne pas tant la difference des dogmes qui aliene les Grecs de vous, que la haine qu'ils ont conceüe, à cause des grands maux que les Latins leur ont faits en divers temps et leur font encore tous les jours; et l'unione ne se peut faire, si on ne commence par faire cesser cette haine par quelque grand bienfait de votre parte: sans quoi ils ne voudront pas même vous écouter.⁴⁵

3.1.2 La Bisanzio di Louis Ellies du Pin (1657-1719): l'*Histoire des controverses et des matières ecclésiastiques* (1694-1698)

Di posizione gallicana come Claude Fleury, Louis Ellies Du Pin⁴⁶, non può non imbattersi nella storia di Bisanzio nei suoi numerosissimi scritti dedicati alla storia e alla dottrina della

⁴⁴ *Ivi*, p. IX.

⁴⁵ *Ivi*, vol. 20, XCV, 1.

⁴⁶ Su Louis Ellies Du Pin cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle*, cit., vol. 12, s.v.; J. GRÈS-GAYER, "Un théologien gallican, témoin de son temps: Louis Ellies Du Pin (1657-1719)", *Revue d'histoire de l'Église de France*, 72 (1986), pp. 67-121; ID., "Le gallicanisme de Louis Ellies Du Pin (1657-1719)", *Lias*, 18 (1991), pp. 37-81. Su Du Pin in relazione alla storia di Bisanzio cfr. in particolare M.-H. BLANCHET, "Louis Ellies Du Pin (1657-1719), historien de Byzance", *Revue de l'histoire des religions*, 226 (2009), 3, pp. 399-412.

Chiesa⁴⁷, alcuni dei quali per l'atteggiamento più o meno dichiaratamente ostile al papato romano vennero guardati con sospetto dalla sede apostolica quando non messi all'Indice⁴⁸. Il fatto che Du Pin fosse un soggetto al quale la sede pontificia guardava con preoccupata attenzione lo dimostrano le testimonianze dei nunzi pontifici in Francia che lo definiscono "offensore della Santa Sede" e "homme suspect... dangereux et autre"⁴⁹.

Le vicende che interessano l'Impero bizantino sono affrontate in relazione al loro rapporto con l'Occidente, rapporto che nella maggior parte delle occasioni si sviluppa in conflitto, e che principalmente ruota intorno a questioni di carattere religioso, prima fra tutte lo scisma tra Chiesa latina e Chiesa greca, causa primaria, secondo Du Pin, dell'indebolimento e della caduta dell'Impero.

È nell'*Histoire des controverses et des matières ecclésiastiques*⁵⁰, che abbraccia l'arco di tempo che va dal IX al XV secolo, che Du Pin si trova ad affrontare in maniera sistematica la storia dell'Impero bizantino. L'opera costituisce la continuazione ideale della *Nouvelle bibliothèque des auteurs ecclésiastiques*⁵¹, il cui ultimo volume si fermava all'VIII secolo, condannata per le posizioni fortemente gallicane ad anti-papali, in particolare da Bossuet⁵². Come l'opera precedente anche l'*Histoire des controverses* presenta un elenco degli autori

⁴⁷ Per un elenco completo delle opere di Du Pin cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle*, cit., s.v.

⁴⁸ Tra cui la sua opera principale la *Nouvelle bibliothèque des auteurs ecclésiastiques* (5 voll. in 8°, André Palard, Paris 1686-1691) messa all'Indice nel 1693. Tuttavia Du Pin dopo aver purgato l'opera dalle espressioni considerate controverse ne proseguì la pubblicazione.

⁴⁹ Cfr. J. GRÈS-GAYER, "Le gallicanisme", cit., p. 41 che riporta le testimonianze di Gualtiero del 1704 e del Bentivoglio del 1715.

⁵⁰ 9 voll. in 8°, A. Pralard, Paris 1694-1698. L'edizione da noi consultata è la seconda (9 voll. in 8°, A. Pralard, Paris 1698-1701).

⁵¹ Agli autori ecclesiastici del sedicesimo secolo Du Pin dedicherà l'*Histoire de l'Église et des auteurs ecclésiastiques du seizième siècle* (5 voll. in 8°, A. Pralard, Paris 1701-1703); al diciassettesimo e al diciottesimo la *Bibliothèque des auteurs ecclésiastiques du XVII^e siècle* (7 voll., 5 tt., A. Pralard, Paris 1708) e la *Bibliothèque des auteurs ecclésiastiques du XVIII^e siècle*, 2 voll., A. Pralard, Paris 1711.

⁵² Contro la *Nouvelle Bibliothèque* Bossuet scriverà i *Mémoire de ce qui est à corriger dans la Nouvelle Bibliothèque des auteurs ecclésiastiques de Monsiuru Du Pin*, in *Oeuvres complètes de Bossuet*, 31 voll., L. Vives, Paris 1862-1866, vol. 20. Sulla polemica tra Bossuet e Du Pin cfr. J. GRÈS-GAYER, "Un théologien gallican", cit., pp. 72 ss.

ecclesiastici, a cui viene aggiunta un'ampia sezione narrativa in cui sono illustrati gli avvenimenti del tempo che hanno interessato la storia della Chiesa.

La narrazione si apre con le vicende del IX secolo, epoca nella quale Du Pin individua l'origine della divisione tra Chiesa latina e Chiesa greca: *“La division de l’Eglise Greque et de l’Eglise Latine, qui commença dans ce Siècle là, subsiste encore aujourd’hui, et ces Eglises sont encore des contestations sur les même points de Doctrine ed de Discipline”*⁵³.

La narrazione dei fatti che interessano l'Impero bizantino prende avvio dalla controversia iconoclasta che, dopo la prima fase conclusasi con il secondo concilio di Nicea nel 787, si era riaccesa nel secolo successivo con l'imperatore Leone V (813-820).

A dispetto dell'opinione comunemente condivisa che a partire soprattutto da Maimbourg condannava severamente il movimento iconoclasta bizantino⁵⁴ nel quale tra l'altro si riconosceva il lontano antesignano delle posizioni iconoclaste protestanti, Du Pin assume un atteggiamento moderato, lontano da ogni eccesso:

Ceux neanmoins qui connoissoient que leurs Peuples étoient encore enclins à l'idolatrie, et qui craignoient que les Images ne les y portassent, ont pû les retrancher; et cela justifie la conduite de S. Epiphane, de Serenus et de quelques autres Evêques, Mais vouloir les briser, les brûler, les mettre en poudre, et considerer comme Idolatres tous ceux qui en ont; condamner intierement les Peintres et leur Art, comme on fait les Evêques du Concile de Constantinople, c'est un imprudence et un folie insupportable. Pour ce qui est du culte qu'on leur a rendu, il est certain qu'il ne se peut point rapporter aux Images, et qu'on n'a aucune veneration pour la matiere dont elles sont composées, non plus que pour leur forme et pour leur figure: mais seulement qu'à leur présence on donne des marques exterieurs de la veneration qu'on a pour ce qu'elles représentent. Ce culte ainsi expliqué, comme il a été pour la pluspart des défenseurs des Images, ne peut point être accusé ni taxé d'idolatrie: ceux même qui pour quelque raison particuliere ne croiroient pas devoir, par exemple se prosterner devant les Images, les saluër, les baiser, les embrasser, pour témoigner le respect qu'ils ont pour ce qu'elles représentent; on ne pourroit pas, dis-je, condamner d'Heretiques

⁵³ L.-E. DU PIN, *Histoire des controverses*, cit., vol. 1, *Avertissement*, p. I.

⁵⁴ Anche Fleury definì gli imperatori iconoclasti “ignorans et brutaux” (cfr. sopra).

ceux qui ne voudroient pas en user ainsi, pour des raisons particulieres, ou parce que c'est ne pas la pratique de leur Eglise, ou parce qu'ils craindroient qu'on ne prît ces devoirs extérieurs pour des adorations, ou enfin parce qu'ils ne croiroient pas le culte des Images assez bien autorisé, voiant que pour le prouver on a employé un grand nombre de fausses pieces ou des passages qui ne prouvent rien.

On ne pourroit pas encore trouver à redire à la conduite de ces personnes, si pour mettre la paix dans l'Eglise et réunir deux partis opposez, dont l'un voudroit abattre toutes les Images, et l'autre les honorer, ils tachoient de faire recevoir leur usage par-tout, et en écrivoient respectusement au Pape.⁵⁵

Tale posizione moderata trova riscontro nei *Libri Carolini* compilati da Carlo Magno in risposta al secondo concilio di Nicea, nei quali – come poi verrà ufficialmente ratificato dal concilio di Francoforte del 794 – egli prendeva le distanze sia dalle posizioni iconoclaste bizantine sia da quelle iconodule rappresentate dalla Chiesa latina⁵⁶.

Non è dunque singolare che Du Pin nell'illustrare la disputa sulle immagini in Oriente concentri la propria attenzione non tanto sulle persecuzioni condotte da parte degli imperatori iconoclasti o su quei sovrani che delle immagini reintrodussero il culto, quanto sulla figura dell'imperatore Michele II (820-829), che in tale disputa si era distinto rispetto agli altri sovrani per l'atteggiamento conciliatore e tollerante verso entrambe le fazioni⁵⁷:

Michel le Begue [...] fit cesser la persecution per quelque temps, et rappelle une partie des exiliez pour la défense du culte des Images; il ne leur étoit pas néanmoins favorable, et cherchoit un moien d'accorder les Iconoclastes avec les Catholiques. [...] Michel laissa à chacun la liberté

⁵⁵ ID., *Nouvelle bibliothèque*, cit., vol. 5, t. 6 (aux dépens de Huguetan, à Mons 1691), “Des auteurs du setième et du huitième siècle de l'Eglise”, p. 153.

⁵⁶ Cfr. K. MITALAITÉ, *Philosophie et théologie de l'image dans les Libri carolini*, Institut d'Etudes Augustiniennes, Paris 2007.

⁵⁷ Non condividiamo tuttavia l'opinione, che ci sembra troppo ottimistica, di Marie-Hélène Blanchet secondo la quale la moderazione con cui Du Pin tratta il periodo iconoclasta ed in particolar modo il favore prestato a Michele II sarebbe segno “des sympathies iconoclastes évidentes” (cfr. M.-H. BLANCHET, *Louis Ellies Du Pin*, cit., p. 407).

d'honorer, ou de ne pas honorer les Images: mais il fit faire un Règlement par lequel il défendoit des abus qu'il prétendoit s'être glissés dans le culte des Images.⁵⁸

E non è un caso che nell'illustrarne l'operato in materia religiosa Du Pin sottolinei come esso fosse conforme al “sentimento della Chiesa di Francia”:

L'an 820 Michel le Begue aiant succédé à Leon, et voulant rétablir la paix, fit assembler un Concile dans lequel on suivit le sentiment de l'Eglise de France: car on fit ôter les Images qui étoient dans des endroits trop bas, et on laissa celles qui se trouvoient dans des places élevées où on les pouvoit voir, afin que la Peinture servît comme de livre instructif pour les ignorans, à condition qu'ils ne les adoreroient pas, et qu'ils ne brûleroiènt point de lampes ni d'encens devant elles.⁵⁹

La Chiesa francese nell'opera di Du Pin assume il ruolo di mediatrice tra gli eccessi occidentali da una parte, e quelli orientali dall'altra, presentandosi dunque come garante di un equilibrio che solo essa può mantenere in quanto custode della costituzione originaria della Chiesa, dalla quale Latini e Greci sembrano essersi allontanati.

Questo punto di vista “francocentrico”⁶⁰ con il quale vengono illustrate le vicende, permette a Du Pin di evidenziare il valore degli interventi francesi nei dissidi che dividono Oriente ed Occidente, come nel caso dell'intervento di Ludovico il Pio chiamato a pronunciarsi sulla questione delle immagini da Michele II⁶¹:

⁵⁸ ID., *Histoire des controverses*, cit., vol. 1, p. 2.

⁵⁹ ID., *Nouvelle bibliothèque*, cit., vol. 5, t. 6, p. 151.

⁶⁰ Cfr. M.-H. BLANCHET, “Louis Ellies Du Pin”, cit., p. 407, che ritiene che la “prospettiva franca” abbia la funzione di evitare a Du Pin di descrivere gli eccessi iconoclasti del tempo. Noi riteniamo che abbia, invece, una funzione più rilevante che trova fondamento nelle posizioni gallicane di Du Pin e che mira perciò a presentare la Chiesa di Francia come depositaria del vero sentimento cristiano.

⁶¹ Sulla lettera di Michele II a Ludovico il Pio cfr. T.F.X. NOBLE, *Images, Iconoclasm*, cit., pp. 260-263. Du Pin certo aveva potuto leggere la lettera che era stata pubblicata nel 1596 nel *Synodus Parisiensis de imaginibus. Anno Christi 824. Ex vetustissimo codice descripta, et nunc primum in luce edita*, apud heredes Andreae Wecheli, Francofurti (ora in *Monumenta Germaniae Historica (MGH)*, Conc. 2.2., pp. 475-480, consultabile on-line al sito www.dmgh.de) e negli *Annales ecclesiastici* del Baronio (*Annales*

Michel voulant ensuite faire approuver son Règlement par les Occidentaux, se résolut d'envoyer des Ambassadeurs à Rome avec des presens; et afin qu'ils fussent mieux reçus du Pape, il les adressa à Louïs le Debonnaire, et le pria d'appuyer sa demande, et de les assister de son crédit. Cet Empereur trouvant une occasion si belle de procurer la paix de l'Eglise, envoya à Rome Freculphe et Adegarius avec les Députés de l'Empereur Grec pour traiter de cette affaire.⁶²

In tutta la vicenda del secondo iconoclasmo, la figura che sembra assumere, nella narrazione di Du Pin, il ruolo di antagonista nel progetto di riconciliazione operato da parte francese e bizantina, sembra essere quella di Papa Eugenio II (824-827) che, nonostante l'intervento di Lodovico il Pio, rifiuta il compromesso con la Chiesa greca, pur permettendo lo svolgersi del concilio di Parigi dell'824. Al termine del quale Du Pin lancia indirettamente una frecciata al

ecclesiastici, voll. 1-12, ex typographia Vaticana, Romae 1588-1607; continuati da Odorico Raynaldi, voll. 13-21, ex typographia Varesii, Romae 1646-1677. La lettera è riportata nel vol. 14 anno 824, num. 17-29). A dimostrazione di ciò l'elenco riportato da Du Pin degli eccessi nel culto delle immagini che Michele II mira ad eliminare, elenco che collima con quello presente nella lettera che l'imperatore bizantino scriveva a Lodovico il Pio. Così riporta Du Pin (*Histoire des controverses*, cit., vol. 1, p. 3): "il défendoit des abus [...] comme d'ôter les Croix des Eglises pour y mettre des Images; d'adorer les Images mêmes; de mettre des habits à des Statuës, et de les faire servir de maraines aux enfans dans l'administration du Baptême; de couper sur elles les cheveux de ceux qui faisoient profession monastique; de mêler de leur couleurs avec l'Oblation, et d'en donner dans la Communion; de poser entre leurs bras le Corp de Jesus-Christ; et de celebrer les saints Mysteres en leur présence dans des Maisons". E così la lettera di Michele II: "Primum quidem honorificas et vivificas cruces de sacris templis expellebant et in eadem loca imagines statuebant ponebantque lucernas coram eis, simul et incensum adolebant atque eas in tali honore habebant sicut honorificum et vivificum lignum, in quo Christus, verus Deus noster, crucifigi dignatus est propter nostram salutem. Psallebant et adorabant atque ab eisdem imaginibus auxilium petebant. Plerique autem linteaminibus easdem imagines circumdabant et filiorum suorum de baptismatis fontes susceptrices faciebant. Similiter et in tonsuram puerorum, cum capillos praeciderent, eosdem capillos desinere super imagines sinebant. Alii vero, religiosum habitum monasticum sumere volentes, religiosiores personas postponebant, qui prius comam capitis eorum suscipere solebant; adhibitibus imaginibus quasi in sinum earum decidere capillos illorum sinebant. Quidam vero sacerdotum et clericorum colores de imaginibus radentes immiscuerunt oblationibus et vino et ex hac oblatione post missarum celebrationem dabant communicare volentibus. Alii autem corpus Domini in manus imaginum ponebant, unde communicare volentes accipere fecerunt. Nonnulli vero spreta ecclesia in communibus domibus tabulis imaginum pro altariis utebantur et super eas sacrum ministerium celebrabant" (*MGH, Conc. 2.2*, pp. 478 ss.).

⁶² L.-E. DU PIN, *Histoire des controverses*, cit., vol. 1, p. 3.

pontefice, ed in generale alla sua carica: “*On jugea que pour faire réüssir le dessein que l’on avoit, il falloit faire retomber la faute sur les Grecs, adoucir le Pape, et louer son zele, sa pieté, et reconnoître*”⁶³.

Il ruolo di oppositore all’unione attribuito al pontefice in questa occasione sembra essere, nel testo di Du Pin, un *Leitmotiv* che si ripresenta ogniqualvolta si riaprono i negoziati per il riavvicinamento tra le due Chiese: accade così per Giovanni III Ducas Vatatzes (1222-1254), allora imperatore del regno di Nicea sorto dallo smembramento dell’Impero bizantino seguito alla quarta crociata, che tenta inutilmente di trovare un compromesso con papa Gregorio IX (1227-1241):

[...] l’Empereur Jean Ducas proposa aux Latins d’abandonner l’Addition faite au Symbole touchant la Procession du Sainte Esprit; et de souffrir que les Grecs demeuraissent dans leur sentiment, et que les Grecs reconnoîtroyent et approuveroyent le Sacrement des Latins fait avec du pain azyme; mais les Legats du Pape répondirent que le Pape ne relâcheroit pas un seul mot de la Foy, et qu’il falloit que les Grecs crüssent, et qu’ils prêchassent aux autres touchant le Corps de Jesus-Christ: qu’il se peut faire aussi-bien du pain sans levain qu’avec du pain levé; et touchant le Saint-Esprit, qu’il procede aussi-bien du Fils que du Pere, et qu’ils annonçassent au Peuple cette doctrine; mais que le Pape ne les contraindroit pas d’ajouter cette clause expressement dans le Symbole, lorsqu’ils chanteroyent dans l’Eglise, et qu’il ne condamneroit pas le Sacrement des Grecs fait avec du pain levé.⁶⁴

Medesima disposizione presenta papa Benedetto XII (1334-1342) rispetto alle richieste di un’unione in funzione anti-turca presentate dall’erudito calabrese Barlaam (1290-1348)⁶⁵, in missione per conto di Andronico III (1328-1341), al quale rispondeva che

⁶³ *Ivi*, pp. 5 s.

⁶⁴ *Ivi*, pp. 303 s.

⁶⁵ Su Barlaam segnaliamo la raccolta delle sue opere a favore della Chiesa orientale (prima che si convertisse a quella occidentale) pubblicata da A. FYRIGOS (a cura di), *Opere contro i Latini*, 2 voll., Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1998.

[...] la Procession du Saint Esprit, du Pere, et du Fils étant une chose décidée, elle n'étoit point susceptible de contestation, ni de discussion. Les Deputez Grecs proposerent qu'au moins on laissât la liberté aux Grecs de demeurer dans leur sentiment: on leur fit Rèponse que'on ne pouvoit le tolerer, parce qu'il n'y avoit qu'une Foi dans l'Eglise.⁶⁶

Barlaam rappresenta una sorta di *alter ego* di Du Pin il pensiero del quale trova corrispondenza nella riflessione dell'erudito calabrese sul primato del papa⁶⁷: si ritrova infatti in esso l'idea di una Chiesa collegiale in cui i vescovi hanno i medesimi diritti senza che vi sia il primato di uno di essi – ché se vi è un primato del papa rispetto agli altri vescovi è solamente per il fatto che S. Pietro fu il primo degli Apostoli –⁶⁸; così come il rifiuto di un suo potere esclusivo di ordinare i patriarchi, e dell'infallibilità del suo giudizio che, come per gli altri, è soggetto all'errore⁶⁹. E all'affermazione che “*il n'y avoit qu'une Foi dans l'Eglise*” si risponde che “*on ne doit pas confondre l'Eglise Romaine avec l'Eglise Catholique, ni faire profession de croire à l'Eglise Romaine comme on croit en l'Eglise Catholique*”⁷⁰.

L'ultimo atto dell'ostilità papale verso la Chiesa greca trova infine espressione in Eugenio IV (1431-1447), che risponde alle richieste d'unione dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo

⁶⁶ *Ivi*, vol. 6, p. 315.

⁶⁷ Barlaam fu autore infatti di un trattato sul primato del papa la cui prima edizione greco-latina, pubblicata ad Oxford, risale al 1592 (*Tou sophotatou Barlaam logos peri tes tou papa arches. Barlaami de papae principatu libellus. Nunc primum Græce et Latine editus opera Ioannis Luidi procuratoris Academiæ Oxoniensis, Excudebat Iosephus Barnesius*). Nel 1645 l'umanista Claude Saumaise lo inserì nel suo trattato *De primatu papae*, che è quello consultato da Du Pin (*Cl. Salmasii Librorum de primatu papae, cum apparatu accessere de eodem primatu Nili et Barlaami tractatus, ex officina Elzevirorum, Lugduni Batavorum*). Questa concordanza di pensiero è ben evidenziata da M.-H. Blanchet: “[...] Barlaam inspire à notre théologien des considérations particulièrement intéressantes, qui rejoignent directement sa propre ecclésiologie” (“Louis Ellies Du Pin”, cit., p. 411).

⁶⁸ “Jesus-Christ a donné à tous les Apôtres le même puissance de lier et de délier, qu'il a donné à Saint Pierre [...]; Saint Pierre n'a rien fait que ce que les autres Apôtres on fait [...]; Saint Pierre étoit toutefois le premiere des douze Apôtres, et leur étoit Supérieur, en ce qu'il étoit le premier à enseigner, et avoit la premiere place” (L.-E. DU PIN, *Histoire des controverses*, cit. vol. 6, p. 338).

⁶⁹ “[...] n'appartient point au Pape d'ordonner les Patriarches [...] il est sujet à l'erreur comme les autres” (*Ibid.*). Sulle posizioni di Du Pin rispetto al primato del papa cfr. J. GRÈS-GAYER, “Le Gallicanisme”; cit., pp. 47 ss.

⁷⁰ L.-E. DU PIN, *Histoire des controverses*, cit., vol. 6, p. 338.

(1425-1448) e del Patriarca di Costantinopoli, scrivendo che “*il transféreroit s'ils vouloient en Italie le Synode qui étoit assemblé à Bâle, mais le reste des Lettres étoit plein de termes de mépris, qui ne furent pas agreables aux Grecs*”⁷¹. La sede di fatto venne trasferita a Ferrara, poi Firenze, ma il concilio si chiuse solo in apparenza con l'accordo tra le due parti⁷²: Du Pin, infatti, ricorda come al momento di ratificarne gli atti, Eugenio IV scrivesse all'imperatore comunicandogli la necessità di accordarsi su “*quelques petites questions*”⁷³, tra le quali vi era il *Filioque*, che tanto “piccola” non era visto che fu uno dei motivi alla base dello scisma tra le due chiese⁷⁴.

L'esito finale del concilio e le sue conseguenze a Costantinopoli sono risaputi. E fu tale fallimento dell'unione, sommato ai disordini interni, che secondo Du Pin condusse all'indebolimento e alla caduta dell'Impero bizantino, discostandosi dunque da Fleury che individuava la spaccatura insanabile tra Occidente latino ed Oriente greco nella quarta crociata. Ad essa Du Pin non fa che breve cenno, pur non nascondendo tra le righe una certa solidarietà con i Greci: descrive infatti i Latini alle porte di Costantinopoli come mossi da una “*aversione naturelle*”⁷⁵ contro i Greci, e non risparmia di aggiungere che al momento della conquista i soldati “*exercerent toutes sortes de cruautéz et de violences*”⁷⁶. Du Pin ricorda anche, a loro sostegno, il contenuto della lettera che, appena insediato sullo scranno imperiale, Baldovino scrisse al Papa, in cui “*charge les Grecs de quantité de reproches, exagere leur perfidie, leur malice, et leur haine contre l'Eglise de Rome*”⁷⁷.

⁷¹ *Ivi*, vol. 7.1, p. 102.

⁷² Cfr. anche M.-H. BLANCHET, “Louis Ellies Du Pint, cit., pp. 409 s.

⁷³ L.-E. DU PIN, *Histoire des controverses*, cit., vol. 7.1, p. 162.

⁷⁴ Sulla questione del *filioque* cfr. T.M. KOLBABA, *Inventing Latin Heretics: Byzantines and the Filioque in the Ninth Century*, Medieval Inst. Publications, Western Michigan Univ., Kalamazoo, M.I. 2008; A.E. SIECIENSKI, *The Filioque: History of a Doctrinal Controversy*, Oxford Univ. Press, Oxford-New York 2010.

⁷⁵ *Ivi*, vol. 5, p. 289.

⁷⁶ *Ivi*, vol. 5, p. 300.

⁷⁷ *Ibid.* Il favore che dimostra per i Greci bizantini non trova invece riscontro con il sentimento che dimostra avere per i Greci sotto il dominio ottomano: “Ceux qui ont vécu dans le Siécle [XV] dont nous parlons, ont encore de bons restes, mais ceux qui sont venus depuis, ont toujours degenerés, et sont enfin

Il silenzio della quarta crociata vale anche per il novello Impero latino il cui mezzo secolo e più di vita viene contratto in poche righe concludendosi con la riconquista dell'imperatore Michele VIII Paleologo (1261-1282).

La quarta crociata è dunque un fantasma che si aggira tra le righe della narrazione, c'è ma non si vede, benché, come ogni fantasma che si rispetti, faccia qualche improvvisa ed inaspettata comparsa: così il ricordo di essa si ritrova nelle ragioni che spingono Michele VIII Paleologo (1261-1282), fresco di trono, a riaprire i negoziati con la sede pontificia, ragioni che risiedono oltre che nel pericolo turco, nel timore che il Papa ordisca una nuova crociata contro l'Impero bizantino:

Michel Paleologue prévoyant que les Papes ne manqueroient pas d'armer contre lui les Princes d'Occident pour reprendre Constantinople, se resolut de proposer la réunion des Grecs avec l'Eglise Romaine, afin de se délivrer par-là de la crainte de ses terribles Croisades.⁷⁸

Inoltre, a dimostrazione di questa sua posizione, è significativo il fatto che Du Pin censuri la parte conclusiva del discorso di Barlaam a Benedetto XII – riportato negli *Annales ecclesiastici* che costituiscono la sua fonte per l'epoca –, in cui l'erudito sostiene che la causa principale delle divisioni tra Greci e Latini risiede proprio nei mali che questi ultimi hanno compiuto contro i Greci:

[...] scitote etiam hoc vere, quia non tantum differentia dogmatum separat corda Graecorum à vobis, quantum odium, quod intravit in animas eorum contra Latinos ex multis et magnis malis, quae per diversa tempora passi sunt Graeci a Latinis et adhuc patiuntur per singulos dies [...]. Quod ergo jam dixi, magnum odium intravit in animas Graecorum contra Latinos ex multis malis

tombés dans l'ignorance, pour ne pas dire dans la stupidité où nous le voïons presentemens" (*ivi*, vol. 7.1, p. 409).

⁷⁸ *Ivi*, vol. 5, p. 305.

quae passi sunt ab eis: quod odium nisi prius ejiciatur nemo poterit docere Graecos vestram unionem.⁷⁹

Fleury, che severamente condanna le imprese crociate, non manca di riferirlo (“*c’est ne pas tant la difference des dogmes qui aliene les Grecs de vous, que la haine qu’ils ont conceüe, à cause des maux que les Latins leur ont faits en divers temps et leur font encore tous les jours*”⁸⁰), in Du Pin non ve n’è traccia.

Che cos’è dunque che lo frena dal parlarne apertamente?

Innanzitutto bisogna osservare che le precedenti occasioni in cui Du Pin si era soffermato nell’illustrare l’intervento francese nelle vicende orientali riguardavano questioni di carattere religioso, che possono essere ridotte a due: l’intervento di Carlo Magno in risposta al secondo concilio di Nicea e l’intervento di Ludovico il Pio come mediatore dell’unione tra Bisanzio e Roma. In entrambe le circostanze la Francia rappresentava la via moderata rispetto agli eccessi bizantini e papali ed era assunta a custode del sentimento originario del Cristianesimo. L’impresa crociata, invece, rappresenta la negazione di tutto ciò: una schiera di eserciti latini che, sotto l’egida papale, si spingevano alla volta dell’Oriente dove, anziché combattere gli infedeli, uccidevano gli stessi fratelli cristiani e ne conquistavano il regno di cui ne diventava imperatore proprio il conte di Fiandra Baldovino. Quel Baldovino sul quale, oltretutto, si fondavano le pretese che Luigi XIV aveva sulla corona dell’Impero d’Oriente.

Du Pin si trova dunque diviso tra la volontà da un lato di denunciare gli orrori dell’impresa e la politica di repressione religiosa attuata dalla Chiesa latina una volta conquistata la città⁸¹, dall’altro di fornire, spinto dalle sue salde posizioni gallicane, una rappresentazione della politica religiosa francese volta alla tutela dei canoni originari della Chiesa, al raggiungimento

⁷⁹ C. BARONIO, O. RAYNALDI, *Annales ecclesiastici*, cit., t. 16, anno 1339, 23-24, p. 92

⁸⁰ Cfr. *supra*, cap. 2.2.1.

⁸¹ Conquistata Costantinopoli, Du Pin ricorda che i Latini “se saisirent de toutes Eglises et les remplirent de Prêtres Latins”, e che il Papa Innocenzo III diede loro disposizione di “travailler à reduire les Grecs sous l’obeissance du saint Siege”.

di quella *doctrina media* che ne rappresentava l'ideale, e alla limitazione del potere del vescovo di Roma, potere del quale la quarta crociata rappresentava il coronamento.

Se una qualche influenza in questa scelta venne esercitata su Du Pin dalle rivendicazioni della corona francese sull'Impero di Costantinopoli⁸², a nostro avviso non deve essere stata decisiva, dato il suo coinvolgimento in materie più spinose che, oltre ad inficiarne la carriera universitaria, gli costarono la carica di Censore reale e l'ingresso all'*Académie française*.

Il silenzio di Du Pin dipende non tanto dal timore di dispiacere al sovrano quanto dall'imbarazzo per un'impresa che rappresenta in sé il fallimento dell'ideale gallicano.

3.2 L'«Imperio Greco» nell'Italia di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750)

Tra le opere che Muratori⁸³ dedica alla storia della penisola italiana in quelli che vengono considerati i “secoli tenebrosi” al fine di gettar nuova luce su di essi, si trovano, accanto alle *Rerum italicarum scriptores*⁸⁴ e alle *Antiquitates Italicae medii aevi*⁸⁵, gli *Annali d'Italia*⁸⁶,

⁸² M.-H. BLANCHET, “Louis Ellies Du Pin, cit., p. 405, nota 13.

⁸³ Sul Muratori, sul quale la bibliografia è immensa, cfr. in generale S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1960, e *Il soggetto e la storia: biografia e autobiografia in L.A. Muratori*, Atti della seconda giornata di studi muratoriani, Vignola, 23 ottobre 1993, Olschki, Firenze 1995. Su Muratori e l'ambiente culturale di fine Seicento ed inizio Settecento G. FLAMMINI, *Gli Anecdota Graeca di Ludovico Antonio Muratori e l'indagine filologica all'alba del secolo XVIII*, EUM, Macerata 2006²; *L.A. Muratori e la cultura contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi muratoriani, Modena 1972, Olschki, Firenze 1975; *Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento*, Atti del convegno internazionale di studi muratoriani, Modena 1972, Olschki, Firenze 1975. Sul Muratori storico, *L.A. Muratori storiografo*, Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani, Modena 1972, Olschki, Firenze 1975.

⁸⁴ *Rerum Italicarum scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum, quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex Ambrosianae, Estensis, aliarumque insignium bibliothecarum codicibus*, 28 voll. in-fol., ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani 1723-1751.

opera che rappresenta il frutto di questi stessi studi, nella quale sono illustrate, seguendo una struttura di tipo annalistico, le vicende che hanno interessato l'Italia a partire dal primo anno dell'era cristiana sino al 1749, anno con il quale Muratori termina la narrazione con la speranza che inauguri, dopo i conflitti che avevano segnato il decennio precedente per la successione al trono austriaco, un periodo di quiete e stabilità.

Gli *Annali* si configurano come una storia "civile" dell'Italia in cui Muratori si presenta come discepolo del Sigonio (1520-1584)⁸⁷ – col quale tra l'altro condivide i natali modenesi – che nei suoi *De occidentali imperio* (1578) e *De regno Italiae* (1580) aveva tracciato la storia d'Italia dal principiare della Repubblica romana sino al XIII secolo⁸⁸. Allo stesso tempo, nel riallacciarsi alla sua opera si propone anche di superarla, dal punto di vista cronologico ampliando i limiti della narrazione estendendo il racconto sino alla fine del XV secolo – per poi proseguire sino al 1749 –, e dal punto di vista contenutistico e metodologico, ricostruendo le vicende attraverso quei documenti di cui il Sigonio non poteva aver conoscenza perché portati alla luce solo in tempi successivi, e ancorando saldamente la propria narrazione storica alle fonti documentarie, trattasi esse di fonti narrative o di fonti numismatiche o paleografiche⁸⁹.

⁸⁵ *Antiquitates italicæ mediæ ævi, sive Dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis literarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, foederibus, aliisque faciem & mores Italici populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad annum usque MD*, 6 voll. in-fol., ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani 1738-1742. Nel 1751 vennero tradotte in italiano col titolo *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, 3 voll. in 4°, a spese di Giovanbatista Pasquali stampatore in Venezia, Milano.

⁸⁶ *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500* [dal vol. 10 sino all'anno 1749], 12 voll. in 4°, a spese di Giovanbatista Pasquali stampatore in Venezia, Milano 1743-1749. L'edizione di cui mi sono servita è la seconda "riscontrata con li manoscritti dell'autore", pubblicata sempre dal Pasquali, in 16 volumi, nel 1753, a cui segue la pubblicazione, nel 1756, di un ulteriore volume contenente l'indice dell'opera.

⁸⁷ Su Sigonio cfr. WILLIAM MCCUAIG, *Carlo Sigonio: the Changing World of the Late Renaissance*, Princeton Univ. Press, Princeton, NJ 1989.

⁸⁸ Del Sigonio Muratori scrisse la biografia inserita in apertura del primo volume dell'edizione completa delle sue opere pubblicata a Milano, in sei volumi, tra il 1732 e il 1737. Sul Muratori e gli storici del Cinquecento cfr. E. COCHRANE, *L.A. Muratori e gli storici italiani del Cinquecento*, in *L.A. Muratori storiografo*, cit., pp. 227-240.

⁸⁹ Come Muratori ha modo di sottolineare nella prefazione agli *Annali*, Sigonio aveva "tessuto le Storie sue senza allegare di mano in mano gli Scrittori, onde prendeva i fatti: silenzio praticato da altri suoi pari,

Altro storico a cui riconosce il proprio debito è il quasi contemporaneo Tillemont del quale si serve della *Histoire des empereurs* (1690-1697)⁹⁰, narrazione della storia degli imperatori romani a cominciare da Augusto sino agli inizi del secolo sesto. Del Tillemont sembra riprendere anche l'idea – che per lo storico francese era stata più che altro una necessità – della divisione della storia “civile” da quella ecclesiastica – per quanto anche nella narrazione che vuol essere tutta profana degli *Annali* essa faccia la propria comparsa –, per la quale rimanda appunto ai *Mémoires* dello stesso Tillemont, oltre che agli *Annales* del Baronio e del Pagi e alla *Histoire ecclésiastique* del Fleury⁹¹.

Del Tillemont Muratori ammira soprattutto l'esattezza tanto che “se egli avesse potuto continuare il viaggio, dalle mani sue sarebbe a noi venuta una compiuta Storia, ed avrebbe forse risparmiato a tutt'altri il pensiero di tentar da qui innanzi una tal navigazione”⁹², precisione questa che era il frutto di quegli studi eruditi sviluppatasi in Francia alla fine del XVII secolo soprattutto nell'ambiente delle congregazioni religiose⁹³. Muratori guardava ad essi come modello da seguire per il metodo critico sviluppato negli studi storiografici, deplorando la mediocrità dei medesimi nella penisola italiana e commiserando se stesso per la solitudine a cui in Italia si sentiva condannato. Solitudine intellettuale alla quale pose rimedio intrecciando una fitta rete di corrispondenze con gli eruditi d'oltralpe, soprattutto, benché non esclusivamente, con i benedettini di Saint-Germain-des-Prés, dei quali ebbe modo di conoscere personalmente a Milano, nel 1698, il Montfaucon, allora in visita all'Ambrosiana, al quale ebbe modo di illustrare il secondo volume dei suoi *Anecdota latina*⁹⁴, improntati tutti al lavoro maurista⁹⁵.

ma o mal veduto, o biasimato oggidì, da chi esige di sapere i fondamenti, su cui i moderni fabbricano i racconti delle cose antiche”.

⁹⁰ Cfr. cap. 2.1.2.

⁹¹ Su Fleury cfr. cap. 3.1.1.

⁹² MURATORI, *Annali d'Italia*, cit., vol. 1, Prefazione, p. ii.

⁹³ Per cui cfr. soprattutto cap. 2.1. Sull'influenza nel Muratori della storiografia gallicana cfr. B. NEVEAU, *Muratori et l'historiographie gallicane*, in *L.A. Muratori storiografo*, cit., pp. 241-304.

⁹⁴ *Anecdota, quae ex Ambrosianae bibliothecae codicibus nunc primum eruit, notis, ac disquisitionibus*, 4 voll. in 4°, typis Iosephi Pandulfi Malatestae, Mediolani 1697-1713. Ad essi seguirono, nel 1709 (typis Seminarii, apud Joannem Manfrè, Patavii), gli *Anecdota graeca*, accolti con severità dalla *République des*

Nel delineare negli *Annali* la storia d'Italia, inevitabilmente Muratori si imbatte nell'Impero bizantino, che nel corso dei secoli, dalla fine di Roma alla conquista di Costantinopoli, in misura variabile ma costante, continuò a dialogare con quella che era, o era stata, la propria parte occidentale. Perciò, quanto è possibile ricavare negli *Annali* sulla storia bizantina è esclusivamente legato alla sua presenza nelle vicende che interessano la penisola.

L'Impero bizantino in Muratori, così com'era stato anche per Sigonio⁹⁶, non è "romano" ma è "greco": riconosce infatti, a partire dall'Ottocento, la *translatio imperii* in Carlo Magno, e successivamente in Ottone I, del titolo di "imperatore dei romani", e con essa le prerogative, per quanto onorifiche, su Roma:

Che fino a questi tempi era stata una prerogativa de gl'Imperadori Romani la superiorità d'onore sopra i Re Cristiani di Spagna, Francia, Borgogna, ed Italia. Scrivendo essi Re a gli Augusti, davano loro il titolo di *Padre*, e di *Signore*. E i primi Re di Francia, e d'Italia, per giustificare il loro dominio in tante Provincie occupate al Romano Imperio, non ebbero difficoltà di riconoscersi come dipendenti da gl'Imperadori, con aversi procacciato il titolo di *Patrizj*. Laonde gli stessi Augusti Greci ritenevano qualche diritto, o almeno un possesso d'onore sopra i Re, e Regni, che erano stati del Romano Imperio. In oltre fin qui erano stati riguardati come Sovrani di Roma, e il nome loro compariva ne gli Atti pubblici, come si usò per tanti Secoli in addietro. Ora creato Carlo Magno Imperador d'Occidente, veniva a levarsi al Greco Augusto ogni diritto sopra Roma, e l'antica onorificenza nelle contrade Occidentali, perché trasfusa nel novello Imperador d'Occidente. In fatti da lì innanzi Carlo Magno, per attestato di Eginardo, non più col titolo di *Padre*, ma con quello di *Fratello* cominciò a scrivere a i Greci Imperadori, siccome divenuto loro eguale nell'altezza del grado, e così ancora ne' pubblici Atti di Roma si cominciò a scrivere il di lui nome d'Imperadore.⁹⁷

Lettres: ne esce, infatti, una conoscenza del greco in Muratori alquanto imperfetta (cfr. B. NEVEAU, *Muratori*, cit., pp. 116 s.).

⁹⁵ *Ivi*, p. 114.

⁹⁶ Cfr. Caroli Sigonii *Historiarum de regno Italiae libri viginti*, apud heredes Andreae Wecheli, Francofurti 1591 [1578¹], lib. III, p. 99. Sigonio non sembra conoscere le fonti bizantine più importanti che invece avrà a propria disposizione il Muratori (cfr. A. PERTUSI, *Storiografia*, cit., p. 17).

⁹⁷ MURATORI, *Annali*, cit. vol. 6, pp. 350 s.

Del resto, più degno di tale titolo viene considerato Carlo Magno rispetto agli Imperatori greci poiché al fatto che sul trono costantinopolitano sedeva una donna si sommava che “i Greci non faceano più alcun bene, anzi si studiavano di far del male a i Romani; ed era ben più nobile e potente de’ Greci il Monarca Franzese”⁹⁸.

Tuttavia Muratori ritiene che a Roma si continuasse a riconoscere l’autorità degli imperatori greci, deducendolo da due episodi: innanzi tutto dalla concessione di Costantino V delle due “masse” di Ninfa e Norma⁹⁹ a papa Zaccaria; dall’altro, dall’osservazione del mosaico del *triclinium* leonino in S. Giovanni in Laterano, in cui è raffigurato il Cristo porgere a un Costantino (interpretato da Muratori come Costantino V) il vessillo della Chiesa romana, cosa che andrebbe a fortificare, secondo Muratori, la congettura che “durava tuttavia in Roma il rispetto all’Imperador Greco, ed era quivi riconosciuta la di lui Sovranità”¹⁰⁰.

Se prendiamo in considerazione l’Impero bizantino a partire dalla sua fondazione, ritornano i già più volte ricordati motivi della divisione dell’Impero, sin dai tempi di Diocleziano, come fattore decisivo nel determinare il declino della parte occidentale:

[...] il valor de’ Romani, la fedeltà de’ Popoli e la militar disciplina mantenuta tuttavia in vigore, seppero dissipar cotante procelle, e conservare non men le Province, che la dignità del Romano Imperio. Contuttociò fu d’avviso Diocleziano, che un sol Capo a tanta estension di dominio bastar non potesse; e però introdusse la pluralità de gli Augusti e de Cesari, immaginando, che queste diverse teste procedendo con unione d’animi (cosa difficilissima tra gli ambiziosi mortali) avesse da tener più saldo e difeso l’Imperio, benché diviso tra essi, volendo principalmente, che le Leggi fatte da un Imperadore, portassero in fronte anche il nome de gli altri Augusti, affinché un solo

⁹⁸ *Ivi*, p. 351.

⁹⁹ *Ivi*, cap. 6, p. 167. I due poteri vennero concessi al papa probabilmente perché egli intervenisse presso il re longobardo affinché risparmiasse l’esarcato di Ravenna. Sui rapporti tra Costantino V e papa Zaccaria cfr. O. BERTOLINI, *I rapporti di Zaccaria con Costantino V e con Artavasto nel racconto del Biografo del papa e nella probabile realtà storica*, in O. BERTOLINI, *Scritti scelti di storia medioevale*, a cura di Ottavio Banti, 2 voll., Il telegrafo, Livorno 1968, vol. 2, pp. 463-482.

¹⁰⁰ MURATORI, *Annali*, cit., vol. 6, p. 337.

paresse il cuore e la mente di tutti nel pubblico governo. Per questa ragione, secondo l'introdotta costume, Teodosio il Grande, per quanto ci ha mostrato la Storia, con dividere fra i suoi due figliuoli, cioè Arcadio, ed Onorio Augusti, la sua Monarchia, avea creduto maggiormente assicurare la sussistenza di questo gran Colosso.¹⁰¹

Ad esso si somma necessariamente la fondazione di Costantinopoli, "emula nuova", a causa della quale Roma "cominciò a declinar da qui innanzi non poco"¹⁰².

Alla base della fondazione di Costantinopoli è individuata la volontà di Costantino di sfuggire alla Roma pagana insorta alla sua riforma religiosa, che riprende quanto narrato nella *Storia nuova* da Zosimo, che è considerato, tuttavia, nella quasi sua totalità inattendibile poiché voce del paganesimo ribelle, a dispetto di Eusebio ritenuto per la sua contemporaneità ai fatti, ma soprattutto per le lodi che intesse dell'imperatore, degno di fede¹⁰³.

Muratori non prescinde infatti nella narrazione dalla propria fede cattolica, e nel fare ciò non può che presentare Costantino come un campione del cattolicesimo ("*Ma la principale gloria di Costantino fu, e sempre sarà presso di noi Cristiani, l'essere egli stato il primo ad abbandonare il culto de gl' Idoli con abbracciare la vera Religione di Cristo*")¹⁰⁴. Ne deriva una strenua difesa dei vizi dei quali Costantino venne accusato dagli autori pagani che spinge Muratori a scusarne paradossalmente l'avidità di gloria come degna di lode "qualora è di stimolo alle sole belle opere", e, seguendo il Tillemont, a segnalarne al più una eccessiva bontà e clemenza "che non lascia d'essere male a chi è posto da Dio a governar Popoli, se tale eccesso va a finir in

¹⁰¹ *Ivi*, vol. 4, p. 39.

¹⁰² *Ivi*, vol. 3, p. 150. Ovviamente Muratori nega radicalmente l'influsso del cristianesimo nel processo di decadenza: "I Gentili Romani, che tuttavia in gran copia, e massimamente della Nobiltà, abitavano in Roma, spacciavano, provenir tanti mali dalla introdotta Religione Cristiana, o perché più non si adoravano quei Dii, che stoltamente venivano tenuti per dispensieri delle vittorie; o perché si credea, che una Religione ispirante l'Umiltà, la Moderazione, e la Carità, ammaliasse l'ardire, e togliesse quella ferocia e brutalità, che suol rendere vincitori i guerrieri" (*Dissertazioni*, cit., diss. 1, p. 4).

¹⁰³ "meritando ben più fede Eusebio, Storico contemporaneo, che Zosimo Gentile, vivuto quasi un Secolo dopo" (*ivi*, vol. 3, p. 132).

¹⁰⁴ *Ivi*, vol. 3, p. 173.

danno Pubblico”¹⁰⁵. A differenza però del Tillemont che nella fine della discendenza di Costantino riconosceva la punizione divina ai delitti più gravi da lui commessi (l’uccisione del figlio Crispo e della moglie Fausta), Muratori preferisce non pronunciarsi affidandosi all’impenetrabilità del giudizio divino:

Che poi per tali fatti Dio permettesse che sopra Costantino s’affollassero da lì innanzi varie sciagure e che ne’ figli suoi terminasse la sua discendenza, del che sembra essere persuaso il Tillemont, tuttavia meglio è non voler intrare ne’ gabinetti di Dio, perché le cifre de’ suoi sempre per altro giusti giudizj venerar si debbono anche senza intenderli, e massimamente per non saper noi i veri reati di Costantino.¹⁰⁶

Nella stessa difficoltà di spiegare un tale contrasto tra sentimento cattolico e azioni terrene che ad esso non si confanno, Muratori si trova dinanzi all’imperatrice Irene (780-797), che se da un lato ebbe il merito di porre fine all’iconoclasmo con il concilio di Nicea (787), e per questo definita “piùssima e di cuor Cattolico”, dall’altro fu rea dell’uccisione del figlio con lo scopo di impadronirsi lei sola del trono. Muratori si trae d’impiccio col presentare un’Irene che, alla fine essa stessa deposta e condannata all’esilio, riconoscendo nella propria punizione la mano di Dio, pone fine ai propri giorni: “poscia per ricompensa [Niceforo] la mandò in esilio in un monistero di Lesbo, oggidì Metelino, dove custodita dalle guardie e riconoscendo dalla mano di Dio questo per un gastigo de’ suoi peccati, nell’anno seguente diede fine a i suoi giorni”¹⁰⁷.

La narrazione tutta degli *Annali* è impregnata del cattolicesimo del Muratori che influenza, pur sempre con la moderazione e la pacatezza dei toni, l’interpretazione delle vicende che di volta in volta vengono presentate. Questo vale per i numerosi episodi che videro l’Impero bizantino scontrarsi con la Santa Sede e gli imperatori greci interferire nella politica ecclesiastica: tra gli altri, Giustiniano è detto aver resa schiava la Chiesa di Roma per aver condannato come eretici gli autori dei “tre Capitoli” – per poi imprigionare Papa Vigilio che gli

¹⁰⁵ *Ivi*, vol. 3, p. 175.

¹⁰⁶ *Ivi*, vol 3, p. 139.

¹⁰⁷ *Ivi*, vol. 6, p. 363.

si oppose –, e per aver mantenuto l’usanza presso i Goti della necessità dell’approvazione da parte dell’imperatore del neoeletto pontefice prima che esso venisse consacrato¹⁰⁸; Giustiniano II (685-695, 704-711), per l’aver convocato all’insaputa del Papa il concilio di Trullo (692), è detto esser stato privato del regno “per castigo di Dio”. Uno degli esempi forse più significativi dell’influenza del cattolicesimo nel racconto muratoriano si trova nella giustificazione del monotelitismo professato dall’imperatore Eraclio (610-641) per riabilitare la figura di papa Onorio I (625-638): la questione era di somma importanza poiché la condanna per monotelitismo da cui era stato colpito papa Onorio nel terzo concilio di Costantinopoli (680) metteva in discussione uno dei dogmi fondamentali della Chiesa romana, quello dell’infallibilità del pontefice. Muratori, in polemica con il Baronio, sostiene negli *Annali* che sia Onorio sia Eraclio non sono condannabili poiché il monotelitismo allora non era ancora stato dichiarato formalmente un’eresia:

Noi siam tenuti a venerare gli alti decreti di Dio, ancorché a noi sieno occulti i motivi e i fini, per cui l’infinita sua Sapienza ora deprime, ora lascia prosperare i nemici della sua vera e santa religione. Qui il Cardinal Baronio si crede d’aver trovata l’origine di tanti guai, cioè perché Eraclio Imperadore, dopo tanti benefizj ricevuti da Dio, per gli quali dovea essere più pronto e sollecito a difendere e propagare la Pietà Cattolica, divenuto in questi tempi ribello della Chiesa cattolica, cominciò a farle guerra, e a sostenere gli Eretici: con che si tirò addosso lo sdegno di Dio, che suscitò i Barbari Saraceni contra del Romano Imperio. Ma se quell’insigne Porporato avesse preso a scusar quest’Imperadore, siccome egli gagliardamente fece in favore d’Onorio Papa, avrebbe potuto dire, che anche Eraclio fu da compatire, se aderì al partito de’ Monoteliti, perché dalla Chiesa non era peranche dichiarato Ereticale quel sentimento.¹⁰⁹

¹⁰⁸ *Ivi*, vol. 5, pp. 129 s. Al contrario, la figura di Costantino IV Pogonato (668-685) viene vista sotto una luce assai favorevole per aver eliminato siffatta usanza: “Ma il pio Imperadore Costantino Barbuto quegli fu, che da questa indebita avania esentò la santa Sede Romana, con tener saldo nondimeno, per attestato del medesimo Anastasio, che morendo un Papa, fosse ben lecito al Clero, Nobili, e Popolo Romano di eleggere il Successore, ma questi non potesse essere consecrato senza l’approvazione in iscritto dell’Imperadore, secondoché portava l’antica consuetudine” (*ivi*, vol. 5, p. 6).

¹⁰⁹ *Ivi*, vol. 5, p. 373.

Non che il senso critico del Muratori storico sia irreversibilmente obnubilato dal sentimento religioso, se, tra gli altri, si può scorgere una sottile vena polemica nell'affermare che, al momento della conquista Latina di Costantinopoli, il pontefice "mostrossi anche in collera per tale conquista; ma da saggio se la lasciò passare ben tosto, perché sotto lui era accaduto un sì gran cambiamento di cose, vantaggiose non poco alla Santa Sede, e alla Chiesa Latina, con cui, volere, o non volere, non tardarono ad accordarsi i Greci, da che Dio avea cotanto umiliata la loro Superbia"; e se ha l'ardire di denunciare il clientelismo di papa Martino IV (1281-1285) verso Carlo d'Angiò che ne aveva favorito l'elezione¹¹⁰. Tuttavia, sembra preferisca mantenersi su posizioni alquanto moderate e prudenti¹¹¹.

Questi sono i rapporti tra Impero bizantino e Chiesa Latina da come emergono negli *Annali*. Si tratta ora di considerare quale sia l'immagine che in essi si ricava di Bisanzio rispetto ai territori e alle nazioni che popolano la penisola.

Ciò che emerge dominante nel testo è una netta contrapposizione tra l'Impero bizantino e le altre nazioni, ma non a favore del primo, come si potrebbe essere indotti a pensare, quanto a favore delle seconde: in più di un'occasione Muratori ha modo di presentare il dominio longobardo, dopo la violenza certo della conquista, sotto una luce quasi idilliaca e soprattutto in opposizione al dominio greco. Dopo aver narrato del fallito tentativo di uccisione di papa Martino per ordine di Costante II, esclama: "Iniqui Greci! non si può qui non esclamare [...]. Dico così, acciocché il Lettore sempre più venga scorgendo, che i Longobardi tanto villaneggiati da alcuni Scrittori, erano ben divenuti padroni migliori, e Re più discreti, che i Greci"¹¹². E in seguito alla repressione contro Ravenna del 709 ordinata da Giustiniano II¹¹³: "Ed ecco come trattavano i Greci il misero Popolo Italiano, che restava suddito al loro dominio.

¹¹⁰ *Ivi*, vol. 11, p. 150.

¹¹¹ Neveu (*Muratori et l'historiographie*, cit., p. 155) si chiede in quale misura tale atteggiamento moderato sia da attribuirsi alla prudenza di un cattolico nell'affrontare questioni che coinvolgono la Santa Sede o al distacco dello storico. Moderazione non significa necessariamente obiettività, ed in molte occasioni Muratori ha dato prova se non di toni accesi tuttavia di parzialità.

¹¹² MURATORI, *Annali*, vol. 5, p. 410.

¹¹³ Secondo Muratori per punirla di aver difeso papa Sergio contro il tentativo di portarlo con la forza a Costantinopoli per sottoscrivere gli atti del Concilio di trullo, o perché i ravennati si erano rallegrati della prima deposizione dell'imperatore.

Que' Longobardi, che non si sogliono senza orrore nominar da taluno, un pacifico e buon governo intanto faceano godere al resto dell'Italia"¹¹⁴. Allo stesso modo, nelle *Dissertazioni* sottolinea come i barbari Longobardi a contatto con i popoli della penisola progressivamente si incivilirono e crearono, fondendosi con la popolazione indigena¹¹⁵, una società caratterizzata da quiete e giustizia, turbata solo dalle guerre portate dall'Impero bizantino:

Ma da che videro ubbidienti i sottomessi Popoli Romani ed incominciarono ad incivilirsi quelle barbariche teste, succedette qui come nella Cina conquistata da i Tartari (son già più di cent'anni) cioè s'introdusse un dolce governo, la Giustizia tornò ne' Tribunali, e nell'interno del Regno si provò per lo più un'invidiabil quiete. Quel solo, che turbò la tranquillità di questo Regno, venne dal di fuori, cioè dalla guerra, che per tanti anni durò fra essi Longobardi, e il Greco Imperio, in potere di cui erano rimasti l'Esarcato di Ravenna e varie Città Marittime nella parte chiamata Regno di Napoli.¹¹⁶

Le medesime considerazioni valgono per i Goti, tanto che il Muratori deplora la riconquista italiana per opera di Giustiniano:

Di questo Regno Gotico non erano malcontenti i Popoli, quando nell'Anno 535, Giustiniano I Augusto, che già avea ritolte a i Vandali le Provincie d'Affrica, si avvisò di recuperare anche l'Italia. Non gli fosse mai venuta questa voglia; perché si accese una sì aspra guerra, che durò fino all'Anno 552 con lo sterminio di tante Terre e Città, e coll'aver sofferto i poveri Popoli indicibili

¹¹⁴ *Ivi*, vol. 6, p. 68.

¹¹⁵ L'idea della fusione tra Longobardi e Romani era già stata proposta da Machiavelli nelle *Istorie fiorentine*, e nel XVIII secolo verrà ripresa oltre che dal Muratori anche dal Giannone e dal Denina (cfr. G. FALCO, *La questione longobarda e la moderna storiografia italiana*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi Longobardi*, presso l'Accademia spoletina, Spoleto 1952, pp. 153-166). Gibbon sarà debitore del Muratori nelle pagine del *Decline and Fall* dedicate ai Goti ed ai Longobardi: lo definirà "my guide and master in the history of Italy". Sulla "scoperta" di Gibbon del Muratori cfr. S. ROTTA, "Il viaggio in Italia di Gibbon", *Rivista storica italiana*, 74 (1962), 2, pp. 324-354.

¹¹⁶ *Id.*, *Dissertazioni*, cit., vol. 1, diss. 1, pp. 5 s.

angarie, affanni e morti. Peggio forse stettero dipoi sotto i Greci, che sotto i Goti, se non che tornò tal mutazione in profitto della Religion Cattolica.¹¹⁷

In conclusione, dunque, si può affermare che nel pensiero di Muratori l'Impero bizantino si configura come un duplice polo negativo rispetto all'Occidente, da un lato rispetto alla Chiesa latina, dall'altro rispetto ai popoli barbari che hanno invaso e conquistato la penisola. Emerge l'immagine di un impero aggressivo verso i territori che ancora possiede che sono sempre più volti ad affermare la propria autonomia rispetto ad un dominio nel quale sia per la lontananza sia per i costumi non sembrano più riconoscersi: le truppe dell'esarcato di Ravenna e della Pentapoli si muovono contro l'Impero a difesa di papa Sergio¹¹⁸, ricavandone come guadagno la feroce repressione dell'Impero; la Pentapoli rifiuta di abbracciare la dottrina iconoclasta impostata da Leone III¹¹⁹. Allo stesso tempo, Bisanzio continua a rivendicare territori oramai perduti, l'Italia meridionale, la Sicilia¹²⁰, lo stesso Esarcato di Ravenna.

Se ne ricava che non più "barbari" sono Goti, Longobardi, Franchi, ma i Greci, elemento divenuto allotrio nel variopinto panorama della penisola.

3.3 «Considerazioni» bizantine in Montesquieu

Tra le opere che hanno maggiormente influenzato la visione dell'Impero romano, nella sua parte occidentale ed orientale, vi si trovano certo le *Considérations sur les causes de la*

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ *Ivi*, vol. 6, p. 30.

¹¹⁹ *Ivi*, vol. 6, p. 130.

¹²⁰ Cfr. soprattutto vol. 9, pp. 411 e ss.

*grandeur des Romains et de leur décadence*¹²¹. Furono pubblicate da Montesquieu nel 1734 di ritorno a La Brède dopo un periodo di viaggi in Europa durante i quali fu anche in Italia¹²², dove il declino di Venezia¹²³ e le rovine romane¹²⁴ stimolarono forse la sua riflessione sull'evoluzione degli imperi, e dell'impero per eccellenza, quello romano, che, nella sua parabola di nascita, sviluppo, splendore e decadenza, viene ad assumere nelle *Considérations* un valore paradigmatico.

L'individuazione delle cause che avevano portato l'Impero romano ad ingrandirsi, a raggiungere il culmine della potenza per poi progressivamente decadere non era ricerca nuova.

Sul finire del Cinquecento, il veneziano Paolo Paruta¹²⁵ in uno dei suoi "discorsi" indagava "come l'Imperio Romano, caduto spesso in persone scelerate, et vili, habbia potuto per lunga serie di Imperatori conseruarsi, et per quali cagioni rimanesse finalmente distrutto"¹²⁶, anticipando alcune delle soluzioni che poi si ritroveranno nelle *Considérations*. Innanzi tutto per l'accento posto sulle "cause ordinate, et disposte" come fonte della caduta degli Imperi:

¹²¹ Prima edizione chez J. Desbordes, Amsterdam 1734. L'edizione da noi consultata è la seconda pubblicata dallo stesso editore nel 1735.

¹²² Sul diario del viaggio in Italia di Montesquieu cfr. MONTESQUIEU, *Viaggio in Italia*, a cura di G. Macchia e M. Colesanti, Laterza, Roma-Bari 1990; sulla presenza di Montesquieu in Italia e sulla sua influenza cfr. S. ROTTA, "Montesquieu nel Settecento italiano: note e ricerche", *Materiale per una storia della cultura giuridica*, 1, 1971, pp. 57-209.

¹²³ "Quanto al segreto delle sue [di Venezia] deliberazioni, è in una decadenza tale, che sembra non avere più alcun segreto da custodire"; "Il temibile Consiglio dei dieci non è più il temibile Consiglio dei Dieci" (MONTESQUIEU, *Viaggio in Italia*, cit., p. 5).

¹²⁴ Nel suo diario di viaggio così si esprime su Roma: "La nuova Roma vende a pezzo a pezzo l'antica"; ed in generale delle repubbliche italiane: "Le repubbliche italiane non sono che miserabili aristocrazie, che si reggono solo per la pietà che si ha per loro, e in cui i nobili, senza alcun senso di grandezza e di gloria, ambiscono soltanto a conservare il loro ozio e i loro privilegi" (*ivi*, p. 197 e 204).

¹²⁵ Su Paruta non ci risultano monografie recenti. La più "recente" è L. TRIA, *Paolo Paruta: l'uomo, lo scrittore, il pensatore*, Giuffrè, Milano 1947, preceduta da E. ZANONI, *Paolo Paruta: nella vita e nelle opere*, Giusti, Livorno 1904.

¹²⁶ I discorsi del Paruta, alla sua morte (1598), vennero raccolti e pubblicati col titolo *Discorsi politici di Paolo Paruta nobile Vinetiano caualiere e procurator di San Marco, nei quali si considerano diuersi fatti illustri, e memorabili di principi e republiche antiche, e moderne*, appresso Domenico Nicolini, Venetia 1599. Il discorso citato è il numero undici della raccolta.

Hanno gli Imperij, come l'altre cose mortali, principio, accrescimento, stato, declinatione, et interito, tutte da certe cause ordinate, et disposte: et benché uariare si vedono per la varietà di molti accidenti non è però caso ciò, che pare à noi tale, quando non sappiamo penetrare alle più vere cagioni delle cose.¹²⁷

Esse trovano riscontro – benché, certo, la riflessione montesquieviana sia molto più articolata e “filosofica” – in quelle “cause generali” costitutive del *caractère* dell'Impero, classificate da Montesquieu in due categorie: le une di ordine “morale”, ovvero “soggettivo”, che comprendono leggi, religione, costumi ed usanze; le altre di ordine “fisico”, ovvero “oggettivo”, in cui si colloca il clima¹²⁸. Da questa formulazione il *Président* esclude gli “accidents”, cioè i fatti contingenti, e la Fortuna¹²⁹, che in alcun modo influiscono sull' “*allure principale*”:

C'est ne pas la Fortune qui domine le Monde [...]. Il y a des causes générales, soit morales, soit physiques, qui agissent dans chaque Monarchie, l'élèvent, la maintiennent, ou la précipitent; tous les accidens sont soumis à ses causes, et si les hazards d'une bataille, c'est à dire une cause particuliere, a ruiné un Etat, il y avoit une cause générale, qui faisoit que cet Etat devoit périr par une seule bataille: en un mot l'allure principale entraîne avec elle tous les accidens particuliers.¹³⁰

¹²⁷ *Ivi*, p. 208.

¹²⁸ cfr. MONTESQUIEU, *Considérations*, cap. VIII, p. 202. Alla teoria dell'*esprit* Montesquieu ha dedicato l'*Esprit des Lois*, e ancor prima l'*Essai sur les causes qui peuvent affecter les esprits et les caractères*, composto tra il 1736 e il 1743, ma pubblicato solamente nel 1892 nei *Mélanges inédits de Montesquieu* (cfr. l'introduzione di Domenico Felice a MONTESQUIEU, *Saggio sulle cause che possono agire sugli e sui caratteri*, a cura di Domenico Felice, Edizioni ETS, Pisa 2004).

¹²⁹ Nella negazione dell'intervento della Fortuna si può forse leggere un richiamo polemico nei confronti di Machiavelli che ne *Il principe* ne aveva evidenziato il ruolo nelle vicende umane (“Non mi è incognito come molti hanno avuto e hanno opinione, che le cose del mondo siano in modo governate dalla fortuna, e da Dio, che gli uomini con la prudenza loro non possono correggerle, anzi non vi abbino rimedio alcuno; e per questo potrebbero giudicare che non fusse da insudare molto nelle cose, ma lasciarsi governare dalla sorte. [...] Nondimanco, perché il nostro libero arbitrio non sia spento, giudico potere essere vero, che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre”, cap. XXV). Allo stesso tempo vi si nota la volontà di emanciparsi da un tipo di storiografia di matrice provvidenziale rappresentata dal Bossuet. Su Montesquieu e Machiavelli cfr. E. LEVI-MALVANO, *Montesquieu et Machiavelli*, Champion, Paris 1912.

¹³⁰ MONTESQUIEU, *Considérations*, cit., cap. XVIII, pp. 202 s.

Anche le cause della caduta dell'Impero individuate nelle *Considérations* sembrano in parte essere state anticipate da Paruta che ne elenca principalmente tre: la grandezza dell'Impero, la meschinità degli imperatori, e la corruzione dei costumi¹³¹ che ebbe come conseguenza rovinosa la degenerazione della disciplina militare per cui divenne necessario l'impiego di eserciti mercenari nonché il versamento di tributi alle popolazioni che minacciavano la sicurezza dell'Impero. Vi sono certo anche delle sostanziali difformità tra i due testi: in Paruta è assente come fattore determinante del declino il cristianesimo che invece sarà punto cardine in Montesquieu, ma esso è prodotto genuino dell'illuminismo e certo non poteva essere presente nella dissertazione del Paruta. Così come il limite cronologico del discorso dello storico veneziano che si interrompe alla caduta di Roma e non procede oltre come nelle *Considérations*, ma, del resto, l'interesse del Paruta per la caduta di Roma deriva dalla sua funzionalità rispetto alla nascita della Venezia.

Difficile dire se siffatte analogie siano state determinate dalla lettura dei "discorsi" del Paruta o siano frutto di coincidenza: del resto, benché ne fosse pubblicata una traduzione in inglese¹³² ed in tedesco¹³³, non ci risulta ne venisse fatta una traduzione in francese. Tuttavia, ci sembra alquanto strano, vista la discreta fama dell'opera nel Seicento – benché l'ultima edizione italiana risalga al 1650¹³⁴ – che Montesquieu durante il suo soggiorno italiano e negli incontri che ebbe con numerosi eruditi del tempo¹³⁵ non ne venisse quantomeno a conoscenza.

¹³¹ P. PARUTA, *Discorsi*, cit., p. 217: "à me pare, che tre se ne possano principalmente addurre, cioè la smisurata grandezza di quell'Imperio, la dapocagine et malvagità di molti di quelli, che lo amministrarono, et la corruzione de' costumi fatti molto da quelli diversi, con li quali era stato fondato, et accresciuto".

¹³² *Politick Discourses Written in Italian by Paolo Paruta... Rendred into English by the Right Honorable Henry, Earl of Monmouth*, printed for H. Moseley, London 1657.

¹³³ *Politische Discours, dess edlen venetianischen Cavallierers Paulus Paruta... aus dem Italienischen ins Deutsche übergesetzt von Samuel Sturmen, J.U.C.*, Bey Berthold de Villiers, Bremen 1660.

¹³⁴ Dopo la prima edizione veneziana del 1599, venne pubblicata a Genova nel 1600, a Bologna nel 1602, a Milano nel 1620, nuovamente a Venezia nel 1629 e nel 1650.

¹³⁵ Cfr. S. ROTTA, "Montesquieu nel Settecento italiano", cit.

È pur vero che per alcuni rispetti Montesquieu poteva aver tratto un'ispirazione meno remota: nonostante l'impostazione tutta teologica estranea al pensiero montesquieviano, anche il *Discours sur l'histoire universelle* (1681) del Bossuet indagava le cause dei rivolgimenti degli imperi, prendendo a modello l'Impero romano: accanto alle "cause particolari" che "*font et défont les Empires*" e che dipendono "*des ordres secrets de la divine Providence*"¹³⁶, Bossuet individua alla base dei cambiamenti degli Stati dei "*caracteres, tant des peuples dominans en général que des Princes en particulier, et infin de tous les hommes extraordinaires, qui par l'importance du personnage qu'ils ont eût a faire dans le monde, ont contribué, en bien ou en mal, au changement des Etats et à la fortune publique*"¹³⁷.

Nelle cause, inoltre, che rintraccia della grandezza dell'Impero, vi è quell'amore per la patria, quel rigore nella disciplina militare e quella severità nei costumi che si ritroveranno poi anche nelle *Considérations*, benché, a differenza di Montesquieu, Bossuet individui tra le cause della rovina la "*jalousie perpetuelle du Peuple contre le Senat, ou plustot des Plebeiens contre les Patriciens*"¹³⁸ che portò alle guerre civili e alla perdita della primigenia libertà repubblicana.

Ancor meno remoti del Paruta e del Bossuet erano i *Principes de l'histoire* di Félix de Juvenel¹³⁹ che videro la luce solo un anno prima delle *Considérations*, nel 1733. In esse Juvenel, riprendendo il *Discours* del Bossuet, presentava nuovamente la parabola dell'Impero romano come paradigma da cui trarre una lezione politica esaminandone le cause, mutuate anche queste dal Bossuet, della grandezza e del declino:

L'Histoire n'enseigne pas seulement la morale; elle donne encore des Leçons des Politique: elle nous met devant les yeux, la naissance, le progrès, la décadence des Empire, et nous développe les causes de tous ces diverses changemens. Je me borne à la République Romaine; l'exemple en est illustre. On voit dans un coin de l'Italie un Peuple s'étendre au loin, assujettir les Nations, se

¹³⁶ J.-B. BOSSUET, *Discours sur l'histoire universelle, chez Sebastien Mabre de Cramoisy*, Paris 1681, p. 557.

¹³⁷ *Ivi*, p. 438.

¹³⁸ *Ivi*, p. 335.

¹³⁹ Su Félix de Juvenel de Carleucas cfr. C. BORGHERO, *La certezza*, cit., pp. 401 s.

rendre maître de l'Univers. On voit que les causes de cette élévation étonnante se prennent dans les mœurs de ce même Peuple, dans son amour pour la liberté, et pour sa patrie; dans sa frugalité et sa pauvreté, dans l'éloignement des plaisirs, et de la mollesse; dans sa soumission à la puissance légitime, dans la sagesse de ses conseils, dans la sévérité de la discipline militaire; et dans une application constante au métier de la guerre.¹⁴⁰

Comunque stiano le cose, che sia o meno debitore del Paruta, del Bossuet o dello Juvenel (del Bossuet è certo probabile), Montesquieu è il primo, tra essi, a comprendere nella riflessione la parte orientale dell'Impero¹⁴¹, pur destinandole una porzione limitata dell'opera: dei ventitré capitoli che compongono l'opera le sono dedicati solo gli ultimi quattro, cominciando dal VI secolo con la figura di Giustiniano, per terminare con il XIV secolo, con l'attacco sferrato a Costantinopoli da parte del sultano Bajazet I (1389-1402). Escludendo, dunque, dalla narrazione la conquista ultima dell'Impero sul cui silenzio dà a conclusione dell'opera la seguente spiegazione: "*Je n'ai pas le courage de parler des miseres qui suivirent, je dirai seulement que sous les dernieres Empereurs, l'Empire réduit aux Fauxbourgs de Constantinople finit comme le Rhin qui n'est plus qu'un ruisseau lorsqu'il se perd dans l'Ocean*"¹⁴². Immagine quest'ultima che, tra le altre, deve aver impressionato particolarmente l'animo del giovane Gibbon se proprio nel *Decline and Fall*, con l'intento di fornire una descrizione esaustiva della decadenza dell'Impero, sceglie di produrne una traduzione esatta: "[...] *the Roman name, the proper subject of our enquiries, is reduced to a narrow corner of Europe, to the lonely suburbs of Constantinople; and the fate of Greek empire has been compared to that of Rhine, wich loses itself in the sands, before its waters can mingle with the ocean*"¹⁴³.

Il declino, dunque, coinvolge indiscriminatamente Occidente ed Oriente, quest'ultimo ereditando dal primo tutte le infermità che lo condussero alla caduta. Ma se la parte occidentale ha potuto godere della grandezza, la parte orientale dell'Impero presenta delle ombre sin dalla

¹⁴⁰ F. DE JUVENAL DE CARTENCAS, *Principe de l'histoire*, chez Barthelemy Alix, Paris 1733, pp. 172 s.

¹⁴¹ Bossuet ne aveva trattato ma solo sino all'ascesa di Carlo Magno.

¹⁴² MONTESQUIEU, *Considérations*, cit., cap. XXIII, p. 277.

¹⁴³ E. GIBBON, *The History of the Decline*, cit., vol. IX, cap. XVIII, p. 2. Su Gibbon cfr. cap. 3.7.

sua costituzione sancita con la fondazione di Costantinopoli, alla cui origine, oltre che l'iniziativa del singolo che si contrappone alla crescita invece progressiva, "democratica", di Roma¹⁴⁴, si trovano i sentimenti poco nobili di Costantino, primo fra tutti la vanità ("l'*envie que eut Constantin de faire une Ville nouvelle, la vanité de lui donner son nom, le determina à porter en Orient le Siège de l'Empire*"¹⁴⁵).

Alla fondazione di Costantinopoli si riconducono inoltre i fattori principali che determinarono l'indebolimento e l'impoverimento dell'Occidente, privato delle risorse, sia umane sia provenienti dal commercio, tutte rivolte verso la nuova capitale:

[...] lorsque le Siege de l'Empire fut établi en Orient, Rome presque entiere y passa, les Grands y menerent leurs Esclaves, c'est-à-dire presque tout le Peuple, et l'Italie fut privée de ses habitans. [...] lorque l'Empire eut été divisé ces richesse allerent à Constantinople; [...] l'Italie que n'avoit plus que des Jardins abandonnés ne pouvoit par aucun moyen attirer l'argent de l'Orient, pendant que l'Occident pour avoir de ses Merchandises y envoient le sien. L'Or et l'Argent devinrent donc extrêmement rares en Europe, mais les Empereurs y voulurent exiger les mêmes tributs; ce qui perdit tout.¹⁴⁶

Si aggiunga che il progressivo arricchimento e rafforzamento dell'Oriente ebbe una conseguenza ancor più rovinosa, quella di spingere i barbari verso i territori occidentali più deboli¹⁴⁷:

Les Barbares ayant passés le Danube, trouvoient à leur gauche le Bosphore, Constantinople et toutes les forces de l'Empire d'Orient qui les arrêtoient, celà faisoit qu'ils se tournoient à main droite du côté de l'Illyrie et se pousoient vers l'Occident. Il se fit un reflux de Nations et un

¹⁴⁴ Fondata sì da Romolo ma per dare un centro all'Universo lasciando "tous le chemins y aboutir" (cfr. C. VOLPHILAC-AUGER, "Montesquieu et Byzance", cit., p. 397 e nota 9.

¹⁴⁵ MONTESQUIEU, *Considérations*, cit., cap. XVII, p. 188.

¹⁴⁶ *Ivi*, cap. XVII, pp. 190 s.

¹⁴⁷ Anche Voltaire (cfr. cap. seguente), nell'*Essai* sosterrà che Costantino, fondando Costantinopoli, "ha immolato l'Occidente all'Oriente".

transport de Peuples de ce côté là; les passages de l'Asie étant mieux gardés, tout resouloit vers l'Europe, au lieu que dans la premiere invasion les forces des Barbares ses partagerent.¹⁴⁸

Ma l'origine della rovina dell'Occidente, per quanto Costantinopoli abbia contribuito, risiede a monte, cioè nella divisione stessa dell'Impero che si configura più che come un "changement" come una "revolution"¹⁴⁹: l'Impero era nato per essere unito, e avrebbe dovuto rimanere tale, pur essendosi espanso enormemente, poiché "tutte le parti di questo grande corpo, insieme da lungo tempo, si erano, per così dire, aggiustate per rimanere unite, e dipendere le une dalle altre"¹⁵⁰. Quando un sistema di governo ha assunto una forma, e permette ad uno Stato di conservarsi, pericoloso è mutarla: si possono prevedere alcune delle conseguenze ma altre si presentano inaspettate.¹⁵¹

Caduta la parte occidentale dell'impero, il primo interrogativo che Montesquieu si pone è come la parte orientale sia potuta sopravvivere, e ne individua le ragioni da un lato nelle lotte sanguinose tra i barbari, che portarono alla loro distruzione reciproca prima che essi potessero stanziarsi stabilmente nell'impero, dall'altro nelle imprese militari del generale Belisario¹⁵². Belisario che, con i successi delle sue spedizioni in Africa ed in Italia contro Vandali e Goti – di breve durata, tuttavia, poiché dovute a "circostanze particolari" e non ad una reale forza dell'Impero – viene presentato come l'antitesi dell'imperatore Giustiniano (527-565): se da un lato al generale si attribuiscono "toutes les maximes des premiers Romains" tali da formare "une armée telle que les ancienne Armées Romaines", di Giustiniano viene fornito un ritratto dal quale non emerge nulla di positivo:

¹⁴⁸ *Ivi*, cap. XIX, p. 217.

¹⁴⁹ *Ivi*, cap. XVIII, p. 188.

¹⁵⁰ *Ivi*, cap. XVII, p. 192.

¹⁵¹ *Ivi*, cap. XVII, p. 191. Così anche Paruta: "Come dunque l'Imperio Romano era al colmo di tanta potenza, et grandezza pervenuto [...] così poiche corrotti i buoni costumi, si pose per strada tanto diversa da' suoi principij, conuenne presto giungere alla ruina, essendo certa, et vera regola, che gli Stati crescono, et si conseruano per le medesime cose, onde essi ebbero il loro principio, et per le contrarie si corrompono" (P. PARUTA, *Discorsi*, cit., p. 228).

¹⁵² *Ivi*, cap. XX, p. 220.

Mais la mauvaise conduite de Justinien, ses profusions, ses vexations, ses rapines, sa fureur de bâtir, de changer, de reformer, son inconstance dans ses desseins, un regne dur et foible, devenu plus incommode par une longue vieille, furent des malheurs réels, mêlés à des succès inutiles et une gloire vaine.¹⁵³

Un Gouvernement si peu sensé étoit encore plus cruel; l'Empereur non content de faire à ses sujets une injustice générale en les accablant d'impôts excessifs, les desoloit par toutes sortes des tyrannies dans leurs affaires particulières.¹⁵⁴

L'opera sulla quale Montesquieu basa il suo ritratto di Giustiniano è la "Storia segreta" di Procopio, fonte per eccellenza ostile all'imperatore bizantino. Non che Montesquieu non riconosca le contraddizioni presenti nelle opere di Procopio, che ora loda ora demonizza Giustiniano, ma presta fede alla "Storia segreta" per due ragioni: in quanto meglio si adatta "*avec l'étonnante foiblesse où se trouve cet Empire à la fin de ce Regne et les suivans*"¹⁵⁵, e perché nel ritratto di Giustiniano qui presente trova ragione, a dire di Montesquieu, l'inutilità della compilazione giustiniana.

Il maggiore dei mali per lo Stato da Montesquieu attribuito a Giustiniano è quello di aver ridotto l'Impero alla medesima religione: "*Mais ce qui fit le plus de tort à l'Etat politique du Gouvernement, fut le projet qu'il conçut de réduire tous les hommes à une même opinion sur les matieres de religion dans des circonstances qui rendoient son zèle entierement indiscret*"¹⁵⁶.

Questo "inopportuno zelo religioso" si espresse nella distruzione, attraverso "la spada o le leggi", delle "sette" eretiche, persecuzione che ebbe come conseguenza quella di indebolire l'impero e di incrementare sì il numero di fedeli ma, allo stesso tempo, con lo sterminio degli

¹⁵³ *Ivi*, cap. XX, p. 226.

¹⁵⁴ *Ivi*, cap. XX, p. 230.

¹⁵⁵ *Ivi*, cap. XX, p. 230.

¹⁵⁶ *Ivi*, cap. XX, p. 231.

eretici, rendere deserti proprio quei territori (la Palestina) attraverso i quali penetrarono successivamente gli Arabi¹⁵⁷.

La politica religiosa di Giustiniano offre a Montesquieu l'occasione per affrontare uno dei temi che particolarmente stanno a cuore alla sua riflessione: quello della religione e della tolleranza¹⁵⁸, che già aveva avuto modo di approfondire, prima di svilupparli nell'*Esprit des Lois*, nella *Dissertation sur la politique religieuse des Romains* del 1716¹⁵⁹, in cui aveva affrontato la questione religiosa in relazione all'Impero romano. Come nella *Dissertation* così nelle *Considérations* l'Impero romano pagano, non cristiano, è fatto oggetto di lode per la tolleranza religiosa che seppe dimostrare nell'accogliere nel proprio territorio le più svariate credenze religiose, favorendo, in tal modo, la crescita stessa dell'Impero. Ad esso si contrappone l'Impero divenuto cristiano (bizantino), la cui politica filo-cristiana e la cui intolleranza religiosa, incarnate da Giustiniano, vengono elencate tra le cause della decadenza. Ed in questa prospettiva trova spiegazione il trattamento riservato all'imperatore Giuliano (361-363), unico tra gli imperatori a tentare di ristabilire nell'Impero il culto pagano e gli "antichi costumi".

Oltre all'intolleranza religiosa, Montesquieu denuncia la degenerazione del cristianesimo che venne a formarsi nei secoli successivi a Giustiniano, il cui frutto fu il moltiplicarsi delle controversie religiose, prima tra tutte quella iconoclasta.

In sé l'iconoclasmo non è condannato da Montesquieu il quale, come anche il Voltaire dell'*Essai*¹⁶⁰, riconosce la necessità di porre un freno al culto delle immagini, trasformatosi in superstizione¹⁶¹. Viene auspicata tuttavia la moderazione¹⁶² di una riforma religiosa in nome

¹⁵⁷ *Ivi*, cap. XX, pp. 231 s.

¹⁵⁸ Cfr. L. BIANCHI, *Montesquieu et la religion*, in D. FELICE (a cura di) *Leggere l'Esprit des Lois: Stato, società e storia nel pensiero di Montesquieu*, Liguori, Napoli 1998, pp. 203-228.

¹⁵⁹ La *Dissertation* venne letta all'Accademia di Bordeaux il 18 giugno di quell'anno, ma pubblicata postuma.

¹⁶⁰ Cfr. oltre cap. 3.3.

¹⁶¹ "Une superstition grossiere, qui abaisse l'esprit autant que la Religions l'élève, plaça toute la vertu et toute la confiance des hommes dans une ignorante stupidité pour les Images, et l'on vit des Généraux lever une siege, et perdre une Ville pour avoir une relique" (MONTESQUIEU, *Considérations*, cap. XXII, pp. 249 s.).

della quale non può che condannare le modalità violente con cui gli imperatori iconoclasti intrapresero la lotta: “*ces Princes [gli imperatori iconoclasti] crurent n’en pouvoir moderer le culte qu’en le détruisant; ils firent la guerre aux Moines qui incommodoient l’Etat, et prenant toujours les voyes extrêmes, ils voulerent les exterminer par le glaive, au lieu de chercher à les regler*”¹⁶³.

Dell’iconoclasmo è riconosciuta inoltre la valenza politica, l’essere una lotta rivolta contro una classe ecclesiastica, quella dei monaci, che attraverso il culto delle icone aveva accresciuto enormemente la propria influenza ed il proprio potere. Ed è proprio nella presenza di un corpo in seno alla Chiesa che si occupa indebitamente di questioni temporali che si ritrova uno dei motivi della decadenza di Costantinopoli: a dispetto di Roma in cui netti erano i limiti, Bisanzio non possiede tra potere secolare e potere ecclesiastico una distinzione precisa, distinzione sulla quale invece si fonda la tranquillità dei popoli:

La source la plus empoisonnée de tous les malheurs des Grecs, c’est qu’ils ne connurent jamais la nature ni les bornes de la Puissance Ecclesiastique et de la Seculiere; ce qui fit que l’on tomba de part et d’autre dans des égaremens continuels. Cette grande distinction, qui est la base sur laquelle pose la tranquillité des Peuples, est fondée non seulement sur la Religion, mais encore sur la Raison et la Nature qui veulent que des choses réellement séparées et qui ne peuvent subsister que séparées, ne soient jamais confondues.¹⁶⁴

Il frutto dell’attività riformatrice di Giustiniano non coinvolge solo l’aspetto religioso ma anche la giustizia attraverso la compilazione del *corpus iuris civilis* sul quale il giudizio del *Président* è tutt’altro che positivo. Sulla bontà o meno della compilazione giustiniana i pareri

¹⁶² Sul concetto di “moderazione” nelle *Considérations*, cfr. W. KUHFUSS, *La notion de modération dans les Considérations de Montesquieu*, in A. POSTIGLIOLA (a cura di), *Storia e ragione: le Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence di Montesquieu nel 250° della pubblicazione*, Atti del Convegno internazionale organizzato dall’Istituto Universitario Orientale e dalla Società italiana di studi sul secolo XVIII, Napoli, 4-6 ottobre 1984, Liguori, Napoli 1984, pp. 277-292.

¹⁶³ MONTESQUIEU, *Considérations*, cap. XXII, pp. 250 s.

¹⁶⁴ *Ivi*, cap., XXII, pp. 262 s.

sono stati da sempre discordi, ma concordi quelli dei suoi detrattori nell'indicare il colpevole della cattiva riuscita del progetto in Triboniano¹⁶⁵. Montesquieu, che pur si colloca in questa corrente che scredita il *corpus* giustiniano, allo stesso tempo se ne allontana non riconoscendo alcun ruolo a Triboniano, del quale tra l'altro non fa menzione, ma riversando su Giustiniano ogni responsabilità:

Ces variations sont la plupart sur des choses de si petite importance qu'on ne voit aucune raison qui eût dû porter un Legislatteur à les faire, à moins qu'on n'explique ceci par l'Histoire secrete, et qu'on ne dise que ce Prince vendoit également ces Jugemens et ses Loix.¹⁶⁶

Nonostante sia l'ideatore del *corpus iuris*, Giustiniano si pone al di sopra delle leggi, sia per l'essere succubo degli umori dell'imperatrice Teodora sia per il favoritismo che presta alla fazione blu del circo¹⁶⁷, che “[i Blu] *ne craignoient point les Loix, parce que l'Empereur les protegeoit contre elles*” e “*les Verds cesserent de les respecter parce qu'elles ne pouvoient plus les deffendre*”¹⁶⁸.

La demistificazione di Bisanzio nell'applicazione della legge sarà presente anche nell'*Esprit*: in particolar modo si evidenzia come assente fosse un rapporto proporzionato tra colpa e pena – la colpa di calunnia poteva essere equiparata nella pena a quella di lesa maestà – e come soprattutto la pena fosse a completa discrezione dell'imperatore. Ne viene portato ad esempio un episodio di cui fu protagonista l'imperatore Basilio (867-866):

Soixante-dix personnes conspirèrent contre l'empereur Basile: il les fit fustiger; on leur brûla les cheveux et le poil. Un cerf l'ayant pris avec son bois par la ceinture, quelqu'un de sa suite tira son

¹⁶⁵ Cfr. cap. 3.6.

¹⁶⁶ MONTESQUIEU, *Considérations*, cit., cap. XX, p. 231 Così anche nell'*Esprit des Loix*: “Tout le monde sait comment on y vendoit les jugemens, et même les lois” (*Esprit*, VI, 5).

¹⁶⁷ Sulle fazioni del circo e la loro funzione a Roma e a Bisanzio cfr. A. CAMERON, *Circus Factions: Blues and Greens at Rome and Byzantium*, Clarendon Press, Oxford 1976.

¹⁶⁸ MONTESQUIEU, *Considérations*, cit., cap. XX, p. 229.

épée, coupa sa ceinture, et le délivra; il lui fit trancher la tête, parce qu'il l'avait, *disait-il*, tiré l'épée contre lui.¹⁶⁹

È interessante, tuttavia, notare come alcune delle punizioni consuete nell'Impero bizantino e considerate unanimemente esecrabili, come l'amputazione del naso e l'accecamento, siano giudicate poco cruento, considerate segno di viltà e risultato della volontà di non spargere sangue cristiano:

Une certaine opinion prise de cette idéé qu'il ne faloit pas repandre le sang des Chétiens, laquelle s'établi de plus en plus lorque les Mahometans eurent parut, fit que les crimes qui n'interessent pas directement la Religion furent foiblement punis, on se contenta de crever les yeux, ou de couper le nez ou les cheveux, ou de mutiler de quelque maniere ceux qui avoient excité quelque revolte, ou attenté à la personne du Prince; des actions pareilles purent se commettre sans danger et même sans courage.¹⁷⁰

E ancora Bisanzio ritorna nella denuncia della pericolosità insita nelle accuse di crimini di magia o di eresia, "*la source d' une infinité de tyrannies, si le législateur ne sait les borner*", per le quali figurano tra gli esempi nuovamente episodi tratti dalla storia bizantina:

L'histoire de Constantinople nous apprend que, sur une révélation qu'avait eue un évêque, qu'un miracle avait cessé à cause de la magie d'un particulier, lui et son fils furent condamnés à mort. [...] L'empereur Théodore Lascaris attribuait sa maladie à la magie: Ceux qui en étaient accusés n'avaient d'autre ressource que de manier un fer chaud sans se brûler. Il aurait d'être bon chez les Grecs, d'être magicien pour se justifier de la magie. Tel était l'excès de leur idiotisme, qu'au crime du monde le plus incertain ils joignoient les preuves les plus incertaines.¹⁷¹

¹⁶⁹ ID., *Esprit des Lois*, VI, 16.

¹⁷⁰ ID., *Considérations*, cap. XXI, pp. 239 s.

¹⁷¹ ID., *Esprit des Lois*, XII, 5.

L'immagine di Bisanzio che si ricava dalle *Considérations* è, dunque, quella di un impero in decadenza, concentrato di rivoluzioni, superstizione, vizio¹⁷², prodotto della convergenza della religione cristiana e della mollezza orientale penetrata a corte sin dai tempi di Diocleziano¹⁷³, un impero di cui Giustiniano è emblema¹⁷⁴.

Se, dunque, questo è ciò che rimane dell'Impero romano, la domanda che necessita urgentemente di una risposta è come un impero di tal fatta abbia potuto sopravvivere per undici secoli. Questo è il "paradosso"¹⁷⁵ presente in Montesquieu, e in tutta la letteratura ostile a Bisanzio: la durata millenaria di un impero descritto come aberrante.

Montesquieu risponde presentando delle "cause particolari" che, a dispetto dell'"*esprit général*" che comunque destinava alla rovina l'Impero, contribuirono a procrastinarne la conquista. Tra queste il fuoco greco che permise di sconfiggere gli Arabi; la florida attività commerciale che continuò ad apportare incessantemente ricchezze all'Impero; i barbari divenuti stanziati lungo le sponde del Danubio e non più minacciosi; le crociate che permisero di allontanare il pericolo ottomano; e ultima ma non meno importante, l'ascesa dell'Impero mongolo di Tamerlano che attaccando l'Impero ottomano lo distolse dalle mire bizantine.

Per quanto riguarda le crociate la posizione di Montesquieu appare equidistante sia dai Latini sia dai Greci, condannando l'una e l'altra parte: non vi è, come accadrà in Voltaire¹⁷⁶, una loro demonizzazione ed il conseguente trattamento favorevole verso Bisanzio. Infatti, se poco solida appare a Montesquieu la motivazione che spinse ad organizzare le imprese crociate, una

¹⁷² "L'Histoire de l'Empire Grec [...] n'est plus qu'un tissu de revoltes, de séditions et des perfidies" (*Ivi*, cap. XXI, p. 238); "[...] le petit esprit étant parvenu à faire le caractere de la Nation, il n'y eut plus de sagesse dans les entreprises, et l'on vit des troubles sans causes et des rewvolutions sans motifs" (*Ivi*, cap. XXII, pp. 247 s.).

¹⁷³ Cfr. *Ivi*, cap. XVII, p. 187.

¹⁷⁴ Unico tra gli imperatori greci su cui si dilunga Montesquieu. La figura di Giustiniano potrebbe forse nascondere la critica verso la monarchia francese: la politica religiosa di Giustiniano potrebbe trovare eco nell'editto di Fontainbleu del 1685 di Luigi XV (cfr. C. VOLPILHAC AUGER, "Ex oriente nox", cit. p. 401), o nelle persecuzioni degli ugonotti durante il regno di Luigi XV; l'ascendente esercitato da Teodora su Giustiniano ("la lois d'une seule femme donna à ce sexe l'Empire") l'influenza delle numerose amanti su Luigi XV.

¹⁷⁵ Abbiamo mutuato l'espressione dal titolo dell'articolo di C. Volpilhac-Auger, "Ex Orient nox? Le paradoxe byzantine chez Montesquieu", cit.

¹⁷⁶ Cfr. capitolo seguente.

“*opinion religieuse*” che i luoghi sacri alla cristinità fossero profanati dagli Infedeli, e poco virtuosi quanti si spinsero in Oriente, “*gens qui aimoient la guerre, qui avoient beaucoup des crimes à espier*”¹⁷⁷, tuttavia, pur riconoscendo il timore dei sovrani bizantini dinanzi all’enormità degli eserciti latini e l’atteggiamento in nulla virtuoso dei crociati¹⁷⁸, essi non sono risparmiati dalle accuse di aver cercato di “*degouter l’Europe de ces Enterprises, et les Croisés trouverent par-tout des trahisons, de la perfidie et tout ce qu’on peut attendre d’un ennemi timide*”¹⁷⁹.

Se le crociate sono tra le cause che contribuirono alla sopravvivenza dell’Impero, avendo esse contribuito a frenare l’avanzata araba, allo stesso tempo ne favorirono l’indebolimento: viene riconosciuta la responsabilità della quarta crociata in particolare nell’aver impoverito un Impero che, benché in decadenza, possedeva ancora una certa ricchezza: la riconquista dell’Impero da parte dei Greci consegna infatti loro un territorio ancor più snervato, il “fantasma” di un Impero che già prima della crociata non godeva certo di salute.

Ciò che risulta singolare di tutta questa narrazione che ripercorre la nascita, la crescita, l’apogeo e la decadenza dell’Impero romano è che, al termine dell’opera, Montesquieu si tiri indietro dal narrare la conclusione della parabola dell’Impero, la sua fine ultima per mano turca. Si limita a formulare un’ammissione di codardia, sostenendo di non avere “il coraggio di parlare delle miserie che seguirono” e a fissare l’idea della pochezza bizantina nell’immagine del Reno che arrivato all’Oceano è poco più che un rivuletto d’acqua.

Rimane dunque un vuoto di cinquant’anni tra il tentativo di conquista di Bajazet I e la presa di Costantinopoli da parte di Maometto II che Montesquieu non colma, abbandonando la narrazione che resta come sospesa nella decadenza.

Un’ipotesi sulla ragione di tale abbandono può essere rintracciata nella volontà di dedicarsi totalmente alla composizione dell’*Esprit*, a cui dedicherà i quattordici anni successivi alla pubblicazione delle *Considérations* ma che già doveva occuparne i pensieri durante la loro

¹⁷⁷ MONTESQUIEU, *Considérations*, cap. XXIII, pp. 269 s.

¹⁷⁸ In questo seguendo la narrazione dell’*Alessiade* di Anna Comnena.

¹⁷⁹ MONTESQUIEU, *Considérations*, cap. XXIII, p. 270.

stesura. Del resto vi è un significativo squilibrio nell'ampiezza della porzione dell'opera dedicata all'Impero romano dalle origini al V secolo, che occupa diciannove capitoli, e la porzione dedicata all'Impero bizantino su cui si dilunga per soli quattro, se anche accogliessimo quanto affermato un secolo e mezzo dopo da Gibbon secondo cui la storia di Bisanzio a partire da Eraclio è una ripetizione di “*tedious and uniform tale of weakness and misery*” e non merita lunghe digressioni, tuttavia dà l'impressione di un vuoto che va a discapito sia dell'equilibrio dell'opera ma anche, e soprattutto, del contenuto.

3.4 Paradossi bizantini in Voltaire

3.4.1 Bisanzio dalla sua fondazione alla *querelle* iconoclasta

“*Cet indigne recueil ne contient que des déclamations et des miracles: il est l'opprobre de l'esprit humain, comme l'empire grec était l'opprobre de la terre*”¹⁸⁰.

Si tratta di una tra le tante definizioni della storia di Bisanzio che fuoriescono dalla penna prolifica e sagace di Monsier Arouet, nel caso specifico dalle righe de *Le pyrrhonisme de l'histoire* (1768), che hanno contribuito a fare di Voltaire uno dei maggiori rappresentanti con Montesquieu dell'“anti-bizantinismo” del secolo dei Lumi.

Tale definizione non è altro che l'estrema sintesi di quanto già espresso in maniera esaustiva nell'*Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, le cui opinioni il misterioso *bachélier*, autore de *Le pyrrhonisme*, dichiarava di condividere.

¹⁸⁰ VOLTAIRE, *Le pyrrhonisme de l'histoire, par un bachélier en théologie*, cap. XV “De contes absurdes intitulés ‘histoire’ depuis Tacite”, consultabile on-line al sito www.voltaire-integral.com. Sul pirronismo cfr. C. BORGHERO, *La certezza e la storia*, cit.

L'Essai sur les mœurs ebbe una genesi molto complessa della durata di più di trent'anni (1743-1778) tra revisioni ed ampliamenti¹⁸¹. Da un lato si configurava come la continuazione del *Discours sur l'histoire universelle* (1681) del Bossuet che si arrestava a Carlo Magno, dall'altro come la confutazione dello stesso, la cui visione era incentrata in una logica tutta teologica e provvidenziale della storia, della quale il popolo eletto era considerato il cardine¹⁸². Allo stesso tempo Voltaire si poneva in polemica con Louis Maimbourg e le sue *histoires*¹⁸³ tutte nel segno della Provvidenza e costellate di interventi divini ed avvenimenti miracolosi. Tuttavia, pur definendolo sprezzantemente un "compilateur" e un "declamateur"¹⁸⁴, sembra essere proprio Maimbourg nell'Essai la sua fonte principale per le vicende che interessano l'Impero bizantino: più che servirsi delle fonti primarie che il secolo precedente aveva reso disponibili attraverso le pubblicazioni del *corpus* parigino, Voltaire sembra infatti attingere a fonti secondarie, in particolare alle numerose opere di Maimbourg che, direttamente o indirettamente, tracciavano la storia dell'Impero bizantino dalle sue origini sino alla sua caduta.

Nell'Essai Bisanzio occupa una parte non trascurabile. Del resto, oltre ad essere un modello di quel regime assolutistico tanto dibattuto nel Settecento¹⁸⁵, non poteva non solleticare l'anticlericalismo di Voltaire un impero che della religione aveva fatto un'istituzione e del quale

¹⁸¹ Cfr. l'introduzione all'Essai a cura di René Pomeau in VOLTAIRE, *Essai sur les mœurs*, Introduction, bibliographie, relevé de variantes et notes par René Pomeau, 2 voll., Garnier frères, Paris 1963.

¹⁸² A proposito di Bossuet ne *Le pyrrhonisme de l'histoire* Voltaire dirà: "On nous apprend à tous, dans nos premières années, une chronologie démontrée fautive; on nous donne des maîtres en tout genre, excepté des maîtres à penser. Les hommes même les plus savants, les plus éloquents, n'ont servi quelquefois qu'à embellir le trône de l'erreur, au lieu de le renverser. Bossuet en est un grand exemple dans sa prétendue *Histoire universelle*, qui n'est que celle de quatre à cinq peuples, et surtout de la petite nation juive, ou ignorée, ou justement méprisée du reste de la terre, à laquelle pourtant il rapporte tous les événements, et pour laquelle il dit que tout a été fait, comme si un écrivain de Cornouailles disait que rien n'est arrivé dans l'empire romain qu'en vue de la province de Galles. C'est un homme qui enchâsse continuellement des pierres fausses dans de l'or" (VOLTAIRE, *Le pyrrhonisme*, cap. II "De Bossuet").

¹⁸³ Su Maimbourg cfr. cap. 2.3.

¹⁸⁴ Salvo poi dire: "Il y a encore quelques-unes de ses histoires qu'on ne lit pas sans plaisir. Il eut d'abord trop de vogue, et on l'a trop négligé ensuite" (*Catalogue de plupart des écrivains français qui ont paru dans le Siècle de Louis XIV*, in *Le siècle de Louis XIV*, 2 voll. in 12°, chez C.-F. Henning, Berlin 1751, s.v.).

¹⁸⁵ Cfr. S. ROTTA, *Il pensiero politico francese*, cit.; M BAZZOLI (a cura di), *Cultura e potere nell'assolutismo illuminato*, UNICOPLI, Milano 1981.

la religione, a suo dire, aveva determinato la caduta: “*le christianisme ouvrait le ciel mais il perdait l’empire*”¹⁸⁶.

Questo anti-bizantinismo si fa sentire sin dalla fondazione di Costantinopoli, che se da un lato aveva costituito una barriera al dilagare dei barbari da Oriente ad Occidente, dall’altro lasciò la penisola indifesa. Per questa ragione, senza alcun indugio, Voltaire afferma che Costantino fu tra le principali cause della caduta di Roma:

De savoir s’il fut cause de la ruine de l’empire, c’est une recherche digne de votre esprit. Il paraît évident qu’il fit la décadence de Rome. Mais en transportant le trône sur le Bosphore de Thrace, il posait dans l’Orient des barrières contre les invasions des barbares qui inondèrent l’empire sous ses successeurs, et qui trouvèrent l’Italie sans défense. Il semble qu’il ait immolé l’Occident à l’Orient. L’Italie tomba quand Constantinople s’éleva.¹⁸⁷

Delle ragioni del trasferimento della sede imperiale da Roma a Costantinopoli viene data un’interpretazione affatto originale: esso viene letto come il tentativo di Costantino, divenuto unico sovrano “*malgré les Romains*”, di fuggire dall’odio degli abitanti della vecchia capitale, odio suscitato dai misfatti da lui stesso commessi nella sua ascesa al trono:

Constantin, devenu empereur malgré les Romains, ne pouvait être aimé d’eux. Il est évident que le meurtre de Licinius, son beau-frère, assassiné malgré la foi des serments; Licinien, son neveu, massacré à l’âge de douze ans; Maximien, son beau-père, égorgé par son ordre à Marseille; son propre fils Crispus, mis à mort après lui avoir gagné des batailles; son épouse Fausta, étouffée dans un bain; toutes ces horreurs n’adoucirent pas la haine qu’on lui portait. C’est probablement la raison qui lui fit transférer le siège de l’empire à Byzance.¹⁸⁸

¹⁸⁶ VOLTAIRE, *Essai les moeurs*, cit., cap. XI, p. 104.

¹⁸⁷ *Ivi*, cap. X, p. 299.

¹⁸⁸ VOLTAIRE, *Essai les moeurs*, cit., cap. X, p. 298.

In questo rovesciando quanto sostenuto da Fleury che se, come Voltaire, individuava l'origine della nuova capitale nell'odio dei Romani verso il nuovo imperatore, tuttavia attribuiva tale disprezzo non tanto ai crimini di Costantino quanto alla sua politica che mirava a combattere l'idolatria radicata nel popolo romano¹⁸⁹.

Gli inizi dell'Impero sono dunque segnati da funeste vicende: da una parte dal "tradimento" di Costantino e dei suoi successori verso Roma, che viene abbandonata a se stessa; dall'altro dagli atroci delitti che caratterizzarono non solo la politica ma anche l'ambito religioso: come viene sottolineato, appena la religione cristiana "si sedette sul trono" si macchiò anch'essa di sangue:

Ce qu'il y a de déplorable, c'est qu'à peine la religion chrétienne fut sur le trône que la sainteté en fut profanée par des chrétiens qui se livrèrent à la soif de la vengeance, lors même que leur triomphe devait leur inspirer l'esprit de paix. Ils massacrèrent dans la Syrie et dans la Palestine tous les magistrats qui avaient sévi contre eux; ils noyèrent la femme et la fille de Maximin; ils firent périr dans les tourments ses fils et ses parents. Les querelles au sujet de la *consubstantialité du Verbe* troublèrent le monde et l'ensanglantèrent. Enfin Ammien Marcellin dit que «les chrétiens de son temps se déchiraient entre eux comme des bêtes féroce».¹⁹⁰

Oltre ad essere segnata dal delitto, la caratteristica principale della religione nei primi secoli dell'Impero è riconosciuta nei frequenti e violenti scontri dottrinari a cui viene attribuita un'origine tutta orientale: pur riconoscendo alla Chiesa greca l'estraneità alle mire temporali che furono oggetto di profonda discordia in Occidente¹⁹¹, imputa all' "*esprit sophistique des Grecs et de leurs disciples*" la causa delle interminabili dispute religiose le quali "*étaient des disputes de mots [...] on aurait dû assoupir ces querelles de sophistes dont les suites ont été si*

¹⁸⁹ C. FLEURY, *Histoire ecclésiastique*, cit., vol. 3, XLIV. Su Fleury cfr. cap. 3.1.1.

¹⁹⁰ VOLTAIRE, *Essai*, cit., cap. X, p. 299.

¹⁹¹ Voltaire sottolinea come delle "quatre-vingts sectes qui avaient déchiré l'Église depuis sa naissance, aucune n'avait eu un Romain pour auteur, si l'on excepte Novatien, qu'à peine encore on peut regarder comme un hérétique. Aucun Romain, dans les cinq premiers siècles, ne fut compté, ni parmi les pères de l'Église, ni parmi les hérésiarques" (*ivi*, cap. XIV, pp. 319 s.).

funestes. Si on les avait abandonnées aux grammairiens, comme le veut ce judicieux pontife, l'Église eût été dans une paix inaltérable"¹⁹².

Dei sovrani che successero a Costantino Voltaire indugia in particolare su Giuliano (361-363) che viene indicato come il solo imperatore che avrebbe potuto frenare la caduta dell'Impero, funzione quest'ultima solitamente attribuita a Teodosio I (379-395)¹⁹³. Non ci sembra casuale il fatto che, a parte l'indiscusso valore militare¹⁹⁴, Giuliano sia il solo dei sovrani bizantini a professarsi pagano e a tentare, inutilmente, di restaurare l'antico culto nell'impero. Caratteristiche che non possono che attirare le simpatie di Voltaire¹⁹⁵:

Si quelqu'un avait pu raffermir l'empire, ou du moins retarder sa chute, c'était l'empereur Julien. Il n'était point un soldat de fortune, comme les Dioclétien et les Théodose. Né dans la pourpre, élu par les armées, chéri des soldats, il n'avait point de factions à craindre; on le regardait, depuis ses victoires en Allemagne, comme le plus grand capitaine de son siècle. Nul empereur ne fut plus équitable et ne rendit la justice plus impartialement, non pas même Marc-Aurèle. Nul philosophe ne fut plus sobre et plus continent. Il régnait donc par les lois, par la valeur, et par l'exemple. Si sa carrière eût été plus longue, il est à présumer que l'empire eût moins chancelé après sa mort.¹⁹⁶

Dei successivi imperatori viene fornito un rapido ed esauriente ritratto in un incalzante elenco in cui si susseguono gli imperatori, dall'VI al IX secolo, a partire da Maurizio (582-602) sino a Leone VI (886-912), i quali si delineano come "*un mélange de l'artifice des Grecs et de la férocité des Thraces*", e dei "*brigands obscurs*"¹⁹⁷:

¹⁹² *Ibid.*

¹⁹³ Cfr. per es. il Tillemont per il quale Teodosio è perfetto imperatore e perfetto credente.

¹⁹⁴ Giuliano fu protagonista della campagna in Gallia contro gli alemanni (355-360) e della campagna in oriente contro i Persiani (363) durante la quale perse la vita.

¹⁹⁵ L'abbé de la Bléterie aveva pubblicato nel 1735 una vita di Giuliano (*Vie de l'empereur Julien*, chez Prault, Paris), in cui asseriva che "Malgré la juste horreur que m'inspire son hapostasie, je l'ai trouvé aussi éloquent, aussi ingénieux, et peut-être plus digne de être lû, que plusieurs des anciens écrivains du paganisme". Sulla figura di Giuliano l'apostata nel XVIII secolo cfr. M.-H. COTONI ET L. VIGLIÉNO, *Julien au siècle des Lumières*, in *L'empereur Julien*, 2 voll., vol. 2, pp. 11-38.

¹⁹⁶ VOLTAIRE, *Essai*, cit., cap. XI, p. 303.

¹⁹⁷ *Ivi*, cap. XXIX, pp. 404, 405.

Maurice et ses cinq enfants massacrés; Phocas assassiné pour prix de ses meurtres et de ses incestes; Constantin empoisonné par l'impératrice Martine, à qui on arrache la langue, tandis qu'on coupe le nez à Héracléonas son fils; Constant qui fait égorger son frère; Constant assommé dans un bain par ses domestiques; Constantin Pogonat qui fait crever les yeux à ses deux frères; Justinien II, son fils, prêt à faire à Constantinople ce que Théodose fit à Thessalonique, surpris, mutilé et enchaîné par Léonce, au moment qu'il allait faire égorger les principaux citoyens; Léonce bientôt traité lui-même comme il avait traité Justinien II; ce Justinien rétabli, faisant couler sous ses yeux, dans la place publique, le sang de ses ennemis, et périssant enfin sous la main d'un bourreau; Philippe Bardane détrôné et condamné à perdre les yeux; Léon l'Isaurien et Constantin Copronyme morts, à la vérité, dans leur lit, mais après un règne sanguinaire, aussi malheureux pour le prince que pour les sujets; l'impératrice Irène, la première femme qui monta sur le trône des Césars, et la première qui fit périr son fils pour régner; Nicéphore, son successeur, détesté de ses sujets, pris par les Bulgares, décollé, servant de pâture aux bêtes, tandis que son crâne sert de coupe à son vainqueur; enfin Michel Curopalate, contemporain de Charlemagne, confiné dans un cloître, et mourant ainsi moins cruellement, mais plus honteusement que ses prédécesseurs. [...] Léon l'Arménien, brave guerrier, mais ennemi des images, assassiné à la messe dans le temps qu'il chantait une antienne: ses assassins, s'applaudissant d'avoir tué un hérétique, vont tirer de prison un officier, nommé Michel le Bègue, condamné à la mort par le sénat, et qui, au lieu d'être exécuté, reçoit la pourpre impériale. Ce fut lui qui, étant amoureux d'une religieuse, se fit prier par le sénat de l'épouser, sans qu'aucun évêque osât être d'un sentiment contraire. Ce fait est d'autant plus digne d'attention que, presque en même temps, on voit Euphemius, en Sicile, poursuivi criminellement pour un semblable mariage; et, quelque temps après, on condamne à Constantinople le mariage très légitime de l'empereur Léon le Philosophe.¹⁹⁸

Tuttavia un trattamento a parte viene riservato agli imperatori che nell'VIII secolo si distinsero per la lotta alle immagini sacre. Se l'iconodulia non viene condannata radicalmente da Voltaire che la definisce una "*pratique pieuse*", ne viene condannato però l'abuso, causa l'ignoranza del popolo, che portò alla sua degenerazione:

¹⁹⁸ *Ivi*, cap. XXIX, pp. 404-406.

Enfin cette pratique pieuse dégénéra en abus, comme toutes les choses humaines. Le peuple, toujours grossier, ne distingua point Dieu et les images; bientôt on en vint jusqu'à leur attribuer des vertus et des miracles: chaque image guérissait une maladie. On les mêla même aux sortilèges, qui ont presque toujours séduit la crédulité du vulgaire; je dis non seulement le vulgaire du peuple, mais celui des princes, et même celui des savants.¹⁹⁹

Da questa sua posizione sembra dunque trasparire un certo favore verso la posizione iconoclasta di alcuni degli imperatori, che sembrano aver agito nell'interesse di arginare una pratica divenuta fanatismo. Infatti, di Leone III (717-741), capostipite dell'iconoclasmo, non viene biasimata tanto la politica di distruzione delle immagini quanto l'imprudenza per averla portata ad un eccesso tale da renderlo agli occhi dei sudditi tiranno:

En 727, l'empereur Léon l'Isaurien voulut, à la persuasion de quelques évêques, déraciner l'abus; mais, par un abus peut-être plus grand, il fit effacer toutes les peintures: il abattit les statues et les représentations de Jésus-Christ avec celles des saints. En ôtant ainsi tout d'un coup aux peuples les objets de leur culte, il les révolta: on désobéit, il persécuta; il devint tyran parce qu'il avait été imprudent.²⁰⁰

Per Voltaire non si tratta tanto di condannare l'una o l'altra posizione, quanto di condannare gli eccessi della religione in qualunque direzione essi si rivolgano affinché non sfocino nel fanatismo. Perciò l'azione dei sovrani iconoclasti se si fosse espressa nella moderazione delle azioni non sarebbe stata affatto deplorabile. Con tale posizione, polemizzando con l'*Histoire des iconoclastes* di Maimbourg nella quale il movimento iconoclasta è violentemente condannato.

Per quanto riguarda il figlio di Leone III, suo successore, Costantino V Copronimo (741-775), Voltaire annota che "*cet empereur eût voulu abolir aussi aisément les moines, qu'il avait*

¹⁹⁹ *Ivi*, cap. XIV, p. 321.

²⁰⁰ *Ivi*, pp. 321 s.

en horreur, et qu'il n'appelait que 'les abominables'; mais il ne put y réussir: ces moines, déjà fort riches, défendirent plus habilement leurs biens que les images de leurs saints"²⁰¹. L'operato di Costantino V diventa dunque espressione dell'anticlericalismo voltairiano, che attacca il clero, avido di ricchezze, più fedele ai denari che a Dio. Allo stesso tempo però mette in luce uno degli aspetti politici alla base della posizione iconoclasta degli imperatori bizantini: essa era infatti volta a ridurre il potere, non solo economico ma anche politico, che i monasteri, i cui monaci erano i più accesi sostenitori dell'iconodulia nonché commercianti di immagini sacre, avevano acquisito sempre più nel corso del tempo e che aveva fatto sì che folle di fedeli fossero loro sostenitori.

Altro aspetto importante della *querelle* sulle immagini viene evidenziato nel presentare l'imperatore iconoclasta Teofilo (829-842) e l'immagine che di esso tramanda la tradizione:

[...] on a écrit qu'il ne croyait point à la résurrection, qu'il niait l'existence des démons, et qu'il n'admettait pas Jésus-Christ pour Dieu. Il se peut faire qu'un empereur pensât ainsi; mais faut-il croire, je ne dis pas sur les princes seulement, mais sur les particuliers, la voix des ennemis, qui, sans prouver aucun fait, décrient la religion et les moeurs des hommes qui n'ont pas pensé comme eux?²⁰²

In polemica con Maimbourg che a questa tradizione prestava indubitabile fede²⁰³, e forse anche per una certa qual simpatia per uno degli imperatori che più si dimostrò amante delle arti, e del quale si evidenzia che "*fut presque le seul empereur qui eut succédé paisiblement à son père depuis deux siècles*", Voltaire sottolinea un elemento fondamentale per la comprensione della storia bizantina, cioè il fatto che la narrazione dei fatti del periodo iconoclasta è fortemente faziosa per la perdita pressoché totale delle fonti iconoclaste stesse.

Furono due imperatrici a restituire il culto delle immagini: Irene (797-802), moglie di Leone IV, e Teodora, moglie di Teofilo, reggente per il figlio Michele III (842-867) dall'842 all'855.

²⁰¹ *Ibid.*

²⁰² *Ivi*, cap. XXIX, p. 406.

²⁰³ Si veda cap. 2.3.3.

Rispetto al trattamento più o meno moderato riservato agli imperatori iconoclasti il ritratto di Irene e di Teodora non lascia spazio al dubbio sulla posizione di Voltaire: di entrambe infatti si lascia trasparire una politica religiosa volta all'opportunismo e alla realizzazione di ambizioni tutte personali che ebbero conseguenze pericolose per la sopravvivenza dell'Impero.

Nell'operato di Irene si scorge l'abilità nel servirsi della religione (oltre che del delitto) come *instrumentum regni* per spianarsi la strada della sovranità:

L'impératrice Irène, tutrice de son malheureux fils Constantin Porphyrogénète, pour se frayer le chemin à l'empire, flatte le peuple et les moines, à qui le culte des images, proscrit par tant d'empereurs depuis Léon l'Isaurien, plaisait encore. Elle y était elle-même attachée, parce que son mari les avait eues en horreur. On avait persuadé à Irène que, pour gouverner son époux, il fallait mettre sous le chevet de son lit les images de certaines saintes. La crédulité entre même dans les esprits politiques. L'empereur son mari avait puni les auteurs de cette superstition. Irène, après la mort de son mari, donne un libre cours à son goût et à son ambition.²⁰⁴

Lo stesso giudizio vale per Teodora, nell'operato della quale si suggeriscono motivazioni di carattere economico più che religioso: così nella violenta persecuzione dei pauliciani (definiti, in termini generici, *manichéen*), ricchi commercianti dei confini più orientali dell'Asia Minore, che ebbe come conseguenza di creare una sacca di risentimento verso l'Impero e alleanze con i nemici Arabi:

Théodora, maîtresse de l'empire d'Orient sous le jeune Michel, son fils, persécuta à son tour les ennemis des images. Elle porta son zèle ou sa politique plus loin. Il y avait encore dans l'Asie Mineure un grand nombre de manichéens qui vivaient paisibles, parce que la fureur d'enthousiasme, qui n'est guère que dans les sectes naissantes, était passée. Ils étaient riches par le commerce. Soit qu'on en voulût à leurs opinions ou à leurs biens, on fit contre eux des édits sévères, qui furent exécutés avec cruauté. La persécution leur rendit leur premier fanatisme. (846) On en fit périr des milliers dans les supplices; le reste, désespéré, se révolta. Il en passa plus de

²⁰⁴ VOLTAIRE, *Essai*, cit., cap. XX, p. 351.

quarante mille chez les musulmans; et ces manichéens, auparavant si tranquilles, devinrent des ennemis irréconciliables qui, joints aux Sarrasins, ravagèrent l'Asie Mineure jusqu'aux portes de la ville impériale, dépeuplée par une peste horrible, en 842, et devenue un objet de pitié.²⁰⁵

Ancora una volta Voltaire suggerisce che la tolleranza religiosa avrebbe potuto evitare all'Impero molti dei mali dai quali fu colpito. Infatti subito dopo aggiunge che

Un gouvernement sage pouvait donc encore maintenir l'empire dans sa puissance. Il était resserré, mais non tout à fait démembré; changeant d'empereurs, mais toujours uni sous celui qui se revêtait de la pourpre; enfin plus riche, plus plein de ressources, plus puissant que celui d'Allemagne. Cependant il n'est plus, et l'empire d'Allemagne subsiste encore.²⁰⁶

3.4.2 Dagli imperatori «macedoni» alla prima crociata: gli imperatori «non indegni di regnare»

Se si escludono i primi due imperatori della dinastia macedone, Basilio I (867-886) e Leone VI (886-912), gli imperatori successivi del X secolo sono considerati da Voltaire sotto una luce prevalentemente positiva.

Di Basilio I viene condannato l'omicidio di Michele III (842-867) attraverso il quale si era impossessato del potere (*“enfin Michel le Jeune, après un règne cruel et infortuné, fut assassiné par Basile, qu'il avait tiré de la plus basse condition pour l'associer à l'empire”*)²⁰⁷, e se ne deplora l'amministrazione dell'Impero che *“ne fut guère plus heureuse. C'est sous son règne qu'est l'époque du grand schisme qui divisa l'Église grecque de la latine. C'est cet assassin qu'on regarda comme juste, quand il fit déposer le patriarche Photius”*²⁰⁸. Considerazioni

²⁰⁵ *Ivi*, cap. XXIX, pp. 406. s.

²⁰⁶ *Ivi*, p. 408.

²⁰⁷ *Ivi*, p. 407.

²⁰⁸ *Ibid.*

analoghe valgono anche per Leone VI, sul quale precisa che il soprannome di “filosofo” indica solamente che Leone era “*savante*” e non certo *philosophe*²⁰⁹. Tuttavia, su Leone, Voltaire cade in totale contraddizione in altra parte dell’*Essai*: nel tessere gli elogi di Costantino VII Porfirogenito (913-959) afferma che “*Constantin Porphyrogénète, fils de Léon le Philosophe, et philosophe lui-même, fit renâître, comme son père, des temps heureux*”²¹⁰. Entrambe le affermazioni, seppur antitetiche, non sono né l’una né l’altra né completamente vere né completamente false: se è vero che il regno di Leone VI non fu un regno “felice”, diviso dagli scontri religiosi e impegnato nella difesa dei confini, allo stesso tempo non si può negare all’imperatore l’attributo di “*sophós*” se si considera la sua attività legislativa²¹¹ nonché letteraria. Se è vero che le contraddizioni presenti nel testo sono in parte dovute alla lunga genesi dell’opera, allo stesso tempo l’impressione che se ne ricava è che Voltaire, a seconda dell’opportunità, esalti l’uno o l’altro aspetto.

Al favore prestato a Costantino VII Porfirogenito fanno eco i toni moderati e pacati con i quali sono ricordati, quasi epigraficamente, gli altri imperatori del X secolo, dei quali viene affermata, pur non direttamente ma attraverso l’artificio di una doppia litote, la capacità di regnare: “*tous ses princes n’avaient pas été indignes de régner*”²¹².

Una certo rispetto sembra trasparire per Niceforo II Foca (963-969) e Giovanni I Zimisce (969-976), entrambi distintisi per aver riacquistato territori all’impero e per averlo difeso dagli attacchi delle nazioni vicine²¹³: di Niceforo Foca si ricorda la conquista dell’isola di Creta (960), allora in mano agli Arabi, grazie alla quale l’Impero divenne “*respectable aux nations*”; di

²⁰⁹ Per dimostrare che Leone VI non era “filosofo”, Voltaire elenca un breve elenco di veri “sovrani filosofi” con i quali lo mette a confronto. Interessante notare come essi appartengano o al mondo romano (Marco Aurelio, Giuliano) o islamico come Harun-al-Raschid del quale le *Mille e una notte*, recentemente tradotte in francese da Galland (1704), avevano contribuito a tramandare un’immagine di sovrano saggio e generoso.

²¹⁰ *Ivi*, cap. LIII, p. 554.

²¹¹ Sotto il regno di Leone viene realizzata la più grande opera di raccolta di leggi dell’età bizantina, i sessanta libri dei Basilici (cfr. 2.4).

²¹² VOLTAIRE, *Essai*, cit., cap. LIII, p. 554.

²¹³ Di Giovanni Zimisce Voltaire non ricorda le conquiste bizantine in Siria e Palestina a danno degli Arabi. Su Niceforo Foca cfr. in particolare il classico G. SCHLUMBERGER, *Un empereur byzantine aux dixième siècle: Nicéphore Phocas*, F. Didot, Paris 1890.

Giovanni Zimisce, pur insistendo sull'assassinio del suo predecessore (“*Jean Zimiscès assassina Nicéphore, et souilla de sang le palais*”²¹⁴), si ricordano le campagne vittoriose contro i Bulgari e quelle “contro i Turchi”, queste ultime non meglio definite visto che la presenza turca sulla scena asiatica si osserva solo a partire dall’XI secolo²¹⁵.

Da Zimisce Voltaire salta più di mezzo secolo di storia per giungere a Michele IV Paflagone (1034-1041), del quale ricorda il fallito tentativo di riconquistare la Sicilia (“*sous Michel Paphlagonate on avait perdu la Sicile*”²¹⁶); e da Michele IV altri trent’anni per arrivare a Romano IV Diogene (1068-1071), con il quale si consuma una tra le sconfitte più significative per la storia dell’Impero bizantino: la sconfitta, nel 1071, sul campo di Manzikert per mano dei Turchi Selgiuchidi in seguito alla quale i Turchi ebbero via libera nella loro avanzata in Asia:

[...] sous Romain Diogène, presque tout ce qui restait vers l’orient, excepté la province de Pont; et cette province, qu’on appelle aujourd’hui Turcomanie, tomba bientôt après sous le pouvoir du Turc Soliman, qui, maître de la plus grande partie de l’Asie Mineure, établit le siège de sa domination à Nicée, et menaçait de là Constantinople au temps où commencèrent les croisades.²¹⁷

Questa contrazione in poche righe di un secolo di storia, che culmina con la vittoria turca di Manzikert, ha la funzione di giungere rapidamente al primo tentativo occidentale di frenare il dilagare degli infedeli nei territori cristiani con la prima crociata.

La storia delle crociate non è argomento nuovo per Voltaire: già nel *Mercure de France* nel 1750 erano comparsi due saggi dedicati al tema, che poi convergeranno nell’*Histoire des croisades* pubblicata a Berlino nel 1751²¹⁸ e l’anno successivo in appendice a *Le Micromégas*²¹⁹.

²¹⁴ VOLTAIRE, *Essai*, cit., cap. LIII, p. 554.

²¹⁵ *Ibid.*

²¹⁶ *Ibid.*

²¹⁷ *Ibid.*

²¹⁸ VOLTAIRE, *Histoire des Croisades*, par M. Arouet de Voltaire, avec la critique, s.n., Berlin 1751.

²¹⁹ ID., *Le Micromégas de M. de Voltaire, avec une Histoire des croisades, et un Nouveau plan de l’histoire de l’esprit humain*, par le même, Londres [i.e. Gotha] 1752.

Infine, nel 1753, il materiale confluirà nell'*Essai*, pur essendo, nello stesso anno, pubblicato in un'opera autonoma²²⁰.

La descrizione che viene data dell'Impero bizantino al tempo della prima spedizione crociata ha quasi dell'eroico: l'Impero, nonostante ad Oriente il territorio fosse ridotto dalla conquista turca quasi alla sola città imperiale, è presentato come ancora ricco, florido e popoloso. Di Costantinopoli viene fornita un'immagine "ossimorica": da una parte essa continua ad essere la prima del mondo per ricchezza e bellezza, tale che al suo cospetto l'Occidente non è altro che barbarie; dall'altra, viene definita come, *à la vérité*, "decaduta":

L'empire grec était donc borné alors presque à la ville impériale du côté des Turcs; s'étendait dans toute la Grèce, la Macédoine, la Thessalie, la Thrace, l'Illyrie, l'Épire, et avait même encore l'île de Candie. Les guerres continuelles, quoique toujours malheureuses, contre les Turcs, entretenaient un reste de courage. Tous les riches chrétiens d'Asie qui n'avaient pas voulu subir le joug mahométhan s'étaient retirés dans la ville impériale, qui par là même s'enrichit des dépouilles des provinces. Enfin, malgré tant de pertes, malgré les crimes et les révolutions du palais, cette ville, à la vérité déchue, mais immense, peuplée, opulente, et respirant les délices, se regardait comme la première du monde. Les habitants s'appelaient Romains, et non Grecs. Leur État était l'empire romain; et les peuples d'Occident, qu'ils nommaient Latins, n'étaient à leurs yeux que des barbares révoltés.²²¹

Nell'intraprendere la narrazione della spedizione, Voltaire si trova ad un bivio: deve infatti scegliere se indirizzare la propria foga anticlericale verso l'Occidente cattolico, che in nome della religione sotto l'egida papale intraprendeva la guerra contro l'infedele; oppure contro una Bisanzio cristiana sì ma non cattolica, e non partecipe se non indirettamente della spedizione crociata. L'ago della bilancia si sposta inevitabilmente a favore dell'Impero bizantino vittima delle violenze perpetrate dall'orda latina.

²²⁰ Si tratta dell'edizione priva di luogo di stampa e nome dello stampatore, ma che in tutta probabilità venne stampata a Parigi per i tipi di Michel Lambert.

²²¹ VOLTAIRE, *Essai*, cit., cap. LIII, pp. 554 s.

Tuttavia, per quanto descritti come “*inquiets, indépendants, aimant la dissipation et la guerre, plongés pour la plupart dans les crimes que la débauche entraîne, et dans une ignorance aussi honteuse que leurs débauches*”²²² non sono i signori di Francia a costituire l’elemento negativo della vicenda quanto Papa Urbano II (1088-1099) che avrebbe voluto servirsi dell’impresa per sottomettere la Chiesa greca alla Latina, progetto quest’ultimo già concepito, senza alcun seguito, dal predecessore Gregorio VII (1073-1085):

[...] les Normands enlevaient alors Naples et Sicile aux Grecs; et le pape, qui voulait être au moins seigneur suzerain de ces royaumes, étant d’ailleurs rival de l’Église grecque, devenait nécessairement par son état l’ennemi déclaré des empereurs d’Orient, comme il était l’ennemi couvert des empereurs teutoniques. Le pape, loin de secourir les Grecs, voulait soumettre l’Orient aux Latins.²²³

Ma anche in questa occasione, come sottolinea Voltaire, la Chiesa romana non riuscì a raggiungere il proprio scopo:

On proposa au pape de se mettre à la tête de ces armées immenses qui restaient encore; c’était la seule manière de parvenir à la monarchie universelle, devenue l’objet de la cour romaine. Cette entreprise demandait le génie d’un Mahomet ou d’un Alexandre. Les obstacles étaient grands, et Urbain ne vit que les obstacles.²²⁴

Eroica emerge nelle vicende la figura dell’imperatore Alessio I Comneno (1081-1118) che, suo malgrado, vide convergere nel suo regno da Occidente gli eserciti della prima crociata²²⁵.

Il suo ritratto di sovrano “*assurance sage et modéré*” trova riscontro nella fonte per eccellenza filobizantina del tempo, l’*Alessiade*, poema apologetico che la figlia, Anna

²²² *Ivi*, cap. LIV, p. 559.

²²³ *Ivi*, p. 559.

²²⁴ *Ivi*, p. 562.

²²⁵ *Ibid.*

Comnena, dedica al padre Alessio. Ad essa, che fu “*témoin oculaire*”, Voltaire si affida nella narrazione. Così nel presentare Pietro l’Eremita: “*il n’avait d’autre nom que Coucoupêtre, ou Cucupiêtre, comme le dit la fille de l’empereur Comnène, qui le vit à Constantinople*”²²⁶; o la reazione dell’imperatore alla notizia del sopraggiungere dei crociati:

La princesse Anne Comnène dit que son père fut alarmé de ces émigrations prodigieuses qui fondaient dans son pays. On eût cru, dit-elle, que l’Europe, arrachée de ses fondements, allait tomber sur l’Asie. Qu’aurait-ce donc été si près de trois cent mille hommes, dont les uns avaient suivi l’Ermite Pierre, les autres le prêtre Godescal, n’avaient déjà disparu?²²⁷

Allo stesso modo, nel ritratto dei signori latini: “*On peut juger d’ailleurs quelle était l’arrogance féroce des seigneurs croisés, par le trait que rapporte la princesse Anne Comnène, de je ne sais quel comte français qui vint s’asseoir à côté de l’empereur sur son trône dans une cérémonie publique*”²²⁸.

Evidente è la polemica contro la versione dei fatti tramandata dalle fonti latine e contro Maimbourg in particolare che su tale versione aveva fondato la sua *Histoire des croisades*²²⁹. All’Alessio “*fin et dissimulé, avare et cruel*” di quest’ultimo, Voltaire infatti contrappone l’immagine di un’imperatore dotato di mirabile saggezza: “*C’est ainsi qu’en usait ce prince, que tout homme désintéressé appellera sage et magnifique, mais que la plupart des historiens des croisades ont traité de perfide, parce qu’il ne voulut pas être l’esclave d’une multitude dangereuse*”²³⁰.

²²⁶ *Ivi*, p. 558.

²²⁷ *Ivi*, p. 562.

²²⁸ *Ivi*, p. 563.

²²⁹ Tale contrapposizione sarà ben presente anche a Gibbon che nel *Decline and Fall* annoterà che “in their views of the character and conduct of Alexius, Maimbourg has favoured the Catholics Franks, and Voltaire has been partial to the schismatics Greeks”, aggiungendo subito dopo che “the prejudice of the philosopher is less excuseable than that of a Jesuit” (*The History of the Decline and Fall of Roman Empire*, 6 voll., printed for W. Strahan and T. Cadell, London 1776-1788 (edizione consultata in 12 volumi, printed for Lackington, Allen and co., London 1815), LVIII, p. 46, nota r.

²³⁰ VOLTAIRE, *Essai*, cit., cap. LIV, p.565.

Nel segno della positività è anche il ritratto di Alessio che Voltaire affida all'ultima delle sue tragedie, l'*Irène*, rappresentata a Parigi dalla *Comédie Françaises* il 16 marzo del 1778²³¹. Il dramma, ambientato nel palazzo imperiale di Costantinopoli, mette in scena l'amore di Irene, vedova dell'imperatore Niceforo III Botoniate (1078-1081), per Alessio, appena salito al trono attraverso la deposizione e l'assassinio appunto dello stesso Niceforo. Irene, combattuta tra il dovere di imperatrice vedova che prevede un suo ritiro in convento e l'amore, passionalmente ricambiato ma infamante del suo onore, per Alessio, opta per la scelta estrema del suicidio.

L'immagine di Alessio che Voltaire offre al pubblico sin dall'inizio del dramma è quella di un eroe, di un valoroso guerriero, liberatore della patria dalla tirannide, e freno alla decadenza dell'impero. Così in apertura si esprimono Irene e la sua fida servitrice Zoe: "*Irène: Je sais que ce héros ne cherche que la gloire: /Je ne saurais m'en plaindre; Zoe: Il a par la victoire / Rafferme cet empire ébranlé dès longtemps*"²³². E ancora Zoe:

Soumettons-nous au sort; et, quel que soit son choix, / Acceptons, s'il le faut, le maître qu'il nous donne. / Alexis, en naissant, touchait à la couronne; / Sa valeur la mérite; il porte à ce combat / Ce grand coeur et ce bras qui défendit l'État; / Surtout en sa faveur il a la voix publique. / Autant qu'elle déteste un pouvoir tyrannique, / Autant elle chérit un héros opprimé. / Il vaincra, puisqu'on l'aime.²³³

²³¹ Voltaire, troppo malato per poter assistere alla prima, fu presente solo alla sesta delle rappresentazioni, il 30 marzo, in occasione della quale venne lungamente applaudito e ricevette la corona d'alloro (cfr. M. CARLSON, *Voltaire and the Theatre of Eighteenth Century*, Greenwood, Westport 1998, pp. 152 ss.). L'*Irène* venne tradotta in italiano da Francesco Zacchioli, già traduttore dei primi due libri del *Decline and Fall* di Gibbon e pubblicata nel sesto ed ultimo volume della *Raccolta compiuta delle tragedie del sig. di Voltaire trasportate in versi italiani da varj, edizione seconda veneta, corretta, accresciuta ed arricchita delle prose relative, ora per la prima volta tradotte*, presso Francesco di Niccolò Pezzana, Venezia 1783.

²³² VOLTAIRE, *Irène*, I, 1.

²³³ *Ivi*, III, 1.

Più oltre si spinge nelle parole di Memnone, tra i segreti sostenitori di Alessio alla corte costantinopolitana, per il quale con il primo dei Comneni Bisanzio avrebbe avuto finalmente un imperatore degno del nome dei Romani:

Nous avons vu frapper ces ombres fugitives, / Fantômes d'empereurs élevés sur nos rives, / Tombant du haut du trône en l'éternel oubli, / Où leur nom d'un moment se perd enseveli. / Il est temps qu'à Byzance on reconnaisse un homme / Digne des vrais césars, et des beaux jours de Rome. / Byzance offre à vos mains le souverain pouvoir. / Ceux que j'y vis régner n'ont eu qu'à le vouloir: / Portés dans l'hippodrome, ils n'avaient qu'à paraître / Décorés de la pourpre et du sceptre d'un maître; / Au temple de Sophie un prêtre les sacrait, / Et Byzance à genoux soudain les adorait. / Ils avaient moins que vous d'amis et de courage; / Ils avaient moins de droits: tentez le même ouvrage; / Recueillez les débris de leurs sceptres brisés; / Vous régnez aujourd'hui, seigneur, si vous l'osez.²³⁴

L'esaltazione di Alessio quale liberatore dalla tirannide di Niceforo arriva al punto di giustificare l'assassinio: come Alessio stesso afferma *“les usurpateurs sont toujours des tyrans. / Mais si le ciel est juste, il se souvient peut-être / Qu'il devait à l'empire un moins barbare maître”*²³⁵.

Alessio nell'*Irène* oltre che farsi carico della liberazione dalla tirannide politica si fa carico anche della liberazione dalla tirannide religiosa. Nel suo voler sposare Irene infrangendo la consuetudine – *“usage sinistre”* per Zoe, per Irene *“respectable”* –, che la vorrebbe ritirata nella solitudine monastica che il padre, Leonzio, la esorta ad abbracciare, Alessio si erge a difensore della laicità contro i fanatismi prodotti dalla religione, dei quali, al contrario, è difensore Leonzio. Ed in tale direzione Alessio apostrofa Irene: *“Eh! qui donc nous condamne?”*

²³⁴ *Ivi*, II, 1.

²³⁵ *Ivi*, I, 4.

*une loi fanatique! / Un respect insensé pour un usage antique, / Embrassé par un peuple amoureux des erreurs, / Méprisé des césars, et surtout des vainqueurs!*²³⁶.

Sulle stesse posizioni si ritrova anche Zoe, che non risparmia parole severe circa il “barbaro” costume:

Eh bien! Si dans la Grèce un usage barbare / Contarire è ceux de Rome, indignement sépare / des humains les veuves des césars, / Si ce dur préjugé règne dans nos remparts, / Cette loi rigoureuse, est-ce un ordre suprême / Que du haut de son trône ait prononcé Dieu même? / Contre vous de sa foudre a-t-il voulu s’armer?²³⁷

Il suicidio di Irene appare dunque come estrema conseguenza di una religione degenerata in fanatismo. Del resto il dramma si chiude con questa dichiarazione di Leonzio: “*Ah! mon zèle funeste eut trop de barbarie*”²³⁸.

3.4.3 Dalla quarta crociata alla fine: gli ultimi secoli di Bisanzio

Nelle vicende che seguirono la prima crociata lo sguardo di Voltaire continua ad essere favorevole alla corte costantinopolitana che giustifica per l’atteggiamento ostile verso i Latini. In occasione della seconda crociata (1147-1149), nuovamente utilizzando l’artificio retorico della litote, afferma che “*Les empereurs grecs ne voyant dans les princes d’Antioche, leur voisins, que de nouveaux usurpateurs, leur faisant la guerre non sans justice*”²³⁹. Del resto, come precisa poco dopo, la nuova ondata crociata destava non poche preoccupazioni

²³⁶ *Ivi*, III, 6.

²³⁷ *Ivi*, IV, 1.

²³⁸ *Ivi*, V, 5.

²³⁹ *ID.*, *Essai*, cit., cap. LV, p. 750.

all'imperatore Manuele I Comneno (1143-1180)²⁴⁰ ché “*les mêmes excès que les premiers croisés avaient commis furent renouvelés par les seconds*”²⁴¹, i quali pensò la natura a decimare e non tanto l'imperatore con l'avvelenamento delle fonti d'acqua :

Il est naturel que de ces multitudes qui passent sous un autre climat, les maladies en emportent une grande partie; l'intempérance surtout causa la mortalité dans l'armée de Conrad vers les plaines de Constantinople. De là ces bruits répandus dans l'Occident que les Grecs avaient empoisonné les puits et les fontaines.²⁴²

È così spiegabile l'alleanza, durante la terza spedizione crociata (1189-1192), stretta da Bisanzio con il Saladino in funzione anti-latina definita da Voltaire “indispensabile”:

La cour de Constantinople, fatiguée d'être continuellement menacée par les Latins, fit enfin une alliance avec Saladin. Cette alliance révolta l'Europe; mais il est évident qu'elle était indispensable: on ne s'allie point avec un ennemi naturel sans nécessité. Nos alliances d'aujourd'hui avec les Turcs, moins nécessaires peut-être, ne causent pas tant de murmures.²⁴³

Nuovamente attraverso la contrazione della storia in poche righe e quattro imperatori che si susseguono al potere con modalità più o meno violente, si giunge alla quarta crociata:

²⁴⁰ Voltaire non guarda tuttavia con totale favore a Manuele, che accusa di aver indebolito l'impero per l'essersi occupato più delle dispute religiose che dei problemi concreti del regno. Tuttavia riconosce in alcune delle sue scelte religiose finalità politiche (“L'empereur Manuel, au xii^e siècle, disputa longtemps avec ses évêques sur ces paroles: *Mon père est plus grand que moi* pendant qu'il avait à craindre les croisés et les Turcs. Il y avait un catéchisme grec, dans lequel on anathématisait avec exécration ce verset si connu de l'Alcoran, où il est dit que Dieu est un être infini, qui n'a point été engendré, et qui n'a engendré personne. Manuel voulut qu'on ôtât du catéchisme cet anathème. Ces disputes signalèrent son règne, et l'affaiblirent. Mais remarquez que dans cette dispute Manuel ménageait les musulmans. Il ne voulait pas que dans le catéchisme grec on insultât un peuple victorieux, qui n'admettait qu'un Dieu incommunicable, et que notre Trinité révoltait”, *ivi*, cap. LVII, p. 582).

²⁴¹ *Ivi*, cap. LV, p. 572.

²⁴² *Ibid.*

²⁴³ *Ivi*, cap. LVI, p. 578.

Alexis Manuel, son fils, qui épousa une fille du roi de France Louis le Jeune, fut détrôné par Andronic, un de ses parents. Cet Andronic le fut à son tour par un officier du palais, nommé Isaac l'Ange. On traîna l'empereur Andronic dans les rues, on lui coupa une main, on lui creva les yeux, on lui versa de l'eau bouillante sur le corps, et il expira dans les plus cruels supplices.

Isaac l'Ange, qui avait puni un usurpateur avec tant d'atrocité, fut lui-même dépouillé par son propre frère Alexis l'Ange, qui lui fit crever les yeux (1195). Cet Alexis l'Ange prit le nom de Comnène, quoiqu'il ne fût pas de la famille impériale des Comnène; et ce fut lui qui fut la cause de la prise de Constantinople par les croisés.²⁴⁴

La quarta crociata porta a compimento le mire da tempo covate dall'Occidente di conquistare l'Impero bizantino indebolito dalle divisioni interne (*"le temps était venu d'exécuter l'ancien projet contre l'empire des Grecs. Ainsi les chrétiens dirigèrent leur croisade contre le premier prince de la chrétienté"*)²⁴⁵; ed anche in questa occasione i crociati si macchiano del medesimo furore distruttivo delle spedizioni precedenti:

Les croisés, qui avaient alors le prétexte de venger leurs créatures, profitèrent des séditions qui désolaient la ville pour la ravager. Ils y entrèrent presque sans résistance; et, ayant tué tout ce qui se présenta, ils s'abandonnèrent à tous les excès de la fureur et de l'avarice. Nicétas assure que le seul butin des seigneurs de France fut évalué deux cent mille livres d'argent en poids. Les églises furent pillées, et, ce qui marque assez le caractère de la nation, qui n'a jamais changé, les Français dansèrent avec des femmes dans le sanctuaire de l'église de Sainte-Sophie, tandis qu'une des prostituées qui suivaient l'armée de Baudouin chantait des chansons de sa profession dans la chaire patriarcale. Les Grecs avaient souvent prié la sainte Vierge en assassinant leurs princes; les Français buvaient, chantaient, caressaient des filles dans la cathédrale en la pillant: chaque nation a son caractère.²⁴⁶

²⁴⁴ *Ivi*, cap. LVII, p. 583.

²⁴⁵ *Ivi*, cap. LVI, p. 581.

²⁴⁶ *Ivi*, cap. LVII, pp. 583 s.

Pur avendo esordito nella narrazione con un attacco contro gli storici bizantini che “*ne parlent que de dévotion*”, “*déguisent tous les faits*”, “*ne cherchent qu’un vain arrangement de paroles*” e “*ils n’ont de l’ancienne Grèce que la loquacité*”²⁴⁷, la fonte a cui Voltaire sembra dar credito è ancora una volta una fonte filo-bizantina: come per la prima crociata si era servito dell’*Alexiade* di Anna Comnena, ora – ignorando la fonte filo-latina per eccellenza, il Villehardouin, sulla quale, non a caso, si fonda il racconto di Maimbourg – utilizza la narrazione dello storico bizantino Niceta Coniata che delle violenze perpetrate dai Latini aveva lasciato un dettagliato resoconto.

A peggiorare l’immagine dei Latini Voltaire denuncia non solo i misfatti compiuti in Oriente ma anche in Occidente con la crociata contro gli Albigesesi (1209)²⁴⁸, in un crescendo di violenza dettata dalla sola volontà di conquista:

Ainsi le seul fruit des chrétiens dans leurs barbares croisades fut d’exterminer d’autres chrétiens. Ces croisés, qui ruinaient l’empire, auraient pu, bien plus aisément que tous leurs prédécesseurs, chasser les Turcs de l’Asie. Les États de Saladin étaient déchirés. Mais de tant de chevaliers qui avaient fait voeu d’aller secourir Jérusalem, il ne passa en Syrie que le petit nombre de ceux qui ne purent avoir part aux dépouilles des Grecs. De ce petit nombre fut Simon de Montfort, qui, ayant en vain cherché un État en Grèce et en Syrie, se mit ensuite à la tête d’une croisade contre les Albigeois pour usurper avec la croix quelque chose sur les chrétiens ses frères.

Nel 1261 Michele VIII Paleologo (1261-1282) riesce a riconquistare Costantinopoli cacciandone i sovrani latini. Una conquista che viene definta “legittima”, ché i Greci sono “*ses légitimes possesseurs*” e decadono perciò di conseguenza tutti i tentativi occidentali di far valere un qualsivoglia diritto su di essa.

²⁴⁷ *Ivi*, p. 582.

²⁴⁸ Alla crociata contro gli Albigesesi Voltaire dedica un capitolo autonomo (LXII).

A partire da questo momento della narrazione l'atteggiamento di Voltaire verso l'Impero bizantino muta radicalmente: venuto meno lo scontro con l'Occidente, esso diviene nuovamente covo di barbarie e fanatismo:

Les Grecs rapportèrent leurs moeurs dans leur empire. L'usage recommença de crever les yeux. Michel Paléologue se signala d'abord en privant son pupille de la vue et de la liberté. On se servait auparavant d'une lame de métal ardente; Michel employa le vinaigre bouillant, et l'habitude s'en conserva, car la mode entre jusque dans les crimes.

Paléologue ne manqua pas de se faire absoudre solennellement de cette cruauté par son patriarche et par ses évêques, qui répandaient des larmes de joie, dit-on, à cette pieuse cérémonie. Paléologue se frappait la poitrine, demandait pardon à Dieu, et se gardait bien de délivrer de prison son pupille et son empereur. [...] la superstition entra dans Constantinople avec les Grecs.²⁴⁹

Se tra le cause della rovina di Costantinopoli la quarta crociata ebbe un peso decisivo per aver indebolito l'Impero (*“Les croisades, en dépeuplant l'occident, avaient ouvert la brèche par où les Turcs entrèrent enfin dans Constantinople; car les princes croisés, en usurpant l'empire d'Orient, l'affaiblirent. Les Grecs ne le reprirent que déchiré et appauvri”*)²⁵⁰, i sovrani greci, da Michele VIII a Costantino XI (1449-1453), risultano determinanti nel processo di decadenza.

Oltre alla pratica dell'acceccamento, è reintrodotta anche il costume delle dispute religiose mentre l'Impero è attaccato da ogni dove da Turchi e Latini (*“Ces malheureux Grecs, pressés de tous côtés, et par les Turcs et par les Latins, disputaient cependant sur la transfiguration de Jésus-Christ”*)²⁵¹). E alla mancanza di una solida politica di difesa, la *“basse politique”* di Michele VIII, che tenta di ottenere gli appoggi pontifici con la promessa della sottomissione della Chiesa greca, lo rende odioso tanto da venirgli negata la sepoltura.

²⁴⁹ *Ivi*, LIX, p. 602.

²⁵⁰ *Ivi*, cap. LXXXVII, p. 799.

²⁵¹ *Ibid.*

I successivi sovrani Paleologhi sono rappresentati come intrappolati da una parte da un Turco sempre più forte e minaccioso – ma al quale ci si rivolge per eliminare i propri avversari –, e dall’altro da un Occidente che non risponde alle richieste bizantine d’aiuto supportate dal riconoscimento del primato papale. E la riluttanza del popolo e del clero a riconoscerne la supremazia genera una lunga serie di controversie religiose che portano a trascurare il pericolo ottomano. Come ben sintetizza Voltaire: “*On s’occupait toujours de controverses, et les Turcs étaient aux portes*”²⁵².

Se più di una volta era stata scongiurata la conquista di Costantinopoli, all’ascesa al trono di Maometto II essa fu inevitabile.

Nel descrivere le operazioni di assedio e conquista della città “*que se croyait la capitale du monde*”, Voltaire si affida agli annali turchi di Demetrie Cantemir (1673-1732)²⁵³ pubblicati postumi a Londra, nel 1734, col titolo *The History of the Growth and Decay of the Othman Empire*²⁵⁴, e tradotti in francese una decina d’anni dopo²⁵⁵. Se nel racconto delle spedizioni crociate aveva ignorato le fonti latine in favore del racconto degli storici bizantini, nelle vicende che la vedono soccombere al Turco esse vengono screditate (“*Il fallait donc que Constantinople fût prise ainsi le fut-elle, mais d’une manière entièrement différente de celle dont tous nos auteurs, copistes de Ducas et de Chalcondyle, le racontent*”) a vantaggio delle fonti turche.

I Greci costituivano precedentemente il polo positivo nell’antitesi coi Latini, ora, nell’antitesi con il Turco, è quest’ultimo ad avere la meglio: Maometto II dimostra tolleranza religiosa lasciandoli libertà di culto e conservando alcuni degli edifici sacri della città, permettendo inoltre ai vinti di fondare un’accademia dove “*les Grecs modernes enseignent l’ancien grec qu’on ne*

²⁵² *Ivi*, XCI, p. 816.

²⁵³ Sebbene subito dopo affermi che “*J’avoue que Démétrius Cantemir a rapporté beaucoup de fables anciennes*” (*Ibid.*). Su Cantemir cfr. S. LEMNY, *Les Cantemir, l’aventure européenne d’une famille princière au XVIII^e siècle*, Complexe, Paris 2009; C. BİRSAN, *Dimitrie Cantemir and the Islamic World*, The Isis Press, Istanbul 2004.

²⁵⁴ D. CANTEMIR, *The History of the Growth and Decay of the Othman Empire...*, James John, and Paul Knapton, London 1734.

²⁵⁵ *Id.*, *Histoire de l’empire Othoman, ou se voyent les causes de son aggrandissement et de sa decadence*, 4 voll. in 12°, chez Barois fils, Nevers [i.e. de l’imprimerie de Ballard, fils, Paris] 1743.

*parle plus guère en Grèce*²⁵⁶. Vi si legge un tono di sufficienza che si ritrova nelle considerazioni riguardo al contributo greco alla rinascita delle lettere e delle arti nel Quattrocento: Voltaire, infatti, in questa parte dell'*Essai* dedicata a Bisanzio, porta alle estreme conseguenze l'idea di *decadenza* estendendola al di là della durata stessa dell'Impero Bizantino. Essa coinvolge l'origine degli studi umanistici in Occidente nei quali nega esservi presente un contributo greco determinante: come avrebbe infatti potuto essere tale quando a Costantinopoli le conoscenze erano decadute e vi era rimasta solo un "*peu de science*"²⁵⁷? L'unico apporto riconosciuto da Voltaire è quello della lingua:

On voit par là que ce n'est point aux fugitifs de Constantinople qu'on a dû la renaissance des arts. Ces Grecs ne purent enseigner aux Italiens que le grec. Ils n'avaient presque aucune teinture des véritables sciences; et c'est des Arabes que l'on tenait le peu de physique et de mathématiques que l'on savait alors.²⁵⁸

L'Impero bizantino non gode di una considerazione univoca negli scritti di Voltaire ma essa cambia con lo svolgersi degli eventi.

Dalla fondazione di Costantinopoli sino al periodo iconoclasta vi si trova una visione negativa dell'Impero, lacerato dalle contese religiose, con la sola eccezione dell'imperatore Giuliano (361-363), unico tra i sovrani del tempo ad essere seguace, non a caso, del paganesimo.

Il periodo iconoclasta (VIII sec.) gode invece di un moderato favore, dovuto al tentativo, per quanto esso stesso poi degenerato, di frenare il dilagare del fanatismo religioso.

A partire dal X secolo sino al 1261 Voltaire mostra un atteggiamento totalmente favorevole a Bisanzio, in particolar modo al tempo delle crociate : spinto com'è dalla dura condanna di esse, non può che ritrarre l'Impero bizantino, travolto dalle torme crociate, sotto una luce nuova e

²⁵⁶ VOLTAIRE, *Essai*, cit., cap. CXI, p. 822.

²⁵⁷ *Ivi*, cap. LXXXII., p. 766.

²⁵⁸ *Ibid.*

positiva. Ne emerge così il ritratto del saggio imperatore Alessio I Comneno (1081-1118) che soprattutto nell'ultima sua tragedia, *Irène*, avrà modo di definirsi a tutto tondo.

Venuto meno lo scontro con l'Occidente latino, con la riconquista dell'Impero nel 1261, ritornano i toni negativi e Bisanzio precipita nuovamente nella superstizione e le barbarie mentre si erge sulle sue ceneri l'Impero Ottomano al quale, a dispetto di quello bizantino, Voltaire volge sguardi favorevoli.

3.5 *L'Histoire des Révolutions de l'Empire de Constantinople* (1750) di Jean Lévesque de Burigny (1692-1785)

3.5.1 Vita e opere di Lévesque de Burigny

Lévesque de Burigny nasce nel 1692 a Reims. Di Burigny²⁵⁹ non vi sono notizie rilevanti sino al 1713, anno in cui si trasferisce a Parigi. È a partire da questo momento che lo si trova impegnato con i suoi due fratelli, Gérard Lévesque de Champeaux (1694-1778)²⁶⁰ e Louis Lévesque de Pouilly (1691-1750)²⁶¹, in un'intensa attività di studio che ebbe come risultato una raccolta in dodici volumi in folio degli estratti da lui stesso redatti di ciò che di interessante

²⁵⁹ Per maggiori notizie biografiche e bibliografiche cfr. MICHAUD, *Biographie universelle*, cit., vol. 6, s.v., J.V. GENÈT, *Une famille rémoise au XVIIIe siècle*, Impr. coopérative, Reims 1881, L. BELOZUBOV, *L'Europe savante (1718-1720)*, Nizet, Paris 1968, in particolare pp. 45-61.

²⁶⁰ Terzo dei tre fratelli Lévesque svolse il ruolo di diplomatico per la corona francese terminando la carriera come tesoriere a Aisne (cfr. J.V. GENÈT, *Une famille*, cit.; L. BELOZUBOV, *L'Europe savante*, cit., pp. 64 ss.)

²⁶¹ Filosofo, amico di Voltaire. Nel 1722 divenne membro dell'Académie des Inscriptions dove rivestì un ruolo primario nel dibattito, sorto in seno all'Académie, sull'incertezza dei primi secoli della storia di Roma (cfr. C. BORGHERO, *La certezza*, cit., pp. 355-365. La sua opera principale, la *Théorie des sentiments agréables* del 1736 (in *Recueil de divers écrits*, F. Foppen, Bruxelles) più volte ripubblicata e tradotta in inglese ed italiano (Cfr. L. BELOZUBOV, *L'Europe*, cit., pp. 53 ss.).

aveva incontrato nelle letture, dai quali attinse per molti dei suoi lavori²⁶². A Parigi divenne anche corrispondente di Voltaire al quale a più riprese invierà copia delle sue opere. Trascorse un certo periodo in Olanda dove collaborò con Thémiseul de Saint-Hyacinthe²⁶³ al periodico *l'Europe Sçavant*²⁶⁴. Ritornato a Parigi, la fama che gli derivò per le sue grandi conoscenze storiche, filosofiche e letterarie e delle lingue classiche gli valse nel 1756 l'associazione all'*Académie des inscriptions et belles-lettres*, per la quale scrisse, tra il 1757 e il 1779, 32 *mémoires*. Da questo momento la sua produzione procede costante e florida – pur non mancando le accuse di imprecisione che gli vengono mosse – sino al 1785, anno in cui gli viene assegnata dal re una pensione, di cui poco godrà spegnendosi lo stesso anno a Parigi.

Le sue opere²⁶⁵, oltre che essere numerose, sono varie nella materia trattata, e tutte egualmente caratterizzate da profonda erudizione: una serie di biografie, su Grozio (*Vie de Grotius, avec l'histoire de ses ouvrages et des négociations auxquelles il fut employé*, chez Debure l'Aîné, Paris 1752), su Erasmo (*Vie d'Erasmus*, chez Debure l'Aîné, Paris 1757), su Bossuet (*Vie de Bossuet*, chez Debure l'Aîné, Paris 1762), sul cardinale Perron (*Vie du cardinal du Perron*, chez Debure l'Aîné, Paris 1768); opere filosofiche (*Histoire de la philosophie payenne, ou sentimens des philosophes et des peuples payens les plus célèbres, sur Dieu, sur l'âme et sur les devoirs de l'homme*, Pierre Grosse, La Haye 1724; nuova edizione rivista e

²⁶² Di questi manoscritti che sembrano essere stati ciascuno di duecento pagine, non ho trovato traccia.

²⁶³ Nel 1780 Burigny pubblicherà una lettera in sua difesa contro gli attacchi che quest'ultimo ricevette da Voltaire (*Lettre... à M. l'abbé Mercier... sur les démêlés de M. de Voltaire avec M. de Saint-Hyacinthe*). Sull'argomento si veda anche le lettere di Voltaire a Burigny del gennaio 1739 e del 4 febbraio dello stesso anno (*Oeuvres de Voltaire, Correspondence*, t. 53, Firmin-Didot, Paris 1831, lettere n. 787-795). Su de Saint-Hyacinthe cfr. E. CARAYOL, *Thémiseul de Saint-Hyacinthe, 1648-1746*, The Voltaire Foundation, Oxford 1984.

²⁶⁴ Pubblicato in 12 volumi tra il 1718 e il 1720. Burigny fu autore di numerosi articoli (quasi la metà) per i quali cfr. L. BELOZUBOV, *L'Europe*, cit.

²⁶⁵ Di alcune di esse (la *Recueil de pièces fugitives des différens auteurs sur des sujets intéressans*, Bradshaw, Rotterdam 1743 e *l'Examen critique des apologistes de la religion chrétienne*, s.n., 1766) l'attribuzione a Burigny non è certa (per cfr. B.E. SCHWARZBACH, "Sur l'attribution de deux textes clandestins à J. Lévesque de Burigny", *Revue d'histoire littéraire de la France*, LXXXV (1985), pp. 54-59; A. NIDERST, *L'Examen critique des apologistes de la religion chrétienne, les frères Lévesque et leur group*, in O. BLOCH (éd.), *Le materialisme du XVIII^e siècle et la littérature clandestine*, Vrin, Paris 1982, pp. 45-66), e l'introduzione di A. Niderst all'edizione dell'*Examen critique* da lui curata e pubblicata per Champion, Paris 2001).

ampliata, col titolo *Théologie payenne...*, chez Debure l'Aîné, Paris 1754; *Traité de Porphyre touchante l'abstinence de la chaire des animaux, avec la vie de Plotin*, chez Debure l'Aîné, Paris s.d.); il *Traité de l'autorité du Pape* (chez A. De Rogissart, La Haye 1720, messo all'indice e ripubblicato a Vienna nel 1782)²⁶⁶; ed opere di carattere storico tra cui, oltre a l'*Histoire générale de Sicilie* (Pierre Grosse, LaHaye 1745), l'*Histoire des révolutions de l'Empire de Constantinople*, chez De Bure l'Aîné, Paris 1750.

3.5.2 L'*Histoire des révolutions de l'Empire de Constantinople* (1750)

L'*Histoire des révolutions de l'Empire de Constantinople* non tratta tanto delle “rivoluzioni” in senso stretto quanto dei “rivolgimenti” – politici e religiosi – che interessarono l'Impero bizantino. Originariamente concepita come continuazione dell'*Histoire des Empereurs* del Tillemont, sia cronologicamente – dall'imperatore Anastasio alla caduta di Costantinopoli – sia stilisticamente per l'enorme quantità di notizie che era destinata a raccogliere²⁶⁷, successivamente è sottomessa alle “leggi di mercato” (“*l'immensité des petits détails qui occupoient une grande partie de ce Livre, déplairoit au plus grand nombre des Lecteurs*”²⁶⁸) e il progetto iniziale viene abbandonato a favore di una summa della storia dell'Impero bizantino che ottiene eliminando “*tout ce qu'il a cru ne devoir être ni agréable ni utile*”²⁶⁹, e che, per la

²⁶⁶ Voltaire in una delle lettere inviate a Burigny (lettera datata 29 ottobre 1738: *Oeuvres de Voltaire, Correspondence*, t. 53, Firmin-Didot, Paris 1831, lettera n. 715) loda indirettamente quest'opera: “Il y a des livres sur les droits les plus sacrés des hommes, des livres écrits par des citoyens aussi hardis que vertueux, où l'on apprend à donner des limites aux abus, où l'on distingue continuellement la justice et l'usurpation, la religion et le fanatisme. Je lis ces livres avec un plaisir inexprimable; je les étudies, et j'en remercie l'auteur quel qu'il soit”.

²⁶⁷ Si può dire che il progetto originario di Burigny venne seguito da Le Beau nella sua *Histoire du Bas-Empire*. Con Le Beau Burigny era in contatto, come testimonia una lettera del 17 dicembre 1776 in cui Le Beau ringrazia Burigny di un dono e per l'aver espresso parere positivo sulla sua opera. La lettera è citata in V. GENËT, *Une famille rémoise*, cit., p. 213.

²⁶⁸ J. LÉVESQUE DE BURIGNY, *Histoire des révolutions de l'empire de Constantinople*, 3 voll. in 12°, chez De Bure l'Aîné, Paris 1750, p. iii.

²⁶⁹ *Ibid.*

sua natura compilativa²⁷⁰, viene criticata come “*écrite froidement et sans intérêt*”²⁷¹. Tuttavia, se è pur vero che la narrazione procede priva di slancio, la preoccupazione dimostrata da Burigny verso la “leggibilità” del testo – che lo spinge a sacrificare la precisione che una maggiore completezza delle notizie avrebbe comportato, a favore di una narrazione più fluida – testimonia la presenza di un pubblico diviso tra un ristretto numero di studiosi ed eruditi al quale sono rivolti testi “scientifici”, come lo erano state le opere erudite del secolo scorso, e un vasto pubblico di non specialisti, a cui si rivolge qui Burigny – e a cui più di mezzo secolo prima sembrano essere state rivolte le *Histoires* di Maimbourg²⁷² –, interessati al racconto. E, nel nostro caso, al racconto delle vicende che hanno visto “la nascita, la vita e la morte” dell’Impero bizantino.

Pur rinunciando all’idea d’origine, Burigny produce ugualmente un’opera erudita, seguendo per la parte iniziale dell’opera Tillemont²⁷³, del quale si serve per tutto il primo libro che principia con lo spostamento della capitale dell’Impero romano a Costantinopoli. Il primo libro non costituisce però l’inizio dell’*Histoire*: è preceduto infatti da un capitolo introduttivo dal titolo “*Histoire de la ville de Byzance*” in cui sono riassunte le vicende che hanno interessato la città di Bisanzio (Byzantion) prima che essa diventasse Costantinopoli, a partire dalla sua fondazione (e sulle leggende relative ad essa), attraverso il periodo greco e romano, sino alla sua ri-fondazione ad opera di Costantino.

²⁷⁰ L’estrema sintesi ricercata lo fa cadere talora in errori e giustapposizioni grossolane che vanno a giustificare le opinioni non sempre positive che vennero date generalmente alle sue opere (cfr. MICHAUD, *Biographie*, cit., vol. 6, s.v.). Solo a titolo esemplificativo, nell’espone gli eventi che portarono la quarta crociata a dirigersi verso Costantinopoli, colloca Alessio IV, in Occidente alla ricerca di aiuti contro l’usurpatore Alessio III, alla corte di Innocenzo III anziché di Federico di Svevia, che era il cognato (BURIGNY, *Histoire des révolutions*, cit., vol. 2, p. 364), aggiungenodo che “Hereusement pour ce Prince infortuné, il y avoit actuellement à Zara en Dalmatie une armé des Croisés”, quando proprio per l’assedio di Zara i crociati erano appena stati scomunicati da Innocenzo III...

²⁷¹ *Ibid.*

²⁷² Per cui cfr. cap. 2.3.

²⁷³ Dichiara espressamente di essersi servito di Tillemont nel primo libro, tanto che in esso non vi si troverà nulla di nuovo rispetto all’*Histoire des emperuers* (BURIGNY, *Histoire des révolutions*, cit., p. v).

Se anche Du Cange nella sua *Constantinopolis christiana*, che costituisce una delle fonti utilizzate da Burigny insieme ad altri autori moderni²⁷⁴ ed antichi, si era occupato della “preistoria” di Costantinopoli²⁷⁵, a differenza del Du Cange Burigny lo fa inserendola in un’opera organica e presentando in tal modo la storia della città (“ville”) prima, impero (“empire”) dopo, di Bisanzio-Costantinopoli in un *continuum* cronologico dall’antica fondazione sino alla sua caduta, in cui si dipana senza interruzione, in ordine cronologico, la lunga serie degli imperatori greci dal primo all’ultimo Costantino.

Per ciascuno di essi viene seguito uno schema narrativo costante in cui ne vengono descritte sinteticamente le origini, le vicende che ne hanno caratterizzato il regno e la sua durata, le circostanze e l’età della morte, il luogo di sepoltura, i matrimoni, gli eredi e il giudizio che ne viene dato dagli storici.

A proposito delle fonti bizantine utilizzate, Burigny nella prefazione esprime questo giudizio:

Il ne faut pas s’imaginer qu’il suffit pour la sçavoir parfaitement, d’avoir lû tous ces Autours [si riferisce agli autori bizantini attivi dal VI al XV sec, da Parocopio a Ducas]. Car non seulement ce sont des monceaux détachés qui ne font pas un tout complete, mais d’ailleurs presque toujours, ou flatteurs, ou passionés, ils ne doivent être lûs avec précaution; ils sont ordinairement fort mal instruits des affaires d’Occident, et ils ne sont occupés qu’à deshonorer les Latins, surtout depuis le Schisme. Ils ont outre cela peu d’attention à la Chronologie, sans laquelle l’Histoire n’est qu’un cahos.²⁷⁶

In questo scetticismo assunto da Burigny nei riguardi degli scrittori bizantini (ma anche latini) è forse da ricercare la ragione del suo atteggiamento votato di regola all’imparzialità

²⁷⁴ Oltre che del Tillemont e del Du Cange, Burigny si servirà soprattutto degli *Annales* di Antoine Pagi (1644-1699), nei quali sono corretti gli errori cronologici degli *Annales* del Baronio, pubblicati in 4 volumi ad Anversa nel 1705 (il primo volume già edito a Parigi nel 1689, venne ripubblicato nell’edizione completa del 1705 a cura del nipote, François Pagi).

²⁷⁵ C. DU FRESNE DU CANGE, *Constantinopolis christiana*, “Status et fortuna Byzantii”, pp. 18-22.

²⁷⁶ BURIGNY, *Histoire des révolutions*, cit, p. vi.

verso i sovrani bizantini, sui quali, se un giudizio viene espresso, si precisa che esso è la trascrizione di quanto riportato dagli storici. Ciò vale anche per quegli imperatori che furono interessati dagli avvenimenti che videro scontrarsi l'Occidente latino-cattolico con l'Oriente greco-ortodosso – le crociate, il regno latino di Costantinopoli, le dispute religiose.

Di Alessio Comneno (1081-1118), coinvolto negli avvenimenti della prima crociata, afferma che:

Alexis eut des vertus. Les Latins qui ne sont pas suspects de flatterie lorsqu'ils en parlent, en font de grands éloges. Orderic-Vital²⁷⁷ auteur contemporain assure que ce Prince étoit prudent, brave, généreux, affable, pieux, et qu'il sçavoit se faire aimer de tout le monde.

Un des plus grands reproches qu'on lui fasse, c'est d'avoir fait aux Croisés le plus de mal qu'il lui fut possible; mais sans vouloir justifier tous procédés, il est vrai de dire que ce n'étoit pas sans raison, qu'il les craignoit et qu'il les haïssoit. Le peu de discipline de ces hommes ramassés de toutes parts, portoit par tout l'effroi. D'ailleurs leur hauteur, ou pour mieux dire leur insolence avec l'Empereur même, devoit d'autant plus lui déplaire, que les Princes d'Orient étoient accoutumés à être traités avec les plus grands respects. On peut juger jusqu'où alloit le peu de considération des Croisés pour l'Empereur par un trait que l'on trouve dans Anne-Comnene.²⁷⁸

Di Michele Paleologo (1261-1282), che si riappropriò di Costantinopoli, allora in mano latina e che cercò un riavvicinamento con la chiesa di Roma, che tuttavia si concluse con la sua scomunica²⁷⁹:

Il eut des grandes qualités; sa prudence et son éloquence l'on rendu célèbre; il entendoit très bien l'Art militaire. Il fut regretté de tous ceux de ses Sujets, que la prévention n'empéchoit point de rendre justice au mérite. Il pourroit être mis au rang des grands Empereurs, sans l'odieux procédé

²⁷⁷ L'inglese Orderico Vitale (1075-1142) fu autore di un'*Historia Ecclesiastica*, in 13 libri, nei quali si occupa tra l'altro della prima crociata. Venne pubblicata per la prima volta a Parigi nel 1619 da André Duchesne all'interno delle *Historiae Normannorum scriptores antiqui*.

²⁷⁸ BURIGNY, *Histoire des révolutions*, cit., vol. 2, pp. 269 s.

²⁷⁹ Michele Paleologo venne scomunicato da Papa Martino IV (1281-95) che sosteneva il re di Sicilia, Carlo d'Angiò.

qu'il eut à l'égard de Jean Lascari, et s'il n'eût pas agi avec trop de violence dans l'affaire de l'union.²⁸⁰

Di Leone III (717-41), l'introduttore dell'iconoclasmo:

Léon est souvent nommé dans les Historiens Chamaleon, à cause de son hypocrisie et de sa duplicité. La persécution qu'il fit aux Orthodoxes a rendu avec justice son nom tres-odieux; mais sans son acharnement contre les Images il auroit été mis au rang des bons Princes. Il amoit la justice, il veilloit sur la conduit des Magistrats, et des gens de guerre.²⁸¹

La storia religiosa viene illustrata da Burigny separatamente rispetto alla storia politica²⁸² in modo che “*d'un seul coup d'oeil l'on pût voir les principales contestations de l'Eglise de Constantinople avec celle de Rome*”²⁸³. Come nella prima parte, illustra la storia dell'Impero di Costantinopoli prima che questo diventi tale, e perciò, prima di trattare della Chiesa bizantina a partire da Costantino, viene aperta una parentesi sulla religione a Byzantion che, per quanto breve per l'assenza di fonti²⁸⁴, gli permette di creare quel *continuum* storico *ab origine* realizzato nella prima parte dell'opera.

Se per la storia politica dell'Impero bizantino si era osservata una certa neutralità, per la storia religiosa il giudizio di Burigny è influenzato dalle sue posizioni verso la Chiesa romana. La Chiesa costantinopolitana è presentata, sin dagli esordi, come tesa con tutti i mezzi a prevaricare su quella romana, attraverso patriarchi che, nella sete di potere, hanno tentato di accrescere la propria autorità a scapito del pontefice, complici gli imperatori, colpevoli di occuparsi più della nuova che dell'antica Roma:

²⁸⁰ *Ivi*, pp. 506 s.

²⁸¹ *Ivi*, p. 25.

²⁸² Che occupa solo l'ultimo dei dieci libri che compongono l'opera.

²⁸³ BURIGNY, *Histoire des révolutions*, cit., pp. iv s.

²⁸⁴ *Ivi*, vol. 2, pp. 136 s.

Les Empereurs qui résidoient à Constantinople, s'intéressoient plus à la gloire de la nouvelle Rome qu'à celle de l'ancienne. Ils ne favorisoient que trop l'ambition des Evêques de Constantinople, qui souvent cherchoient à augmenter leur autorité au préjudice même de celle du Pape.²⁸⁵

Tale posizione trova ragione nell'atteggiamento di Burigny rispetto alla Chiesa di Roma, il cui primato ed infallibilità aveva messo in discussione trent'anni prima nel *Traité de l'autorité du Pape* del 1720, opera che nel 1722 venne messo all'Indice, per poi essere ripubblicata, in una nuova edizione, a Vienna, nel 1782. Negando in essa l'infalibilità del papa e della sede patriarcale romana, al di sopra della quale colloca il concilio ecumenico, e riducendone la "primauté" a solo primato d'onore²⁸⁶, non poteva di certo approvare le mire della Chiesa greca che tale "primauté" voleva far propria.

Il *Traité* si apre appunto con il problema del mancato riconoscimento del primato del papato da parte dei Greci, evidenziando come tale rifiuto non fosse altro che una giustificazione della volontà scismatica dei Greci:

La nécessité où les Grecs se sont trouvez de justifier leur séparation, les a engagez à nier la Primauté de S. Pierre. On ne l'avoit encore revoquée en doute dans l'Eglise: peut-être les Grecs n'auroient-ils jamais osé le faire, s'ils eussent jetté les yeux sur l'autorité et la multitude des Témoins qui déposent en faveur de cette Primauté²⁸⁷.

Dans le tems que l'Eglise de Constantinople se sépara de l'Eglise Romaine, les Grecs écrivirent pour justifier leur Schisme; il tâcherent de ruïner la Primauté de l'Eglise de Rome²⁸⁸.

²⁸⁵ *Ivi*, p. 139.

²⁸⁶ "Il en étoit du College Apostolique comme de ces Corps, où l'égalité des Membres qui le composent n'empêchent point qu'il n'y en ait un qui soit le Président" (BURIGNY, *Traité de l'autorité du Pape*, 4 voll. in 12°, A. de Rogissart, La Haye 1720, vol. 1, p. 5).

²⁸⁷ *Ivi*, p. 2.

²⁸⁸ *Ivi*, p. 57.

Del resto, il secondo (*sic*, per terzo) canone del Concilio di Costantinopoli (381), il ventottesimo del Concilio di Calcedonia (451), e il trentacinquesimo (*sic* per trentaseiesimo) del Quinisesto (692) non affermano la superiorità della Chiesa costantinopolitana quanto il suo essere seconda, nell'ordine gerarchico, dopo Roma²⁸⁹.

L'ultimo libro delle "*révolutions*" si presenta, dunque, come una ripresa di quanto già detto a proposito della Chiesa greca nel *Traité*, che illustra (nel primo volume soprattutto che del primato del vescovo di Roma tratta), presentandole sotto la lente della medesima visione critica volta a condannare qualunque affermazione di supremazia da parte di una delle sedi patriarcali, le vicende che hanno visto opporsi le due Chiese, in un altalenarsi di fratture, di scismi dichiarati e revocati, sino alla conquista turca dopo la quale "*n'en fut plus question*".

3.6 L'*Histoire du Bas-Empire* (1757-1811) di Charles Le Beau (1701-1778)

3.6.1 Genesi e (s)fortuna dell'*Histoire du Bas-Empire*

Incommodé dangereusement d'un crachement de sang quelque temps avant sa mort, toute application lui fut interdite par M. Bouvard son médecin et son ami. Il parut docile; mais ayant caché secrètement des livres dans son lit, il faisait semblant de dormir pour engager ceux qui l'entouraient à le laisser libre et tranquille: alors les livres sortaient de leur réduit obscur pour y rentrer au moindre bruit. On s'aperçut de la ruse, et aux reproches qu'on luy faisait: *Je mourrai, répondit-il, encore plus vite par l'ennui que par le travail.*²⁹⁰

²⁸⁹ Il trentaseiesimo canone del Quinisesto, oltre a confermare i precedenti, stabilisce che il metropolita di Costantinopoli goda degli stessi privilegi della Prima Sede.

²⁹⁰ *Éloge de Lebeau par Dupuy, secrétaire de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, in C. LE BEAU, *Histoire du Bas-Empire par Lebeau. Nouvelle édition revue entièrement, corrigée, et augmentée d'après les historiens orientaux, par m. de Saint-Martin; et continuée par M. Brosset*, voll. 21, Firmin

Con questo aneddoto, l'11 novembre 1778, Louis Dupuy (1709-1795), segretario dell'Académie des inscriptions et belles-lettres, ricorda Charles Le Beau, membro dell'Accademia da poco scomparso, a sottolinearne l'inesauribile entusiasmo e costanza che durante l'intera vita aveva riposto nella sua attività di studioso.

Oltre all'*Histoire du Bas-Empire*²⁹¹, la sua opera monumentale e la più conosciuta, Le Beau fu infatti uno scrittore discretamente prolifico, autore di numerose *Mémoires* per l'Académie²⁹², di orazioni, poesie, discorsi e favole in latino²⁹³, elogi²⁹⁴ e traduzioni²⁹⁵.

Didot, Paris 1824-1836, vol. 1, pp. xix (pubblicato per la prima volta nel XLII volume delle *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et belles-lettres*). L'*Éloge*, che occupa le pagine xiii-xxvii, fornisce notizie dettagliate sulla vita di Lebeau.

²⁹¹ C. LE BEAU, *Histoire du Bas-Empire, en commençant à Constantin le Grand*, 27 voll., chez Desaint & Saillant (voll. 1-12); chez Saillant et Nyon (voll. 13-20); chez la veuve Desaint (voll. 21-24); chez Crapart, Caille et Revier (voll. 25 -26); chez Caille et Ravier (voll. 27.1-27.2), Paris 1757-1811. L'opera venne presto tradotta in italiano (*Storia del Basso Impero da Costantino il Grande fino alla presa di Costantinopoli, del sig. Le Beau... la quale serve di continuazione alla Storia degli imperadori romani del sig. Crevier. Traduzione dal francese del sig. ab. Marco Fassadoni*, 31 voll. in 12°, presso Pietro Savioni, Venezia 1767-1787; *Continuazione della Storia degl'imperadori romani, o sia Storia del Basso Impero da Costantino il Grande fino alla presa di Costantinopoli, del sig. Le Beau... traduzione dal francese del sig. abate Marco Fassadoni*, 21 voll. in 8°, Francesco Rossi, Siena 1777-1781 (ristampata a Napoli, in 22 volumi in 12°, a spese di Antonio Cervone, nel 1784). Quest'ultima costituisce la continuazione della *Storia degl'imperadori romani da Augusto sino a Costantino, del sig. Crevier... Tradotta dal francese*, 13 voll. in 8°, Francesco Rossi, Siena 1777, che aveva stampato anche la *Storia romana dalla fondazione di Roma fino alla battaglia di Azio, cioè fino al finire della Repubblica. Del sig. Carlo Rollin*, 18 voll. in 8°, tra il 1775 e il 1777. Altra edizione esce a Roma, tra il 1786 e il 1789, *Storia del Basso Impero in continuazione alla storia degli imperadori romani da Costantino il Grande sino alla presa di Costantinopoli*, nella stamperia di Gio. Desiderj, in 32 volumi di cui i primi undici contengono la storia del Rollin. Numerose sono le edizioni ottocentesche, soprattutto i compendi: una di esse è pubblicata a Roma in 23 volumi, per Vincenzo Poggioli, tra il 1807 e il 1808; altra ancora, insieme alla "Storia romana" di Rollin e Crévier, a Venezia, in 107 volumi in 12°, per cura di Giuseppe Battaglia, tra il 1822-36; altra, comprendente il Crevier, a Napoli in 18 volumi, a spese del nuovo Gabinetto letterario, tra il 1831 e il 1833; altra ancora, in 64 volumi, a Roma, presso Giunchi e Menicanti, tra il 1835 e il 1847; ed a Livorno, per Bertani, Antonelli e C., in 64 volumi, tra il 1834 e il 1838); in tedesco (*Des Herrn Le Beau... Geschichte des morgenlandischen Kayserthums, von Constantin dem Grossen an, als eine Fortsetzung der Werke der Herren Rollin und Crevier*, 22 voll. in 8°, verlegt Caspar Fritsch, Leipzig 1765-1783); ed in inglese (solo i primi cinque libri dell'*Histoire*, col titolo *The History of Constantine the Great. Translated from French of M. Le Beau, J. Murray and Pater noster Row*, London 1776²); in spagnolo (solo i primi libri, col titolo *Historia del Bajo Imperio desde Constantino el Grande, trad. del fr. por D.J.R.*, 2 voll. in 4°, Sancha, Madrid 1795-1796). Nel 1799 Pierre-Jean-Baptiste Nougaret (1742-

Dell'Académie era diventato membro nel 1748, e nel 1755 andò ad occupare il ruolo di segretario permanente che mantenne insieme alla cattedra di eloquenza al Collège de France che gli era stata assegnata nel 1752²⁹⁶.

Nonostante questa intensa attività, a partire dal 1757 Le Beau cominciò a dare alle stampe i volumi dell'*Histoire du Bas-Empire, en commençant à Constantin le Grand*, con l'intento di coprire gli undici secoli di vita dell'Impero bizantino, da Costantino Magno sino alla conquista ottomana di Costantinopoli, costituendo una continuazione ideale dell'*Histoire romaine* di Charles Rollin (1661-1741)²⁹⁷ e dell'*Histoire des empereurs romains* di Jean Baptiste Louis

1823) ne pubblica una sintesi dal titolo *Anecdotes de Constantinople, ou du Bas-Empire, depuis le règne de Constantin... jusqu'à la prise de Constantinople par Mahomet II, et jusqu'à nous jours... par P.-J.-B. Nougaret*, 5 voll. in 8°, chez l'autour, Paris 1799, e nel 1811 un'ulteriore sintesi, in un unico volume in 12°, destinata all'istruzione dei giovani, dal titolo *Beautés de l'histoire du Bas-empire contenant les traits les plus curieux et les plus intéressans, depuis Constantin-le-Grand jusques apres la prise de Constantinople par Mahomet II. Ouvrage destiné à l'instruction de la jeunesse*, Le Prieu, Paris 1811 (2^a ed.1814, 3^a ed. 1818). Altra sintesi che ebbe successo nell '800 fu quella ad opera di Louis Philippe de Ségur (Parigi 1753-1830) inserita all'interno del suo *Abregé de l'Histoire universelle ancienne et moderne*, 44 voll. in 8°, Alexis Eymery, Paris 1817-1829, inserita all'interno dei volumi XVII-XXV (1818-1819).

²⁹² In particolare le sei sulle "médaillles restituées" ("il s'agissait de ces médailles frappées sous les régnes de Tite, de Domitien, de Nerva et de Trajan, qu'on appelle *médailles restituées*. Elles portent les noms de deux personnages, d'abord ou celui d'un magistrat de l'ancienne république ou celui d'un empereur, ensuite le nom du prince qui, faisant frapper la médaille, s'annonçait pour restaurateur, par le mot entier ou abregé *restituit*", *Éloge de Lebeau*, cit., p. xx), e le ventisei sulla legione romana.

²⁹³ Raccolte in *Opera latina D. Caroli Lebeau*, 3 voll. in 8°, B. Moryn, Parisiis 1782-1783: vol. 1, *Carmina*; vol. 2, *Fabulae, narrationes*; vol. 3, *Orationes et oratiunculae*.

²⁹⁴ Pubblicati tra il 1762 e il 1766. Tra questi, quello dello scultore Maurice Falconet (1762), di Racine (1763), del conte Caylus (1766).

²⁹⁵ Nel 1734 traduce in francese l'*Historia suis temporis* di Jacques-Auguste de Thou (1^a ed. 5 voll. in 8°, Ambrose et Jérôme Drouart, Paris 1604-1608) col titolo *Histoire universelle de Jacques-Auguste de Thou depuis 1543 jusqu'en 1607, traduite sur l'édition latine de Londres*, 16 voll. in 4°, s.n., Londres [i.e. Paris]. Le Beau fu anche editore e revisore del poema del cardinale de Polignac l'*Anti-Lucretius, sive de Deo et natura libri novem* (2 voll., apud Joannem-Baptistam Coignard et Antonius Boudet, Parisiis 1747), una confutazione delle dottrine epicuree, sebbene il suo nome spesso venga dimenticato a favore dell'abate Rothelin al quale morendo il Polignac aveva affidato il poema a sua volta poi affidato da Rothelin a Le Beau.

²⁹⁶ Precedentemente Le Beau aveva occupato la cattedra di retorica al Collège des Grassins, che poi lasciò al fratello Jean-Louis.

²⁹⁷ C. ROLLIN, *Histoire romaine depuis la fondation de Rome jusqu'à la bataille d'Actium, c'est à dire jusqu'à la fine de la République*, 16 voll. in 12°, chez la veuve Estienne, Paris 1738-1748. L'opera venne

Crévier (1693-1765)²⁹⁸, che complessivamente trattavano dell'impero romano dalle origini sino a Costantino Magno.

Promettendo – come ricorda il Dupuy – di consegnare al pubblico un volume ogni anno²⁹⁹, mantenne la promessa, e dal 1757 al 1778 diede alle stampe venti volumi (il ventunesimo era in preparazione per la stampa ed il ventiduesimo in lavorazione quando morì) senza tuttavia concludere il progetto originario, che venne portato a termine da Hubert-Pascal Ameilhon (1730-1811)³⁰⁰ che pubblicò altri sei volumi, a partire dal regno di Michele VIII Paleologo (1259-1282) a cui si era interrotto Le Beau, l'ultimo dei quali nel 1811³⁰¹.

In realtà esistono due continuazioni dell'*Histoire*: oltre a quella subito successiva dell'Ameilhon, ve n'è un'altra, più sintetica, pubblicata nell'edizione, in 13 volumi, del 1819-1820³⁰². L'autore, che rimane anonimo, principia la sua continuazione a partire dal 1276³⁰³ individuando come punto di rottura il regno di Andronico II Paleologo (1282-1328), perché la ritiene un' "*époque [...] comme isolée de ce qui la précède, grâce à la conduite d'Andronic II, qui renonçant au système de son père, suivit un marche diamétralement opposé à la sienne. [...] c'est, en quelque sorte, un sujet nouveau, et qui n'est point obligé de chercher une liaison entre le passé et l'avenir*"³⁰⁴. A differenza dell'Ameilhon, che sembra guardarlo con

terminata da Crévier, allievo di Rollin. che pubblicò gli ultimi otto volumi. Su Rollin cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle*, cit., vol. 38.

²⁹⁸ J.B.L. CRÉVIER, *Histoire des empereurs romains depuis Auguste jusqu' à Constantin*, 6 voll. in 4°, Desaint & Saillant, Paris 1750-1756. Su Crévier cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle*, cit., vol. 10.

²⁹⁹ *Éloge de Lebeau*, cit., p. xxxiii.

³⁰⁰ Su Ameilhon cfr. L.G. MICHAUD, *Biographie universelle*, cit., vol. 1, s.v., H. DUFRESNE, *Érudition et esprit public au XVIII^e siècle. Le bibliothécaire Hubert-Pascal Ameilhon (1730-1811)*, Nizet, Paris 1962.

³⁰¹ L'ultimo volume, il 27, è diviso in due parti. Ameilhon non interrompe il racconto alla presa di Costantinopoli del 1453 ma prosegue con una sintesi dei fatti che seguirono e che interessarono l'Impero ottomano sino al trattato di Belgrado del 1739. Termina l'opera con una tavola che elenca i territori in possesso del Turco nell'anno 1811. Nel 1817 viene pubblicata da Louis Ravier in due volumi una *Table alphabétique de l'Histoire du Bas-Empire*.

³⁰² C. LE BEAU, *Histoire du Bas-Empire*, 13 voll. in 8°, chez Ledoux et Tenré, Paris 1819-1820.

³⁰³ *Ivi*, vol. X, p. 400.

³⁰⁴ *Ivi*, vol. XIII, *Prèface*, p. i.

diffidenza³⁰⁵, lo sconosciuto continuatore si ispira per lo più alla *History of the Decline and Fall of Roman Empire* di Edward Gibbon³⁰⁶ che definisce “*de tous les écrivains modernes, celui qui paroît avoir apporté dans l’histoire le plus de bonne foi, le plus d’amour pour la vérité, le plus d’exactitude, et qui se soit le mieux servi du flambeau de la critique*”³⁰⁷, così come a Montesquieu a cui più volte si riferisce all’interno del testo, condividendone le posizioni³⁰⁸. Tuttavia segue la continuazione originaria di Amehilon la nuova edizione in 21 volumi pubblicati a partire dal 1824 in cui il fondatore dell’armenologia, Antoine-Jean de Saint-Martin (1791-1832)³⁰⁹, e successivamente il suo allievo, Marie-Félicité Brosset (1802-1880), esperto di

³⁰⁵ “On ne voit pas ce qui a pu faire dire à Gibbon qu’on l’enterra [Jean Paleologue II] avec un précipitation extraordinaire et même suspecte [“The funeral of the late emperor was accelerated with singular and suspicious haste”]. Ne sembleroit-il pas à l’entendre, qu’on auroit enfuit ce Prince tout vivant pour le faire disparoître le plus promptement de dessus la terre. A qui Gibbon prête-t-il cette intention coupable? On l’ignore” (C. LE BEAU, *Histoire du Bas-Empire*, 27 voll., Paris 1757-1811, vol. 27.1, p. 52).

³⁰⁶ 6 voll. in 4°, Strahan & Cadell, London 1776-1789. Su Gibbon e il suo *Decline and fall* cfr. *supra*.

³⁰⁷ *Ivi*, vol. XI, p. 3.

³⁰⁸ “Mais quelle différence entre les Romains et ces Grecs qui vouloient être Romains; entre deux grandes sociétés don’t l’une suivoit un système d’agrandissement et de conservation, tandis que l’autre alloit au hasard, sans but, sans moyens, et, dès son origine, tendoit à sa dissolution! S’il m’étoit permis de reproduire une image connue, et d’en faire une nouvelle application, l’empire romain seroit le roi des végétaux, pompant tous les sucs qui peuvent le mieux s’amalgamer à sa nature; dont la tige vigoureuse, toujours balancée sur les mêmes racines, résiste à tous les périodes de la végétation. L’empire grec seroit un arbre arraché violemment de sa terre natale, transplanté dans un sol dépourvu de sucs, et dont les racines, promptement desséchées, laisseroient languir la tige sans lui donner ni solidité ni durée. Trente révolutions, dont le résultat est de faire voir sur le trône autant de princes méprisables et méprisés de leur peuple, de leur armée, de leur parti même, montrent le retour uniforme et constant de la même cause. Montesquieu l’indique avec son énergie accoutumée” (*Ivi*, vol. XIII, *Préface*, p. vi.); “[...] la dénomination d’*empire romain*, que celui de Constantinople a prise jusqu’à sa chute, que tous ses historiens lui donnent, et que Montesquieu lui refuse avec raison. Ce titre de *Romain*, auquel on tenoit tant alors, parce qu’il rappeloit les maîtres du monde, et sembloit associer à leur gloire, ne pouvoit plus exister. Constantinople n’avoit aucun droit à le prendre. Elle ne l’auroit reçu que de ses empereurs, ou de la population de l’empire. Or, l’Italie n’en faisant plus partie, cette population étoit grecque; et quant aux empereurs, la plupart ont une origine si obscure, ont tenu une conduite si odieuse, que les Romains dignes de ce nom n’en admettroient qu’un petit nombre, particulièrement le dernier, et que les Grecs même seroient honteux des autres” (*ivi*, p. 12).

³⁰⁹ Membro della Società asiatica fondata nel 1822 della cui rivista (*Journal asiatique*) venne nominato redattore, fu autore, tra l’altro, delle *Mémoires historiques et géographiques sur l’Arménie, suivis du texte arménien de l’Histoire des princes Orpélians, par Étienne Orpélian... et de celui des Géographies attribuées à Moïse de Khoren et au Dr Vartan... le tout accompagné d’une traduction française et de*

storia della Georgia³¹⁰, arricchiscono il testo originario di Le Beau di notizie ricavate dalle fonti orientali a cui avevano accesso³¹¹. Dai due orientalisti l'opera di Gibbon non viene considerata degna della fede che gli attribuisce l'anonimo: in nulla superiore al testo di Le Beau se non per un'organizzazione più piacevole della materia (*“Si d'autres, comme Gibbon, par exemple, sont parvenus à donner à leur récit une forme quelquefois plus agréable, ils n'ont aucun avantage sur Lebeau pour la connoissance des sources originales”*)³¹² del testo di Gibbon vengono svelati al lettore nel procedere della narrazione gli errori e le alterazioni degli avvenimenti storici ivi presenti.

Già prima dell'uscita degli ultimi volumi opera di Le Beau, l'*Histoire* non mancò di emuli: Jean-Baptiste Targe (1720-1788) pubblicò tra il 1774 e il 1775 un'*Histoire générale d'Italie depuis la décadence de l'Empire Romain jusqu'au temp present*³¹³ che si configurava come completamento dell'opera di Le Beau, della quale Targe riprende anche il medesimo formato tipografico³¹⁴, per quanto riguarda la parte occidentale dell'impero la cui storia era stata illustrata solo in relazione a quella della parte orientale (*“mon dessein est de donner le pendant (si l'on peut employer cette expression) de l'Histoire du Bas-Empire de M. Le Beau. Heureux si*

notes explicatives, par M. J. Saint-Martin, 2 voll. in 8°, Impr. royale, Paris 1818-1819; e traduttore dall'armeno al francese delle favole dell'erudito armeno Vardan Areveltsi (XIII sec.), *Choix de fables de Vartan, en arménien et en français...*, Dondey-Dupré père et fils, Paris 1825.

³¹⁰ Autore di innumerevoli opere sulla Georgia. In particolare ricordiamo l'*Histoire de la Géorgie depuis l'antiquité jusqu' au XIX^e siècle*, 5 voll. in 4°, W. Eggers, Saint-Petersburg 1849-1858.

³¹¹ C. LE BEAU, *Histoire du Bas-Empire, Nouvelle ed., revue entièrement, corrigée, et augmentée d'après les historiens orientaux, par M. de Saint-Martin; et continuée par M. Brosset*, 21 voll. in 8°, Firmin-Didot, Paris 1824-1836.

³¹² *Ivi*, vol. 1, *Avertissement*, p. vii.

³¹³ 4 voll. in 12°, Monory, Paris 1774-1775. Membro della massoneria francese, Targe fu professore di matematica ma si occupò anche di storia e letteratura. Tra le sue opere di carattere storico l'*Histoire d'Angleterre depuis le traité d'Aix-la-Chapelle jusqu'en 1763, pour servir de continuation aux Histoires de MM. Smollett et Hume*, 5 voll. in 12°, Desain, Londres [i.e. Paris] 1768; *Histoire de l'avènement de la maison de Bourbon du trône d'Espagne*, 6 voll. in 12°, Saillant, Paris 1772 (su Targe cfr. J.C. BÉSUCHET, *Précis historique de l'ordre de la Franc-maçonnerie, depuis son introduction en France jusqu'en 1829*, 2 voll., Rاپilly libraire, Paris 1829, vol. 2, s.v.; F.X. DE FELLER, *Biographie universelle ou Dictionnaire historique des hommes qui se sont fait un nom...*, ed. revue et continuée jusqu'en 1848 sous la direction de Ch. Weiss et de l'abbé Busson, Leroux-Jouby, 9voll., Leroux-Jouby, Paris 1847-1856, vol. 8, s.v.)

³¹⁴ *Ivi*, p. 20.

*je puis réussir à repandre dans la mienne autant d'intérêt, et à la faire lire avec la même satisfaction")*³¹⁵.

Allo stesso tempo non mancarono le critiche: all'alba del secolo successivo, Jacques-Corentin Royou (1745-1828)³¹⁶ pubblica in quattro volumi un'opera dallo stesso titolo, *Histoire du Bas-Empire*³¹⁷, con la quale si propone di presentare una nuova storia dell'Impero bizantino, scevra della prolissità³¹⁸ del testo del suo predecessore di cui denuncia l'illeggibilità:

Quoiqu'il en soit (je le dirai avec franchise), malgré les éloges qu'on lui a prodigués, cet ouvrage est à peine lisible. Ce qui néanmoins justifie un peu ses premiers panégyristes, c'est qu'il renferme véritablement quelques beautés de détail; le style de M. le Beau, en général, est correct, ferme et noble; sa morale excellente; il faut ajouter que son histoire n'ayant été donnée au public que successivement, et à de longs intervalles, des défauts intolérables dans une série de volumes, ont pu paroître moins frappans dans un seul; mais il est impossible de soutenir long-temps la monotonie des déclamations si fréquentes dans cette volumineuse bibliothèque, ces éternelles descriptions de batailles [...]. Toute cette bouffissure collégiale n'est nulle part plus déplacée que dans le genre historique. M. le Beau a oublié aussi que l'histoire doit être, non le récit de tout ce qui s'est passé dans le monde, mais de tout ce qui s'y est passé d'intéressant; ce qui ne présente ni instruction, ni agrément, doit être sacrifié sans hésiter. Cet auteur est plein de petits événemens dénués de tout intérêt; encore n'a-t-il pas eu l'attention de rapprocher les objets analogues, et c'est une des causes qui contribuent à rendre sa lecture fatigante. En un mot, ici l'on trouve une enflure poétique; là, toute la sécheresse des plus froides annales; et quoique l'écrivain, j'aime à le répéter,

³¹⁵ J.-B. TARGE, *Histoire générale d'Italie*, 4 voll., Monoroy, Paris 1774-75, vol. 1, p. 17.

³¹⁶ Giornalista, avvocato durante il Direttorio.

³¹⁷ J.-C. ROYOU, *Histoire du Bas-Empire, depuis Constantin jusqu'à la prise de Constantinople en 1453*, 4 voll. in 8°, chez l'autour, 1803 (2^a ed. Paris 1814).

³¹⁸ L'opinione di Royou sembra essere giunta, ed essere stata accolta, sino ai nostri giorni: se si considerano le edizioni moderne dell'*Histoire* di Le Beau vediamo che non ve ne sono affatto. L'ultima risale al 1824-36, in 21 volumi, a Parigi, per Firmin-Didot. Ad oscurarne la fama di certo contribuì il Gibbon con il suo *Decline and Fall of the Roman Empire* (1776-89), in "soli" 6 volumi, del quale, a differenza del nostro, le edizioni e le traduzioni non si contano (l'ultima in italiano in 3 volumi per Mondadori, Milano 2010-2011).

soit loin de manquer de mérite et de talent, le livre tombe des mains à chaque minute. L'extrême prolixité de l'ouvrage est un autre principe de mort.³¹⁹

Agli albori del XIX secolo il giudizio sull'opera di Le Beau non era affatto cambiato: il bizantinista francese Charles Diehl (1859-1944) la definiva infatti una “*lourde et médiocre compilation*”³²⁰.

3.6.2 L'*Histoire du Bas-Empire*: storia di un impero decadente?

Considerando la storia dell'Impero romano come un *continuum* storico a partire dalla fondazione di Roma sino alla caduta di Bisanzio, con “*histoire du bas-empire*” Le Beau vuole riferirsi alla storia dell'impero nella fase che egli considera di decadenza, i cui primi sintomi individua alla fine del IV secolo, e la cui conclusione viene sancita dalla conquista di Costantinopoli per mano turca nel 1453.

Se già durante i regni di Valentiniano e Valente i Romani dimostrano “*bassesse de coeur et la mauvais fois qui les dégradent et qui les faisoient dégénérer de leur ancienne noblesse*”³²¹, è soprattutto con i figli di Teodosio, uno dei sovrani – ma non il solo – che Le Beau considera “illuminati”³²², che la decadenza dell'impero si fa evidente: causa la loro “*foiblesse*” nel governare lo Stato:

Le règne d'Arcadius et d'Honorius est l'époque d'où l'on peut dater le déclin de la puissance romaine. Quatre causes y concourent, ou, pour mieux dire, la foiblesse des empereurs en fut la

³¹⁹ J.-C. ROYOU, *Histoire du Bas-Empire*, cit., vol. 1, pp. ii-iv.

³²⁰ C. DIEHL, “Les études byzantines en France”, *Byzantinische Zeitschrift*, 9 (1900), p. 2.

³²¹ C. LE BEAU, *Histoire du Bas-Empire*, 13 voll., chez Ledoux et Tenré, Paris 1819-20, vol. 2, lib. 18, p. 325. Se non diversamente indicato, questa è l'edizione a cui ci si riferisce.

³²² L'unico che riuscì, a detta di Le Beau, a frenare “les abus et les vices, qui chercherent sans cesse à s'introduire dans un grand état” (*ivi*, lib. 21, p. 490), quei vizi interiori che “travaillent sourdement à la destruction des états” (*ivi*, vol. 3, lib. 26, p. 99)

cause principlae; elle en produisit trois autres: la corruptions des ministres, la dépravation générale des moeurs, et l'ascendant que prirent les barbares.³²³

Come un corpo, l'impero ha avuto la sua fase di crescita e di consolidamento dall'età monarchica a quella repubblicana, da Augusto e per i tre secoli successivi il periodo di maggior splendore, ed infine dal IV secolo, come per l'uomo la vecchiaia e la morte, così per l'Impero romano la decadenza e la fine:

L'empire romaine, le mieux établi qui fût jamais, fut aussi le plus régulier dans ses degrés d'accroissement et de décadence: ses différens périodes ont un rapport exact avec les différens âges de la vie humaine. Gouverné dans ses commencemens par des rois qui lui formèrent une constitution durable, toujours agissant sous les consuls, et fortifié par l'exercice continuel des combats, il parvint sous Auguste à sa juste grandeur, et soutint sa fortune pendant trois siècle, malgré les désordres d'un gouvernement tout militaire. L'ouvrage que j'entreprends est l'histoire de sa vieillesse.³²⁴

Il punto di svolta in questo processo, presentato come ineluttabile, è individuato nello spostamento della capitale dell'impero da Roma a Costantinopoli, in cui vi si vede una duplice conseguenza: se da un lato esso comporta l'abbandono dell'Occidente a se stesso, nel quale Roma diviene un edificio "*grand et superbe qui cessant d'être habité par le maître, perd d'abord ses ornemens, et enfin sa solidité même*"³²⁵, dall'altro, ebbe l'effetto, più pernicioso, di rendere "*le gouvernement plus despotique*". Come chiarisce di seguito:

Mais les empereurs, ayant crée Constantinople, n'y virent d'autre autorité que la leur; plus anciens qu'elle [Rome], ils crurent ne lui rien devoir. Les uns la gouvernèrent en pères, les autres en

³²³ *Ibid.*

³²⁴ C. LE BEAU, *Histoire*, cit., vol. 1, p. i.

³²⁵ *Ivi*, lib. V, p. 236. Per sottolineare lo stato di abbandono, Le Beau prosegue utilizzando un'altra efficace similitudine: "Il lui arriva ce qui arrive à nos climats quand le soleil s'en éloigne; tout se refroidit et s'y glaça peu à peu, et un siècle après on ne trouvoit plus Romains au milieu de Rome".

tyrans; mais tous n'eurent dans l'ordre public d'autres lois que celles qu'ils se faisoient eux-mêmes. Ils en furent plus absolus et moi en obéis.³²⁶

Costantino, artefice di tale trasferimento, è giudicato severamente da Le Beau che, pur riconoscendone i meriti, tali da indurre a giustificare il comportamento votato alla frivolezza, viene presentato come il fondatore di un governo dispotico in cui l'apparenza di lusso e grandiosità ne sono l'espressione più esaustiva:

Au lieu d'orner ses sénateurs et ses magistrats de tant de pompe extérieur, il eût pu les décorer de vertus en resserrant les noeuds de la discipline. Sa ville n'eût rien perdu de son éclat; elle auroit gagné du côté de la solide et véritable grandeur [...]. Mais Constantin aimoit l'appareil [...]. Il multiplia sur l'habit impérial les perles, dont Dioclétien avoit introduit l'usage; il affectoit de porter toujours le diadème, dont il fit une espèce de casque ou de couronne formée et semée de pierreries. Il donna cours au luxe en enrichissant trop certains particuliers, dont la fortune excita une dangereuse émulation de faste et d'opulence. [...] Il s'occupait toute sa vie des affaires de l'état, et peut-être un peu trop de celles de l'Eglise. Il composoit lui-mêmes ses lois et ses dépêches³²⁷.

Anche la figura di Giustiniano non trova lodi nel testo: dopo aver messo in evidenza come la principale fonte dell'epoca, Procopio, trasmetta notizie contraddittorie sul carattere dell'imperatore³²⁸ e per questo non sia da ritenersi affidabile, questo è il ritratto che Le Beau consegna di Giustiniano, in cui le virtù eccessivamente elogiate dal partito a lui favorevole ed i vizi di cui è accusato esageratamente dai suoi detrattori sono appiattiti in una generale mediocrità:

[...] un prince médiocre, dont les vertus ni les vices n'ont rien d'éclatant; plus capable de concevoir de grand projet que d'en suivre l'exécution; plus heureux qu'abile dans les choix de ses capitaines,

³²⁶ *Ivi*, p. 237.

³²⁷ *Ivi*, pp. 246 s. Caratteristiche queste che verranno attribuite a tutti gli undici secoli di vita dell'Impero.

³²⁸ Le lodi che gli dedica nel resoconto delle guerre da lui combattute e nel *De Aedificiis* sono smentite dalle parole di biasimo degli "Anekdotia".

et trop foible pour les soutenir contre les attaques de l'envie; doux, clément, humain, mais asservi aux caprice d'une femme hautaine, vindicative et cruelle³²⁹; vain jusqu'à s'arroger des titres de victoire su de nations qu'il n'avoit pas vaincus ...³³⁰

Allo stesso modo, il suo *corpus* legislativo non trova ampie lodi: Le Beau sembra seguire le posizioni ostili alla compilazione di Giustiniano che si erano sviluppate nel Quattro-Cinquecento. In seno all'umanesimo giuridico si era affermata una corrente avversa al *corpus* e al suo maggior compilatore, Triboniano, corrente della quale principale esponente fu in Italia Andrea Alciato (1492-1550), in Francia Guillaume Budé (1467-1540), il quale, in polemica con la scuola dei Glossatori e dei Commentatori che attualizzando il diritto romano cercava di renderlo compatibile con i sistemi normativi del tempo³³¹, considerava il *corpus iuris civilis* nella sua storicità. Lo sottoponeva perciò alla medesima analisi filologica con cui in generale erano indagati i testi antichi, nel tentativo di individuare gli elementi originali che, frammentati e manipolati, lo andarono a costituire. In questa prospettiva agli occhi dei giuristi-umanisti la compilazione giustiniana si presentava come un'irrimediabile opera di manipolazione, corruzione e frammentazione del diritto romano classico³³².

³²⁹ Teodora, moglie di Giustiniano. L'immagine dell'imperatrice accolta dai posteri è quella proposta da Procopio negli *Anekdotia* che la descrive come incarnazione del male capace delle più terribili nefandezze (esaustivo il titolo del cap. XV degli *Anekdotia*: "Theodora crudelitas; cura corporis; fastus; pedum oscula; calumniae; ignominiosa iniuria in Patricium; secessus in Heraeum"). Questa è l'immagine che si tramanda per tutto il '700 e '800. Tra i primi tentativi di emancipare Teodora da questa immagine vi è quello del bizantinista Charles Diehl (1859-1944) con l'opera *Théodora, impératrice de Byzance*, Eugène Rey, Paris 1904, che tuttavia presenta essa stessa quelle invenzioni di cui Diehl accusava i detrattori dell'imperatrice (cfr. l'introduzione di Silvia Ronchey a C. DIEHL, *Figure Bizantine*, Einaudi, Torino 2007).

³³⁰ LE BEAU, *Histoire*, cit., vol. 4, lib. 41, p. 288.

³³¹ cfr. D. MAFFEI, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Giuffrè, Milano 1964.

³³² In questo contesto si spiega la ricerca e la pubblicazione di testi giuridici pregiustiniani che caratterizza il XVI e XVII secolo: tra gli altri, nel 1525 Amaury Bouchard pubblica i frammenti delle "Institutiones" di Gaio e delle "Sententiae" di Paolo, ripubblicati poi da Johann Sichard nel 1528; nel 1567 Antonio Agustín la "Iuliani Epitome"; nel 1549 Jean du Tillet pubblica col titolo *Tituli ex corpore Ulpiani* un estratto dell'opera di Ulpiano basato su un manoscritto del X secolo che ne conteneva dei frammenti; nel 1574 Pierre Pithou, sotto la direzione di Cujas di cui era allievo, la *Collatio Legum Mosaycarum et Romanarum*; nel 1577 Cujas la *Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti*, testo datato al

Principale fautore di tale degradazione venne considerato inevitabilmente colui che alla compilazione del *corpus* sembra abbia maggiormente contribuito: Triboniano. La tradizione che si rifaceva al lessico della Suda³³³ ed a Procopio³³⁴, e che sarà poi ripresa dai giuristi di età umanistica, lo descriveva come corrotto ed avido a tal punto da vendere le leggi al miglior offerente, immagine questa che tocca il suo apice con l'opera di François Hotman (1524-1590) dal titolo appunto *Antitribonian* (1567)³³⁵, in cui è mossa una severa critica all'abuso con cui

V secolo che consiste in una serie di domande e risposte su argomenti giuridici (cfr. V. HAYAERT, *Mens emblematica et humanisme juridique*, Droz, Paris 2008, pp. 43 ss. Sui testi giuridici pregiustiniani cfr. S. RICCOBONO, G. BAVIERA, C. FERRINI, G. FURLANI, *Fontes iuris romani antejustiniani*, 3 voll., Giunti, Firenze 1940, 2007³).

³³³Su Triboniano il Lessico della Suda riporta (τ, 956): “Τριβωνιανός, Μακεδονιανού, ἀπὸ δικηγόρων τῶν ὑπάρχων. οὗτος ὁ Τριβωνιανός Ἑλλην ὑπῆρχε καὶ ἄθεος, ἀλλότριος κατὰ πάντα τῆς τῶν Χριστιανῶν πίστεως· κόλαξ δὲ καὶ ἀπατεῶν καὶ πειθῶν Ἰουστινιανὸν τὸν βασιλέα, ὡς ὅτι οὐκ ἀποθανεῖται, ἀλλ’ εἰς τοὺς οὐρανούς μετὰ σαρκὸς ἀναληφθήσεται. ἦν δὲ κοῖαίστωρ Ἰουστινιανού. οὗτος φύσεως μὲν δυνάμει ἐχρήτο καὶ παιδείας ἐς ἄκρον ἀφίκετο τῶν κατ’ αὐτὸν οὐδενὸς ἦσσαν· ἐς δὲ φιλοχρηματίαν δαιμονίως ἐσπουδακῶς οἶός τε ἦν κέρδους ἀεὶ τὸ δίκαιον ἀποδίδοσθαι, τῶν τε νόμων ἡμέρα οἱ ἐκ τοῦ ἐπιπλεῖστον ἐκάστη τοὺς μὲν ἀνήρει, τοὺς δὲ ἔγραφεν, ἀπεμπολῶν τοῖς δεομένοις κατὰ τὴν χρεῖαν ἐκάτερον. ἔτη δὲ πολλὰ ἐπιβιούς τῇ τιμῇ ἐτελεύτησε νόσῳ, οὐδὲν ἄχαρι πρὸς οὐδενὸς παθῶν. ἦν γὰρ αἰμύλος τε καὶ τᾶλλα ἡδὺς καὶ τῆς φιλοχρηματίας τὸ νόσημα ἐπισκιάσαι ἰκανώτατος τῆς παιδείας περιουσία” (“Triboniano, figlio di Macedoniano, giurista. Tale Triboniano era greco ed ateo, ostile in tutto e per tutto alla fede dei Cristiani; adulatore, impostore, persuase l'imperatore Giustiniano che non sarebbe morto ma che in carne ed ossa sarebbe stato portato in cielo. Era questore di Giustiniano. Era dotato di indole forte ed aveva acquisito un bagaglio di conoscenze in nulla inferiore ad alcuno della propria età; ma smisuratamente avido, arrivava a vendere la giustizia in cambio di denaro, ed ogni giorno cancellava o scriveva leggi vendendole a chi ne avesse necessità secondo la propria volontà. Visse a lungo nell'onore e morì per una malattia non avendo sofferto alcun male da nessuno, poiché era astuto e piacevole per gli altri aspetti ed estremamente abile a nascondere la sua avidità con la profusione del suo sapere” [trad. nostra]). Il lessico della Suda è consultabile on-line al sito <http://www.stoa.org/sol/>.

³³⁴ “verum hianti homo et inexplibili avaritia, unice lucro serviebat, erantque apud illum iura venalia. Iamdiu legum nundinationi deditus, quotidie pretio refiebat alias, alias figebat, prout e re erat atque usu poscentium” (PROCOPIO, *De bello persico*, lib. I, XXIV).

³³⁵ *Antitribonian ou Discours d'un grand et renommé jureconsulte de nostre temps. Sur l'étude des loix fait par l'avis de feu monsieur de l'Hospital chancelier de France en l'an 1567*, Jeremie Perier, Paris 1603 (rist. anast. Publications de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne 1980, con introduzione di H. Duranton).

viene impiegato il diritto romano e all'astoricità del *corpus* stesso³³⁶, ed in cui si accusa Triboniano dell'opera di frammentazione e perdita del diritto precedente a Giustiniano³³⁷. Che tali attributi associati al giurista bizantino fossero diventati luogo comune nel corso del XV secolo è testimoniato dal duro attacco di cui viene fatto oggetto da François Rabelais in una delle sue satire:

Tribonian, homme mescreant, infidele, barbare, tant malin, tant pervers, tant avare et inique, qu'il vendeoit les loix, les édits, les rescrits, les constitutions et ordonnances en purs deniers à la partie plus offrante. Et ainsi leur (aux juges) a taillé leurs morceaux par ces petits bouts, et eschantillons des loix, qu'ils ont en usage: le reste supprimant et abolissant, qu'il faisoit pour la loy totale; de peur que la loy entiere restante, et les livres des antiques Jureconsultes, vus sour l'exposition des douze Tables et Edites de Preteurs, fut du monde apertement sa mechanseté connuë.³³⁸

Le Beau, dunque, si ricollega a questa corrente di pensiero dipingendo un ritratto di Triboniano che ripropone i medesimi stereotipi:

Tribonien, qu'il [Giustiniano] mit à la tête de ce travail, supposé qu'il eût autant d'habileté dans son art, avoit assurément moins de vertu que Bélisaire et Narsès. Quelques auteurs prétendent qu'il étoit païen; il est assez justifié de ce reproche par les lois favorables au christianisme qu'il inséra dans le Code, et paganisme. Mais l'histoire lui attribue assez d'autres défauts incompatibles avec un emploi qui demandoit autant de probité que de lumières. Flatteur, intéressé, accoutumé à vendre la justice, il tronqua, il altéra, il supprima de bonnes lois. Souvent il détruisit dans les Nouvelles qu'il suggéroit à l'empereur ce qu'il avoit prudemment établi dans le Code et dans le Digeste. Presque partout il s'écarta de l'élégante précision des anciens juriconsultes.³³⁹

³³⁶ *Ivi*, cap. 2: "Que l'estat de la Republique Romaine est fort different de celui de France, et neantmoins ne se peut aprendre par les livres de Iustinian".

³³⁷ *Ivi*, cap. 12 dal titolo "Aucunes particularitez de l'ouvrage de Tribonian".

³³⁸ F. RABELAIS, *Le tiers livre*, in *Les Oeuvres de M. François Rabelais, Docteur en Medecinie*, 2 voll., 1669 (1^a ed. Lyon 1547), 1 vol., cap. XLII, "Comment Pantagruel raconte un estrange histoire des perplexitez du jugement", p. 460.

³³⁹ C. LE BEAU, *Histoire du Bas-Empire*, cit., vol. 4, lib. 43, p. 421.

Nonostante ritenga negativo l'esito del progetto legislativo di Giustiniano, si dimostra tuttavia indulgente verso l'imperatore a cui riconosce la bontà dell'iniziativa, realizzata, ciononostante, per "*l'impatience de son amour-propre*", con eccessiva fretta.

Queste considerazioni che vengono affidate all'*Histoire* poggiano dunque su precedenti storici importanti e, oltre ad essi, Le Beau può avvalersi di giudizi analoghi pronunciati da esimi giuristi francesi del tempo che non risparmiavano Triboniano e la compilazione giustiniana dalle medesime accuse: tra questi Robert Joseph Pothier (1699-1772) che, nel suo riordino del Digesto³⁴⁰, cerca certosamente di individuarne le omissioni e le interpolazioni.

Anche oltralpe illustri personaggi coevi, quali Alessandro Verri, Beccaria, Carloantonio Pilati, Muratori lanciavano gli stessi strali³⁴¹, individuando nella compilazione giustiniana il riflesso della caoticità e della parzialità della giurisprudenza del tempo, della quale si auspica una presta riforma e rinnovamento³⁴². Dalle pagine del *Caffè* così Alessandro Verri si esprimeva sul *Corpus Iuris Civilis*:

Quest'ammasso di Leggi, monumento d'una grand'opera mal eseguita, può paragonarsi alle rovine d'un grande, ed informe palazzo; si può dire che non si fece che distruggere. [...] Io non sono al certo del parere di quegli che risguardano le Leggi Giustiniane con una stupida venerazione, la maggior parte de' quali non le hanno neppure avute nelle mani, o se le hanno lette non le intesero in gran parte, ovvero dissimulano il loro eterno disprezzo, perché profittano della comune idolatria per le Leggi romane, diventando ricchi a spese dell'altrui cecità. [...] In tale spazio di tempo non era possibile lo scegliere giudiziosamente alcuni buoni principj naufraghi, dirò così, in un mare

³⁴⁰ R.J. POTHIER, *Pandectae justinianae in novum ordinem digestae*, 3 voll. in-fol., Saugrain, Paris 1748-1752.

³⁴¹ Giuliana D'Amico (*Illuminismo e scienza del diritto in Italia*, Giuffrè, Milano 1965, pp. 16-17, 24-25) evidenzia uno stretto legame tra l'accentuarsi dell'antigiustinianesimo e la conoscenza della storia romana: l'approfondimento di quest'ultima e il giudizio positivo sull'epoca repubblicana a scapito di quella imperiale sarebbe direttamente proporzionale al diffondersi del giudizio negativo su Giustiniano e Triboniano.

³⁴² Cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, 5 voll., Einaudi, Torino 1969-1990, vol. 2 (1976): *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti, 1758-1774*; G. TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, vol. 1, *Assolutismo e codificazione del diritto*, Il Mulino, Bologna 1976, pp. 374 ss.

immenso di ignoranza, e di confusione. In fatti corrispose esattamente il pregio dell'opera alla cura che vi si adoperò; e le non rare contraddizioni che vi si ritrovano nelle Leggi delle *Pandette* fra di esse; così pure nel *Codice*, che oltre alle contraddizioni che ha fra i suoi testi, contraddice ad alcune Leggi delle *Pandette*; e queste alle *Istituzioni*; e le *Novelle* che al resto contraddicono, ed il ritrovarsi perfino dei testi contraddittorj a se medesimi, e tutte queste parti, che l'una all'altra derogano, e si collidono, bastano per lo meno a farci dubitare della sapienza de' quei legislatori.³⁴³

Inevitabilmente segue il richiamo a Triboniano e ai *cliché* riportati da Procopio e dalla Suda, fonti sulla veridicità delle quali non viene gettato alcun minimo sospetto:

Costanti, e generali principj di giustizia (che pure sono la base di ogni util Legge) non furono osservati in quest'opera, a cui ebbero la principal parte Triboniano e Teodora. [...] Erano venduti a contante i suoi *Divini Oracoli* da Triboniano [...], né senza stupore si possono sentire o leggere le Apologie fatte a Triboniano in questi ultimi secoli, quasi che dopo più di mill'anni le cose si vedessero, o sapessero meglio di coloro, che le seppero, le videro, le conobbero.

Con questo metodo poteasi bensì arricchire il Legislatore Triboniano, e l'Imperadore, e secondare le mire private di Teodora, ma non già fare un Codice per la felicità della Nazione. Eppure queste sacrosante leggi abbiamo già da lungo tempo adottate e venerate.³⁴⁴

Nelle parole del Verri, il *corpus* diventa inoltre testimonianza del dispotismo dei tempi, riconoscibile nei provvedimenti contro il crimine di lesa maestà e le espressione di vanità in cui ci si imbatte: l'imperatore, del quale è necessario “*adorare la sua eternità*”, viene definito “*bocca divina*”, “*divino oracolo*”³⁴⁵.

Non meno polemico il Beccaria nell'introduzione a “*Dei delitti e delle pene*” che, nel rivolgersi al lettore, definisce il diritto romano

³⁴³ *Il Caffè o sia brevi e varj discorsi già distribuiti in fogli periodici*, 2 voll., appresso Pietro Pizzolato, Venezia 1766² (1^a ed., Brescia 1765; rist. anast. Feltrinelli, Milano 1960), vol. 1, “Di Giustiniano e delle sue Leggi”, pp. 218 ss.

³⁴⁴ *Ivi*, pp. 222 s.

³⁴⁵ *Ivi*, p. 222.

Alcuni avanzi di leggi di un antico popolo conquistatore fatte compilare da un principe che dodici secoli fa regnava in Costantinopoli, frammischiate poscia co' riti longobardi, ed involte in farruginosi volumi di privati ed oscuri interpreti, formano quella tradizione di opinioni che da una gran parte dell'Europa ha tuttavia il nome di leggi [...]. Queste leggi che sono uno scolo de' secoli più barbari.³⁴⁶

Più moderati nel giudizio Carlo Antonio Pilati³⁴⁷ ed il Muratori, che dalle pagine *Dei difetti della giurisprudenza* (1743)³⁴⁸ pur riconoscendone i limiti (“contenendo esso non poche superfluità, ripugnanze, e decreti ora riprovati”) e la necessità di riforma (“sarebbe capace, fors'anche bisognoso, di riforma, acciocchè meglio servisse alla giurisprudenza de' nostri tempi”), ne evidenzia anche l'importanza (“non si può senza ingratitudine ed ingiustizia negare, ch'esso non contenga un tesoro amplissimo ed incomparabile di lumi e precetti per conoscere e praticar quel che è giusto, e fuggire l'ingiusto”).

Le Beau, dunque, si rifà a tali giudizi, non spinto, è chiaro, dalle stesse tensioni riformatrici d'oltralpe, ma mosso probabilmente da quell'idea di corruzione progressiva dei tempi che non poteva non coinvolgere tra gli altri anche il campo del diritto. Del resto chi poteva incarnare meglio la degenerazione dei costumi se non un Triboniano che manipola le leggi ed un imperatore mediocre che lo asseconda?

Tuttavia se è vero che negli undici secoli di storia presi in considerazione nell'*Histoire* non mancano altri “Triboniani”, imperatori descritti come crudeli, avidi e dissoluti, è pur vero che da questo substrato emergono – e poi non così raramente come si sarebbe indotti a credere – figure di non poco pregio. È lo stesso Le Beau che nell'introduzione all'opera avverte il lettore della

³⁴⁶ C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, nella stamperia di Fr. Amb. Didot, Parigi 1780, pp. 7 ss.

³⁴⁷ Come fa notare A. MARCHISELLO in *La ragione del diritto: Carlantonio Pilati tra cattedra e foro nel Trentino del tardo Settecento*, Giuffrè, Milano 2008, pp. 36 ss., il Pilati nelle sue lezioni trentine non utilizza i toni violenti verso Giustiniano e il *corpus* che invece si ritrovano nel *Traité des loix civiles par Mr. de P. de T.* (2 voll., chez Pierre Frédéric Grosse, La Haye; chez la société Typographique, Londre 1774).

³⁴⁸ Cap. V, “Delle leggi romane e de' loro interpreti”.

presenza di questi “eroi”: “*Un tableau si sombre sera pourtant éclairé par des traits de lumière. Lors même que toute vertu paroîtra éteinte, et que tout l’empire semblera sans action et sans âme, on verra quelquefois, pour ainsi dire, du milieu de ces tombeaux s’énlever les héros*”³⁴⁹.

In questa categoria rientrano non pochi sovrani, e tra di essi alcuni che non ci si aspetterebbe di trovare. Se la tradizione è concorde nel riferire le buone qualità di alcuni di essi, quali Teodosio (379-395) o Maurizio (582-602)³⁵⁰, per quanto riguarda il periodo iconoclasta³⁵¹ le fonti in nostro possesso sono del tutto avverse agli imperatori che osteggiarono il culto delle immagini. Tuttavia Le Beau si dimostra critico verso tali fonti, del tutto consapevole del loro essere viziate da posizioni religiose contrarie a quelle degli imperatori allora in carica.

Tale atteggiamento è ben esemplificato dai ritratti di Leone V (813-820) e Teofilo (829-42), due degli imperatori iconoclasti verso i quali ci si attenderebbe che Le Beau utilizzasse toni quantomeno più severi. La descrizione che ci viene consegnata è certo lontana dall’elogio, tuttavia gli aspetti negativi del carattere dei sovrani non sono tali da oscurarne i lati positivi: riportando Le Beau di ciascuno pregi e difetti, debolezze e qualità, le figure che ci si trova innanzi acquistano, nell’assenza di deificazioni e demonizzazioni, tutta la loro umanità.

Così Le Beau si esprime su Leone V:

Des tremblemens de terre, de chaleurs excessives et des sécheresses suivies de la peste et de la famine, des émeutes populaires et des séditions, tous ces maux que l’on crut annoncés par une grande comète, phénomène toujours affrayant aux yeux du vulgaire, furent regardés par les peuples comme autant de fléaux pour punir l’impiété de l’empereur. Léon méritoit en effet le

³⁴⁹ LE BEAU, *Histoire*, cit., vol. 1, p. iii.

³⁵⁰ Così ne parla Le Beau: “Aussi sobre, aussi éloigné des plaisirs qu’il l’avoit été dans sa vie privée, il devint encore plus laborieux, plus attentif à ménager tous ses momens, dont il croyoit devoir compte à ses sujets. Maître de tous les mouvemens de son âme, ferme et constant sans opiniâtreté, il savoit se plier aux circonstances: grave et sérieux sans hauteur, il réunissoit des qualités qui semblent se combattre, la severité et la clémence, un grand courage et une prudence égale; il étoit naturellement porté à temporiser, et croyoit que toutes les affaires ont leur point de maturité d’où dépend le succès. Il protégeoit les sciences, dont il faisoit l’amusement de son loisir; il se plaisoit à entendre la lecture des poèmes, des histoires, et passoit lui-même à l’étude une partie des nuits” (*Histoire*, vol. 5, lib. 51, p. 419).

³⁵¹ Per cui cfr. cap. 2.3.3.

châtiment du ciel par son opiniâtreté à soutenir l'hérésie. Mais les auteurs catholiques, qui le nomment *l'Amalécite*, à cause de la guerre qu'il faisoit aux orthodoxes, avouent aux-mêmes que, sans ce funeste caprice, c'eût été un prince digne d'estime. Sa valeur n'étoit pas équivoque; il en avoit donné des preuves éclatantes avant même que d'être parvenu à l'empire. Jamais prince ne fut plus attentif à maintenir ou à rétablir la discipline. Sa vigilance s'étendoit à toutes les parties de l'ordre public. Avant lui tout ce vendoit à la cour [...]. Actif et infatigable il ignorait les plaisirs, et ne se donnoit point de repos pour en procurer à ses peuples [...]. Instruit des lois et de l'ordre judiciaire [...], juge redoutable au crime et surtout à l'abus de pouvoir.³⁵²

E le medesime considerazioni valgono per Teofilo che rinvigorì, dopo il regno di Michele II (820-29) che ne aveva segnato una interruzione, le persecuzioni:

Né avec beaucoup d'esprit, il étoit animé d'un grand zèle pour la justice, persuadé qu'elle s'accorde toujours avec le véritable intérêt des princes. [...] Théophile, en se rendant redoutable au crime, se fit aimer de la vertu et de l'innocence [...]. Ce caractère ne pouvoit manquer de courage [...]. Ce prince tâchoit de rassembler à sa cour tous les savants, de quelque religion qu'ils fussent; et leur laissoit toute liberté en fait de croyance et de culte; il les combloit de biens et d'honneurs.³⁵³

La morte di Teofilo, che sancisce la definitiva conclusione del movimento iconoclasta a Bisanzio, offre l'occasione a Le Beau per aprire una parentesi sulle fonti che hanno trasmesso la cronaca degli scontri religiosi tra iconoduli e iconoclasti in seno all'impero; fonti che, come si è avuto già modo di evidenziare, appartengono esclusivamente alla parte iconodula e perciò trasmettono una realtà viziata dal partito di appartenenza degli autori. Di questa faziosità Le Beau è ben consapevole e perciò di queste fonti fa un uso critico del quale rende partecipe il lettore:

³⁵² LE BEAU, *Histoire*, cit., vol. 7, cap. LXVIII, pp. 24 s.

³⁵³ *Ivi*, cap. LXIX, pp. 56 ss.

Ainsi morut Théophile, que l'histoire auroit moins maltraité s'il n'eût été iconoclaste, ou si des iconoclastes avoient écrit sa vie. Son zèle pour la justice feroit seul un grand prince, et sa valeur intrépide un héros. Il est vrai que sa justice alloit jusqu'à la cruauté, et que sa valeur n'étoit pas guidée par la prudence. Mais dans des siècles infortunés, où l'on peut dire qu'il y a disette de vertu, on est trop heureux de trouver dans les princes les grandes qualités de leur état, quoique altérées par quelque alliage d'imperfection. Les historiens de ce temps-là, tous catholiques, tous zélés pour le culte des images qu'il proscrivoit avec fureur, ne lui ont pas rendu justice; il ne voient jamais en lui que l'ennemi de l'Eglise, et son nom, dans leurs écrits, est toujours flétri par quelque titre injurieux. C'est sans doute un grand malheur pour ce prince d'avoir été persécuteur. Mais ce vice, qui, devant Dieu, à effacé toutes ses vertus, ne doit pas le noircir aux yeux des hommes. Ce n'est pas sur le jugement de ses historiens qu'il faut régler le nôtre; c'est sur le récit qu'ils font eux-même de ses actions qu'il faut redresser leur jugement. Or, en même temps qu'ils l'accablent de reproches, ils ont la bonne foi de raconter des faits qui prouvent qu'il étoit régulier dans moeurs, juste, vigilant, laborieux, intrépide dans les plus grands périls. Sa facilité à se laisser séduire à causé tous les maux de son règne. [...] Mais ce qui marque son équité naturelle, c'est qu'il reconnoissoit ses fautes, les avuoit, tâchoit de les réparer.³⁵⁴

Non è questa la sola occasione in cui viene compiuta una disamina critica delle testimonianze del tempo. Poco oltre, in relazione all'ascesa al trono di Basilio I (867-886) che si compie con l'omicidio del sovrano precedente, Le Beau rimprovera gli storici del tempo di non fornire una illustrazione imparziale dei fatti ma di seguire gli umori del popolo:

Rien ne prouve mieux la dépravation d'un siècle que le renversement général des idées sur le vice et sur la vertu. Que penser d'une nation, lorsqu'on voit les historiens, qui sont d'ordinaire l'écho du public, s'accorder à combler les éloges des hommes sans honneur, qui ne s'élèvent à une haute fortune que par les succès de leurs crimes?³⁵⁵

³⁵⁴ *Ivi*, pp. 103 s.

³⁵⁵ *Ivi*, cap. LXI, p. 156.

Le Beau prende inoltre posizione contro la storiografia di matrice teologica che interpreta gli avvenimenti terreni in funzione della volontà divina, dando l'impressione di non rivolgersi solamente alle fonti del tempo ma anche agli storici moderni: esempio significativo di tale approccio storiografico in relazione alla storia di Bisanzio lo aveva del resto fornito il secolo precedente con le opere di Louis Maimbourg in cui la mano divina certo non manca³⁵⁶. Sull'intervento divino nella storia si sofferma in vari punti dell'opera a condanna di quegli storici che se ne servono, ed in particolare ha modo di indugiare sul tema in occasione della narrazione delle crociate le cui cronache sono costellate di visioni celesti ed eventi soprannaturali:

Dans les brillantes entreprises l'âme s'élève au-dessus d'elle-même. Enflée d'un noble orgueil, se considérant comme sur un grand théâtre, environnée des regards de tous les siècles à venir, elle conçoit, elle enfante ces actions sublimes qu'on nomme héroïques, et qui ne sont que le dernier effort de la foiblesse humaine. La même ivresse se communique aux historiens qui se laissent enlever à la suite de leurs héros; et comme l'imagination peut monter plus haut que l'action ne peut atteindre, ces écrivains, prenant l'essor au-dessus de leurs héros mêmes, vont se perdre dans la région des miracles. C'est ce qui me semble être arrivé à l'égard des croisades. Les guerriers, embrasés d'une ardeur surnaturelle, ont étonné l'univers par des faits d'un incroyable courage; mais leurs exploits furent surpassés par le récit de leurs historiens. Ce sont toujours des armées innombrables terrassées par un petit nombre, des victoires qui ne sont sanglantes que pour les infidèles, des coups terribles de la part des chrétiens, dont les bras ont la force de la foudre. Ajoutez encore les armées célestes qui se rendent visibles pour exterminer les musulmans, et tant d'autres prodiges qui demanderoient presque un second miracle pour subjuguier notre croyance.³⁵⁷

La narrazione delle vicende che portarono alla prima crociata permette a Le Beau di schierarsi, seguendo la condanna delle crociate che generalmente fece l'illuminismo, contro di essa: a differenza che nel secolo precedente, in cui le crociate erano considerate motivo di

³⁵⁶ Per cui cfr. cap. 2.3.

³⁵⁷ LE BEAU, *Histoire*, lib. 8, cap. LXXXIV, p. 439.

vanto, per la monarchia francese che esaltava l'audacia dei propri eroi, tra cui Luigi IX³⁵⁸ e per l'Occidente cattolico tutto che vi vedeva il tentativo di liberare la Terrasanta dagli infedeli, Le Beau le sottopone ad una lunga reprimenda. In particolare vengono messe in discussione le ragioni che sono alla base dell'impresa, non sufficienti a giustificare lo spargimento di sangue che hanno provocato. Tuttavia, pur rientrando nella generale condanna che ne fece il secolo XVIII che vi vedeva uno degli esiti più elevati del fanatismo religioso e dell'ignoranza³⁵⁹, Le Beau non arriva ai toni violenti utilizzati da Voltaire, per esempio, che le demonizza come produttrici di "*si grandes et si infâmes actions [...] de nouvelles misères, enfin beaucoup plus de malheurs que de gloire*"³⁶⁰, ma rimane su toni più pacati che, pur biasimando l'impresa in sé e chi ne ha tratto vantaggio, scusano quanti, spinti da un vero entusiasmo cristiano, ne hanno preso parte:

Ce fuit ainsi que s'alluma le feu de ces expéditions nommées *saintes*, et qui l'auroient été en effet, si l'esprit de la religion chrétienne, née sous le glaive des persécutions, étoit un esprit de guerre et de conquêtes. Les motifs qui les sanctifia dans l'opinion commune fut, si j'ose le dire, ce qui le rendit répréhensibles. Il y avoit plus de quatre siècles que les Sarrasins, sortis des sables brûlants de l'Arabie, avoient envahi la Syrie, la Mésopotamie, l'Afrique. Depuis cinquante ans un autre déluge de barbares, les Turcs, venus des glaces du nord, inondoient l'Asie, et couvrant ce beau pays de carnage et de ruines, ils moissonnoient avec fureur ce qui avoit échappé au glaive de Sarrasins. Ils écrasoient les Sarrasins mêmes; ils menaçoient déjà l'Europe, et le Bosphore étoit une foible défense. Si l'Occident se fût armé pour écarter l'orage, et pour repousser les Turcs dans les montagnes et les cavernes du Maouerennahar; si l'empire grec eût joint ses forces pour recouvrer ce qu'il avoit perdu, qui pourroit blâmer une si juste entreprise? Mais, quoique les lieux

³⁵⁸ Così fu anche per Du Cange che aveva pubblicato nel 1668 la storia di Luigi IX di Jean de Joinville.

³⁵⁹ Si veda in merito la voce *croisades* nell'*Encyclopédie* di Diderot e l'*Histoire des croisades* di Voltaire (all'incirca le stesse cose sono dette da Voltaire nell'*Essai*, nei capitoli XLIX-LVIII che dedica al tema delle crociate). Montesquieu accusa le crociate di essere state il veicolo della lebbra in Europa (MONTESQUIEU, *De l'esprit des loix*, chez Barillot et fils, Genève 1749 (1748¹), XIV, 11, "Des loix qui ont du rapport aux maladies du climat")

³⁶⁰ VOLTAIRE, *Le Micromégas de Mr. de Voltaire avec une Histoire des croisades et Un nouveau plan de l'histoire de l'esprit humain*, par le même, Londres 1752, p. 44.

consacrés par les traces et par le sang du Sauveur méritent nos respects, ce n'étoit peut-être pas une raison suffisante pour égorger ceux qui les profanoient par un culte impie. Celui qui a dit que son royaume n'est pas de ce monde, maître du ciel et de l'univers, qu'il gouverne à son gré, abandonne aux puissances de la terre la propriété temporelle de la surface de ce globe qu'il doit un jour anéantir. Il n'a pas laissé à ses disciples des droits qu'il a lui-même méprisés. La religion ne trouble pas l'ordre politique. Animé de l'esprit de paix, elle excuse, elle tolère les guerres justes, mais elle ne les excite pas. Elle n'a point d'autres soldats que des missionnaires. Si le Sauveur eût voulu conserver aux chrétiens la possession de son sépulcre, avoit-il besoin du bras des croisés, et ces douze légions d'anges qui auroient pû le servir contre ses bourreaux au temps de sa passion n'auroient-elles pas été des guerriers tout autrement invincibles que tous les princes et toutes les armées d'Occident? L'imprudance, les dissensions, les jalousies, les débauches et tous les désordres de l'humanité les conduisirent à leur perte. Cette première croisade, à la vérité, rendit aux fidèles le terrain de Jérusalem; mais pour le conserver il fallut pendant deux siècles l'arroser sans cesse du sang des chrétiens, et après tant de travaux il fallut l'abandonner. On y avoit perdu des armées de héros, on n'en remporta que des armoiries, symboles byzarses qui honorent les familles du témoignage immortel de la pieuse imprudence de leur ancêtres. Ce n'est pas néanmoins que j'ose condamner tous ceux qui s'enflammèrent du projet de cette entreprise. La religion ne fut, il est vrai, pour la plupart qu'un prétexte qui se prêtoit à leur légèreté, à leur ambition, à l'ivresse de la débauche, aux emportemens d'une chevalerie insensée³⁶¹. Mais ce fut, pour des âmes

³⁶¹ Anche Diderot nell'*Encyclopédie* (1^{ère} ed., Paris 1751-1765; consultabile on-line al sito, tra gli altri, <http://encyclopedia.uchicago.edu>) alla voce "*croisades*" scriveva: "[...] et l'on étoit bien éloigné de croire qu'il viendroit jamais des tems de ténèbres assez profondes, et d'un étourdissement assez grand dans les peuples et dans les souverains sur leurs vrais intérêts, pour entraîner une partie du monde dans une malheureuse petite contrée, afin d'en égorger les habitans, et de s'emparer d'une pointe de rocher qui ne valoit pas une goutte de sang, qu'ils pouvoient vénérer en esprit de loin comme de près, et dont la possession étoit si étrangère à l'honneur de la religion. Cependant ce tems arriva, et le vertige passa de la tête échauffée d'un pèlerin, dans celle d'un pontife ambitieux et politique, et de celle-ci dans toutes les autres. Il est vrai que cet événement extraordinaire fut préparé par plusieurs circonstances, entre lesquelles on peut compter l'intérêt des papes & de plusieurs souverains de l'Europe; la haine des chrétiens pour les musulmans; l'ignorance des laïcs, l'autorité des ecclésiastiques, l'avidité des moines; une passion desordonnée pour les armes, et sur - tout la nécessité d'une diversion qui suspendît des troubles intestins qui duroient depuis long tems. Les laïcs chargés de crimes crurent qu'ils s'en laveroyent en se baignant dans le sang infidèle; ceux que leur état obligeoit par devoir à les desabuser de cette erreur, les y confirmoyent, les uns par imbécillité et faux zèle, les autres par une politique intéressée; et tous

vraiment pieuses, un enthousiasme chrétien, quoique pue réfléchi, qui prend son excuse dans la pureté de leur intention, et dans le préjugé général. La sainteté de leur conduite, corrige ce qu'il y avoit d'irrégulier dans le motif; et quoique les combats ne fassent pas de martyrs, quoique les portes du ciel ne s'abattent pas à coups de sabre, nous devons nos respects à ces âmes simples et innocentes qui ont fait dans ces guerres le généreux sacrifice de leur vie.³⁶²

Non è da escludere che in questo sentimento di tolleranza e di moderazione Le Beau sentisse l'influenza oltre che del pensiero illuminista anche delle posizioni che Jacques-Auguste de Thou³⁶³ aveva sostenuto nella sua *Historia suis temporis* (1604-1606) che Le Beau aveva tradotto in francese nel 1734³⁶⁴: la condanna da parte di de Thou degli eccessi cattolici che al massimo grado si espressero nella strage della notte di San Bartolomeo del 1572 e allo stesso tempo l'atteggiamento comprensivo verso i protestanti³⁶⁵ devono aver influenzato il giovane Le Beau³⁶⁶, che nell'introduzione alla cronaca di de Thou si dilunga nell'elogio dello storico francese³⁶⁷.

Altro elemento che lo distanzia inoltre da quanti si erano occupati delle crociate³⁶⁸, è l'atteggiamento assunto rispetto agli imperatori bizantini che nell'impresa furono coinvolti: sempre nella prospettiva di una lettura critica delle fonti, Le Beau non segue pedissequamente le testimonianze latine che tramandano le peggiori immagini dei sovrani greci, avidi, simulatori, naturalmente votati alla perfidia, ma si sforza di interpretarle mettendole a confronto con le

conspirerent à venger un hermite Picard des avanies qu'il avoit essayées en Asie, et dont il rapportoit en Europe le ressentiment le plus vif".

³⁶² LE BEAU, *Histoire*, vol. 8, lib. 83, pp. 408 ss.

³⁶³ Su Jacques-Auguste de Thou si veda il recente *Jacques-Auguste de Thou (1553-1617): écriture et condition robine*, PUPS, Paris 2007 e *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da Adriano Prosperi; con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedeschi 3 voll., Edizione della Normale, Pisa 2010, vol 1, s.v.

³⁶⁴ Cfr. nota 295.

³⁶⁵ J.-A. DE THOU, *Histoire*, cit., vol. 6, lib. LIII. Posizioni che gli valsero la messa all'Indice dell'opera nel 1609 (cfr. *Dizionario storico dell'Inquisizione*, cit., s.v.)

³⁶⁶ Vi si potrebbe leggere anche una presa di posizione contro la politica anti-protestante di Luigi XV.

³⁶⁷ *Ivi*, vol. 1, *Préface*, pp. i-xlii.

³⁶⁸ Differenza rispetto alle fonti filo-latine del tempo ma anche a coloro che di tali fonti si servivano. come il Maimbourg, o il Gibbon (per il quale cfr. oltre).

testimonianze bizantine del tempo (nel caso della prima crociata, con il racconto di Anna Comnena) per offrire un quadro storico degli avvenimenti il più possibile veritiero.

In questa prospettiva Alessio I, tra le figure più demonizzate dalle testimonianze occidentali, nell'*Histoire* viene presentato, pur nei vizi, nelle sue qualità umane e di buon sovrano, la cui diffidenza verso l'esercito latino, e le conseguenze di essa, non è imputata, come nelle fonti filo-occidentali, alla volontà di sbarazzarsi dei latini, ma presentata esclusivamente come risultato della devastazione commessa dai crociati sul suolo greco:

Les historiens des croisades ne voient dans ce prince que des vices; sa fille ne lui donne que des vertus. Ses actions, seul témoignage fidèle du mérite des hommes, prètent également au panégyrique et à la censure. On y voit un mélange de bien et de mal qui tient la balance presque en équilibre. Actif, infatigable, grand capitaine, parfaitement instruit de la science militaire, intrépide dans les plus grands dangers, digne d'admiration même dans ses défaites, qui ne l'abattirent jamais, il sut inspirer à ses soldats une partie de son courage, et les Grecs, sous sa conduite, semblent être d'autres hommes que sous le règne de ses foibles prédécesseurs. Le traitement qu'il fit aux croisés lui attira leur haine, et le décria dans tout l'Occident. Rien n'auroit été plus injuste, s'il leur eût rendu sans déguisement le mal qu'il en recevoit. [...] On doit une haute estime à ce prince pour s'être défendu avec succès contre un héros tel que Robert Guiscard, et pour avoir résisté aux attaques du fougueux Boémond, qu'il sut désarmer par son habileté.³⁶⁹

Le stesse osservazioni valgono per gli altri due sovrani della medesima famiglia dei Comneni, Giovanni II (1118-1143) e Manuele I (1143-1180), quest'ultimo coinvolto nella seconda spedizione crociata che Le Beau riconosce tentò di ostacolare, tuttavia avendone le ragioni per i disordini provocati da quella precedente³⁷⁰.

Tutti e tre gli imperatori della famiglia Comnena sono collocati in quella categoria di "eroi" di cui Le Beau aveva parlato nell'introduzione all'opera. L'Impero, durante il secolo del loro governo, assiste ad una ripresa che lo trattenne dalla caduta benché non sufficiente a risollevarlo

³⁶⁹ LE BEAU, *Histoire*, vol. 8, lib. LXXXV, p. 548.

³⁷⁰ *Ivi*, vol. 9, lib. LXXXVII, p. 73.

a causa delle perdite territoriali, al quale fatto si aggiunse una politica interna troppo debole (“*Les trois premiers Comnènes avoient relevé l’empire qui penchoit vers sa ruine. Leurs exploits les avoient rendus redoutables au-dehors. Mais, plus occupés de la gloire que du salut de l’état, ils n’avoient pas assez travaillé à en guérir les maladies*”)³⁷¹.

È con la dinastia successiva che sale al potere, gli Angeli, che diedero a Bisanzio tre imperatori, Isacco II Angelo (1185-95 e 1203-04), Alessio III Angelo (1195-1203) e Alessio IV Angelo (1203-04), che l’Impero si indebolisce progressivamente, rendendo vane le imprese dei precedenti sovrani, sino alla conquista latina di Costantinopoli. La cui perdita viene considerata meritata perché “*la corruption de leurs [des Grecs] moeurs et l’indignité de leurs maîtres les avoient rendus méprisables*”³⁷². Tuttavia – aggiunge Le Beau – i Greci furono in grado di riconquistarla perché

gouvernés par des princes capables de créer un empire, ils reprirent l’avantage sur leurs vainqueurs. On vit alors combien est puissante l’influence des monarques, et avec quel succès une tête saine et vigoureuse relève un état malade, et communique à tous les membres la santé et la force.³⁷³

La narrazione genuina di Le Beau si conclude poche pagine dopo con il regno di Michele VIII Paleologo. A conti fatti l’impressione che si ha della storia dell’Impero bizantino fin qui presentata è sì quella di un impero che per ragioni interne ed esterne risulta indebolirsi sempre più col passare del tempo, ma allo stesso tempo non sembra avere il ruolo di modello assoluto di decadenza che gli si vorrebbe attribuire; e tanto meno l’opera di Le Beau sembra esserne il suggello.

Innanzitutto è necessario considerare come nel titolo dell’opera, *Histoire du Bas-Empire*, non vi sia alcuna connotazione negativa, che invece si riscontra nel titolo della coeva opera gibboniana, che giustappone i due sostantivi “declino” (*decline*) e “caduta” (*fall*): l’aggettivo

³⁷¹ *Ivi*, lib. XCI, p. 244.

³⁷² *Ivi*, vol. 10, lib. XCIX, p. 299.

³⁷³ *Ibid.*

“bas” non vi è utilizzato nella sua accezione di “bassezza”, che facilmente potrebbe indurre ad associarlo al concetto di “decadenza”, quanto in quella temporale ad indicare l’epoca più avanzata di un periodo storico³⁷⁴.

Se poi è pur vero che nelle intenzioni di Le Beau vi è quella di illustrare “*l’histoire de Constantin et de ses successeurs jusqu’au temps où leur puissance, ébranlée au-dehors par les attaques des barbares, affoiblie au-dedans par l’incapacité des princes, succomba enfin sous les armes des Ottomans*”³⁷⁵, è allo stesso tempo vero che, come si è avuto già modo di vedere precedentemente, egli non lesina nell’*Histoire* esempi di valore politico e militare laddove le fonti invece dipingono unicamente scenari di vizio e corruzione. Le Beau infatti sa come le proprie fonti siano prodotte del tempo e degli uomini, e ne fa per questo uso cauto, cercandovi al di là della contingenza il fatto storico: lo si è visto per il racconto del periodo iconoclasta e delle imprese crociate, nelle quali, sottratte dall’apparenza di una totale amoralità attribuita loro dalle fonti occidentali, le figure dei sovrani bizantini del tempo appaiono nella loro umana mescolanza di vizi e virtù. Sembra di ritrovare nell’opera di Le Beau quelle caratteristiche che aveva decantato nell’Introduzione all’*Histoire universelle* di Jacques-Auguste de Thou, del quale lodava l’esattezza e la sincerità:

L’idée avantageuse que tout le monde a de l’histoire du Président de Thou, est fondée sur la vaste érudition de l’Auteur et sur l’énergie et la majesté de son stile, sur la solidité de la liberté de ses reflexions, sur la hardiesse et la fidélité de ses portraits , sur son exactitude, sa candeur , et son amour constant pour la vérité , que jamais il ne supprime , ni ne déguise; enfin sur cet air de

³⁷⁴ Diverso è il giudizio di Agostino Pertusi (*Storiografia umanistica*, cit., p. 107): “Partecipa [l’*Histoire* di Le Beau] già in ogni caso di quell’idea di svalutazione della storia bizantina che è propria dell’illuminismo e che qui è espressa implicitamente nel titolo”. Della medesima opinione Charles Diehl che ad inizio Novecento sostenne che “Lebeau [...] dans l’empire grec d’Orient, il ne voulut voir qu’un Bas-Empire, et le profond ennui qu’il sut mettre dans sa lourde et médiocre compilation acheva pour près d’un siècle de discréditer Byzance” (C. DIEHL, “Les études byzantines en France”, cit., p. 2).

³⁷⁵ *Ivi*, *Introduction*, p. i.

probité et de sincérité qui attire la confiance du Lecteur, et qui le persuade quelquefois mieux que le plus solides preuves.³⁷⁶

Vi è poi da aggiungere che il concetto di decadenza non è attribuito esclusivo della parte orientale dell'impero: di decadenza Le Beau parla prima di tutto per la parte occidentale e a seguire anche per il regno latino di Costantinopoli³⁷⁷. Essa inoltre non ha quella regolarità che viene sostenuta nell'*incipit* dell'opera³⁷⁸: nel dipanarsi del racconto è lo stesso Le Beau a sottolineare come un freno ad essa venne posto più volte dall'accorta politica di alcuni dei sovrani bizantini, perciò se il risultato finale è comunque la conquista turca dell'impero tuttavia non è possibile rappresentarne la storia come una parabola inesorabilmente discendente.

Si tratta innanzitutto di scindere l'idea di "*décadence de l'empire*" da quella di "*empire décadent*": se quest'ultima si associa facilmente all'idea di decadenza morale la prima non necessariamente la implica. E di fatto se nell'indebolirsi dell'impero ha giocato un ruolo significativo anche la presenza di sovrani inabili a governare, dediti più del dovuto alle mollezze, i feroci scontri religiosi, e la mancanza di una norma successoria che forse avrebbe arginato il rapido, violento, avvicinarsi al potere degli imperatori, determinante fu certo l'aggressione dell'impero dall'esterno, ultima e definitiva quella ottomana.

Nell'interazione di tutti questi fattori che portarono alla capitolazione di Bisanzio, Le Beau vede, come già era stato nel passato³⁷⁹, un esempio eloquente per i sovrani presenti: ciò che sembra essergli più a cuore nell'illustrare la storia di Bisanzio, non è tanto presentare lo sfaldamento di un impero, quanto il problema della conservazione del potere. Questo intento didascalico è espresso chiaramente nell'Introduzione al testo in cui presenta la storia dell'impero bizantino come una "scuola" per gli Stati che

³⁷⁶ J.-A. DE THOU, *Histoire*, cit., *Introduction*, p. i.

³⁷⁷ Come sottolinea Le Beau: "L'empire françois ne subsistoit que depuis douze ans, et la mort de Henri sur le commencement de sa décadence" (*Histoire*, cit., vol. 10, lib. XCVII, p. 111).

³⁷⁸ "L'empire romain [...] fut aussi le plus régulier dans ses degrés d'accroissement et de décadence" (*ibid.*).

³⁷⁹ Cfr. capp. 1 e 2.

parvenus à un haut degré de puissance, n'ont plus à combattre que les vices qui peuvent altérer leur constitution. Il a fallu pour le détruire toutes les maladies dont une seule peut renverser des gouvernements moins solidement affermis.³⁸⁰

Inevitabilmente il pensiero va alla Francia di Luigi XV che con l'impero bizantino condivideva alcune di queste "malattie": nella "foiblesse" e inattività del re francese in balia dei propri ministri se non delle proprie amanti, nelle discordie religiose e nelle persecuzioni dei protestanti, non si può che vedere un riflesso di alcuni dei ritratti degli imperatori greci e di alcune delle vicende che interessarono l'impero bizantino.

Non è possibile sapere come Le Beau intendesse terminare l'opera³⁸¹. Tuttavia, se si leggono i volumi che l'Ameilhon scrisse a completamento dell'*Histoire* sembrano essere coerenti con la posizione, a nostro avviso, moderata del suo predecessore. Basti un rapido confronto di alcuni suoi passi con i passi dell'anonimo compilatore che compaiono nell'edizione del 1819-1820.

Laddove nel'Ameilhon si legge:

Lâchement abandonné par les nations européennes, mal secondé par un peuple sans courage, sans énergie, et chez qui tout esprit de patriotisme étoit éteint, il lui [Constantino XI Paleologo] auroit été impossible de ne pas céder au pouvoir des destinées.³⁸²

Tels furent les maux et les calamités qui accablèrent Constantinople lorsque les Musulmans s'en emparèrent. Elle fut conquise le 29 mai 1453, le mardi d'après la dimanche de la Trinité et non pas le mardi de la semaine de la Pentecôte, ainsi que quelques Latins l'ont soutenu par un zèle mal entendu. L'intention secrète de ces écrivains étoit, en changeant la véritable époque de cet événement, de le faire regarder comme une punition du ciel qui avoit voulu châtier les Grecs de l'opiniâtreté avec laquelle ils avoient persisté, malgré le décret du Concil de Florence, et contre la

³⁸⁰ LE BEAU, *Histoire*, cit., vol. 1, pp. ii s.

³⁸¹ Attualmente non ci risultano appunti di Le Beau sul contenuto dei volumi successivi al ventunesimo.

³⁸² LE BEAU, *Histoire* (ed. 1757-1811), cit., vol. 27.1, lib. CXIX, p. 189.

croissance catholique, à soutenir que la troisième Personne de la Sainte-Trinité ne procède pas du fils comme du père. On ne peut, disoient-ils, méconnoître ici le doigt de Dieu, ni refuser de voir un signe bien prononcé de ses desseins dans le choix qu'il a fait, pour perdre la capitale de l'Empire d'Orient, de l'un de trois jours consacrés dans son église, à honorer spécialement la mémoire ou le triomphe du Saint-Esprit.³⁸³

Nell'anonimo si trova:

Une cour corrompue, un prince foible, qui laissa usurper son pouvoir par des favoris; un peuple tellement abâtardi, que le danger ne lui rend aucune énergie, telle étoit la situation de Constantinople.³⁸⁴

La division s'est mise dans ses citoyens. Elle n'a plus pour habitans ce que, dans son orgueil, elle appelloit Romains; elle a des esclaves qui préfèrent la servitude aux dangers, et la honte à la mort. Ses principaux dignitaires n'ont qu'une fidélité douteuse, et le premier de tous, second de l'empire, appelle Mahomet de ses vœux. Ses enfans, ses alliés la trahissent; elle voit des Grecs sous les bannières turques; Galata seconde son ennemi.³⁸⁵

Evidente risulta dai due testi l'approccio totalmente diverso alla materia, che nel secondo risente chiaramente – come abbiamo già avuto modo di notare – degli influssi montesquieviani.

È possibile dunque che abbia contribuito in modo significativo alla visione dell'*Histoire* del Le Beau come “demonizzatrice” della storia dell'Impero bizantino questa ricostruzione anonima contenuta nell'edizione del 1819-20, che aveva inoltre il vantaggio, rispetto a quella del 1757-1811 e quella del 1824-1836, rispettivamente in 27 e 21 volumi, di essere in soli 13 volumi, perciò più accessibile e maneggevole – come del resto era anche l'opera del Gibbon, in soli 6 volumi – rispetto alle altre.

³⁸³ *Ivi*, p. 175.

³⁸⁴ LE BEAU, *Histoire* (ed. 1819-1820), cit., vol. 12, lib. CXIII, pp. 491 s.

³⁸⁵ *Ivi*, p. 497.

Non si può certo affermare che Le Beau abbia consegnato un'immagine edificante dell'impero bizantino, ma, grazie ad una attenta ricostruzione storica e ad un uso intelligente delle fonti, certo è ben lontano dalla feroce condanna che ne fanno altri testi coevi.

3.7 L'eredità illuminista: il *Decline and Fall* di Edward Gibbon

Nonostante le due generazioni che li separano, e nonostante mai si siano incontrati, Montesquieu e Gibbon sono uniti da uno stretto legame che rende il barone de La Brède maestro ideale dello storico inglese. Nello sparuto numero di personaggi che indica come esempio del genuino *esprit philosophique* – definito come un “*coup d’oeil [...] juste et même tems étendu*” che permette, come da un’altura, di abbracciare “*une grande étendue de païs, dont il se forme une image nette et unique, pendant que des esprits aussi justes, mais plus bornés, n’en découvrent qu’une partie*”³⁸⁶ – non esita a collocare accanto a Cicerone³⁸⁷, Tacito³⁸⁸, Bacon, Bayle e Fontenelle proprio il *Président*.

Già nel primo soggiorno a Losanna (1753-1758) Gibbon aveva espresso grande apprezzamento per Montesquieu di cui lodava l’ “*energy of style and boldness of hypothesis*” e la capacità di “*awaken and stimulate the genius of the age*”³⁸⁹, e ad esso aveva dedicato, seppur

³⁸⁶ E. GIBBON, *Essai sur l'étude de la littérature* (1^a ed. Londres 1761), in *The Miscellaneous Works of Edward Gibbon, Esq., with Memoirs of His Life and Writings, Composed by Himself, Illustrated from His Letters* 5 voll., J. Murray, London 1814, vol 4, p. 58.

³⁸⁷ Su Gibbon e Cicerone cfr. G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon e la cultura europea del Settecento*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1954, pp. 52 s.

³⁸⁸ Su Gibbon e Tacito cfr. G.W. BOWERSOCK, *Gibbon: guerra civile e ribellione nella decadenza dell'impero romano* (già in *Dedalus*, 105 (1976), 3), in *Saggi sulla tradizione classica dal Settecento al Novecento*, Einaudi, Torino 2007, pp. 29-42; G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon*, cit., pp. 118 s. Anche Montesquieu nutriva grande ammirazione per Tacito, per cui cfr. C. VOLPILHAC AUGER (ed.), *Tacite en France de Montesquieu à Chateaubriand*, Voltaire Foundation, Oxford 1993; ID. (ed.), *Tacite et Montesquieu*, Voltaire Foundation, Oxford 1985.

³⁸⁹ E. GIBBON, *Memoirs*, in E. GIBBON, *The Miscellaneous*, cit., vol. 1, p. 96.

idealmente, di quel soggiorno i frutti, l'*Essai sur l'étude de la littérature* (1761), in cui ben percepibile è l'influenza esercitata dall'*Esprit des Lois*³⁹⁰.

Questo legame non è tuttavia limitato alle opere giovanili, ma trova espressione nell'opera di Gibbon più conosciuta e studiata – più studiata non solo tra le opere di Gibbon ma anche tra le sintesi di storia dell'Impero romano³⁹¹, tanto da oscurarne tutti i precedenti (in particolar modo Le Beau) –, la sua *The History of the Decline and Fall of Roman Empire*³⁹², nella quale è possibile rintracciare una linea interpretativa sulla nascita e sullo sviluppo dell'Impero romano, che Gibbon svolge a partire proprio dalle *Considérations* di Montesquieu.

La presenza delle *Considérations* sulla impostazione teorica del *Decline* e sulla sua parte più propriamente “romana” è stata più volte messa in luce³⁹³. Da Montesquieu Gibbon attinge prima di tutto l'idea dell'unità della decadenza – che non è attitudine esclusiva, come anche in Montesquieu, dell'Oriente³⁹⁴ – e il suo essere determinata da un processo di causa ed effetto, in cui la decadenza è appunto la conseguenza della grandezza stessa dell'Impero³⁹⁵:

³⁹⁰ Cfr. J. THORNTON, *Sulle orme di Montesquieu: la formazione di Edward Gibbon dal primo soggiorno a Losanna al Decline and Fall of the Roman Empire*, in D. FELICE (a cura di), *Montesquieu e i suoi interpreti*, Edizioni ETS, Pisa 2005, pp. 277-306. Sull'*Essai sur l'étude de la littérature* e l'influenza esercitata da Montesquieu cfr. in particolare G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon*, parte I, cap. 3, “Storia filosofica e *Esprit Philosophique*”, pp. 97-131. Thornton sottolinea come l'*Essai* non sia la prima opera nella quale decisiva è la presenza di Montesquieu, ma che essa possa essere fatta risalire ad un periodo precedente, al diario del viaggio in Svizzera che Gibbon scrisse nell'autunno del 1755 (E. GIBBON, *Journal de mon voyage dans quelques endroits de la Suisse 1755*, in G.A. BONNARD, L. JUNOD (ed. by), *Miscellanea Gibboniana*, F. Rouge & C.^{le} S.A., Lausanne 1952, pp. 5-84), il cui contenuto verrà sviluppato nella successiva *Lettre sur le gouvernement de Berne*, scritto rimasto incompiuto e dalla datazione incerta, che sembra tuttavia risalire sempre al primo soggiorno a Losanna (sull'influenza di Montesquieu in questi due scritti di Gibbon cfr. J. THORNTON, “Sulle orme di Montesquieu”, cit., pp. 289 ss.).

³⁹¹ Immensa è la bibliografia che riguarda Gibbon ed in particolar modo il *Decline and Fall*. Una bibliografia scelta, che ha il limite di fermarsi al 1999, curata da Patricia B. Craddock, è consultabile online al sito <http://andromeda.rutgers.edu/~jlynch/C18/biblio/gibbon.html>.

³⁹² Prima edizione 6 voll. in 4°, Strahan & Cadell, London 1776-1789. L'edizione da noi consultata è del 1815, in 12 volumi, pubblicata a Londra per Lackington, Allen, and Co.

³⁹³ Cfr. J. THORNTON, “Sulle orme di Montesquieu”, cit.; G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon*, cit., in particolare parte II, cap. I “Decadenza e caduta dell'impero romano”.

³⁹⁴ Il periodo degli Antonini è presentato come l'epoca di massima felicità alla quale segue la decadenza tuttavia già percepibile durante la stessa età degli Antonini nella “instability of a happiness which depended on the character of a single man. The fatal moment was perhaps approaching...” (E. GIBBON,

[...] the decline of Rome was the natural and inevitable effect of immoderate greatness. Prosperity ripened the principle of decay; the causes of destruction multiplied with the extent of conquest; as as soon as time or accident had removed the artificial supports, the stupendous fabric yielded to pressure of its own weight.³⁹⁶

L'interrogativo, fondamentale nella riflessione montesquieviana, sul *come* l'Impero abbia potuto sopravvivere per così lungo tempo piuttosto che sul *perché*³⁹⁷ sia rovinato, è ripreso da Gibbon che tuttavia sembra rispondere solo al secondo interrogativo: rifacendosi in sostanza ancora alle *Considérations*, individua a detrimento dell'Impero l'introduzione di eserciti mercenari e di costumi asiatici, la corruzione della disciplina militare e dell'istituzione imperiale, le invasioni barbariche:

The victorious legions, who, in distant wars, acquired the vices of strangers and mercenaries, first oppressed the freedom of the republic, and afterwards violated the majesty of the purple. The emperors, anxious for the personal safety and the public peace, were reduced to the base expedient of corrupting the discipline which rendered them alike formidable to their sovereign and to the enemy: the vigour of the military government was relaxed, and finally dissolved, by the partial institutions of Constantine; and the Roman world was overwhelmed by a deluge of barbarians.³⁹⁸

Decline and Fall, cit., cap. 1). Gibbon fu da sempre incerto su dove fare iniziare la decadenza ed oscillò tra il periodo successivo agli Antonini ed Augusto (cfr. G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon*, cit., pp. 232 s.), riconoscendo comunque, ed in questo con Le Beau, che con Teodosio il "genius of Rome expired".

³⁹⁵ Cfr. G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon*, cit., pp. 231 ss.

³⁹⁶ E. GIBBON, *The History of Decline*, cit., "General Observations on The Fall of The Roman Empire in The West".

³⁹⁷ "The story of his ruin is simple and obvious; and instead of inquiring why the Roman empire was destroyed, we should rather be surprised that it had subsisted so long" (*ibid.*).

³⁹⁸ *Ibid.* Cfr. anche A. MOMIGLIANO, *La formazione della moderna storiografia sull'impero romano*, in *Sesto contributo alla storia degli studi classici*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1980, pp. 107-164, in particolare pp. 141 ss.

Sempre al *Président* è riconducibile l'importanza attribuita alla fondazione di Costantinopoli nella caduta dell'Impero romano d'Occidente, più che per la fondazione in sé della nuova capitale, per la divisione dell'impero che essa ha comportato³⁹⁹:

The decay of Rome has been frequently ascribed to the translation of the seat of the empire; but the history has already shown, that the powers of government were *divided*, rather than *removed*. [...] This dangerous novelty impaired the strength, and fomented the vices, of a double reign [...]. The foundation of Constantinople more essentially contributed to the preservation of the East, than the ruin of the West.⁴⁰⁰

Tuttavia, a dispetto del suo predecessore, per il quale l'introduzione del cristianesimo fu determinante nel processo di decadenza⁴⁰¹, Gibbon sembra non annoverarlo tra le cause principali, pur riconoscendone l'influenza rovinosa: il cristianesimo è considerato colpevole di aver introdotto e diffuso una sorta di passività e pusillanimità – che, tra l'altro, favorì la perdita di quello spirito militare che aveva fatto grande la Roma repubblicana – nonché le dispute teologiche che dilaniarono l'Impero, ma ad esso è riconosciuto anche il merito, dovuto alla sua forza aggregante, di aver salvaguardato l'ordine sociale ed aver reso la decadenza meno violenta:

[...] we may hear without surprise or scandal, that the introduction, or at least the abuse of Christianity, has some influence on the decline and fall of the Roman empire. [...] Yet party-spirit, however pernicious or absurd, is a principle of union as well as of dissension. The bishops, from eighteenth hundred pulpits, inculcated the duty of passive obedience to a lawful and orthodox sovereign; their frequent assemblies, and perpetual correspondence, maintained the communion of distant churches; and the benevolent temper of the gospel was strengthened, though confined, by

³⁹⁹ È vero che Montesquieu elenca una serie di danni che la nuova capitale avrebbe arrecato a Roma (*Considérations*, cap. XIX), tuttavia sottolinea anche come il male risiedesse principalmente nella divisione dell'Impero (cap. XVII). Per cui cfr. paragrafo precedente.

⁴⁰⁰ E. GIBBON, *The History of the Decline*, cit., cap. XXXVIII.

⁴⁰¹ Cfr. cap. 3.3.

the spiritual alliance of the catholics. The sacred indolence of the monks was devoutly embraced by a servile and effeminate age; but if superstition had not afforded a decent retreat, the same vices would have tempted the unworthy Roman to desert, from baser motives, the standard of the republic.⁴⁰²

Nonostante ciò, la lettura dell'opera suggerisce un coinvolgimento del Cristianesimo ben più significativo rispetto a quello di una semplice influenza, per quanto dannosa, tanto più che proprio alla diffusione del cristianesimo e alle persecuzioni dei primi cristiani sono dedicati due lunghi capitoli (il quindicesimo e il sedicesimo)⁴⁰³.

Allo stesso tempo Gibbon si distacca in parte dalla condanna assoluta delle crociate presente in Montesquieu ma soprattutto in Voltaire, riconoscendo in esse sì il prodotto della superstizione⁴⁰⁴ e l'illegittimità delle motivazioni che le hanno suscitate⁴⁰⁵, ma individuandovi, sulla scia di Robertson⁴⁰⁶, anche degli aspetti positivi, come quei fattori che permisero il superamento dell'organizzazione feudale presente in Occidente, e che favorirono lo sviluppo dei commerci e degli scambi culturali:

⁴⁰² E. GIBBON, *The History of the Decline*, cit., "General Observations on the Fall of the Roman Empire in The West".

⁴⁰³ La contraddizione può derivare dal fatto che il capitolo trentotto, in cui Gibbon esclude dalle cause principali della decadenza il cristianesimo, sia stato scritto in anni precedenti alla stesura del resto dell'opera (cfr. J. MATTHEWS, *Gibbon and Later Roman Empire: Causes and Circumstances*, in R. MCKITTERICK, R. QUINAUL (ed.), *Edward Gibbon and Empire*, Cambridge University Press, Cambridge 1997, pp. 12-33, in particolare pp. 15 ss.

⁴⁰⁴ "The principle of the crusades was a savage fanaticism; and the most important effects were analogous to the cause. Each pilgrim was ambitious to return with his sacred spoils, the relics of Greece and Palestine; and each relic was preceded and followed by a train of miracles and visions. The belief of the Catholics was corrupted by new legends, their practice by new superstitions; and the establishment of the inquisition, the mendicant orders of monks and friars, the last abuse of indulgences, and the final progress of idolatry, flowed from the baleful fountain of the holy war. The active spirit of the Latins preyed on the vitals of their reason and religion; and if the ninth and tenth centuries were the times of darkness, the thirteenth and fourteenth were the age of absurdity and fable" (E. GIBBON, *Decline and Fall*, cit., cap. LXI).

⁴⁰⁵ *Ivi*, cap. LVIII. Gibbon individua principalmente tre ragioni alla base delle crociate: il diritto di legittimità e difesa; il possesso della Terrasanta; l'empietà degli islamici.

⁴⁰⁶ Le stesse riflessioni, tuttavia più ampie e articolate, rispetto a quelle di Gibbon, sono presenti nel discorso sui progressi della società in Europa in apertura a *The History of Charles V* (Dublin 1769).

In one respect I can indeed perceive the accidental operation of the crusades, not so much in producing a benefit as in removing an evil. The larger portion of the inhabitants of Europe was chained to the soil, without freedom, or property, or knowledge; and the two orders of ecclesiastics and nobles, whose numbers were comparatively small, alone deserved the name of citizens and men. This oppressive system was supported by the arts of the clergy and the swords of the barons. The authority of the priests operated in the darker ages as a salutary antidote: they prevented the total extinction of letters, mitigated the fierceness of the times, sheltered the poor and defenceless, and preserved or revived the peace and order of civil society. But the independence, rapine, and discord of the feudal lords were unmixed with any semblance of good; and every hope of industry and improvement was crushed by the iron weight of the martial aristocracy. Among the causes that undermined that Gothic edifice, a conspicuous place must be allowed to the crusades. The estates of the barons were dissipated, and their race was often extinguished, in these costly and perilous expeditions. Their poverty extorted from their pride those charters of freedom which unlocked the fetters of the slave, secured the farm of the peasant and the shop of the artificer, and gradually restored a substance and a soul to the most numerous and useful part of the community. The conflagration which destroyed the tall and barren trees of the forest gave air and scope to the vegetation of the smaller and nutritive plants of the soil.⁴⁰⁷

[...] the crusades introduced a frequent and familiar intercourse between the two nations, which enlarged their knowledge without abating their prejudices. The wealth and luxury of Constantinople demanded the productions of every climate: these imports were balanced by the art and labor of her numerous inhabitants; her situation invites the commerce of the world; and, in every period of her existence, that commerce has been in the hands of foreigners.⁴⁰⁸

Tuttavia Gibbon, anche nell'illustrare le imprese crociate, non è completamente indipendente da posizioni illuministiche, e, per quanto riguarda la prima crociata, da posizioni squisitamente

⁴⁰⁷ *Ibid.*

⁴⁰⁸ *Ivi*, cap. LX.

voltairiane⁴⁰⁹, laddove il suo atteggiamento verso l'imperatore Alessio I Comneno (1081-1118), a dispetto della decadenza dell'Impero, più che avere il sapore dell'imparzialità, si tinge di toni favorevoli al sovrano bizantino, la cui figura è oscurata solamente da quella “*superstition of the Greeks*” propria di tutto il secolo:

On a sudden, the banner of the Cross was displayed by the Latins; Europe was precipitated on Asia; and Constantinople had almost been swept away by this impetuous deluge. In the tempest, Alexius steered the Imperial vessel with dexterity and courage. At the head of his armies, he was bold in action, skilful in stratagem, patient of fatigue, ready to improve his advantages, and rising from his defeats with inexhaustible vigour. The discipline of the camp was revived, and a new generation of men and soldiers was created by the example and precepts of their leader. In his intercourse with the Latins, Alexius was patient and artful: his discerning eye pervaded the new system of an unknown world and I shall hereafter describe the superior policy with which he balanced the interests and passions of the champions of the first crusade. In a long reign of thirty-seven years, he subdued and pardoned the envy of his equals: the laws of public and private order were restored: the arts of wealth and science were cultivated: the limits of the empire were enlarged in Europe and Asia; and the Comnenian sceptre was transmitted to his children of the third and fourth generation.⁴¹⁰

Non che non abbia consapevolezza della divergenza tra quanto narrato nelle fonti latine ostili all'imperatore e il racconto della principessa Anna Comnena, ma, anche rimproverando l'esagerato tono panegiristico dell'*Alessiade*, si rifiuta di credere (“*I cannot believe, I cannot discern*”) che Alessio “*maliciously conspired against the life or honour of the French heroes*”, e definisce, di rimando, gli uomini al seguito dell'Eremita delle “*savage beasts alike destitute of humanity and reason*”, e le truppe di Goffredo “*less contemptible, but not less suspicious*”⁴¹¹.

⁴⁰⁹ Nonostante sia lo stesso Gibbon a condannare, insieme a Maimbourg, Voltaire per la parzialità dimostrata verso i Greci durante le crociate.

⁴¹⁰ *Ivi*, cap. XLVIII.

⁴¹¹ *Ivi*, cap. LVIII.

Nell'illustrare la quarta crociata Gibbon si colloca invece nella generale condanna delle spedizioni, benché anche in questa occasione l'impressione che se ne ricava non è di una completa imparzialità ma di un atteggiamento di favore questa volta verso i Latini: l'avversione tra Greci e Latini inizialmente non è presentata come reciproca ma più come un sentimento unilaterale dei Greci verso gli Occidentali ("*the aversion of the Greeks for the Latins*", per affermare, tuttavia, subito dopo "*the aversion of the Greeks and Latins*"), e determinata, oltre che dal fanatismo religioso presente da ambo le parti, dall'arrogante convinzione della superiorità culturale orientale rispetto al barbaro Occidente, a cui si somma un sentimento di invidia per le imprese valorose dei Franchi:

In the course of the present History, the aversion of the Greeks for the Latins has been often visible and conspicuous. It was originally derived from the disdain of servitude, inflamed, after the time of Constantine, by the pride of equality or dominion; and finally exasperated by the preference which their rebellious subjects had given to the alliance of the Franks. In every age the Greeks were proud of their superiority in profane and religious knowledge: they had first received the light of Christianity; they had pronounced the decrees of the seven general councils; they alone possessed the language of Scripture and philosophy; nor should the Barbarians, immersed in the darkness of the West.

[...] Manuel and Isaac Angelus, conspired with the Moslems for the ruin of the greatest princes of the Franks; and their crooked and malignant policy was seconded by the active and voluntary obedience of every order of their subjects. Of this hostile temper, a large portion may doubtless be ascribed to the difference of language, dress, and manners, which severs and alienates the nations of the globe. The pride, as well as the prudence, of the sovereign was deeply wounded by the intrusion of foreign armies, that claimed a right of traversing his dominions, and passing under the walls of his capital: his subjects were insulted and plundered by the rude strangers of the West: and the hatred of the pusillanimous Greeks was sharpened by secret envy of the bold and pious enterprises of the Franks. But these profane causes of national enmity were fortified and inflamed by the venom of religious zeal.⁴¹²

⁴¹² *Ivi*, cap. LX.

Tuttavia, le conseguenze della presa latina di Costantinopoli, nella distruzione di molti degli splendori artistici che essa ha comportato, non possono non muovere i sentimenti dello storico inglese, che alza parole di rimprovero, condividendo “*the complaints and invectives*” del bizantino Niceta Coniata per le barbarie commesse dagli occidentali, mossi da un’insana foga distruttrice e da un’ avida sete di bottino, ch  i Greci piansero per sempre sulle rovine della loro terra ma “*the smiles of the Latins were transient and fallacious*”⁴¹³.

Nella discussione generale sul fanatismo religioso che tocca appunto, e soprattutto, le crociate, rientra anche la disputa sull’adorazione delle immagini che sfocia a Bisanzio nell’iconoclasmo. Gibbon evidenzia una reale degenerazione nel culto delle icone a partire da Costantino, ed indaga la questione spingendo la riflessione dall’epoca bizantina sino alla riforma luterana, sottolineando come l’idolatria avesse allontanato la Chiesa dalla sua semplicit  originaria⁴¹⁴: i sentimenti di Gibbon non potevano, del resto, essere diversi vista la sua fede protestante che, per quanto rinnegata seppur per breve periodo, aveva nuovamente abbracciato nel soggiorno a Losanna⁴¹⁵. Il culto delle immagini   elencato tra quei fattori che contribuirono alla decadenza dell’Impero, la cui influenza Gibbon evidenzia essere stata determinante in quanto produsse in Occidente dei rivolgimenti significativi, “la rivolta dell’Italia, il potere temporale dei papi, la restaurazione dell’Impero romano in Occidente”:

In the long period of twelve hundred years, which elapsed between the reign of Constantine and the reformation of Luther, the worship of saints and relics corrupted the pure and perfect simplicity of the Christian model: and some symptoms of degeneracy may be observed even in the first generations which adopted and cherished this pernicious innovation.⁴¹⁶

⁴¹³ *Ivi*, cap. LX.

⁴¹⁴ Nel capitolo XV del *Decline* dir  che “it was the first and arduous duty of a Christian to preserve himself pure and undefiled from the practice of idolatry”.

⁴¹⁵ Il soggiorno a Losanna era stato voluto dal padre di Gibbon per ricondurre alla fede protestante, attraverso gli insegnamenti del pastore calvinista Daniel Pavillard, il figlio che si era convertito al cattolicesimo.

⁴¹⁶ E. GIBBON, *Decline*, cit., cap. XXVIII.

È nel credo protestante di Gibbon che crediamo sia dunque da ricercarsi la ragione del ritratto per nulla negativo dell'iniziatore dell'iconoclasmo, Leone III, e del figlio, suo successore, Costantino V⁴¹⁷. La riforma religiosa di Leone è interpretata come un tentativo di combattere il fanatismo religioso, senza tuttavia alcun esito nonostante la cautela e la moderazione dimostrata dall'imperatore. Toccò in sorte al figlio, Costantino V, di adunare un concilio (il concilio di Hieria del 754) i cui atti tradiscono "*many symptoms of reason and piety*" benché il fanatismo trionfante abbia definito il concilio come "*a meeting of fools and atheists*".

Gibbon non si limita a sostenere le ragioni del movimento iconoclasta ma cerca di individuare anche le ragioni che nell'VIII secolo ne determinarono la sconfitta anziché il successo come nel XVI secolo. Sebbene dunque gli si debba riconoscere il merito di non aver ridotto la narrazione dell'iconoclasmo bizantino ad una semplice esposizione dei fatti ma di aver spinto la ricerca oltre, indagando gli effetti (soprattutto in Occidente e nei rapporti tra Occidente ed Oriente) e le cause del fallimento della riforma religiosa, nel rispondere a quest'ultimo quesito appare, tuttavia, immobile nei suoi pregiudizi che lo frenano dal fornire una interpretazione storica per lo meno accettabile: si ancora, infatti, all'idea illuministica di un medioevo immerso nell'oscurità della superstizione, dalle facoltà intellettuali "intirizzate" da una stupida credulità, su cui si erge a dissipare le tenebre la luce del progresso nell'Europa del XVI secolo, la cui cultura e libertà ha reso coscienza dell'importanza della riforma religiosa:

In the long night of superstition, the Christians had wandered far away from the simplicity of the gospel: nor was it easy for them to discern the clew, and tread back the mazes, of the labyrinth.

⁴¹⁷ Per quanto riguarda Teofilo (829-842), inizialmente sembra farne un ritratto positivo come dei precedenti imperatori iconoclasti ("the character of Theophilus is a rare example in which religious zeal has allowed, and perhaps magnified, the virtues of a heretic and a persecutor. His valor was often felt by the enemies, and his justice by the subjects, of the monarchy", cap. XLVIII) ma poi ripiega su fonti anti-iconoclaste definendolo come modello di despota orientale ("The justice of Theophilus was fashioned on the model of the Oriental despots, who, in personal and irregular acts of authority, consult the reason or passion of the moment, without measuring the sentence by the law, or the penalty by the offense", *ibid.*).

The worship of images was inseparably blended, at least to a pious fancy, with the Cross, the Virgin, the Saints and their relics; the holy ground was involved in a cloud of miracles and visions; and the nerves of the mind, curiosity and scepticism, were benumbed by the habits of obedience and belief. Constantine himself is accused of indulging a royal license to doubt, or deny, or deride the mysteries of the Catholics, but they were deeply inscribed in the public and private creed of his bishops; and the boldest Iconoclast might assault with a secret horror the monuments of popular devotion, which were consecrated to the honor of his celestial patrons. In the reformation of the sixteenth century, freedom and knowledge had expanded all the faculties of man: the thirst of innovation superseded the reverence of antiquity; and the vigor of Europe could disdain those phantoms which terrified the sickly and servile weakness of the Greeks.⁴¹⁸

Dunque Gibbon ritorna alle considerazioni con le quali aveva esordito nel capitolo quarantotto del *Decline*, in cui la regolare monotonia nella decadenza, di montesquieviana memoria, viene presentata come l'attributo principale soprattutto dell'Impero bizantino e assunta a giustificazione dell'accelerazione che il racconto delle vicende subisce a partire dal VII secolo:

At every step as we sink deeper in the decline and fall of the eastern empire, the annals of each succeeding reign would impose a more ungrateful and melancholy task. These annals must continue to repeat a tedious and uniform tale of weakness and misery; the natural connection of causes and events would be broken by frequent and hasty transitions, and a minute accumulation of circumstances must destroy the light and effect of those general picture of which compose the use and ornament of a remote history.⁴¹⁹

Processo di decadenza che, a suo dire, coinvolge anche la produzione letteraria che viene condannata integralmente poiché considerata come degenerazione di quanto prodotto dalla Grecia di età classica: ne partecipano tutti i generi letterari, dalla poesia alla prosa, dall'oratoria

⁴¹⁸ *Ivi*, cap. XLVIII.

⁴¹⁹ E. GIBBON, *Decline and Fall*, cit., cap. XLVIII.

alla tragedia, con l'ulteriore aggravante per i Greci bizantini di possedere i testi dei grandi autori dell'antichità, di dominarne la lingua ma di non essere in grado di riprodurre di eguale grandezza:

In the revolution of ten centuries, not a single discovery was made to exalt the dignity or promote the happiness of mankind. Not a single idea has been added to the speculative systems of antiquity, and a succession of patient disciples became in their turn the dogmatic teachers of the next servile generation. Not a single composition of history, philosophy, or literature, has been saved from oblivion by the intrinsic beauties of style or sentiment, of original fancy, or even of successful imitation. In prose, the least offensive of the Byzantine writers are absolved from censure by their naked and unassuming simplicity: but the orators, most eloquent in their own conceit, are the farthest removed from the models whom they affect to emulate. In every page our taste and reason are wounded by the choice of gigantic and obsolete words, a stiff and intricate phraseology, the discord of images, the childish play of false or unseasonable ornament, and the painful attempt to elevate themselves, to astonish the reader, and to involve a trivial meaning in the smoke of obscurity and exaggeration. Their prose is soaring to the vicious affectation of poetry: their poetry is sinking below the flatness and insipidity of prose. The tragic, epic, and lyric muses, were silent and inglorious: the bards of Constantinople seldom rose above a riddle or epigram, a panegyric or tale; they forgot even the rules of prosody; and with the melody of Homer yet sounding in their ears, they confound all measure of feet and syllables in the impotent strains which have received the name of political or city verses.⁴²⁰

A partire dal IX secolo viene individuata, tuttavia, una fioritura degli studi, che interesserà anche il secolo seguente per poi culminare nel XII secolo, dovuta, a dire del Gibbon, all'influsso del vicino mondo arabo, che porta alla riorganizzazione dell'università nel palazzo della Magnaura, e periodi particolarmente felici per la letteratura, in particolare durante il regno di

⁴²⁰ *Ivi*, cap. LIII.

Leone VI e di Costantino Porfirogenito⁴²¹. È quest'ultimo a costituire la fonte principale, insieme ai *Taktika* di Leone VI, del capitolo cinquantatre dedicato alla descrizione dell'Impero bizantino nel X secolo, del quale aveva a disposizione il *de administrando imperio*, il *de thematibus* e il *de ceremoniis aulae byzantinae* – la cui *editio princeps* venne pubblicata a Lipsia tra il 1751 e il 1754⁴²² – definito da Gibbon “*a recital, tedious yet imperfect, of the despicable pageantry which had infected the church and state since the gradual decay of the purity of the one and the power of the other*”⁴²³. Insieme ai *Taktika*⁴²⁴ offrivano infatti un quadro completo della divisione ed amministrazione dell'Impero, delle tecniche militari utilizzate negli eserciti, nonché delle caratteristiche delle cariche e del cerimoniale di corte.

La divisione dell'Impero in *temi* offre l'occasione a Gibbon per disquisire sui nomi ad essi attribuiti e per lanciare un'ulteriore accusa ai sovrani bizantini la cui vanità, a suo dire, si rispecchierebbe nei nomi dei suddetti temi che fanno trasparire il desiderio di afferrare “*the shadow of conquest and the memory of lost dominion*”: “*A new Mesopotamia was created on the western side of the Euphrates: the appellation and praetor of Sicily were transferred to a narrow slip of Calabria; and a fragment of the duchy of Beneventum was promoted to the style and title of the theme of Lombardy*”⁴²⁵.

⁴²¹ Di entrambi i sovrani il ritratto che ci viene consegnato non è per questo positivo: di Leone VI è detto che “The name of Leo the Sixth has been dignified with the title of philosopher; and the union of the prince and the sage, of the active and speculative virtues, would indeed constitute the perfection of human nature. But the claims of Leo are far short of this ideal excellence”; e di Costantino Porfirogenito che “he was devoid of that energy of character which could emerge into a life of action and glory; and the studies, which had amused and dignified his leisure, were incompatible with the serious duties of a sovereign. The emperor neglected the practice to instruct his son Romanus in the theory of government; while he indulged the habits of intemperance and sloth, he dropped the reins of the administration into the hands of Helena his wife; and, in the shifting scene of her favor and caprice, each minister was regretted in the promotion of a more worthless successor” (*ivi*, cap. XLVIII).

⁴²² Dell'edizione, uscita in due volumi, per Leich e Reiske, afferma che venne pubblicata “with such slavish praise as editors never fail to bestow on the worthy or worthless object of their toil” (*ivi*, LIII).

⁴²³ *Ivi*, cap. LIII.

⁴²⁴ Gibbon si serve anche del racconto delle due missioni diplomatiche a Costantinopoli di Liutprando da Cremona.

⁴²⁵ E. GIBBON, *Decline*, cit., cap. LIII.

Dopo aver deplorato la scarsità di fonti su cui poter basare una descrizione dettagliata dei singoli aspetti che caratterizzano l'Impero nel X secolo, Gibbon si accinge a ricostruirne l'economia, il cui quadro, benché adombrato dalla superstizione (*"The Greek superstition relaxed the mind by prayer, and emaciated the body by fasting; and the multitude of convents and festivals diverted many hands and many days from the temporal service of mankind"*⁴²⁶) appare ricco e vivace grazie all'operosità del popolo bizantino e ad una natura particolarmente favorevole. Immagina – ché fonti non ne cita – un flusso di uomini e ricchezze dalle province conquistate dagli Arabi verso le province ancora bizantine che, in tal modo, si sarebbero andate ripopolando ed arricchendo diventando fonte primaria di sostentamento dell'Impero:

Yet the subjects of the Byzantine empire were still the most dexterous and diligent of nations; their country was blessed by nature with every advantage of soil, climate, and situation; and, in the support and restoration of the arts, their patient and peaceful temper was more useful than the warlike spirit and feudal anarchy of Europe. The provinces that still adhered to the empire were repopled and enriched by the misfortunes of those which were irrecoverably lost.⁴²⁷

La realtà del tempo era diversa⁴²⁸: infatti se da una parte le attività e gli scambi commerciali tra il Califfato e l'Impero bizantino erano consolidati, dall'altra, a dispetto di quanto presentato, è attestato nel X secolo una contrazione dello spazio coltivato per il fenomeno, già presente nei secoli precedenti ma aggravatosi nel X, di abbandono dei terreni – per cause esterne (guerre, invasioni, passaggi di eserciti) ed interne (fenomeni naturali come carestie, di cui una è attestata tra il 927-928 – che gli imperatori del X secolo tentarono di arginare attraverso una serie di provvedimenti legislativi. Oltre al venir meno della prosperità delle campagne il fenomeno andava a ridurre il gettito fiscale che nel mondo bizantino era strettamente legato alla proprietà terriera. Per cui l'abbandono dei terreni, aveva come prima e diretta conseguenza un'inflexione

⁴²⁶ *Ibid.*

⁴²⁷ *Ibid.*

⁴²⁸ Cfr. il saggio di J. HOWARD-JOHNSTON, *The Middle Period*, in R. MCKITTERICK, R. QUINAUL (ed.), *Edward Gibbon*, cit., pp. 53-77, in particolare pp. 62 ss.

delle entrate. Erano ovviamente i meno abbienti che abbandonavano i propri terreni che venivano acquisiti dai più agiati con la conseguente creazione di una vera e propria aristocrazia, che sarà poi quella che s'impoverirà del potere e ne terrà le redini nei secoli successivi⁴²⁹.

Gibbon, tuttavia, dopo la breve ma felice parentesi, ritorna presto alle posizioni consuete di severa critica dell'Impero e del suo regime ritenuto dispotico nel volgere il discorso alla figura dell'imperatore i cui cerimoniali di adorazione sono paragonati a quelli di venerazione dell'"Essere Supremo" ("*The most lofty titles, and the most humble postures, which devotion has applied to the Supreme Being, have been prostituted by flattery and fear to creatures of the same nature with ourselves*"⁴³⁰), dal cui arbitrio fa dipendere titoli ed onori ("*the rank, both in the palace and the empire, depends on the titles and offices which are bestowed and resumed by his arbitrary will*"⁴³¹), ed il cui carattere afferma essere la fonte della felicità dell'intera nazione ("*the private character of the prince was the only source and measure of their public happiness*"⁴³²). Ed in siffatto dispotismo, il popolo è rappresentato come intorpidito da una servitù che ha cancellato ogni slancio verso la libertà ("*A lethargy of servitude had benumbed the minds of the Greeks: in the wildest tumults of rebellion they never aspired to the idea of a free constitution*"⁴³³).

Per l'aspetto militare⁴³⁴ ricava le informazioni direttamente dai *Taktika* di Leone VI – opera della quale denuncia la mancanza di valore: "*It was unskilled in the propriety of style and*

⁴²⁹ Di tale trasformazione sociale Gibbon non parla, sembra averne tuttavia coscienza quando si sofferma sul riconquistatore dell'Impero, Michele Paleologo (cfr. *Decline*, cap. LXII). Sulle riforme legislative degli imperatori per porre freno all'abbandono delle terreni cfr. M. KAPLAN, *Les hommes et la terre à byzance du VI^e au XI^e siècle*, Publications de la Sorbonne, Paris 1992, in particolare pp. 375-443,

⁴³⁰ E. GIBBON, *Decline*, cit., cap. LIII.

⁴³¹ *Ibid.* Come nota J. Howard-Johnston (cfr. *The Middle Period*, cit., p. 65), Gibbon sembra non essere a conoscenza della pubblicazione in calce al *de ceremoniis* del *Kletorologion*, elenco di titoli e cariche bizantine, redatto nel IX secolo durante il regno di Leone VI. Si serve infatti di una fonte di gran lunga più tarda, il *de officiis* del Codino del XV secolo.

⁴³² *Ibid.*

⁴³³ *Ibid.*

⁴³⁴ Sull'esercito bizantino cfr. W. TREADGOLD, *Byzantium and its Army: 284-1081*, Stanford Univ. Press, Stanford 1995 (ed. it. LEG, Gorizia 2007), e J. HALDON, *Warfare, State and Society in The Byzantine World: 564-1204*, UCL Press, London 1999.

*method; they blindly confound the most distant and discordant institution*⁴³⁵ – e si sofferma sulla descrizione dell’esercito e della marina bizantini, della loro organizzazione, delle tecniche di combattimento, del loro equipaggiamento e sull’uso di soldati mercenari con il sangue dei quali Bisanzio scambiava la propria ricchezza⁴³⁶. Le forze militari bizantine sono considerate in nulla inferiori alle forze Arabe e, anzi, superiori a quelle franche, tranne tuttavia per un aspetto determinante: il valore. Le virtù e il coraggio dei Franchi sono guardati dai bizantini con timore e stupore (“*The love of freedom and of arms was felt, with conscious pride, by the Franks themselves, and is observed by the Greeks with some degree of amazement and terror*”⁴³⁷), ed il fanatismo dei saraceni visto in un’ottica tutta positiva – definito un “*high-spirited enthusiasm*” – se confrontato con lo zelo religioso bizantino, ridotto ad una “*base superstition*”. In virtù di tale assenza di temerarietà, Gibbon interpreta la tecnica militare bizantina basata su un attento calcolo dei vantaggi e dei rischi del combattimento come espressione della loro vigliaccheria:

But neither authority nor art could frame the most important machine, the soldier himself; and if the ceremonies of Constantine always suppose the safe and triumphal return of the emperor, his tactics seldom soar above the means of escaping a defeat, and procrastinating the war. Notwithstanding some transient success, the Greeks were sunk in their own esteem and that of their neighbors. A cold hand and a loquacious tongue was the vulgar description of the nation: the author of the tactics was besieged in his capital; and the last of the Barbarians, who trembled at the name of the Saracens, or Franks, could proudly exhibit the medals of gold and silver which they

⁴³⁵ E. GIBBON, *Decline*, cit., cap. LIII.

⁴³⁶ “If the Greeks enabled them to purchase the service of the poorer nations, and to maintain a naval power for the protection of their coasts and the annoyance of their enemies. A commerce of mutual benefit exchanged the gold of Constantinople for the blood of Slavonians and Turks, the Bulgarians and Russians: their valor contributed to the victories of Nicephorus and Zimisces; and if a hostile people pressed too closely on the frontier, they were recalled to the defence of their country, and the desire of peace, by the well-managed attack of a more distant tribe” (*Ivi*, cap. LIII). Su quest’ultimo punto aveva insistito Costantino VII nel *de administrando imperio* sottolineando l’importanza della diplomazia nei rapporti con le nazioni straniere e nello scongiurare scenari di guerra. Il ruolo della diplomazia, fondamentale nella politica bizantina, viene trascurato nel *Decline*. Su tale trascuratezza cfr. J. SHEPARD, *Byzantine Soldiers, Missionaries and Diplomacy under Gibbon’s eyes*, in R. MCKITTERICK, R. QUINAULT (ed.), *Edward Gibbon*, cit., pp. 78-100, in particolare pp. 90 ss.

⁴³⁷ E. GIBBON, *Decline*, cit., cap. LIII.

had extorted from the feeble sovereign of Constantinople. What spirit their government and character denied, might have been inspired in some degree by the influence of religion; but the religion of the Greeks could only teach them to suffer and to yield.⁴³⁸

Il rinvigorirsi del valore militare è riconosciuto solamente con la dinastia Comnena con la quale “*a faint emulation of knowledge and military virtue was rekindled in the Byzantine empire*”⁴³⁹.

Nonostante il quadro poco entusiasmante offerto da Gibbon, nel racconto si ritrovano alcuni imperatori che sembrano sottrarsi alla regolarità di siffatta decadenza⁴⁴⁰.

Di fatto in Basilio I (867-886) Gibbon vede la rinascita “*if not of the national spirit, at least the order and majesty of the Roman empire*” che deriva dalle vittoriose campagne degli eserciti bizantini contro gli Arabi e in Italia, e dalla saggia amministrazione dello Stato. Le parole spese per illustrarne il regno sono tutte volte alla sua celebrazione – se non per quel riaffiorare del dispotismo alla fine della vita⁴⁴¹ – che trova precedenti nei panegirici scritti in suo onore (in particolare dal nipote, l'imperatore Costantino VII Porfirogenito, sulle cui opere si basa la narrazione del capitolo cinquantatre):

The evils which had been sanctified by time and example, were corrected by his master-hand; and he revived, if not the national spirit, at least the order and majesty of the Roman empire. His application was indefatigable, his temper cool, his understanding vigorous and decisive; and in his practice he observed that rare and salutary moderation, which pursues each virtue, at an equal distance between the opposite vices. His military service had been confined to the palace: nor was the emperor endowed with the spirit or the talents of a warrior. Yet under his reign the Roman arms were again formidable to the Barbarians. As soon as he had formed a new army by discipline and exercise, he appeared in person on the banks of the Euphrates, curbed the pride of the

⁴³⁸ *Ibid.*

⁴³⁹ *Ibid.*

⁴⁴⁰ Quelli che Le Beau definisce “*héros*”.

⁴⁴¹ Così Gibbon spiega l'episodio che vide condannato a morte un servo dell'imperatore perché per liberarlo da un cervo che lo aveva arpionato con le corna, aveva rivolto la spada verso il sovrano.

Saracens, and suppressed the dangerous though just revolt of the Manichaeans. [...] his principal merit was in the civil administration of the finances and of the laws. To replenish and exhausted treasury, it was proposed to resume the lavish and ill-placed gifts of his predecessor.⁴⁴²

Tra i meriti attribuiti a Basilio vi è anche la nuova codificazione di leggi, i *Basilici*⁴⁴³, resasi necessaria per il cambiamento di lingua e costumi che rendevano obsoleto il *corpus giustiniano*, lodata come prodotto dell' "*original genius*" di Basilio, la quale, tuttavia, oltre a non citarla nel celebre capitolo dedicato al diritto (capitolo quarantaquattresimo) – ché l'esposizione prende avvio dalle leggi regie ma si ferma al *corpus iuris civilis* –, soli cinque capitoli dopo, nella necessità di presentare un quadro coerente di decadenza anche nella produzione letteraria, Gibbon taccia come una raccolta frammentaria e incompleta del codice di Giustiniano⁴⁴⁴:

The Basilics will sink to a broken copy, a partial and mutilated version, in the Greek language, of the laws of Justinian; but the sense of the old civilians is often superseded by the influence of bigotry; and the absolute prohibition of divorce, concubinage, and interest for money, enslaves the freedom of trade and the happiness of private life⁴⁴⁵.

⁴⁴² E. GIBBON, *Decline*, cit. cap. XLVIII.

⁴⁴³ Per cui cfr. cap. 2.4 e 3.6

⁴⁴⁴ Pur riconoscendo il contributo di Giustiniano nel *Corpus iuris civilis*, Gibbon presenta un atteggiamento generalmente critico nei confronti dell'imperatore e di conseguenza anche verso la sua compilazione giuridica in cui individua l'influenza nefasta del cristianesimo ("A new spirit of legislation, respectable even in its error, arose in the empire with the religion of Constantine. The laws of Moses were received as the divine original of justice, and the Christian princes adapted their penal statutes to the degrees of moral and religious turpitude", cap. LXIV). La fonte seguita per il regno di Giustiniano sono le "Storie segrete" di Procopio alle quali presta fede per la loro "internal evidence, or the authentic monuments of the times" (anche Montesquieu nelle *Considérations* vi credeva per il loro rispecchiare la debolezza dell'impero e l'incoerenza delle leggi di Giustiniano). Su Giustiniano nel *Decline and Fall* cfr. A. CAMERON, *Gibbon and Justinian*, in R. MCKITTERICK, R. QUINAULT (ed.), *Edward Gibbon*, cit., pp. 34-52.

⁴⁴⁵ E. GIBBON, *Decline*, cit., cap. LIII, p. 97.

Anche i primi tre imperatori della dinastia dei Comneni godono del medesimo trattamento⁴⁴⁶, con essi “*a ray of freedom, or at least of spirit*” comincia ad emergere “da una notte di schiavitù”: al fondatore della dinastia Isacco I, segue Alessio I che già si è visto come protagonista degli avvenimenti della prima crociata, ed infine Manuele del quale Gibbon si dilunga ad illustrare il valore militare. Tuttavia, al di là degli eventi che caratterizzarono i tre regni, la narrazione rimane assai superficiale.

Tra i ritratti positivi vi è anche quello dell'imperatore Giovanni III Ducas Vatatzes (1222-1254), imperatore del regno di Nicea che, insieme al despotato d'Epiro e all'Impero di Trebisonda, si era formato dalla disgregazione dell'Impero bizantino seguito alla quarta crociata. Mentre Gibbon si sofferma sull'Impero di Nicea, spinto probabilmente dalla personalità e le qualità di Giovanni Vatzatzes nonché dal fatto che proprio da Nicea partirà la riconquista di Costantinopoli, su Trebisonda ed Epiro fa solo qualche brevissimo cenno vuoi per la scarsità di fonti a sua disposizione⁴⁴⁷ vuoi per offrire una maggiore linearità nel racconto. In ogni modo, Giovanni Vatzatzes, si configura come modello di sovrano saggio e valoroso, grazie alla nuova spinta che diede all'agricoltura, alle lettere ed alle conquiste che prepararono il terreno all'impresa di Michele Paleologo col quale l'Impero bizantino poté vivere una seconda rinascita:

[...] the prudent and gradual advances of a conqueror, who, in a reign of thirty-three years, rescued the provinces from national and foreign usurpers, till he pressed on all sides the Imperial city, a

⁴⁴⁶ Anche Le Beau sottolineava come l'Impero si fosse rinvigorito durante il regno dei primi tre Comneni, tuttavia non a sufficienza per frenarne la caduta (cfr. cap. 3.6).

⁴⁴⁷ Gibbon non poteva conoscere la cronaca di Panareto, pubblicata solamente nel 1832, dedicata agli imperatori di Trebisonda (*Eustathii metropolitae Thessalonicensis Opuscula: accedunt Trapezuntinae historiae scriptores Panaretus et Eugenicus: e codicibus Mss. Basileensi, parisinis, Veneto nunc primum edidit Theophil. Lucas Frider. Tafel, sumptibus Sigismondi Schmerber, Francofurti ad Moenum*), e le fonti in generale sul despotato d'Epiro e l'Impero di Trebisonda sono molto scarse. È tuttavia vero che Gibbon avrebbe potuto fornire qualche informazione in più ricavandola dalla cronaca di Giorgio Acropolite (1217-1282), storiografo alla corte di Nicea.

leafless and sapless trunk, which must fall at the first stroke of the axe. But his interior and peaceful administration is still more deserving of notice and praise.⁴⁴⁸

La narrazione che segue la riconquista dell'Impero per mano di Michele VIII Paleologo nel 1261 sembra essere per lo più funzionale al racconto delle vicende che portarono all'ascesa dell'Impero ottomano, e alla descrizione di quelle nazioni che in quei secoli emersero e si relazionarono con l'Impero.

In generale, negli ultimi due volumi del *Decline and Fall*, la narrazione della storia dell'Impero bizantino è interrotta da lunghe digressioni, quando non da interi capitoli, dedicati alle nazioni che sorsero ai confini dell'Impero, lo raggiunsero, ne minacciarono la sopravvivenza e, nel caso ottomano, lo sconfissero: dagli Arabi, a cui sono dedicati due interi capitoli che ne indagano il territorio, il carattere, i costumi, le imprese; ai Bulgari, agli Ungheri, ai Russi, ai Normanni, e soprattutto ai Mongoli (Gengis Khan prima, Tamerlano poi) e ai Turchi veri protagonisti della scena a partire soprattutto dal XIV secolo.

Siffatto disegno era già stato preannunciato nel capitolo introduttivo agli ultimi due volumi dell'opera, in cui Gibbon annunciava che avrebbe narrato insieme alla decadenza dell'Impero anche dell'emergere di quelle nazioni che con l'Impero bizantino intrattennero rapporti e che contribuirono alla sopravvivenza o alla conservazione dell'Impero:

From these considerations, I should have abandoned without regret the Greek slaves and their servile historians, had I not reflected that the fate of the Byzantine monarchy is passively connected with the most splendid and important revolutions which have changed the state of the world. The space of the lost provinces was immediately replenished with new colonies and rising kingdoms: the active virtues of peace and war deserted from the vanquished to the victorious nations; and it is in their origin and conquests, in their religion and government, that we must explore the causes and effects of the decline and fall of the Eastern empire.⁴⁴⁹

⁴⁴⁸ E. GIBBON, *Decline*, cit., cap. LXII.

⁴⁴⁹ *Ivi*, cap. XLVIII.

Di fatto la storia di Bisanzio viene utilizzata come fonte per la storia delle altre nazioni. Questa non era del resto un'idea originale di Gibbon: già Le Beau, così sospettosamente ignorato nel *Decline*⁴⁵⁰, nell'introduzione alla sua *Histoire du Bas-Empire* evidenziava come la lettura della storia del "basso impero" potesse

entretenir la curiosité des Lecteurs, et donner quelque chaleur à cette Histoire, c'est qu'ils verront de tems en tems sortir des ruines de l'Empire de puissans Etats, dont les uns sont aujourd'hui déjà détruits, et les autres subsistent encore avec gloire, quoiqu'ils n'occupent qu'une petite portion de la vaste étendue que remplissoit la domination Romaine.⁴⁵¹

Tuttavia a differenza di Gibbon, Le Beau non sviluppa la materia in sezioni unitarie ma la dissemina nello svolgimento delle vicende, mancando, dunque, di quei quadri di così ampio respiro – e, di non minore importanza, fruibili come sezioni indipendenti dall'opera – che contribuirono in parte a fare la fama dello storico inglese.

Gli ultimi due secoli dell'Impero sono condensati nel *Decline* principalmente in due momenti: le guerre civili che seguono la morte di Michele VIII Paleologo tra Andronico II Paleologo (1282-1328) ed il nipote Andronico III (1328-1341) e tra Giovanni V Paleologo (1341-13) e Giovanni Cantacuzeno (1347-1354), ed i tentativi di unione tra le due Chiese latina e greca, attraverso soprattutto i viaggi degli imperatori orientali in occidente ed il concilio di Ferrara-Firenze. Entrambi gli avvenimenti segnano il progressivo indebolimento dell'Impero nel quale sempre più preponderante si fa la presenza ottomana la cui minaccia suscita gli sforzi di riavvicinamento tra le due Chiese, i quali, non a torto, Gibbon definisce "*the thermometer of their prosperity or distress*"⁴⁵².

⁴⁵⁰ Da quanto ci risulta Gibbon cita Le Beau solamente quattro volte negli ultimi due volumi del *Decline* e solamente una volta dichiara apertamente di averlo seguito (a proposito degli edifici fatti costruire da Teofilo, cap. LIII).

⁴⁵¹ C. LE BEAU, *Histoire du bas-empire*, cit., vol. 1, pp. 4 s.

⁴⁵² E. GIBBON, *Decline*, cit., cap. LXII.

Ciò che appare in un certo senso quasi paradossale è che nella generale e progressiva decadenza dell'Impero, annunciata e più volte ribadita, che coinvolge tutti gli aspetti della vita bizantina, Gibbon accolga senza esitazioni la fine gloriosa dell'Impero come è narrata dalle fonti greche con il pretesto di non aver a propria disposizione relazioni dell'evento se non quelle appunto degli storici greci “*whose prejudices, in some degree, are subdued by their distress*”⁴⁵³.

Nella desolazione del quadro consegnatoci, in cui una decadenza inesorabile e regolare informa l'Impero romano sin dal III secolo ed in cui si succedono, a parte qualche eccezione, sovrani dalle dubbie qualità morali e politiche, è singolare, sul finire del racconto, veder ergersi, benché tra un popolo che continua ad essere tacciato di “pusillanime e vile”, l'immagine di un imperatore definito “eroe” e seguito da una schiera di guerrieri ispirati da “virtù romana”: “*The nation was indeed pusillanimous and base; but the last Constantine deserves the name of a hero: his noble band of volunteers was inspired with Roman virtue; and the foreign auxiliaries supported the honor of the Western chivalry*”⁴⁵⁴.

Se per Gibbon tutta la storia dell'Impero bizantino è “*at every step [...] deeper in the decline and fall*”, almeno, alla conclusione della narrazione, lascia cadere tutti i pregiudizi e la retorica teatrale con cui ha adornato il *Decline*, per consegnare al lettore la narrazione viva delle fonti. Nonostante ciò, il *Decline* trasmette per lo più una versione alterata della storia bizantina: è pur vero che Gibbon non aveva accesso a molte delle fonti e dei documenti che avrebbero potuto indurlo a rivedere le proprie posizioni, ma se anche così fosse stato, è lecito avere il sospetto che le avrebbe utilizzate senza cercare anche in esse i geni della decadenza. Pur biasimando le posizioni parziali di Voltaire o di Maimbourg⁴⁵⁵, è lui stesso a non riuscire a svincolarsi dal pregiudizio.

⁴⁵³ *Ivi*, cap. LXVIII.

⁴⁵⁴ *Ibid.*

⁴⁵⁵ A proposito della prima crociata, per cui cfr. sopra.

3.8 L'Impero bizantino secondo Francesco Becattini (1743-1813): la *Storia ragionata dei Turchi, e degl'Imperatori di Costantinopoli, di Germania, e di Russia, e d'altre potenze Cristiane* (1788-1791)

3.8.1 Becattini: poligrafo errante⁴⁵⁶

Il fiorentino Francesco Becattini, noto soprattutto per la sua *Istoria dell'Inquisizione*⁴⁵⁷ e la *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo*⁴⁵⁸, fu uno scrittore a dir poco prolifico, tanto da poter essere definito un poligrafo⁴⁵⁹ sia per la quantità sia per la varietà della sua produzione che spazia dalla storia, alla geografia, al teatro, alla poesia, all'attività giornalistica. Tuttavia, per non essere autore di testi eruditi ma di opere di carattere divulgativo, per quanto dal contenuto non trascurabile, rivolte ad un vasto pubblico, e dalle quali traeva il proprio sostentamento⁴⁶⁰, venne inserito dai rappresentanti della cultura più elevata nella cerchia dei cosiddetti "semi-letterati"⁴⁶¹.

⁴⁵⁶ Per la biografia di Francesco Becattini cfr. la voce di G.F. TORCELLAN in *DBI*, e M.A. MORELLI TIMPANARO, "Su Francesco Becattini (1743-1813), di professione poligrafo", *Archivio storico italiano*, 548/II (1991), pp. 279-374.

⁴⁵⁷ *Fatti attinenti all'Inquisizione e sua istoria generale e particolare di Toscana*, Antonio Giuseppe Pagani, Firenze 1782. In essa Becattini delineava la storia del Sant'Uffizio a partire dal medioevo sino al 1782, anno in cui venne abolita nel Granducato di Toscana da Leopoldo II, del quale vengono intessute le lodi. L'opera, che costituisce la prima storia del Santo Uffizio, ebbe grande successo e venne ristampata a Napoli, presso Giuseppe Campo, nel 1784; a Venezia, presso Giuseppe Formaleoni, nel 1796; ed infine a Milano, presso Giuseppe Galeazzi, nel 1797. Nel 1817 venne messa all'Indice (cfr. *Dizionario storico dell'Inquisizione*, cit., vol. 1, s.v.).

⁴⁵⁸ *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo granduca di Toscana poi imperatore Leopoldo II*, all'insegna della Verità, Filadelfia [i.e. Giuseppe Galeazzi, Milano] 1796 (2^a ed., all'insegna del Mangia, Siena [i.e. Giuseppe Galeazzi, Milano] 1797). In essa Becattini lancia una feroce quanto mai rancorosa critica al governo di Pietro Leopoldo.

⁴⁵⁹ Cfr. M.A. MORELLI TIMPANARO, "Su Francesco Becattini (1743-1813)...", cit.

⁴⁶⁰ Pur avendo ereditato un negozio di "Setajolo e Grossiere", a causa della vita sregolata volta alla dissipazione, gliene venne interdetta la gestione.

⁴⁶¹ Cfr. M.A. MORELLI TIMPANARO, "Su alcuni 'semi-letterati' fiorentini nel secolo XVIII", *Critica storica*, 26 (1989), pp. 236-323; ID., "Su Francesco Becattini (1743-1813)...", cit., p. 281, in cui si

Di questa sua attività dette prova nella sua città natale, Firenze, sino al 1783, anno in cui dopo l'ennesima reprimenda da parte delle autorità per la condotta sregolata e poco limpida⁴⁶² venne costretto a lasciare la città, da dove partì alla volta di Napoli⁴⁶³. Nella città partenopea sembra abbia ottenuto un certo successo come scrittore, considerate le due ristampe della *Istoria e descrizione in compendio della Città e Regno di Algeri*⁴⁶⁴, e le lodi che i suoi stampatori Vincenzo d'Aloysio e Giuseppe Campo gli rivolgono, l'uno definendolo "uno de' più accurati, e celebri Istorici dell'Italia nostra", l'altro "accurato Fiorentino Scrittore, specialmente versatissimo nelle antiche, e moderne Istorie di tutt'i Popoli conosciuti"⁴⁶⁵.

Di qui, dopo essersi trattenuto per un solo anno, si trasferì a Roma dove rimase per sei anni ma da dove, dopo essere stato arrestato, fu nuovamente allontanato, ufficialmente per l'aver utilizzato in alcune opere espressioni che dispiacquero alla Corte romana, ma più verosimilmente per aver dato un vivido resoconto nella rivista "Notizie politiche" delle rivolte in Toscana contro il neo-eletto imperatore Pietro Leopoldo⁴⁶⁶, che ancora una volta fu causa dei suoi mali.

La tappa successiva fu Venezia – non senza un brevissimo soggiorno senese che si concluse con una nuova espulsione – dove poteva contare sull'amicizia del patrizio Andrea Memmo, che con molta probabilità aveva conosciuto a Roma quando il Memmo vi era stato inviato dalla

precisa che l'espressione è utilizzata, ovviamente in senso dispregiativo, dall'erudito fiorentino Giuseppe Pelli Bencivenni che della cultura più influente del tempo era rappresentante.

⁴⁶² Cfr. M.A. MORELLI TIMPANARO, "Su Francesco Becattini...", cit., pp. 323 ss.

⁴⁶³ Becattini, a causa dei debiti, aveva già lasciato, seppur per breve periodo, nel 1771, Firenze per Napoli.

⁴⁶⁴ A spese di Vincenzo d'Aloysio, Napoli 1783 e a Firenze per Anton-Giuseppe Pagani, e Comp. La seconda e la terza edizione comparvero, sempre a Napoli, nel 1784 a spese l'una di Salvatore Palermo, l'altra sempre dell'Aloysio. L'opera illustrava le operazioni della flotta spagnola contro Algeri nel 1783.

⁴⁶⁵ Cfr. M.A. MORELLI TIMPANARO, "Su Francesco Becattini (1743-1813)...", cit., p. 337 s.

⁴⁶⁶ Così Morelli Timpanaro (*ivi*, pp. 341 ss.). Tuttavia le ragioni ufficiali non erano prive di fondamento: se si prende in esame la *Storia ragionata de' Turchi*, che venne pubblicata a Venezia mentre Becattini si trovava a Roma (cfr. oltre), non sono infrequenti le affermazioni contro il papato reo di voler eternare la propria gloria terrena con l'impresa crociata. Così si esprime Becattini nel riferire la visita dell'imperatore bizantino Giovanni V al papa Urbano V per chiedere aiuti contro il Turco: "Il Pontefice Urbano VI [i.e. Urbano V] soddisfatto dell'occasione che gli si presentava di rendere immortale la sua gloria col ridurre il Greco Monarca a riunirsi con la Chiesa Latina, da cui la Costantinopolitana si era fino da' tempi di Fozio, e poi di Michele separata, lo ricevette molto onorevolmente" (vol. 1, pp. 27 s.).

Repubblica come ambasciatore. Indirettamente, mentre si trovava a Roma, aveva già avuto rapporti con la Serenissima, nella quale avevano visto la luce alcune delle sue opere, tra le quali anche la *Storia ragionata dei Turchi*, e in cui durante tutta la sua permanenza continuò l'attività editoriale⁴⁶⁷.

Venezia non fu tuttavia la meta ultima del suo vagabondare: allontanato anche dalla Serenissima per essere sospettato di simpatie giacobine, riparò prima a Trieste, dove diede alle stampe nel 1795, e contemporaneamente a Pavia, presso Baldassare Comino, un *Compendio universale di tutte le scienze e belle arti e di quanto è necessario a sapersi nel mondo per uso della gioventù... con più un trattato a parte di ortografia italiana e un ristretto di geografia antica*⁴⁶⁸. Da qui si diresse nella Milano appena divenuta capitale della neonata Cisalpina, sulla quale scriverà la *Storia del memorabile triennale governo francese e sedicente cisalpino. Lettere piacevoli ed istruttive* (Milano 1799-1800⁴⁶⁹), in cui, proclamatosi filoaustrico – dopo aver abbracciato nei due anni precedenti la bandiera francese ed avendo avuto così modo di vendicarsi di Leopoldo II con *La vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo d'Austria* (Filadelfia 1796; Siena 1797)⁴⁷⁰ – attacca il regime francese, allora indebolito dalla seconda coalizione, il quale ne aveva sancito l'allontanamento forse per l'eccessiva piaggeria divenuta sospetta.

⁴⁶⁷ A Venezia diede alle stampe il *Compendio storico genealogico della nobilissima famiglia de' conti Grimaldi di Zara*, s.n., 1792, oltre a lavorare ad una nuova edizione della *Istoria generale dell'Augustissima casa d'Austria* che verrà pubblicata in 11 volumi tra il 1792 e il 1796, presso Giacomo Storti (la prima edizione era stata pubblicata a Firenze, in 5 volumi, tra il 1773e il 1782). Vide inoltre la luce nel 1792 la prima edizione della *Storia del regno e della vita di Gustavo III Re di Svezia*, in 4 volumi, presso Antonio Zatta e figli. A Venezia era anche stata stampata, nel 1791, presso Sebastiano Valle, la nuova edizione della *Istoria delle azioni militari di Ernesto Gedeone* apparsa, nel 1790, a Roma (sull'individuazione del luogo indicato come "Italia" cfr. M.A. MORELLI TAMPANARO "Su alcuni 'semi-letterati'...", cit., pp. 284-285 e 319; *id.*, "Su Francesco Becattini (1743-1813)...", cit., p. 347) col titolo *Vita e azioni militari di Ernesto Gedeone, barone di Laudon... Prima edizione veneta da lui riveduta, corretta e molto ampliata*,

⁴⁶⁸ Il successo è testimoniato dalle numerose ristampe: due milanesi (una del 1804 ed una priva di data), tre livornesi (1811-1812, 1818, 1820) ed una veneziana (1818).

⁴⁶⁹ Torcellan (*DBI*, s.v.) segnala anche una edizione veneziana del 1800 che però non son riuscita a rintracciare.

⁴⁷⁰ Entrambe le edizioni furono in realtà stampate a Milano presso Galeazzi, che fu editore di altre opere del Becattini stampate nello stesso periodo.

Il vagare di Becattini per la penisola trova corrispondenza nel pencolare delle sue posizioni politiche che lo vedono sostenere l'una o l'altra potenza a seconda delle circostanze: questa "cortigianeria"⁴⁷¹ lo vede rinnegare la precedente posizione filoautriaca quando l'Austria vacilla sotto i colpi che le infligge la Francia della terza coalizione, Francia e Napoleone che ora decanta nel *Commentario o sia esatta esposizione delle campagne e luminose imprese di guerra di S.M. Napoleone I il Grande*, stampato a Firenze, presso Giovacchino Pagani, nel 1806⁴⁷².

Negli ultimi anni di vita Becattini riuscì a rientrare in Toscana, prima fu a Firenze, che lo accolse senza alcun entusiasmo, ed infine approdò a Livorno, dove rimase sino alla morte, nel 1813. A Livorno, l'anno precedente venne ridato alle stampe il suo *Compendio universale*, che vide altre due edizioni, entrambe postume, l'ultima nel 1820.

3.8.2 Bisanzio nella *Storia ragionata dei Turchi*

Numerosi sono gli scritti di carattere storico che ha lasciato Becattini: comprendono opere di vasto respiro, benché soprattutto di carattere compilativo, come, tra le altre, l'*Istoria generale dell'Augustissima casa d'Austria... dalla sua origine fino al tempo presente* (Firenze 1773-1782); l'*Istoria della piccola Tartaria, penisola di Crimea... usanze, costumi, produzioni, e vicende fino ai nostri tempi* (Napoli 1783); l'*Istoria e descrizione in compendio della città e regno di Algeri dalla fondazione fino a' nostri giorni...* (Firenze 1783); l'*Istoria delle azioni militari di Ernesto Gedeone... Aggiuntavi la Storia militare di Belgrado sino al suo ultimo assedio dell'8 ottobre 1789* (Italia [i.e. Roma]⁴⁷³ 1790).

Come è evidente dagli stessi titoli, al centro dell'attenzione di Becattini vi sono gli avvenimenti contemporanei, sono essi a dare il *la* allo svolgimento della narrazione storica, che costituiscono la loro ragione d'essere, e del resto non poteva essere diversamente data la sua

⁴⁷¹ Così, non a torto, la definisce Torcellan (cfr. *DBI*, s.v.).

⁴⁷² Pubblicata nello stesso anno a Venezia presso Francesco Andreola, che ne stampa una seconda edizione, in due volumi, nel 1808.

⁴⁷³ Cfr. n. 467.

innata propensione giornalistica⁴⁷⁴. Se nella “storia della casa d’Austria” la finalità è soprattutto apologetica nei confronti del Granduca di Toscana che a tal “casa” apparteneva, le altre opere (e quelle citate sono solo alcune) sono strettamente legate all’attualità del tempo. Così “la storia della Tartaria” trae origine dagli scontri tra Impero russo e Impero ottomano che segnarono tutto il Settecento e che, per quanto riguarda la Crimea, si conclusero con l’annessione della penisola al territorio russo nel 1784⁴⁷⁵. Per la “storia del regno di Algeri” l’occasione è offerta, come specificato nel titolo medesimo, dall’“ultimo bombardamento bravamente eseguito dalla squadra spagnuola per ordine dell’invittissimo Carlo III”: come ricorda anche nella *Storia del Regno di Carlo III* (Venezia 1790), il 29 luglio del 1783 le truppe spagnole attaccarono la città di Algeri, i cui pirati infestavano con le loro scorribande il Mediterraneo,

gettando 380 bombe contro la Piazza con non molto danno però, mediante le opere esteriori guarnite da formidabile artiglieria innalzate dal Bey [...]. In qualche parte della Città si appiccò il fuoco, ma fu ben presto estinto dalla diligenza de’ numerosi abitanti. Non ostante il loro fuoco fosse vivissimo, gli Spagnuoli fecero gran danni al Porto, e all’opere esteriori.⁴⁷⁶

E così la “storia militare di Belgrado” che nasce dalla capitolazione della città nel 1789, assediata dall’esercito austriaco, guidato dal feldmaresciallo Ernst Gideon von Laudon e alleato nella guerra russo-turca dell’imperatrice Caterina II che già, come si è visto, si era guadagnata poco tempo prima la Crimea.

⁴⁷⁴ Cfr. P. ALVAZZI DEL FRATE, *Francesco Becattini e il giornalismo filo-rivoluzionario*, in I. TOGNARINI (a cura di), *La Toscana e la Rivoluzione francese*, Convegno internazionale di studi, Pistoia-Arezzo, 24-26 novembre 1989, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1994, pp. 533-543.

⁴⁷⁵ Sull’annessione della Crimea alla Russia cfr. in particolare A.W. FISHER, *The Russian Annexation of the Crimea (1772-1783)*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1970; ID., *Between Russians, Ottomans and Turks: Crimea and Crimean Tatars*, Isis, Istanbul 1998.

⁴⁷⁶ F. BECCATTINI, *Storia del Regno di Carlo III di Borbone re cattolico delle Spagne e dell’Indie corredata dagli opportuni documenti*, 2 voll. in 8°, per Francesco Pitteri, Venezia 1790, vol. 2, p. 230. Già nel 1775 la Spagna aveva attaccato Algeri che tuttavia, nonostante la violenza spagnola, riuscì a riprendersi. Un terzo attacco venne sferrato nel 1784 ma senza successo. Nel 1786 la Spagna fu costretta a firmare la pace, ed infine, nel 1792, Carlo IV cedette all’Impero ottomano Orano, roccaforte spagnola nel regno di Algeri. Sui corsari barbareschi nel Settecento cfr. S. BONO, *Lumi e corsari: Europa e Maghreb nel Settecento*, Morlacchi, Perugia 2005.

Queste considerazioni valgono anche per la *Storia ragionata dei Turchi e degl'Imperatori di Costantinopoli* che venne pubblicata a Venezia tra il 1788 e il 1791⁴⁷⁷. In essa Becattini narra la storia dell'Impero ottomano dalla sua fondazione sino agli inizi di gennaio del 1792⁴⁷⁸ in cui venne stipulato il trattato di Iassy con il quale si poneva, almeno momentaneamente, fine agli scontri tra Impero russo e Sublime Porta. A tale conflitto Becattini aveva dato spazio in altre sue opere, come si è visto, ed è probabile che ad un certo punto sia emersa in lui la necessità di dar vita ad un'opera di maggior respiro che indagasse l'origine e la crescita di quell'Impero ottomano che dal XVI secolo costituiva per l'Europa una costante presenza minacciosa.

Nel rintracciare le origine dell'Impero turco, Becattini non può che confrontarsi con l'Impero bizantino, che sotto i colpi del Turco era appunto rovinato lasciando aperta così la porta al suo dilagare in Occidente. Ad esso dedica l'apertura dell'opera nella quale illustra “quanto è accaduto dalla fondazione dell'Impero Turco fino alla presa di Costantinopoli”, iniziando la narrazione a partire dal primo sultano ottomano, Osman I (1258-1324).

Non era questa la prima volta che Becattini aveva a che fare direttamente con l'Impero romano: già nel 1779 aveva tradotto in italiano, a partire dalla traduzione francese di Leclerc de Sept-Chênes, il terzo libro del *Decline and Fall* di Gibbon, pubblicato a Firenze con il falso luogo di Losanna e senza indicazioni del nome dello stampatore ma attribuibile ai tipi di Stecchi e Del Vivo⁴⁷⁹.

⁴⁷⁷ 8 voll. in 8°, per Francesco Pitteri e Francesco Sansoni. Dell'opera venne pubblicata questa sola edizione. Tra le numerose opere dedicate all'Impero ottomano Becattini poteva servirsi di quella dell'abate Mignot, nipote di Voltaire, che nel 1771 aveva dato alle stampe un'opera analoga a questa del Becattini sulla storia dell'Impero ottomano dalle origini sino al trattato di Belgrado del 1740 tra Turchi e Absburgo (V. MIGNOT, *L'Histoire de l'Empire Ottoman, depuis son origine jusqu'à la paix de Belgrade en 1740*, 4 voll. in 12°, chez Le Clerc, Paris 1771).

⁴⁷⁸ Il fatto che gli ultimi due volumi siano datati 1791 non crea difficoltà poiché è probabile che la data si riferisca al calendario veneziano che faceva iniziare l'anno il 1° marzo. Perciò sono da intendersi pubblicati, secondo il calendario gregoriano, nei primi mesi del 1792, quando Becattini forse già si trovava Venezia.

⁴⁷⁹ *Istoria della decadenza e della rovina dell'Impero romano dall'originale inglese del sig. Gibbon trasportata in idioma francese dal signore Le Clerc di Septchenes*, s.n., Losanna [i.e. Firenze] 1779. Come ricorda Morelli Timpanaro (“Su alcuni ‘semi-letterati’...”, cit., p. 263, n. 94), il primo ed il secondo volume, entrambi pubblicati con l'indicazione “Losanna 1779” [i.e. Stecchi e Del Vivo, Firenze], furono tradotti dal gesuita ferrarese Francesco Zacchiroli. I volumi successivi del *Decline and Fall*,

Per compilare la sua sintesi di storia bizantina Becattini poteva servirsi di un ampio corredo di opere non necessariamente erudite, come l'*Histoire du Bas-Empire* di Le Beau e le opere di Maimbourg, nonché delle *Considérations* di Montesquieu e dei passi dell'*Essai* di Voltaire ad essa dedicati. Nello stesso 1788, anno della pubblicazione del primo volume della *Storia ragionata*, Gibbon dava alle stampe gli ultimi tre volumi del suo *Decline and Fall*, che sembra difficile, tuttavia, che Becattini abbia potuto visionare prima di consegnare la sua opera ai torchi veneziani del Pitteri e del Sansoni, anche in forma manoscritta, se si presta fede alle parole di Gibbon secondo cui “*not a sheet has been seen by human eyes, excepting those of the authors and the printer*”⁴⁸⁰. Tuttavia il suo pensiero si conforma a quanto espresso da Gibbon, ed al suo precedente più illustre Montesquieu, dando voce alla corrente di pensiero ostile all’Impero bizantino, i cui undici secoli di vita vengono sintetizzati da Becattini come “una concatenazione di Principi violenti, avari, e dissoluti” ed “una serie di orrori e di delitti”. Parole che inevitabilmente riconducono a quelle montesquieviane delle *Considérations* secondo cui “*l’Histoire de l’Empire Grec n’est plus qu’un tissu de revoltes, de séditions et de perfidies*” o a quelle del Voltaire dell'*Essai* che descrivono la storia come caratterizzata da un “*esprit de cruauté, de faiblesse, de division, de superstition*”.

Espressioni simili, se non più violente, sono utilizzate in apertura della *Storia* nell’introdurre Bisanzio, sulla quale i Turchi “rivolsero le loro mire” spinti da due “potenti attrattive”, la sua “debolezza” e “la leggiadria delle donne Greche”:

nonostante se ne promettesse la pubblicazione, per i tipi di Stecchi e Del Vivo non videro mai la luce. Del resto l’opera era stata messa all’Indice nel 1783: la traduzione italiana dell’intera opera pubblicata a Pisa per Silvestro Gatti, tra il 1789-1794 (*Istoria della decadenza e rovina dell’impero romano tradotta dall’inglese di Edoardo Gibbon*), per vedere la luce dovette essere purgata.

⁴⁸⁰ E. GIBBON, *The Miscellaneous Works of Edward Gibbon, Esq. with Memoires of his Life and Writings Composed by Himself*, 4 voll., John Murray, London 1814² (1^a ed. 7 voll., J.J. Tourneisen, Basil 1796-1797), pp. 255 s. Il quarto ed il quinto volume del *Decline and Fall* erano già stati terminati rispettivamente nel 1784 e nel 1786, ma vennero consegnati allo stampatore solo nell’agosto del 1787 insieme all’ultimo dei volumi dell’opera. Inoltre non crediamo che Becattini conoscesse l’inglese: per la traduzione del terzo volume dell’opera di Gibbon che gli venne affidata si serve infatti di quella francese di Leclerc de Septchênes.

Quest'impero, governato da una serie di Monarchi o barbari, o imbecilli, o fanatici, non conservava che il titolo di quello fondato dal gran Costantino, ed appena la Capitale con qualche estensione di terreno in Europa e in Asia. Fino da tempi di Eraclio avea perduta ogni ombra dell'antico splendore; e al valore, alla magnanimità, e al coraggio succedute erano la viltà, la falsa politica e la mala fede. I Comneni, i Lascaris, i Paleologhi appena potuto aveano sostenersi sul trono, che per anni 56 obbligati furono a dividere con i Latini o sia co' Principi di Occidente.⁴⁸¹

Poco dopo Becattini indaga le ragioni che hanno portato all'avanzamento vittorioso del Turco nei territori dell'Impero bizantini, riproponendo il consueto modello:

Era egli [Osman] certamente ornato di massime più conformi all'umanità de' regnanti *Paleologhi*; e una tal cosa contribuì non poco all'avanzamento de' progressi delle armi Turche, sui principj della loro Monarchia. Erano i popoli stanchi delle vessazioni de' Ministri Greci, che spogliavano e depredavano i sudditi con esorbitanti imposizioni per mantenere il lusso ed i vizj in una Corte corrotta e brutale. Per una lunga serie di secoli, il palazzo de' Greci Monarchi non era stato che un Teatro continuo di sanguinose Tragedie. I figli tolto aveano lo scettro a' padri, le mogli a' mariti, le madri aveano fatti acciecare i figli, i fratelli aveano uccisi, e privati della vista ed imprigionati i proprj fratelli; e la fatale ambizione di possedere un trono debole e mal sicuro non avea risparmiato alcun delitto. Tutto era disordine e confusione, superstizione, fanatismo crudeltà, barbarie. La giustizia vendevasi all'incanto, le cariche si davano al favore, gli arsenali sprovvisi, gli erarj esausti, i soldati scoraggiati perché mal pagati, e la scienza e la disciplina militare affatto distrutta. Tutti questi mali, uniti insieme alle dispute di religione con i Latini, furono le vere cagioni dell'annientamento della potenza dell'Impero dell'Oriente, e dell'ingrandimento creduto quasi sovrumano di quello de' Turchi.⁴⁸²

Nel rifarsi dunque alla tradizione più genuinamente illuminista, Becattini attribuisce la causa della caduta di Bisanzio primariamente alla degenerazione dei costumi e della moralità che avrebbe portato conseguentemente alla corruzione delle istituzioni e della giustizia, a cui si

⁴⁸¹ F. BECATTINI, *Storia ragionata*, cit., vol.1, pp. 8 s.

⁴⁸² *Ivi*, pp. 14 ss.

aggiungono la decadenza degli eserciti, e le dispute religiose. Sull'aspetto religioso, sul quale Montesquieu aveva insistito, Becattini non sembra soffermarsi particolarmente, forse timoroso delle conseguenze – che tuttavia ugualmente non tardarono – che sarebbero potute derivargli ora che si trovava a soggiornare a Roma. Si limita dunque a ricordare le divergenze tra le due Chiese, la cui mancata unione sarebbe stata “una delle segrete e certe cause della più pronta caduta di Costantinopoli”⁴⁸³.

Ma ancor più significativa nel delineare la posizione becattiniana, che del resto rispecchia quella più comunemente diffusa del tempo pur non essendo la sola, è la successione degli imperatori costantinopolitani che Becattini consegna al termine della sua sintesi di storia bizantina che ritengo che valga la pena riportare:

Costanzo figlio di Costantino, imbrattato del sangue della sua istessa famiglia, abbandonato dagli adulatori, e ardente partigiano dell'Arianesimo, lasciò di sé una memoria odiosa a' Sudditi, in gran parte Cattolici. Giuliano, buon politico, e buon guerriero, oscurò queste belle qualità con la sua apostasia, e perì in una battaglia contro i Persiani in età di soli 31. anno. Gioviano, dopo aver da' Persiani suddetti, comprata una vergognosa pace, fu trovato morto nel suo letto. Valente fu un pessimo Sovrano e un fanatico persecutore, e morì abbruciato da' Goti. Graziano fu troppo debole per resistere alle loro forze. Teodosio, vinti i ribelli e domati i Goti, pare che facesse risorgere la gloria del Nome Romano, ma questa gloria terminò per sempre con lui. Le intraprese de' Ministri e de' Generali, gli Scismi nella Chiesa, le scorrerie degli Unni e degli Isauri costernarono sotto il debole Arcadio tutto l'Oriente, mentre i Goti desolavano Roma sotto l'anche più imbecille Onorio suo fratello. Teodosio II , per adempire le condizioni del vergognoso trattato conchiuso con Attila re degli Unni, caricò in maniera di dazj i suoi sudditi, che molti si dettero per disperazione la morte; e si abbassò fino alla perfidia di prender parte in una congiura tramata contro l'istesso Attila, che grande, quanto era piccolo il Greco Augusto, sdegnò di vendicarsi. Sotto Marciano l'Oriente ebbe qualche respiro; ma Leone I, benché battesse i Tartari, insanguinò lo Stato con la guerra civile. Leone II non prese la corona se non per farla passare sopra la testa di suo padre Zenone, che avvelenò il proprio figlio. Questo indegno regnante sotto di cui ebbe fino il primo

⁴⁸³ *Ivi*, p. 83.

Impero d'Occidente, tre volte fu sul punto di essere deposto dal trono. Sotto Anastasio, fautore dell'eresia degli Eutichiani, le due fazioni per le corse de' cavalli in Costantinopoli che dividevano già da lungo tempo quella Città, l'inondarono di sangue. Sotto il vecchio Giustino, figlio di un semplice agricoltore, tutta l'autorità fu in mano de' Ministri. Non si osservarono che patenti contraddizioni sotto Giustiniano I: perdonò egli a chi avea congiurato contro di lui, e trattò poi con la più nera ingratitudine il gran Belisario che gli avea riconquistata l'Africa e l'Italia: occupò i più esperti Giureconsulti per compilare un corpo difettoso di leggi che ancora sussiste, ed egli nel tempo istesso toglieva l'autorità a' Magistrati, e rendea venali gl' impieghi e la giustizia; affettò un sommo zelo per la Chiesa, e ne turbò la pace con la sua eresia, e morì ne' suoi erronei sentimenti. Giustiniano II, perdette gran parte dell'Italia toltagli da' Longobardi, e morì pazzo. Tiberio Costantino vinse i Persiani, diminuì i dazj, e repressè le vessazioni de' Ministri, e degli Esattori; ma vinse poco pel bene dell'Impero. Qual congerie in seguito di atrocità e di misfatti! Maurizio trucidato con i 5 figli di Centurione Foca. Foca tagliato a pezzi da Eraclio, che si lasciò prendere gran parte de' suoi dominj dall'impostore Maometto, Capo della setta Musulmana. Costantino III, avvelenato dall'Imperatrice Martina sua suocera. Questa ed Eraclione suo figlio mutilati per ordine del Senato. Costante II, fratricida, ucciso in un bagno a Siracusa. Due fratelli di Costantino IV condannati da questo Principe disumano a perdere gl'occhj. Giustiniano II, mentre è in procinto di fare scannare i principali Principi di Costantinopoli, mutilato nel naso, è relegato nella Crimea. Leonzio trattato ugualmente da Giustiniano, ristabilito sul trono, che muore finalmente per mano di un vil carnefice. Filippo Bardanes, ed Anastasio deposti. Leone III e Costantino V morti malamente dopo un regno sanguinario e crudele. Irene omicida del proprio figlio. Costantino VI relegato in Lesbo. Niceforo carnefice de' ricchi, abborrito da' popoli, trucidato da' Bulgari. Leone V svenato sotto un altare da' suoi Uffiziali, che innalzarono al trono Michele II, padre del persecutore Teofilo. Michele III, dopo un regno non meno crudele che infelice, trucidato nel proprio letto dall'ingrato Basilio, crudele ancora col proprio figlio Leone V. Costantino VII avvilito da Romano Secapene *[sic]*. Romano il giovane ucciso per opera dell'infedele sua moglie Teofane. Niceforo assassinato da Zimisces; Zimisces avvelenato da un Eunuco. Romano III ucciso con lento veleno dalla voluttuosa Zoe, che sposa Michele il Paflagone. Michele V deposto dal trono, e accecato. Costantino Monomaco detestato dai sudditi per le sue sciocche profusioni. Michele VI discacciato dal trono da Isacco Comneno. Romano Diogene, sebbene reo di congiura, sposato da Eudocia vedova di Costantino X, e da essa fatto imperatore in pregiudizio de' propri

figli, privato della corona da Michele VII. Questi spogliato della porpora da Niceforo Botoniate, che ne è in seguito privato egli medesimo da' Comneni. Sì fatte orribili rivoluzioni complicate per sì lungo corso di secoli fanno toccar con mano che l'Impero di Costantinopoli è sempre stato in mani deboli, e vacillanti, e solo rinomate per i misfatti ed eccessi inauditi. Sotto i tre Comneni Alessio, Giovanni ed Emmanuele pareva che l'Oriente potesse alquanto risorgere, se i Tartari, l'ambizione dei Normanni, e soprattutto innumerabili continue turme de' Crociati non fossero stati altrettanti ostacoli insuperabili al nuovo ingrandimento. Morto Emmanuele, il dissoluto Andronico, dopo essersi arrogata l'autorità, e fattosi associare per forza all'Impero, e averne strangolato da se stesso, e calpestato il legittimo erede, vien balzato dal trono da Isacco l'Angelo, e termina i suoi giorni con la morte la più atroce e indegna di una testa coronata. Isacco, deposto, accecato e rinchiuso dal suo proprio fratello Alessio, non riacquistò la corona, se non per essere egli, e suo figlio vittime della perfidia di Marzuflo. Gl'Imperatori Latini, che cominciarono con Baldovino I Conte di Fiandra e terminarono con Baldovino II, non furono che ombre d'Imperatori, avendo dovuto smembrare i loro Stati a chi li avea ajutati a farne la conquista. Il primo di essi, restato dopo un anno prigioniero del Re de' Bulgari, fu tagliato a pezzi e gettate le sue membra alle fiere. I Lascaris, che aveano potuto conservare una piccola parte dell'Asia Minore, non furono involti sempre che in piccole guerre. Michele Paleologo, che riacquistò dopo 60 anni Costantinopoli, assassinò il suo pupillo Giovanni Lascaris. Gli altri Paleologhi non furono che fuggiti, o schiavi de' Turchi, che meritano appena di essere annoverati nel ruolo de' Sovrani.⁴⁸⁴

Questo lungo elenco, che sembra far da eco a quanto riferito da Voltaire nell'*Essai* sugli imperatori bizantini e che può essere considerato una sintesi di quanto emerge su Bisanzio nel *Decline and Fall* di Gibbon⁴⁸⁵, termina con tale considerazione:

È cosa meravigliosa però, che quello Stato ridotto per circa 100 anni, per così dire, a un pugno di terreno e quasi tra le mura di Costantinopoli, abbia avuto sempre tanta parte negl'interessi

⁴⁸⁴ *Ivi*, pp. 135 ss.

⁴⁸⁵ In particolare del capitolo quarantotto, "Succession and characters of the Greek emperors of Constantinople, from the time of Heraclius to the Latin conquest", in cui Gibbon, così come il Voltaire dell'*Essai* ed il Becattini, segue la serie degli imperatori bizantini da Eraclio (610-641) sino ad Isacco II l'Angelo (1156-1204).

universali di tutte le Nazioni; anzi pare che il Mondo stesso, assuefatto al nome d'Impero, e di Romano Imperatore, non abbia potuto più starne senza, e ne abbia voluto perpetuare il nome in ogni età.⁴⁸⁶

Pensiero del tutto giustificato e che era stato per Montesquieu uno degli interrogativi ai quali nelle *Considérations* aveva cercato di dare una spiegazione⁴⁸⁷: se infatti l'Impero bizantino viene presentato come volto ad una corsa inarrestabile verso la fine, si tratta di dare una spiegazione a come "*il a pu subsister si long-tems*". Se Montesquieu risponde Becattini tace, forse nel suo silenzio rimandando implicitamente alle *Considérations*.

Il testo di Becattini, benché dedichi alla storia dell'Impero bizantino solo una sezione molto ridotta della sua opera per concentrarsi sui fatti più recenti, risulta non per questo di minor interesse: nella sua brevità si configura come un concentrato del pensiero negativo su Bisanzio che trova fondamento negli scritti di Montesquieu ed in parte in quelli di Voltaire, che Becattini sembra avere ben presenti. Nel suo essere estraneo ai circoli eruditi e nel destinare la sua opera ad un vasto pubblico, sembra dunque farsi portavoce di quello che è l'atteggiamento dominante e condiviso dalla maggior parte sull'Impero bizantino, che sarà subito dopo fissato da Gibbon nel *Decline and Fall*.

⁴⁸⁶ F. BECATTINI, *Storia ragionata*, cit., vol. 1, p. 141.

⁴⁸⁷ Cfr. MONTESQUIEU, *Considérations*, cit., cap. XXIII.

CONCLUSIONI

La ricerca ha messo in luce come l'Impero bizantino sia oggetto di profondo interesse non solo nella seconda metà del Seicento ma anche per tutto il Settecento, mettendo così in discussione l'idea comunemente condivisa secondo la quale, dopo il fiorire in Francia, nel XVII secolo, degli studi eruditi che portarono alla riscoperta di Bisanzio, il Settecento se ne sarebbe generalmente disinteressato, eccetto che per l'immagine di decadenza fornita dall'Illuminismo, Montesquieu soprattutto, e per le sintesi storiografiche di Le Beau in Francia e di Gibbon in Inghilterra, con le quali si giunge quasi alla fine del secolo.

In realtà, sia il Seicento sia il Settecento sono secoli che si dimostrano entrambi ricchi di entusiasmo per la storia dell'Impero bizantino, benché con modalità differenti. Il XVII secolo fu occupato soprattutto da un'intensa attività di studio dei testi bizantini che vennero riportati alla luce e finalmente dati alle stampe in quell'opera monumentale che fu quella del *corpus* del Louvre (si ricordi l'appello fatto dal Labbe a cercare negli angoli più remoti e bui delle biblioteche quei manoscritti ancora sconosciuti all'umanità). Il secolo successivo si configura invece come beneficiario di tale eredità, della quale si servirono non solo gli eruditi legati ai circuiti accademici, ma anche coloro che a tali circuiti non appartenevano: uomini di chiesa, poligrafi, studiosi.

La storia dell'Impero bizantino offre, infatti, nei suoi undici secoli di vita, una varietà straordinaria di materiale a cui poter attingere e molteplici spunti di riflessione su politica, Stato e religione. Riduttivo perciò è ritenere che l'immagine dell'Impero bizantino si riduca alla sola idea di decadenza. Il panorama è risultato, infatti, molto più articolato.

Con il finanziamento del *corpus* di scrittori bizantini, Luigi XIV oltre a dare lustro alla propria persona presentandosi come protettore delle lettere, si procurava gli strumenti su cui fondare le proprie pretese politiche e territoriali: poteva, infatti, rivendicare, in concorrenza con gli Absburgo, il diritto alla corona costantinopolitana attraverso la discendenza dagli Imperatori latini che conquistarono Costantinopoli in quel lontano, e tragico per Bisanzio, 1204. La

crociata che si esortava il sovrano ad intraprendere si delineava come guerra di riconquista di territori che si riteneva appartenessero legittimamente alla corona francese oltre che come guerra all'Infedele, ch  la memoria del 1453 era ancora ben viva e suscitava non pochi timori. D'altra parte, la stretta connessione tra l'interesse per la storia bizantina e la minaccia Ottomana era gi  emersa nel corso del Cinquecento sia in Germania sia a Venezia, e tanto pi  a Venezia che dell'Impero era stata prima suddita poi padrona, minaccia che andr  poi progressivamente a dissiparsi a partire da quel 1699 in cui l'Impero ottomano si umilier  a firmare con l'Occidente pi  che una pace una sconfitta.

La conquista di Costantinopoli per mano turca lasciava spazio, oltre che ai timori, anche alla riflessione sul destino degli Imperi, dell'Impero bizantino soprattutto (ma anche di quello Ottomano che non godeva certo nel Settecento di buona salute) al fine di individuarne le ragioni della caduta: da qui l'interpretazione data da Montesquieu di Bisanzio come propaggine decadente dell'Impero romano la quale ai vizi dell'Impero romano tutto va a sommare le mollezze acquistate dai vicini orientali e quel "dispotismo" asiatico che la caratterizza. Interpretazione che sar  poi ripresa a fine secolo da Gibbon riproposta con gli artifici dell'arte retorica che gli appartengono.

Ma si tratta di *una* delle interpretazioni, anche se si dimostrer  vincente se Muratori presenta la presenza bizantina in Italia come odiosa e alla quale   preferibile il dominio "barbaro" e un personaggio come Becattini, estraneo ai circoli eruditi ed alle accademie la riproporr  nella sua *Storia ragionata dei Turchi*, per quanto espressa in maniera succinta. E ancora, se dopo pi  di un secolo, dopo che la bizantinistica era bella e che fiorita nell'Ottocento, in piena *Belle  poque* in Francia spadroneggiano romanzi e *pi ce* teatrali che mettono in scena una Bisanzio ancora tutta mollezza e decadenza⁹²⁹, tanto da suscitare lo sdegno del grande bizantinista Charles Diehl.

Ma dasiffatta interpretazione si allontana Le Beau, consegnando una ricostruzione storica di gran lunga pi  accurata e pi  imparziale di Gibbon, priva di esercizi retorici e pi  cauta nelle interpretazioni, bench , per questo, alla lettura meno godibile. E Voltaire, a sua volta, prende le

⁹²⁹ O. DELOUIS, *Byzance sur la sc ne litt raire fran aise (1870-1920)*, in M.-F. AUZ PY ( d.), *Byzance en Europe*, Presses Universitaires de Vincennes, Saint-Denis 2003, pp. 101-151.

distanze da una totale condanna dell'Impero bizantino, guardando con una certa simpatia ai tentativi degli imperatori iconoclasti di arginare il culto "superstizioso" delle immagini, e con un chiaro favore a Bisanzio in quelle vicende che la videro contrapposta all'Occidente crociato, addirittura dipingendo come eroica la figura dell'imperatore Alessio Comneno.

Determinante, infatti, nella percezione dell'Impero bizantino si configura il credo religioso nel quale rivestono un ruolo centrale l'iconoclasmo, le crociate e lo scisma con la Chiesa latina. A fine Seicento il gesuita Louis Maimbourg demonizza l'Impero bizantino tutto, perché scismatico ed iconoclasta, la cui eco rintraccia nella Chiesa protestante alla quale profetizza fine analoga a quella di Bisanzio. Allo stesso tempo vi è chi come il Fleury, di posizioni gianseniste e gallicane, individua invece nella Chiesa greca il ricovero delle norme della Chiesa delle origini, perdute in Occidente dall'accrescersi del potere pontificio volto alla cura dei propri interessi personali; e Du Pin, a sua volta di posizioni gallicane, tratta l'iconoclasmo bizantino, affine alla dottrina delle immagini dei *Libri carolini*, con una certa moderazione, per poi presentare una Chiesa greca insidiata dai pontefici romani.

Ne emerge dunque un'immagine dell'Impero bizantino nel Settecento molto più variegata, che va oltre la visione univoca di decadenza che generalmente viene associata alla riflessione illuminista del XVIII secolo.

BIBLIOGRAFIA

FONTI PRIMARIE

Acta et scripta theologorum Wirtembergensium et Patriarchae Constantinopolitani D. Hieremiae, in officina haeredum Iohannis Cratonis, Wittenberg 1584.

Analecta graeca sive varia opuscula graeca hactenus non edita..., apud viduam Edmundi Martini..., Lutetiae Parisiorum 1688.

Arrêt du conseil d'Etat qui ordonne la suppression d'un libelle intitulé: "Discours du feu Sr. abbé de Fleury sur les libertés de l'Eglise gallicane", auquel il a été ajouté des notes pleines d'une doctrine très-dangereuse pour la religion, imp. royale, Paris 1723.

De Byzantinae historiae scriptoribus, sub felicissimis Ludovici XIV: Francorum ac Navarraeorum regis christianissimi auspiciis publicam in lucem e Luparaea typographia emittendis: ad omnes per orbem eruditos Protrepikon, Proponente Philippo Labbe, Typographia regia, Parisiis 1648.

Discorso sopra due grandi e memorabili battaglie nauali fatte nel mondo, l'una di Cesare Augusto con M. Antonio, l'altra delli sig. venetiani, e della santissima Lega con sultan Selim signor di Turchi, presso Alessandro Benaccio, Bologna 1572.

Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et de métiers, par une société de gens de lettres. Mis en ordre et publié par M. Diderot, ... et quant à la partie mathématique par M. d'Alembert, 17 voll. in-fol., de l'imprimerie de Le Breton, imprimeur ordinaire du roi, Paris 1751-1765 (consultabile on-line al sito <http://encyclopedia.uchicago.edu>).

Il Caffè o sia brevi e varj discorsi già distribuiti in fogli periodici, 2 voll., appresso Pietro Pizzolato, Venezia 1766² [1^a ed., Brescia 1765; rist. anast. Feltrinelli, Milano 1960].

La Sainte Bible contenant l'Ancien et le Nouveau Testament, en latin et en françois, 16 voll., chez Guillaume Desprez, Paris 1700.

Le Nouveau Testament de Nostre Seigneur Jesus Christ, traduit en françois selon l'edition vulgate, avec les differences du grec, chez Gaspard Migeot, à Mons [i.e. par Daniel Elzevier, Amsterdam] 1667.

Le Thémis, ou Bibliothèque du jureconsulte, 10 voll., Baudouin Frères, Paris 1819-1831.

Paschalion seu Chronicon Paschale a mundo condito ad Heraclii imperatoris annum vicesimum... cura et studio Caroli du Fresne, D. du Cange ..., e Typographia Regia, Parisiis 1688.

Synodus Parisiensi de imaginibus. Anno Christi 824. Ex vetustissimo codice descripta, et nunc primum in luce edita, apud heredes Andreae Wecheli, Francofurti 1596 [in *Monumenta Germaniae Historica (MGH)*, Conc. 2.2, pp. 475-480, e consultabile on-line al sito www.dmgh.de].

AGAPETO DIACONO, *Ekthesis parainetike Agapetou diakonou... Opusculum Agapeti diaconi de officio regis*, apud Zacharia[m] Calliergem Rhetymnensem, Venetiis 1509.

– *Opusculum Agapeti diaconi de officio regis*, apud Zacharia[m] Calliergem Rhetymnensem, Venetiis 1509.

– *Enseignements pour gouverner un empire ou royaume premièrement composez en grec par Agapetus... par lui envoyez à Justinian... depuis traduits en français pour le Roy par Jehan Picot*, G. Morel, Paris 1563.

– *Préceptes d'Agapet à Justinien mis en Français par le roy très chrestien Louis treiziesme*, Le Court, Paris 1612.

B. ACCOLTI, *Benedicti de Acoltis Aretini de bello a Christianis contra barbaros gesto pro Christi sepulchro et Iudaea recuperandis libri IIII*, per Bernardinum Venetum de Vitalibus, Venetiis 1534.

– *Histoire de la guerre sainte, faite par les français & autres chrétiens, pour la délivrance de la Judée, et du St.- Sépulchre...* par Yves Duchat, chez Iean Petit-Pas, Paris 1620.

A. AGUSTÍN, *Ant. Augustini episcopi Ilerdensis Constitutionum Graecarum Codicis Iustiniani imp. collectio, et interpretatio. Iuliani Antecessoris Constantinopolitani Nouellarum eiusd. imp. epitome*, Petrus Roburius, Ilerdae 1567.

V. ALFIERI, *Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso stesso*, Giovanni Silvestri, Milano 1823.

L. ALLACCI, *Leonii Allatii de aetate et interstitiis in collatione ordinum etiam apud Graecos servandis*, excudebat Mascardus, Romae 1638.

– *De libri ecclesiasticis Graecorum dissertationes duae*, sumptibus Sebastiani Cramoisy... et Gabrielis Cramoisy, Parisiis 1644.

– *De utriusque Ecclesiae occidentalis atque orientalis perpetua in dogmate de purgatorio consensione*, apud Josephum Lunam Maronitam, Romae 1655.

– *Graeciae orthodoxae scriptores*, 2 voll., typis sacrae Congregationis propagandae Fidei, Romae 1652-1659.

ANASTASIO BIBLIOTECARIO, *Anastasio Bibliothecarii Historia ecclesiastica, siue chronographia tripartita... accedunt notae Caroli Annibali Fabroti*, e Typographia regia, Parisiis 1649.

ANNA COMNENA, *Annes tes Komnenes... Alexias. Annae Comnenae Caesarissae Alexias, siue de rebus ab Alexio imperatore vel eius tempore gestis, libri quindecim*, e Typographia Regia, Parisiis 1651.

ATANASIO (SANTO), *Sancti patris nostri Athanasii... Opera omnia quae extant*, 3 voll., sumptibus J. Anisson, Parisiis 1698.

A. AUBERY, *L'histoire générale des cardinaux*, 5 voll., chez I. Iost, Paris 1642-49.

- *L'histoire du cardinal duc de Richelieu*, A. Bertier, Paris 1660.
- *Des justes prétentions du Roy sur l'Empire*, A. Bertier, Paris 1667.
- *L'histoire du cardinal Mazarin*, chez D. Thierry, Paris 1688.

A. BANDURI, *Imperium Orientale*, typis & sumptibus Joannis Baptistae Coignard, Parisiis 1711.

BARLAAM CALABRO, *Tou sophotatou Barlaam logos peri tes tou papa arches. Barlaami de papae principatu libellus. Nunc primum Græce et Latine editus opera Ioannis Luidi procuratoris Academiae Oxoniensis, Excudebat Iosephus Barnesius*, Excudebat Iosephus Barnesius, Oxoniae 1592.

– *Opere contro i Latini*, a cura di A. Fyrigos, 2 voll., Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1998.

C. BARONIO, *Annales ecclesiastici*, voll. 1-12, ex typographia Vaticana, Romae 1588-1607; [continuati da Odorico Raynaldi] voll. 13-21, ex typographia Varesii, Romae 1646-1677.

BASILIO I, *Paternelles Remonstrances et exhortations à bien vivre et bien mourir de Basile Macédon... à Léon le Sage son fils...*, G. Chaudière, Paris 1580.

– *Basilii, imperatoris Constantinopoli, exhortationum capita sexaginta sex... ad Leonem filium... nunc primum latinitate donata a F. Morello*, apud F. Morellum, Lutetiae 1584.

– *Remonstrances de Basile, empereur des Romains, à Léon son fils, suivies par acrostiche et mises de grec en françois... plus un rapport de la vie dudict empereur à ses remonstrances (par Fleurance Rivault)*, P. le Court, Paris 1612.

– *Ammaestramenti dell'imperadore Basilio a suo figliuolo Leone il Filosofo volgarizzati dal cavalier Prospero de Rosa, de' marchesi di Villarosa*, Stamperia Orsiniana, Napoli 1796.

BASILIO MAGNO, *Sancti Basilii re et nomine magni... Opera quae ad nos latine pervenerunt omnia, denuo ad exemplaria graeca recensita, emendata et epistolis locupletata, studio Andreae Schotti... Notae ejusdem et P. Frontonis Ducae...*, apud H. Aertssium, Antverpiae 1616.

– *Sancti patris nostri Basilii... Opera omnia quae exstant... ad mss. codices... necnon ad antiquiores editiones castigata, multis aucta, nova interpretatione...*, 3 voll., typis et sumptibus J. B. Coignard, Parisiis 1721-1730.

P. BAYLE, *Critique générale de l'Histoire du Calvinisme de M. Maimbourg*, A. Wolfgang, Amsterdam 1682.

– *Nouvelles lettres de l'auteur de la Critique générale de l'Histoire du Calvinisme de M. Maimbourg*, chez Pierre Le Blanc, Ville-Franche [i.e. Amsterdam] 1685.

F. BECATTINI, *Istoria generale dell'Augustissima casa d'Austria ...*, nella stamperia Stecchi e Pagani, 5 voll. in 8°, Firenze 1773-1782 [11 voll. in 12°, presso Giacomo Storti, Venezia 1792-1796].

– *Istoria e descrizione in compendio della Città e Regno di Algeri*, a spese di Vincenzo d'Aloysio, Napoli; per Anton-Giuseppe Pagani, e Comp., Firenze 1783.

– *Fatti attinenti all'Inquisizione e sua istoria generale e particolare di Toscana*, Antonio Giuseppe Pagani, Firenze 1782

– *Storia ragionata dei Turchi e degl'Imperatori di Costantinopoli, di Germania, e di Russia, e d'altre potenze Cristiane*, 8 voll. in 8°, per Francesco Pitteri e Francesco Sansoni, Venezia 1788-1790.

– *Istoria delle azione militari di Ernesto Gedeone*, s.n., Italia [i.e. Roma] 1790 [2ª ed. "riveduta, corretta e molto ampliata", Sebastiano Valle, Venezia 1791].

– *Storia del Regno di Carlo III di Borbone re cattolico delle Spagne e dell'Indie corredata dagli opportuni documenti*, 2 voll. in 8°, per Francesco Pitteri, Venezia 1790.

– *Compendio storico genealogico della nobilissima famiglia de' conti Grimaldi di Zara*, s.n., Venezia 1792.

– *Storia del regno e della vita di Gustavo III Re di Svezia*, 4 voll. in 8°, presso Antonio Zatta e figli, Venezia 1792.

– *Compendio universale di tutte le scienze e belle arti e di quanto è necessario a sapersi nel mondo per uso della gioventù... con più un trattato a parte di ortografia italiana e un ristretto di geografia antica*, presso Wage, Fleis, e Comp., Trieste 1795.

– *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo granduca di Toscana poi imperatore Leopoldo II*, all'insegna della Verità, Filadelfia [i.e. Giuseppe Galeazzi, Milano] 1796.

– *Storia del memorabile triennale governo francese e sedicente cisalpino. Lettere piacevoli ed istruttive*, 2 voll. in 8°, s.n. [Giuseppe Galeazzi], Milano 1799-1800.

C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, nella stamperia di Fr. Amb. Didot, Parigi 1780.

F. BOSQUET, *Pontificum romanorum qui e Gallia oriundi in ea sederunt, historia, ab anno 1305, ad annum 1394, cum notis*, apud Sebastianum Cramoisy, Parisiis 1632.

– *Ecclesiae Gallicanae historiarum*, apud Ioannem Camusat, Parisiis 1636.

J.B. BOSSUET, *Mémoire de ce qui est à corriger dans la Nouvelle Bibliothèque des auteurs ecclésiastiques de Monsieur Du Pin*, in *Oeuvres complètes de Bossuet*, 31 voll., L. Vives, Paris 1862-1866.

– *Discours sur l'histoire universelle*, chez Sébastien Mabre de Cramoisy, Paris 1681.

A. BOUCHARD, *Institutionum Titus Gajus, Julius Paulus sententiarum*, P. Vidovaeus, Lutetiae Parisiorum 1525.

M.-F. BROSSET, *Histoire de la Géorgie depuis l'antiquité jusqu'au XIX^e siècle*, 5 voll. in 4°, W. Eggers, Saint-Pétersbourg 1849-1858.

E. CANISIO, *Chronicon Victoris episcopi Tununensis... Legatio Liutprandi episcopi Cremonensi...*, apud A. Angermarium, Ingolstadii 1600.

D. CANTEMIR, *The History of the Growth and Decay of the Othman Empire...*, James John, and Paul Knapton, London 1734.

– *Histoire de l'empire Othoman, ou se voyent les causes de son aggrandissement et de sa decadence*, 4 voll. in 12°, chez Barois fils, Nevers [i.e. de l'imprimerie de Ballard, fils, Paris] 1743.

G. CINNAMO, *Joannis Cinnami imperatorii grammatici historiarum libri sex, seu De rebus gestis a Joanne et Manuele Comnensis... His adiungitur Pauli Silentiarii descriptio sanctae Sophiae, quae nunc primum prodit Graece & Latinae*, e Typographia Regia, Parisiis 1670.

G. CODINO, *De officiis magnae ecclesiae, et aulae Constantinopolitanae*, ex typographia regia, Parisiis 1648.

– *Georgii Codini et alterius cuiusdam anonymi Excerpta de antiquitatibus Constantinopolitanis*, e typographia regia, Parisiis 1655.

– *Traité des offices*, introduction, texte et traduction par J. Verpeaux, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, Paris 1966¹.

G.P. CONTARINI, *Istoria delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim ottomano a' venetiani, fino al dì della gran giornata vittoriosa contra turchi*, presso Francesco Rampazetto, Venezia 1572.

COSTANTINO VII PORPHYROGENITO, *Constantini imperatoris Porphyrogeniti de administrando imperio, ad Romanum F. liber nunquam antehac editus. Ioannes Meursius primus vulgavit... ex officina typographica Ioannis Balduini, Lugduni Batavorum 1611*

– *Libri duo de Ceremoniis Aulae Byzantinae*, ex officina libraria Ioannis Friderici Gleditschi, Lipsiae 1751-1754.

– *Le livre des cérémonies*, T. I: *Livre I, chapitres 1-46 (37)*, texte établi et traduit par A. Vogt; *Commentaire (Livres I, chap. 1-46)*, 2 voll., Belles Lettres, Paris 1935¹; T. II: *Livre I, chapitres 47 (38)-*

92 (83), texte établi et traduit par A. Vogt; *Commentaire (Livre I, chap. 47-92)*, Belles Lettres, Paris 1939-1940¹.

– *De administrando imperio*, Greek text edited by Gy. Moravcsik, English translation by R.J. H. Jenkins, Pazmany Peter Tudományegyetemi görög filológiai intézet, Budapest 1949 [2^a ed. rivista Athlone Press, London 1967].

– *Il libro delle cerimonie, con scritti di Ibn Rosteh, Liutprando da Cremona*, a cura di M. Panascia, Sellerio, Palermo 1993.

L. COUSIN, *Histoire de l'Empire d'Occident...*, 2 tt., C. Barbin, Paris 1683.

– *Histoire de Constantinople depuis le regne de Justin jusqu'à la fine de l'Empire*, 8 voll. in 4°, chez Damien Foucault, Paris 1671-75.

J.-B.-L. CRÉVIER, *Histoire des empereurs romains depuis Auguste jusqu' à Constantin*, 6 voll. in 4°, Desaint & Saillant, Paris 1750-1756.

– *Storia degl'imperatori romani da Augusto sino a Costantino, del sig. Crevier... Tradotta dal francese*, 13 voll. in 8°, Francesco Rossi, Siena 1777.

J. CUJAS, *Basilikon liber LX. Quo iuris ciuilis tituli 70, omnia crimina, quaeque ad illorum causas variaque iudicia ac poenas spectant, continentes, veterum Graecorum iurisconsultorum scholiis explicantur: Iacobo Cuiacio I.C. interprete*, apud Claudium Sennetonium, Lugduni 1566.

– *Opera Iacobi Cuiacii*, 5 voll., apud Sebastianum Niuellium, Parisiis 1577.

– *Basilikon libri 38 et 39, quibus iuris civilis tituli 31 tutelae, curationem et testamenta continentes, veterum Graecorum iureconsultorum scholiis explicantur. Iac. Ic. Cuiacius interprete. Ex eiusdem autographo Carolus Labbeus nunc primum edidit et recensuit*, apud Sebastianum Cramoisy, Parisiis 1609.

J. CUSPINIANUS, *De Caesaribus atque imperatoribus Romanis opus insigne...*, Crato Mylius, Strasburgo 1540.

– *Histoire de S. Louys IX du nom Roy de France... Enrichie de nouvelles Observations & Dissertations Historiques...*, Sébastien Mabre-Cramoisy, Paris 1668.

J.B. D'ALEMBERT, *Oeuvres de D'Alembert*, 5 voll. in 10 tt., Bossange pere et fils, Paris; chez Martin Bossange et Co., Londres 1821-1822.

F. DE JUVENEL DE CARTENCAS, *Principe de l'histoire*, chez Barthelemy Alix, Paris 1733.

M. DE LA BIGNE, *Sacra Bibliotheca Sanctorum Patrum supra ducentos...*, 8 voll., apud Michaellem Sonnum, Parisiis 1575.

P. DE LA MÈRE DE DIEU (ABRAHAM BERTIUS), *Les vertus Royales, qui conviennent à un jeune Prince*, chez Mathurin Hénault, Paris 1647.

– *Le Dessein du soulagement des peuples, par la conduite des Grands. Dressé par le Sieur Bertius Historiographe de France*, Mathurin et Jean Henault, Paris 1648.

L. DE MONACIS, *Laurentii de Monacis Veneti Cretae Cancellarii Chronicon de rebus Venetis ab u.c. ad annum 1354 sive ad conjurationem ducis Faledro... illustravit Flaminius Cornelius senator Venetus*, ex typographia Remondiniana, Venetiis 1758.

B. DE MONTFAUCON *Palaeographia Graeca, sive De ortu et progressu literarum graecarum, et de variis omnium saeculorum scriptiois graecae generibus*, Apud Ludovicum Guerin... et Carolum Robustel..., Parisiis 1708.

– *Collectio nova Patrum et Scriptorum Graecorum*, 2 voll., C. Rigaud, Paris 1706.

M. DE POLIGNAC, *Anti-Lucretius, sive de Deo et natura libri novem*, 2 voll., apud Joannem-Baptistam Coignard et Antonius Boudet, Parisiis 1747.

P. DE RIEUX, *L'histoire & chronique du treschrestien roy S. Loys IX*, Jehan & Enguillbert de Marnef frères, Poitiers 1547.

M. DE SAINT-MARTIN, *Mémoires historiques et géographiques sur l'Arménie, suivis du texte arménien de l'Histoire des princes Orpélians, par Étienne Orpélian... et de celui des Géographies attribuées à Moysse de Khoren et au Dr Vartan... le tout accompagné d'une traduction française et de notes explicatives*, par M. J. Saint-Martin, 2 voll. in 8°, Impr. royale, Paris 1818-1819.

L.P. DE SÉGUR, *Abregé de l'Histoire universelle ancienne et moderne*, 44 voll. in 8°, Alexis Eymery, Paris 1817-1829.

J.-A. DE THOU, *Histoire universelle de Jacques-Auguste de Thou depuis 1543 jusqu'en 1607, traduite sur l'édition latine de Londres*, 16 voll. in 4°, s.n., Londres [i.e. Paris] 1734.

B. DE VIGÈRE, *Histoire de Geoffroy de Villehardouyn, marechal de Champagne et de Romenie, de la Conquete de Constantinople par les baroins françois associez aux Venitiens, l'an 1204, d'un costé de son vieil langage, et de l'autre en un plus moderne et itelligible*, Abel l'Angelier, Paris 1585.

DEMETRIO CIDONE, *Démétrius Cydonés. Correspondence*, publiée par R.J. Leonertz, 2 voll., Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano 1956-60.

DIODORO SICULO, *Diodori Siculi scriptoris graeci libri duo; primus de Philippi regis Macedoniae ...; alter de Alexandris filii gestis, Utrunque latinitate donavit Angelus Cospus. Alexandri regis vita, quam Graece scriptam a Ioanne monacho Ang. Cospus vertit in nostram linguam*, Hieronymus Victor, Viennae 1516.

C. DU CANGE, *Histoire de l'empire de Constantinople sous les empereurs françois, divisée en deux parties...*, 2 voll. in-fol., Imprimerie Royale, Paris 1657.

– *Histoire de S. Louys IX du nom Roy de France. Ecrite par Iean Sire de Ioinville Senéchal de Champagne...*, in-fol., Sébastien Mabre-Cramoisy, Paris 1668.

– *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, 3 voll. in-fol., typis G. Martini, prostat apud L. Billaine, Lutetiae Parisiorum 1678.

– *Historia Byzantina duplici commentario illustrata. Prior familias ac stemmata imperatorum Constantinopolitanorum... qualis extitit sub imperatoribus christianis*, in-fol., apud Ludovicum Billaine, Lutetiae Parisiorum 1680.

– *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis...*, 2 voll. in-fol., apud Anissonios, Joan. Posuel, et Claud. Rigaud, Lugduni 1688.

A. DU CHESNE, *Historiae Normannorum scriptores antiqui...*, apud Robertum Foïet, Nicolaum Buon, Sebastianum Cramoisy, Lutetiae Parisiorum 1619.

F. DU DUC, *Bibliotheca veterum patrum...*, 2 voll. in-fol., Parisiis 1624.

L.E. DU PIN, *Nouvelle bibliothèque des auteurs ecclésiastique*, 5 voll. in 8°, André Palard, Paris 1686-1691.

– *Histoire des controverses et des matières ecclésiastiques*, 9 voll. in 8°, A. Pralard, Paris 1694-1698 [2^a ed. 9 voll. in 8°. A. Pralard, Paris 1698-1701].

– *Bibliothèque des auteurs ecclésiastiques du XVII^e siècle*, 7 voll., 5 tt., A. Pralard, Paris 1708.

– *Bibliothèque des auteurs ecclésiastiques du XVIII^e siècle*, 2 voll., A. Pralard, Paris 1711.

– *Histoire de l'Église et des auteurs ecclésiastiques du siezième siècle*, 5 voll. in 8°, A. Pralard, Paris 1701-1703.

J. DU TILLET, *Tituli ex corpore Ulpiani*, apud Guil. Morelium, Lutetiae Parisiorum 1549.

G.B. EGNazio, *Ioannis Baptistae Egnatij Veneti de Caesaribus libri III a dictatore Caesare ad Constantinum Palaeologum* Aldus Manutius, Venetia 1516.

C. ERMENOPULO, *Harmenopulos Konstantin Procheiron nomon Konstantinou tou Harmenopoulou, Promptuarium iuris, Constantino Harmenopulo authore. Interprete Ioanne Mercero. Dionysij Gothofredi I.C. paratitla ad singulos Constantini Harmenopuli titulos*, apud Guillelmum Laemarium, Ginevra 1587.

EUSEBIO DI CESAREA, *Histoire de l'Église, écrite par Eusèbe, évêque de Césarée. Traduite par Monsieur Cousin, president en la Cour des Monnoies*, 4 voll. in 4°, chez Damien Foucault, Paris 1675-76.

– *Discours d'Eusèbe, touchant les miracles attribués par les payens à Apollonius de Thyane, traduit par M. Cousin*, G. de Luyne, Paris 1684.

C.A. FABROT, *Τῶν Βασιλικῶν βιβλία ξ Βασιλικῶν libri LX in VII tomos divisi*, in-fol., Sebastiani... et Gabrieli Cramoisy, Parisiis 1647.

C. FLEURY, *Institution du droit ecclésiastique de France*, G. Clouzier, Paris 1677.

– *Catéchisme historique contenant en abrégé dell'Histoire sainte, et la doctrine chrétienne*, G. Clouzier, Paris 1683.

– *Histoire ecclésiastique*, 36 voll. in 4°, chez Jean Mariette (voll. 1-19), chez Pierre Emery (voll. 20-36), Paris 1691-1758.

– *The Ecclesiastical History of M. l'abbé Fleury, with the Chronology of M. Tillemont*, 5 voll. in 4°, T. Wood, London 1727-1732.

– *Istoria ecclesiastica del monsignor Claudio Fleury abate di Loc-Dieu... tradotta dal francese dal signor conte Gasparo Gozzi*, 26 voll. in 4°, Firenze [i.e. Venezia] si vende in Venezia da Giambattista Pasquali; Giambattista Novelli; Caroboli; e Pompeati Compagni; Bartolomeo Occhi, 1766-1777.

– *Herrn Claudius Fleury... Allgemeine Kirchengeschichte des Neuen Testaments, von Anfang der christlichen Zeitrechnung bis auf gegenwärtige Zeit*, 14 voll., J.C. Koppe, Frankfurt und Leipzig 1752-1776.

– *Claudii Fleurii Historia ecclesiastica latine reddita et notis illustrata a R.P. Brunone Parode*, 86 voll. in 8°, impensis J. Wolff, 1758-1798.

– *Histoire du christianisme connue sous le nom de ecclésiastique, par l'abbé Fleury, augmentée de quatre livres (les livres CI, CII, CIII et CIV) comprenant l'histoire du XV^e siècle publiée pour la première fois d'après le manuscrit de Fleury, appartenant à la Bibliothèque Royale et continuée jusqu'à la fin du XVIII^e siècle par une société d'ecclésiastiques sous la direction de M. l'abbé O. Vidal*, 6 voll. in 4°, Moutardier, Paris 1836.

GIACOMO I RE D'INGHILTERRA, *Basilikon doron*, Printed by Robert Walde-graue printer to the Kings Maiestie, Edinburgh 1599.

E. GIBBON, *Essai sur l'étude de la littérature* [1^a ed. Londres 1761], in *The Miscellaneous Works of Edward Gibbon, Esq., with Memoirs of His Life and Writings, Composed by Himself, Illustrated from His Letters* 5 voll., J. Murray, London 1814 [1^a ed. 7 voll., J.J. Tourneisen, Basil 1796-1797].

– *The History of the Decline and Fall of Roman Empire*, 6 voll., printed for W. Strahan and T. Cadell, London 1776-1788.

– *Istoria della decadenza e della rovina dell'Impero romano dall'originale inglese del sig. Gibbon trasportata in idioma francese dal signore Le Clerc di Septchenes*, 3 voll. in 8°, s.n. [Stecchi e Del Vivo?], Losanna [i.e. Firenze] 1779.

– *Istoria della decadenza e rovina dell'impero romano tradotta dall'inglese di Edoardo Gibbon*, 12 voll. in 8°, Silvestro, e fratelli Gatti stampatori di Venezia, Pisa 1789-1794.

– *Journal de mon voyage dans quelques endroits de la Suisse 1755*, in G.A. BONNARD, L. JUNOD (ed. by), *Miscellanea Gibboniana*, F. Rouge & C.^{le} S.A., Lausanne 1952.

GIORGIO ACROPOLITE, GIOELE, GIOVANNI CANANO, *Georgiou tou Akropolitou tou megalou logothetou Chronike syngraphe. Georgii Acropolitae magni logothetae Historia, Ioelis Chronographia compendiaría & Ioannis Canani Narratio de bello CP... Accessit diatriba de Georgiorum scriptis, e Thytopographia regia, Parisiis 1651.*

GIOVANNI CRISOSTOMO, *Sancti patris nostri Joannis Chrysostomi... Opera omnia. Edidit Fronto Ducaeus*, Lutetiae Parisiorum 1609-1624.

– *Tou en hagiois patros hemon Ioannou... tou Chrysostomou Ta Euriskomena panta. Sancti patris nostri Joannis Chrysostomi archiepiscopi Costantinopolitani Opera omnia...*, sumptibus Ludovici Guerin, Parisiis 1718-1738.

– *Homélie ou Sermons de S. Jean Chrysostôm... qui contiennent son commentaire a tout l'Évangile de S. Mathieu...*, 3 voll. in 4°, P. Le Petit, Paris 1664-1665.

D. GODEFROY, *Corpus iuris civilis in IV partes distinctum*, excudebat Iacobus Stoer, Genève 1583.

G.V. GRAVINA, *Jani Vincentii Gravinae Originum juris civilis libri tres*, apud J.F. Gleditsch, Lipsiae 1708.

N. GREGORA, *Nicephori Gregorae Romanae, hoc est byzantinae Historia libri XI...*, per Ioannem Oporinum, Basilae 1562.

GREGORIO NISSENO, *Beati Gregorii Nysseni episcopi, fratris Basilii Magni, Opera omnia quae exstant, duobus tomis comprehensa. Hactenus studio virorum doctissimorum in Latinum sermonem conuersa: & recens notis ex aduersarijs Frontonis Ducaei Burdegalensis...*, apud viduam Sebastiani Niuellii, Parisiis 1605.

L. GROTO, *Oratione di Luigi Groto cieco ambasciator di Hadria. Fatta in Vinegia, per l'allegrezza della uittoria ottenuta contra Turchi dalla santissima lega*, presso Francesco Rocca e Bastian de Ventura, Venezia 1571.

G. HERMANT, *Mémoires sur l'histoire ecclésiastiques du XVII^e siècle*, 6 voll., Plon-Nourrit et Cie, Paris 1905.

– *La vie de Saint Jean Chrysostome patriarche de Constantinople et docteur de l'Église*, 2 voll. in 4°, C. Savreux, Paris 1664.

– *La vie de S. Athanase, patriarche d'Alexandrie*, 2 voll. in 4°, J. Du Puis, Paris 1671.

– *La vie de S. Basile le Grand... et celle de S. Grégoire de Nazianze*, J. Du Puis, Paris 1674.

G. HERVET, *Basilikon Diataxeon, id est Imperialium Constitutionum libri VIII, in quibus continentur totus Ius Ciuile, a Constantino Porphyrogenneta in 60 libros redactum, Gentiano Herueto interprete*, apud Arnulphum L'angelier, Parisiis 1557.

HIEREMIAS [patriarca di Costantinopoli], *Censura Orientalis Ecclesiae...*, in officina typographica Lazari, Cracoviae 1582.

F. HOTMAN, *Antitribonian ou Discours d'un grand et renommé jureconsulte de nostre temps. Sur l'étude des loix fait par l'advis de feu monsieur de l'Hospital chancelier de France en l'an 1567*, Jeremie Perier, Paris 1603 [rist. anast. Publications de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne 1980, con introduzione di H. Duranton].

J.-P.-R. DE LA BLÉTERIE, *Vie de l'empereur Julien*, chez Prault, Paris 1735.

LAONICO CALCONDILA, *Laonici Chalcondylae Atheniensis, de origine et rebus gestis Turcorum libri decem...*, Ioannem Oporinum, Basilae 1556.

C. LE BEAU, *Histoire du Bas-Empire, en commençant à Constantin le Grand*, 27 voll. in 12°, chez Desaint & Saillant (voll. 1-12); chez Saillant et Nyon (voll. 13-20); chez la veuve Desaint (voll. 21-24); chez Crapart, Caille et Revier (voll. 25 -26); chez Caille et Ravier (voll. 27.1-27.2), Paris 1757-1811 [13 voll. in 8°, chez Ledoux et Tenré, Paris 1819-1820].

– *Histoire du Bas-Empire par Lebeau. Nouvelle édition revue entièrement, corrigée, et augmentée d'après les historiens orientaux par m. de Saint-Martin; et continuée par M. Brosset*, 21 voll. in 8°, Firmin Didot, Paris 1824-1836.

– *Opera latina D. Caroli Lebeau*, 3 voll. in 8°, B. Moryn, Parisiis 1782-1783.

– *Des Herrn Le Beau... Geschichte des morgenlandischen Kayserthums, von Constantin dem Grossen an, als eine Fortsetzung der Werke der Herren Rollin und Crevier*, 22 voll. in 8°, verlegt Caspar Fritsch, Leipzig 1765-1783.

– *Storia del Basso Impero da Costantino il Grande fino alla presa di Costantinopoli, del sig. Le Beau... la quale serve di continuazione alla Storia degli imperadori romani del sig. Crevier. Traduzione dal francese del sig. ab. Marco Fassadoni*, 31 voll. in 12°, presso Pietro Savioni, Venezia 1767-1787.

– *The History of Constantine the Great. Translated from French of M. Le Beau*, J. Murray and Pater noster Row, London 1776².

– *Continuazione della Storia degl'imperatori romani, o sia Storia del Basso Impero da Costantino il Grande fino alla presa di Costantinopoli, del sig. Le Beau... traduzione dal francese del sig. abate Marco Fassadoni*, 21 voll. in 8°, Francesco Rossi, Siena 1777-1781 [22 voll. in 12°, a spese di Antonio Cervone, Napoli 1784].

– *Storia del Basso Impero in continuazione alla storia degli imperatori romani da Costantino il Grande sino alla presa di Costantinopoli*, 32 voll. in 8°, nella stamperia di Gio. Desiderj, Roma 1786-1789.

– *Historia del Bajo Imperio desde Constantino el Grande, trad. del fr. por D.J.R.*, 2 voll. in 4°, Sancha, Madrid 1795-1796.

A. LE MAISTRE, *La Vie de S. Bernard... divisée en six livres, dont les trois premiers sont traduits du latin de trois célèbres abbés de son temps, et contiennent l'histoire de sa vie, et les trois derniers sont tirés de ses ouvrages...*, A. Vitré, Paris 1648.

L.S. LE NAIN DE TILLEMONT, *Les Lettres de Saint Augustin, traduites en françois sur l'édition nouvelle des Pères Bénédictins de la Congrégation de S. Maur*, 2 voll. in-fol., J.-B. Coignard, Paris 1684.

– *Histoire des empereurs et des autres princes qui ont régné durant les six premières siècles de l'Église, des persécutions qu'ils ont faites aux Chrétiens, de leurs guerres contre le Juifs, des écrivains profanes et des personnes les plus illustres de leur temps, justifiée par les Citations des auteurs originaux, avec des notes pour éclaircir les principales difficultés de l'histoire*, 6 voll. in 4°, chez Robustel, Paris 1690-1697.

– *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles, justifiés par les citations des auteurs originaux, avec une Chronologie où l'on fait un abrégé de l'Histoire Écclésiastique et Profane, et des notes pour éclaircir les difficultés des faits et de la chronologie*, 16 voll. in 4°, chez Robustel, Paris 1693-1712.

– *Vie de Saint Louis*, a cura di J. de Gaulle, 6 voll. in 8°, J. Renouard et Cie, Paris 1847-1851.

LEONE VI, *Trattato breve dello schierare in ordinanza gli eserciti, e dell'apparecchio della guerra*, per De Franceschi, in Venetia 1586.

J. LEUNCLAVIUS, *LX librorum Basilikon, id est, vniuersi iuris Romani, auctoritate principum Rom. Graecam in linguam traducti, ecloga siue synopsis, hactenus desiderata, nunc edita, per Ioan. Leunclaium*, ex officina Episcopiana, Basileae 1575.

– *Iuris Graeco-Romani tam canonici quam ciuilibis tomus duo...*, impensis heredum Petri Fischeri, Francofurti 1596.

J. LÉVESQUE DE BOURIGNY, *Traité de l'autorité du Pape*, 4 voll. in 12°, A. de Rogissart, La Haye, 1720.

– [attribuzione incerta] *Recueil de pièces fugitives des différens auteurs sur des sujets intéressans*, Bradshaw, Rotterdam 1743.

– *Histoire des révolutions de l'empire de Constantinople*, 3 voll. in 12°, chez Debure l'Aîné, Paris 1750.

– *Lettre... à M. l'abbé Mercier... sur les démêlés de M. de Voltaire avec M. de Saint-Hyacinthe*, chez Valade, imprimeur-libraire, Londres [i.e. Paris] 1780.

– [attribuzione incerta] *Examen critique des apologistes de la religion chrétienne* [1^a ed. s.n., s.l., 1766], Champion, Paris 2001.

L. LÉVESQUE DE POUILLY, *Théorie des sentiments agréables in Recueil de divers écrits sur l'amour et l'amitié, la politesse, la volupté, les sentimens agréables, l'esprit et le coeur*. A.R, F. Foppen, Bruxelles 1736.

LIUTPRANDO DI CREMONA, *Opera omnia*, a cura di P. Chiesa, Typographi Brepols editores pontificii, Turnhout 1998 [*Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis* 156].

– *The Complete Works of Liudprand of Cremona*, translated with an introduction and notes by Paolo Squatriti, Catholic University of America Press, Washington, D.C. 2007.

J. MABILLON, *De re diplomatica libri sex. In quibus quidquid ad veterum instrumentorum antiquitatem, materiam, scripturam, & stilum; quidquid ad sigilla, monogrammata, subscriptiones, ac notas chronologicas; quidquid inde ad antiquariam, historicam, forensemque disciplinam pertinet, explicatur & illustratur. Accedunt commentarius de antiquis Regum Francorum Palatiis. Veterum scripturarum varia specimina, tabulis 60. comprehensa. Nova ducentorum, & amplius, monumentorum collectio*, Sumptibus Ludovici Billaine, Lutetiae Parisiorum 1681.

N. MACHIAVELLI, *Il principe*, Einaudi Torino 2007.

C. MAGNO, *Trionfo di Christo per la vittoria contra turchi*, Domenico e Giovanni Battista Guerra, Venezia 1571.

L. MAIMBOURG, *Histoire de l'héresie des Iconoclastes et de la translation de l'empire aux François*, 1 vol. in 4°, chez Sebastien Mabre-Cramoisy, Paris 1674.

– *Histoire des croisades pour la délivrance de la Terre-Sainte*, 2 voll. in 4°, chez Sebastien Mabre-Cramoisy, Paris 1675-1676.

– *Histoire du schisme des Grecs*, 2 voll. in 12°, chez Sebastien Mabre-Cramoisy, Paris 1677.

– *Istoria delle crociate per la liberazione della Terra Santa... trasportata dal francese all'italiano da D. Gabriele d'Emilliane sacerdote parigino*, nel luoco delle Vergini presso Camillo Bortoli, Piazzola 1684.

– *The History of the Crusades or the Expeditions of the Christian Princes for the Conquest of the Holy Land*, R.H. for Thomas Dring, London 1685 [1686²].

– *Istoria dell'eresia de gl'iconoclasti, e della traslatione dell'impero alli francesi*, nel Luoco delle Vergini presso Camillo Bortoli, Piazzola 1686.

– *Istoria del gran Scisma d'Oriente*, Colonia, s.n., s.d. [1700?].

C. MANASSE, *Constantinos Manassis Breuiarium historicum*, e Typopgraphia regia, Parisiis 1655.

MANUELE II PALEOLOGO, *Imp. Caes. Manuelis Palaeologi Aug. Praecepta educationis regiae, ad Ioannem filium ex Io. Sambuci V.C. bibliotheca. Ioan Leunclauio interprete*, ex officina Petri Pernaie, Basileae 1578.

– *Cent praeceptes royaux de l'emp. Manuel Paléologue à Jehan Paléologue son fils*, G. Beys, Paris 1582.

G. MARCHETTI, *Saggio critico sopra la Storia ecclesiastica del signor abate Claudio Fleury e del suo continuatore*, Per Luigi Perego Salvioni, Roma 1780.

– *Critica della Storia Ecclesiastica e de' Discorsi del sig. abate Claudio Fleury*, 2 voll., nella stamperia dei Sassi, Bologna 1782-1783.

C. MÉNARD, *Histoire de S. Loys IX du nom, roy de France. Par Messire Jean sire de Joinville... Nouuellement mise en lumière... Par Me Claude Ménard*, Sebastien Cramoisy, Paris 1617.

P. MÉNARD, *L'Académie des Princes, où les roys apprennent l'art de regner de la bouche des Roys*, chez Sebastien Cramoisy et Gabriel Cramoisy, Paris 1649.

V. METELLO, *Il Marte... oue sotto bellissime fauole, et inuentioni si descriue tutta la guerra di Cipro*, per Sgualdo Venzoni, Venezia 1582.

V. MIGNOT, *L'Histoire de l'Empire Ottoman, depuis son origine jusqu'à la paix de Belgrade en 1740*, 4 voll. in 12°, chez Le Clerc, Paris 1771.

G.T. MINADOI, *Historia della guerra fra Turchi, et Persiani, di Gio. Thomaso Minadoi da Rouigo, diuisa in libri noue. Dall'istesso nuouamente riformata*, presso Andrea Muschio e Barezzo Barezzi, Venezia 1588.

C.L. MONTESQUIEU, *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, Huart, Clousier Guillyn, Paris 1734 [2^a ed. 1735].

– *De l'esprit des loix*, chez Barillot et fils, Genève 1749 [1748¹].

– *Essai sur les causes qui peuvent affecter les esprits et les caractères*, in *Mélanges inédits de Montesquieu*, G. Gounouilhou, Bordeaux; J. Rouam & c, Paris 1892.

– *Viaggio in Italia*, a cura di G. Macchia e M. Colesanti, Laterza, Roma-Bari 1990.

– *Saggio sulle cause che possono agire sugli e sui caratteri*, a cura di Domenico Felice, Edizioni ETS, Pisa 2004.

L. MORÉRI, *Le Grand Dictionnaire historique ou le melange curieux de l'histoire sacree et profane qui contient en abrege l'histoire fabuleuse des dieux & des heros de l'Antiquite payenne...*, 4 voll. in-fol., D. Mariette, Paris 1704 [1^a ed. J. Girin et B. Rivière, Lyon 1674].

L.A. MURATORI, *Anecdota, quae ex Ambrosianae bibliothecae codicibus nunc primum eruit, notis, ac disquisitionibus*, 4 voll. in 4°, typis Iosephi Pandulfi Malatestae, Mediolani 1697-1713.

– *Anecdota graeca*, typis Seminarii, apud Joannem Manfrè, Patavii 1709.

– *Rerum Italicarum scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum, quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex Ambrosianae, Estensis, aliarumque insignium bibliothecarum codicibus*, 28 voll. in-fol., ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani 1723-1751.

– *Antiquitates italicae medii aevi, sive Dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis literarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, foederibus, aliisque faciem & mores Italici populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad annum usque MD*, 6 voll. in-fol., ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani 1738-1742.

– *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500* [dal vol. 10 sino all'anno 1749], 12 voll. in 4°, a spese di Giovanbatista Pasquali stampatore in Venezia, Milano 1743-1749.

– *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, 3 voll. in 4°, a spese di Giovanbatista Pasquali stampatore in Venezia, Milano 1751.

NICEFORO CALLISTO XANTOPULO, *Nicephori Callisti Xanthopuli Ecclesiasticae historiae... Joannis Langi... e Graeco in Latinum sermonem translata...*, ex officina Joanni Oporini, Basilae 1553.

– *Nikephorou Kallistou... Ekklesiastikes historias biblia XVIII. Nicephori Callisti filii Xanthopuli Ecclesiasticae historiae libri XVIII. In duos tomos distincti...*, sumptibus Sebastiani & Gabrielis Cramoisy, Lutetiae Parisiorum 1630.

NICEFORO PATRIARCA, *Conspectus operum sancti Nicephori Patriarchae C.P.*, apud C. Rigaud, Parisiis 1705.

– *S. Nicephori Patriarchae Constantinopolitani Breviarium Historicum...*, apud Sebastianum Chappelet, Parisiis 1616.

NICETA CONIATE, *Nicetae Acominati Choniatae... Historia...*, Ioannem Oporinum, Basileae 1557.

– *Della guerra di Costantinopoli per la restitutione de gl'imperatori Comneni fatta da' sig. venetiani, et francesi l'anno 1204. Libri sei. Di Paolo Rannusio venetiano, apud Dominicum Nicolinum 1604.*

– *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, 2 voll., vol. 1 a cura di Riccardo Maisano, introduzione di Alexander Kazhdan; vol. 2 a cura di Anna Pontani, introduzione di Jean-Louis Dieten, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Milano 1994-1999.

P.-J.-B. NOUGARET, *Anecdotes de Constantinople, ou du Bas-Empire, depuis le règne de Constantin... jusqu'à la prise de Constantinople par Mahomet II, et jusqu'à nous jours... par P.-J.-B. Nougaret*, 5 voll. in 8°, chez l'autour, Paris 1799.

– *Beautés de l'histoire du Bas-empire contenant les traits les plus curieux et les plus intéressans, depuis Constantin-le-Grand jusques apres la prise de Constantinople par Mahomet II. Ouvrage destiné a l'instruction de la jeunesse*, in 12°, Le Prieu, Paris 1811.

G. PACHIMERE, *Georgiou tou Pachymere Michael Palaiologos. Georgii Pachymeris Michael Palaeologus, sive Historia rerum a Michele Palaeologo ante imperium & in imperio gestarum...*, typis Barberinis, excudente Fabio De Falco, Romae 1666.

A. PAGI, *Critica historico-cronologica in universos Annales ecclesiasticos...*, 4 voll. in-fol., sumptibus Societatis, Antverpiae 1705.

M. PANARETO, *Eustathii metropolitae Thessalonicensis Opuscula: accedunt Trapezuntinae historiae scriptores Panaretus et Eugenicus: e codicibus Mss. Basileensi, parisinis, Veneto nunc primum edidit Theophil. Lucas Frider. Tafel*, sumptibus Sigismondi Schmerber, Francofurti ad Moenum 1832.

P. PARUTA, *Discorsi politici di Paolo Paruta nobile Vinetiano caualiere e procurator di San Marco, nei quali si considerano diuersi fatti illustri, e memorabili di principi e republiche antiche, e moderne*, appresso Domenico Nicolini, Venetia 1599.

– *Politick Discourses Written in Italian by Paolo Paruta... Rendred into English by the Right Honorable Henry, Earl of Monmouth*, printed for H. Moseley, London 1657.

– *Politische Discours, dess edlen venetianischen Cavallierers Paulus Paruta... aus dem Italienischen ins Deutsche übersetzt von Samuel Sturmen, J.U.C.*, Bey Berthold de Villiers, Bremen 1660.

C.A. PILATI DI TASSULLO, *Traité des loix civiles par Mr. de P. de T.*, 2 voll., chez Pierre Frédéric Grosse, La Haye; chez la société Typographique, Londre 1774.

P. PITHOU, *Collatio Legum Mosaycarum et Romanarum...*, per Thomam Guarinum, Basileae 1574.

S. PORTIUS, *Lexicon latinikon, Romaikon kai Ellenikon... Dictionarium Latinum, Graeco-Barbarum, et litterale*, Impensis Societatis Typographicae Librorum Officij Ecclesiastici, Lutetiae Parisiorum 1635.

– *Grammatike tes romaikes glossas. Grammatica lingua graeca vulgaris*, sumptibus Societatis typographicae Librorum Officij Ecclesiastici, Parisiis 1638.

R.J. POTHIER, *Pandectae justinianee in novum ordinem digestae*, 3 voll. in-fol., Saugrain, Paris 1748-52.

J.-M. PRADES, *Abrégée de l'histoire ecclésiastique de Fleury*, 2 voll. in 12°, s.n., Bern [Berlino] 1767.

PROCOPIO, *Procopio Cesariense de la longa & aspra guerra de Gothi libri tre*, per Michele Tramezino, in Venetia 1544.

– *de la guerra di Giustiniano imperatore contra i Persiani, lib. II. De la guerra del medesimo contra i Vandali, lib. II*, per Michele Tramezino, in Venetia 1547.

– *De gli edifici di Giustiniano imperatore*, per Michel Tramezino, in Vinegia 1547.

M. PSELLO, *Michaelis Pselli Synopsis*, apud Ioannem Camusa, Parisiis 1632.

F. RABELAIS, *Le tiers livre*, in *Les Oeuvres de M. François Rabelais, Docteur en Medecinie*, 2 voll., 1669 [1^a ed. Lyon 1547].

P. RAMUSIO, *Pauli Rhamnusii Veneti de bello Constantinopolitano et imperatoribus Comnenis per Venetos et Gallos restitutis, 1204. Libri sex*, apud Dominicum Nicolinum, Venetiis 1604.

L. RAVIER, *Table alphabétique de l'Histoire du Bas-Empire de mm. Lebeau et Ameilhon... enrichie des réflexions politiques, morales et critiques, et des faits les plus interessants contenus dans cet ouvrage*, 2 voll. in 12°, chez Caille et Ravier, Paris 1817.

A.J. RICHELIEU (cardinal de), *Testament politique*, H. Desbordes, Amsterdam 1688.

C. ROLLIN, *Histoire romaine depuis la fondation de Rome jusqu'à la bataille d'Actium, c'est à dire jusqu'à la fine de la République*, 16 voll. in 12°, chez la veuve Estienne, Paris 1738-1748.

– *Storia romana dalla fondazione di Roma fino alla battaglia di Azio, cioè fino al finire della Repubblica. Del sig. Carlo Rollin*, 18 voll. in 8°, 1775-1777.

J.-C. ROYOU, *Histoire du Bas-Empire, depuis Constantin jusqu'à la prise de Constantinople en 1453*, 4 voll. in 8°, chez l'autour, 1803.

SAINT-SIMON, *Mémoires*, 40 voll., Granièr frères, Paris 1853.

F. SANSOVINO, *Dell'istoria universale dell'origine et imperio de' Turchi nella quale si contengono gli officii, le leggi, e i costumi di quella natione, così in tempo di pace, come di guerra. Con una tavola copiosissima di tutte le cose piu notabili dell'opera. Raccolta da Francesco Sansouino*, presso Francesco Sansovino, Venezia 1560-61.

– *Gl'Annali ouero le Vite de' principi et signori della casa Othomana*, presso Iacopo Sansovino, Venetia 1571.

C. SAUMAISE, *Cl. Salmasii Librorum de primatu papae, cum apparatu accessere de eodem primatu Nili et Barlaami tractatus*, ex officina Elzevirorum, Lugduni Batavorum 1645.

J. SICHARD, *Codicis Theodosiani Libri XVI: quibus sunt ipsorum principum autoritate adiectae novellae Theodosij, Valentinian...*, excudebat Henricus Petrus, Basileae 1528.

C. SIGONIO, *Caroli Sigonii Historiarum de regno Italiae libri viginti*, apud heredes Andreae Wecheli, Francofurti 1591 [1578¹].

J.-B. TARGE, *Histoire de l'avènement de la maison de Bourbon du trône d'Espagne*, 6 voll. in 12°, Saillant, Paris 1772.

– *Histoire générale d'Italie depuis la décadence de l'Empire Romain jusqu'au temp present*, 4 voll. in 12°, Monory, Paris 1774-1775.

– *Histoire d'Angleterre depuis le traité d'Aix-la-Chapelle jusqu'en 1763, pour servir de continuation aux Histories de MM. Smollett et Hume*, 5 voll. in 12°, Desain, Londres [i.e. Paris] 1768.

R.P. TASSIN, *Histoire littéraire de la Congrégation de Saint-Maur*, chez Humblot, Bruxelles 1770.

T. TASSO, *La Hiérusalem du Sr Torquato Tasso, rendue françoise par B. D. V. B.* [Blaise de Vigenère], l'Angelier, Paris 1595.

TEOFANE CONFESSORE, *Tou en hagiois patros hemon Theophanous Chronographia. S.P.N. Theophanis chronographia*, e Typographia Regia, Parisiis 1655.

TEOFILO ANTECESSORE, *Theophilou tou Antikensoros Institouton biblia d. Theophili Antecessoris institutionum libri IV Carolus Annibal Fabrotus Antecessor Aquisextiensis ex tribus mss. codd. biblioth. regiae recensuit, & scholiis Graecis auxit. Idemque Iacobi Curtii Latinam interpretationem emendauit, & notas adjecit...*, sumptibus Mathurini du Puis, Parisiis 1638.

TEOFILATTO DI OCRIDA, *Tou en agiois patros emon Theophylaktou archiepiskopou Boulgarias Paideia basilike... Institutio regia... interprete Petro Possino Soc. Iesu*, e Typographia Regia, Parisiis 1651.

M. TRONCHAY, *Vie de M. Lenain de Tillemont, avec des réflexions sur divers sujets de morale et quelques lettres de piété*, s.n., Cologne 1711.

J. M. VANSLEB, *Nouvelle relation en forme de journal d'un voyage fait en Egypte. Par le P. Vansleb, R.D. en 1672 et 1673*, chez Estienne Michallet, Paris 1677.

VARTAN AREVELTSI, *Choix de fables de Vartan, en arménien et en français...*, Dondey-Dupré père et fils, Paris 1825.

G.M. VERDIZOTTI, *Nova e dotta canzone nella gloriosa vittoria contro i Turchi*, presso Giorgio Angelieri, Venezia 1571.

VOLTAIRE, *Histoire des Croisades*, par M. Arouet de Voltaire, avec la critique, s.n., Berlin 1751.

– *Le siècle de Louis XIV* (1751), 2 voll., Garnier-Flammarion, Paris 1966.

– *Le Micromégas de Mr. de Voltaire avec une Histoire des croisades et Un nouveau plan de l'histoire de l'esprit humain*, par le même, Londres [i.e. Gotha] 1752.

– *Essai sur les moeurs* (1753), Introduction, bibliographie, relevé de variantes et notes par René Pomeau, 2 voll., Garnier frères, Paris 1963.

– *Le pyrrhonisme de l'histoire*, in *Collection complete des Oeuvres de M. de Voltaire*, 13 tt. in 4°, 1768-1796.

– *Irène. Tragédie*, s.n., Paris 1779.

– *Raccolta compiuta delle tragedie del sig. di Voltaire trasportate in versi italiani da varj, edizione seconda veneta, corretta, accresciuta ed arricchita delle prose relative, ora per la prima volta tradotte*, presso Francesco di Niccolò Pezzana, Venezia 1783.

G. XIFILINO, *Histoire de l'Empire d'Occident de Xiphilin, traduite par le président Cousin*, 2 voll. in 12°, Barbin, Paris 1683.

G. XIFILINO, G. ZONARA, ZOSIMO, *Histoire romaine, écrite par Xiphilin, par Zonare et par Zosime, traduite sur les originaux grecs par M. Cousin*, in 4°, chez Damien Foucault, Paris 1678.

G. ZONARA, *Ioanni Zonarae monachi... Compendium Historiarum...*, per Ioannem Oporinum, Basileae 1557.

– *Joannis Zonarae... Annales. Carolus Du Fresne, dom. Du Cange... Wolfianam editionem cum scriptis codicibus contulit, latinam versionem recensuit, Annales notis illustravit*, 2 tt., e Typographia Regia, Parisiis 1687-1688.

LETTERATURA SECONDARIA

Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento, Atti del convegno internazionale di studi muratoriani, Modena 1972, Olschki, Firenze 1975.

Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises, introduction par J. Durand, Paris, Musée du Louvre, 3 novembre 1992-1^{er} février 1993, Éditions des musées nationaux, Paris 1992.

Collections de Louis XIV: dessins, albums, manuscrits, préface par R. Bacon, Paris, Orangerie des Tuileries, 7 octobre 1977-9 janvier 1978, Éditions des musées nationaux, Paris 1977.

Dictionnaire d'Histoire e de Géographie ecclésiastiques (DHGE), commencé sous la dir. de Alfred Baudrillart; continué sous la dir. de A. de Meyer et Ét. Van Cauwenbergh; puis sous la dir. de R. Aubert et de Ét. Van Cauwenbergh, avec le concours d'un grand nombre de collaborateurs, Letouzey et Ané, Paris 1912-

Dictionnaire de Théologie Catholique, 35 voll., Letouzey et Ané, Paris 1899-1968.

Dictionnaire historique des juristes français XII^e-XX^e siècle, sous la direction de P. Arabeyre, J.-L. Halpérin et J. Krynen, PUF, Paris 2007.

Dizionario biografico degli italiani (DBI), Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960-

Dizionario storico dell'Inquisizione, diretto da Adriano Prosperi; con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedeschi 3 voll., Edizione della Normale, Pisa 2010.

Histoire littéraire de la France (HLF), Firmin Didot frères, Paris 1733-

Il soggetto e la storia: biografia e autobiografia in L.A. Muratori, Atti della seconda giornata di studi muratoriani, Vignola, 23 ottobre 1993, Olschki, Firenze 1995.

Jacques-Auguste de Thou (1553-1617): ecritures et condition robine, PUPS, Paris 2007.

L.A. Muratori e la cultura contemporanea, Atti del convegno internazionale di studi muratoriani, Modena 1972, Olschki, Firenze 1975.

L.A. Muratori storiografo, Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani, Modena 1972, Olschki, Firenze 1975.

Science et presence jesuites entre Orient et Occident: journée d'études autour de Fronton Du Duc, 2 voll., Mediasevres, Paris 2004.

Storia della Chiesa, diretta da H. Jedin, 10 voll., Jaka Book, Milano 1976-1980.

The Oxford Dictionary of Byzantium, edited by Alexander Kazhdan, 3 voll., Oxford Univ. Press, New York-Oxford 1991.

P. ALVAZZI DEL FRATE, *Francesco Beccattini e il giornalismo filo-rivoluzionario*, in I. TOGNARINI (a cura di), *La Toscana e la Rivoluzione francese*, Convegno internazionale di studi, Pistoia-Arezzo, 24-26 novembre 1989, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1994, pp. 533-543.

D. ANGELOV, *Imperial Ideology and Political Thought in Byzantium, 1204-1330*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 2007.

- V. ARANGIO-RUIZ (a cura di), *Opere di Contardo Ferrini*, 5 voll., Hoepli, Milano 1929-1930.
- F. ARGELATI, *Biblioteca degli volgarizzatori, o sia Notizia dall'opere volgarizzate d'autori, che scrissero in lingue morte prima del secolo XV*, 4 t., per Federico Agnelli, Milano 1767.
- I. BACKUS (ed.), *The reception of the Church Fathers in the West. From the Carolingians to the Maurist*, 2 voll., Brill, Leiden-New York 1997.
- R. BALZARINI et alii, *Segni d'infanzia. Crescere come re nel Seicento*, Franco Angeli, Milano 1991.
- F. BARBERI, *Paolo Manuzio e la stamperia del Popolo romano (1561-1570)*, Tip. Cuggiani, Roma 1942.
- H.C. BARNARD, *The little schools of Port-Royal*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1913.
- B. BARRET-KRIEGEL, *Les historiens et la monarchie*, 4 voll., PUF, Paris 1988.
- M BAZZOLI (a cura di), *Cultura e potere nell'assolutismo illuminato*, UNICOPLI, Milano 1981.
- L. BELOZUBOV, *L'Europe savante (1718-1720)*, Nizet, Paris 1968.
- A. BEN-TOV, *Lutheran Humanists and Greek Antiquity*, Brill, London 2009.
- “*Turco-Graecia. German Humanists and the end of Greek Antiquity*” [consultabile on-line al sito <http://hcc.haifa.ac.il/~medrens/Ben-Tov-Turco-Graecia.pdf>].
- J.E.D. BERNARDI, *Éloge de Jacques Cujas, conseiller au Parlement de Grenoble, docteur-régent en droit civil a l'université de Bourges*, chez les Libraires associés, Paris 1775.
- J. BERRIAT-SAINT-PRIX, *Histoire du droit romain suivi de l'histoire de Cujas*, Fanjat, Paris 1821.
- S. BERTELLI, *Erudizione e Storia in Ludovico Antonio Muratori*, nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1960.
- O. BERTOLINI, *I rapporti di Zaccaria con Costantino V e con Artavasdo nel racconto del Biografo del papa e nella probabile realtà storica*, in O. BERTOLINI, *Scritti scelti di storia medioevale*, a cura di Ottavio Banti, 2 voll., Il telegrafo, Livorno 1968, vol. 2, pp. 463-482.
- J.C. BÉSUCHET, *Précis historique de l'ordre de la Franc-maçonnerie, depuis son introduction en France jusqu'en 1829*, 2 voll., Rapilly libraire, Paris 1829.
- C. BIANCA, *Da Bisanzio a Roma, studi sul cardinale Bessarione*, Roma nel Rinascimento, Roma 1999.
- L. BIANCHI, *Montesquieu et la religion*, in D. FELICE (a cura di) *Leggere l'Esprit des Lois: Stato, società e storianel pensiero di Montesquieu*, Liguori, Napoli 1998, pp. 203-228.

L. BIGLIAZZI (a cura di), *Aldo Manuzio tipografo 1494-1515*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Laurenziana, 17 giugno-30 luglio 1994), Octavo, Firenze 1994.

C. BİRSAN, *Dimitrie Cantemir and the Islamic world*, The Isis Press, Istanbul 2004.

M.-H. BLANCHET, “Louis Ellies Du Pin (1657-1719), historien de Byzance”, *Revue de l'histoire des religions*, 226 (2009), 3, pp. 399-412.

T.E. VAN BOCHOVE, *To Date or Not to Date: On the Date and Status of Byzantine Law Books*, Egbert Forsten, Groningen 1996.

S. BONO, *Lumi e corsari: Europa e Maghreb nel Settecento*, Morlacchi, Perugia 2005.

C. BORGHERO, *La certezza e la storia: cartesianesimo, pirronismo e conoscenza storica*, Franco Angeli, Milano 1983.

G.W. BOWERSOCK, *Gibbon: guerra civile e ribellione nella decadenza dell'impero romano*, in *Saggi sulla tradizione classica dal Settecento al Novecento*, Einaudi, Torino 2007, pp. 29-42.

P. BRAVETTI, O. GRANZOTTO (a cura di), *False date: repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, introd. di Mario Infelise, Firenze University Press, Firenze 2008.

J.S. BRUNNQUELL, *Historia iuris romano-germanici*, Io. Frid. Ritterum, Jenae 1727.

P. BURKE, *La fabbrica del re Sole*, il Saggiatore, Milano 1993 (ed. or. Yale Univ. Press, New Haven 1992).

E. CARAYOL, *Themiseul de Saint-Hyacinthe, 1648-1746*, The Voltaire Foundation, Oxford 1984.

A. CAMERON, *Circus Factions: Blues and Greens at Rome and Byzantium*, Clarendon Press, Oxford 1976.

A. CAMERON, *Gibbon and Justinian*, in R. MCKITTERICK, R. QUINAULT (ed.), *Edward Gibbon and Empire*, Cambridge University Press, Cambridge 1997, pp. 34-52.

M. CARLSON, *Voltaire and the Theatre of Eighteenth Century*, Greenwood, Westpot 1998.

A. CATALDI PALAU, “La vita di Marco Musuro alla luce di documenti e manoscritti”, *Italia medioevale e umanistica*, 45 (2004), pp. 295-369.

B. CHÉDOZEAU, *Port-Royal et la Bible: un siècle d'or de la Bible en France, 1650-1704*, Nollin, Paris 2007.

– *La Bible et la liturgie en Français: l'Église tridentine et les traductions bibliques et liturgiques, 1600-1789*, Éditions du Cerf, Paris 1990.

- P. CHIESA, L. CASTALDI (a cura di), *La trasmissione dei testi latini del Medioevo, Te.Tra*, 3 voll., SISMEL, Firenze 2004.
- E. COCHRANE, *L.A. Muratori e gli storici italiani del Cinquecento*, in *L.A. Muratori storiografo*, Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani, Modena 1972, Olschki, Firenze 1975, pp. 227-240.
- G.L. COLUCCIA, *Basilio Bessarione: lo spirito greco e l'Occidente*, Olschki, Firenze 2009.
- J. CONSIDINE, *Dictionaries in early modern Europe: Lexicography and the Making of Heritage*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 2008.
- P. COSTIL, "Le mécénat humaniste des Fugger", *Humanisme et Renaissance*, 6 (1939), pp. 20-40, 154-178
- M.-H. COTONI ET L. VIGLIÉNO, *Julien au siècle des Lumières*, in *L'empereur Julien*, 2 voll., vol. 2, pp. 11-38.
- G. D'AMICO, *Illuminismo e scienza del diritto in Italia*, Giuffrè, Milano 1965.
- G. DAGRON, "Nés dand la Purpre", *Travaux et mémoires*, 12 (1994), pp. 105-144.
- M. DANZI, *La biblioteca del Cardinale Pietro Bembo*, Librairie Droz, Genève 2005.
- F.X. DE FELLER, *Biographie universelle ou Dictionnaire historique des hommes qui se sont fait un nom...*, ed. revue et continuée jusqu'en 1848 sous la direction de Ch. Weiss et de l'abbé Busson, Leroux-Jouby, 9 voll., Paris 1847-1856.
- C.A. DE SAINT-BEUVE, *Port-Royal*, 5 voll., E. Renduel, Paris 1840-1859.
- C. DIEHL, "Les études byzantines en France", *Byzantinische Zeitschrift*, 9 (1900), pp. 1-13.
- *Théodora, impératrice de Byzance*, Eugène Rey, Paris 1904.
 - *Figure byzantine*, intr. di Silvia Ronchey, Einaudi, Torino 2007.
- C. DIONISOTTI, *Aldo Manuzio: umanista e editore*, Il Polifilo, Milano 1995.
- O. DELOUIS, *Byzance sur la scène littéraire française (1870-1920)*, in M.-F. Auzépy (éd.), *Byzance en Europe*, Presses Universitaires de Vincennes, Saint-Denis 2003, pp. 101-151.
- H. DUFRESNE, *Érudition et esprit public au XVIII^e siècle. Le bibliothécaire Hubert-Pascal Ameilhon (1730-1811)*, Nizet, Paris 1962.
- E. EGGER, *L'Hellénisme in France. Sur l'influence des études grecques dans le développement de la langue et de la littérature françaises*, 2 voll., Didier, Paris 1869.

G. FALCO, *La polemica sul Medioevo*, Guida, Napoli 1977 [1933¹].

– *La questione longobarda e la moderna storiografia italiana*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi Longobardi*, presso l'Accademia spoletina, Spoleto 1952, pp. 153-166

G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, 9 t., nella Stamperia di San Tommaso d'Aquino, Bologna 1781-1794.

F. FEDERICI, *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*, pei tipi della Minerva, Padova 1828.

F. FERNÁNDEZ-ARMESTO, *1492: The Year the World Began*, Harper and Collins, New York 2009.

C. J. DE FERRIÈRE, *Histoire du droit romain, contenant son origine, ses progrès comment & en quel tems les diverses parties dont est composé le Corps du droit civil ont été faites; l'usage que l'on fait en France du droit romain; son excellence, & la maniere de l'étudier*, chez Antone Warin, et Louis Antoine Thomelin, Paris 1718 (2nd ed., revûe, corrigée et augmentée de plus d'un tiers, chez Prault, Paris 1726).

– *Nouvelle traduction des Institutes de l'Empereur Justinien... Nouvelle edition, revue, corrigée & augmentée*, 6 voll. in 8°, chez Saugrain, Paris 1750.

L.G. FEUGÈRE, *Étude sur la vie et les ouvrages de Du Cange*, Paul Dupont, Paris 1852.

G. FIACCADORI, *Bessarione e l'Umanesimo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Marciana, maggio-giugno 1994), a cura di G. Fiaccadori, Vivarium, Napoli 1994.

A. FIRMIN-DIDOT, *Alde Manuce et l'héllénisme à Venice*, Typographie D'Ambroise Firmin-Didot, Paris 1875 (rist. anast. Culture et civilisation, Bruxelles 1966).

A.W. FISHER, *The Russian Annexation of the Crimea (1772-1783)*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1970.

– *Between Russians, Ottomans and Turks: Crimea and Crimean Tatars*, Isis, Istanbul 1998.

G. FLAMMINI, *Gli Anecdota Graeca di Ludovico Antonio Muratori e l'indagine filologica all'alba del secolo XVIII*, EUM, Macerata 2006².

N. FONTAINE, *Mémoires pour servir à l'histoire de Port-Royal*, 2 voll. in 8°, aux dépens de la Compagnie, Utrecht 1736.

M. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana libri otto*, Stamperia del Seminario, Padova 1752.

M. FUMAROLI, *Le api e i ragni*, Adelphi, Milano 2005.

- F. GABRIEL, "Roi mineur et naissance de la majesté dans les discours auliques. Une raison d'état encomiastique", *Révue de synthèse*, t. 130, 6^a s., 2 (2009), pp. 233-265.
- B. GAIN, "L'édition de saint Athanase par Montfaucon. Genèse, méthodes et résultats", *Sacris Erudiri*, XLIV (2005), pp. 77-92.
- F. GAQUÈRE, *La vie et les oeuvres de l'abbé Claude Fleury (1640-1723)*, J. de Gigord, Paris 1925.
- G. GASNAULT, *L'Érudition mauriste à Saint-Germain-des-Prés*, Institut des Études Augustiniennes, Paris 1999.
- D.J. GEANAKOPOLOS, *Bisanzio e il Rinascimento. Umanisti greci a Venezia e la diffusione del greco in Occidente (1400-1535)*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1967.
- V. GENÊT, *Une famille rémoise au XVIIIe siècle*, Impr. coopérative, Reims 1881.
- G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon e la cultura europea del Settecento*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1954.
- C. GIRAUD, *Notice sur la vie de C.A. Fabrot*, chez Aubin, Aix 1833.
- F. GORIA, "I Basilici e l'edizione di K.-W.-E. Heimbach", in C.G.F. HEIMBACH (ed.), *Basilicorum libri LX. Tomus I, Lib. I-XIII. continens*, 2 voll., LED, Milano 2002 (rist. anast. dell'ed. di Leipzig del 1833), pp. 7-11.
- C.-P. GOUJET, *Bibliothèque française, ou Histoire de la littérature française. Dans laquelle on montre l'utilité que l'on peut retirer des livres publiés en français depuis l'origine de l'imprimerie*, 18 voll. in 12°, chez Pierre-Jean Mariette, Paris 1740-1756.
- J. GRÈS-GAYER, "Un théologien gallican, témoin de son temps: Louis Ellies Du Pin (1657-1719)", *Revue d'histoire de l'Église de France*, 72 (1986), pp. 67-121.
- "Le gallicanisme de Louis Ellies Du Pin (1657-1719)", *Lias*, 18 (1991), pp. 37-81.
- M. HABERLEIN, *Die Fugger. Geschichte einer Augsburger familie, 1367-1650*, W. Kohlhammer, Stuttgart 2006.
- J. HALDON, *Warfare, State and Society in The Byzantine World: 564-1204*, UCL Press, London 1999.
- N. HAMMOND, *Fragmentary Voices: Memory and Education at Port-Royal*, Narr, Tübingen 2004.
- V. HAYAERT, *Mens emblematica et humanisme juridique*, Droz, Paris 2008.
- J. HOWARD-JOHNSTON, *The Middle Period*, in R. MCKITTERICK, R. QUINAUL (ed.), *Edward Gibbon and Empire*, Cambridge University Press, Cambridge 1997, pp. 53-77.

D.-H. HUREL, *Les Mauristes, consommateurs et producteurs des livres aux XVII^e au XVIII^e siècles*, in *Les religieux et leurs livres à l'époque moderne*, B. Dompnier et M.-H. Froeschlé-Chopard dir., Actes du colloque de Marseille, EHESS, 2 et 3 Avril 1997, PUBP, Clermont-Ferrand 2000.

– “The Benedictines of the Congregation of St. Maur and the Church Fathers”, in I. BACKUS (ed. by), *The reception of the Church Fathers in the West. From the Carolingians to the Maurist*, 2 voll., Brill, Leiden-New York 1997.

D. JASPER, *Papal Letters in the Early Middle Ages*, Catholic University of America Press, Washington, D.C., 2001.

E. KANTOROWICZ, “Oriens Augusti – Lever du roi”, *Dumbarton Oaks papers*, 17 (1963), pp. 119-177.

T.M. KOLBABA, *Inventing Latin Heretics: Byzantines and the Filioque in the Ninth Century*, Medieval Inst. Publications, Western Michigan Univ., Kalamazoo, M.I. 2008.

W. KUHFUSS, *La notion de modération dans les Considérations de Montesquieu*, in A. Postigliola (a cura di), *Storia e ragione: le Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence di Montesquieu nel 250° della pubblicazione*, Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto Universitario Orientale e dalla Società italiana di studi sul secolo XVIII, Napoli, 4-6 ottobre 1984, Liguori, Napoli 1984, pp. 277-292.

L. LABOWSKY, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979.

E. LAYTON, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy*, Ist. Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, Venezia 1994.

S. LEMNY, *Les Cantemir, l'aventure européenne d'une famille princière au XVIII^e siècle*, Complexe, Paris 2009.

E. LEVI-MALVANO, *Montesquieu et Machiavelli*, Champion, Paris 1912.

A. LIAKOS, “La storia della Grecia come costruzione di un tempo nazionale”, *Contemporanea: rivista di storia dell'800 e del '900*, 4 (2001), 1, pp. 155-170.

J.H.A. LOKIN, B.H. STOLTE (a cura di), *Introduzione al diritto bizantino: da Giustiniano ai Basilici*, IUSS Press, Pavia 2011.

F. LOMONACO, *Filosofia, diritto e storia in Gianvincenzo Gravina*, Ed. di storia e letteratura, Roma 2007.

– (a cura di) *Originum Juris civilis libri tres*, Liguori, Napoli 2004.

F. LOMONACO, C. SAN MAURO, *Gianvincenzo Gravina e il De Romano Imperio liber secundus*, Guida, Napoli 2004.

- M. LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio*, Il veltro, Roma 1984.
- T. MADDEN, *Enrico Dandolo and the Rise of Venice*, Johns Hopkins Univ., Baltimore 2004.
- C.A. MANN, 1494. *Uncovering the New World Columbus Created*, Knopf, New York 2011.
- A. MCANTHONY, J. LESAULNIER (ed.), *Dictionnaire de Port-Royal*, Champion, Paris 2004.
- D. MAFFEI, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Giuffrè, Milano 1964.
- S. MAFFEI, *Traduttori italiani o sia Notizia de' volgarizzamenti d'antichi scrittori latini, e greci*, Sebastian Coleti, Venezia 1720.
- A. MARCHETTO, *Episcopato e primato pontificio nelle decretali pseudo-isidoriane*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1982.
- A. MARCHISELLO, *La ragione del diritto: Carlantonio Pilati tra cattedra e foro nel Trentino del tardo Settecento*, Giuffrè, Milano 2008.
- A. MARSAND, *I manoscritti italiani della regia biblioteca parigina*, Stamperia reale, Parigi 1835.
- H.-J. MARTIN, *Livre, pouvoir et société à Paris au XVIIe siècle (1598-1701)*, 2 voll., Librairie Droz, Genève 1969.
- G.L. MASETTI ZANNINI, *Stampatori e librai a Roma nella seconda metà del '500*, Palombi, Roma 1980.
- J. MATTHEWS, *Gibbon and Later Roman Empire: Causes and Circumstances*, in R. MCKITTERICK, R. QUINAUL (ed.), *Edward Gibbon and Empire*, Cambridge University Press, Cambridge 1997, pp. 12-33.
- W. MCCUAIG, *Carlo Sigonio: the Changing World of the Late Renaissance*, Princeton Univ. Press, Princeton, NJ 1989.
- D.O. MCNEIL, *Guillaume Budé and Humanism in the Reign of Francis I*, Librairie Droz, Genève 1975.
- L.G. MICHAUD, *Biographie universelle, ancienne et moderne*, chez Michaud frères, Paris, tt. 1-52, 1811-1828; tt. 53-55, *Partie mythologique*, 1832-33; tt. 56-85, *Suppléments*, 1843-62.
- A.L. MILLIN (éd.), *Annales Encyclopédiques*, 6 tt., au Bureau des Annales encyclopediques, Paris 1817-1818.
- K. MITALAITÉ, *Philosophie et théologie de l'image dans les Libri carolini*, Institut d'Etudes Augustiniennes, Paris 2007.
- S. MYROGIANNIS, *Naming the Void: The Invention of Byzantium in the Greek Enlightenment* (pubblicato on-line nel sito della European Society of Modern Greek Studies: www.eens.org).

A. MOMIGLIANO, *La formazione della moderna storiografia sull'impero romano*, in *Sesto contributo alla storia degli studi classici*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1980, pp. 107-164.

J.A.B. MONTREUIL, *Histoire du droit byzantin ou du droit romain dans l'Empire d'Orient depuis la mort de Justinien jusqu'à la prise de Constantinople en 1453*, 3 voll., G. Thorel, Paris 1843-46.

J. MOREAU-DAVID, *Claude-Joseph de Ferrière, un précurseur?*, in *Histoire de l'histoire du droit*, Actes des journées internationales de la Société d'Histoire du droit de Toulouse, 1-4 Juin 2005, Presses de l'Université de Toulouse, Toulouse 2006.

M.A. MORELLI TIMPANARO, "Su alcuni 'semi-letterati' fiorentini nel secolo XVIII", *Critica storica*, 26 (1989), pp. 236-323.

– "Su Francesco Becattini (1743-1813), di professione poligrafo", *Archivio storico italiano*, 548/II (1991), pp. 279-374.

B. NEVEU, *Un historien à l'école de Port-Royal: Sébastien Le Nain de Tillemon (1637-1698)*, Martinus Nijhoff, La Haye 1966.

– "La vie érudite à Paris à la fin du XVII^e siècle", *Bibliothèque de l'école des chartes*, 124 (1966), 2, pp. 432-511.

– *Religion, érudition et critique à la fin du XVII^e siècle et au début du XVIII^e*, PUF, Paris 1968.

– B. NEVEAU, *Muratori et l'historiographie gallicane*, in *L.A. Muratori storiografo*, Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani, Modena 1972, Olschki, Firenze 1975, cit., pp. 241-304.

– *Érudition et religion au XVII^e et XVIII^e siècles*, A. Michel, Paris 1994.

J.-P. NICERON, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres*, 43 voll., chez Briasson, Paris 1727-45.

A. NIDERST, *L'Examen critique des apologistes de la religion chrétienne, les frères Lévesque et leur group*, in O. BLOCH (éd.), *Le materialisme du XVIII^e siècle et la littérature clandestine*, Vrin, Paris 1982, pp. 45-66.

T.F.X. NOBLE, *Images, iconoclasm, and the carolingians*, Pennsylvania Press, Philadelphia 2009.

S. NUVOLARI DUODO VALENZIANO, *La saga dei Fugger, i banchieri degli Asburgo, dal 1300 al 1600*, De Ferrari, Genova 2003.

M. OLDONI, P. ARIATTA, *L'Italia e Bisanzio alle soglie dell'anno mille: Liutprando di Cremona*, Europia, Novara 1998.

H. OMONT, "La collection byzantine de Labbe et le projet de J.-M. Suarès", *Revue des études grecques*, 17 (1904), pp. 18-32.

– "Du Cange et la Collection Byzantine du Louvre", *Revue des études grecque*, 17 (1904), pp. 33-34.

G. ORTALLI, G. RAVEGNANI, P. SCHREINER (a cura di), *Quarta crociata: Venezia, Bisanzio, Impero latino*, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2006.

G. OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, Einaudi, Torino 2008¹³ (1^a ed. it. 1968; 1^a ed. ted. 1963).

J.M. PAITONI, *Biblioteca degli autori greci, e latini volgarizzati*, 5 tt., Simone Occhi, Venezia 1766-1767.

M. PASTORE STOCCHI, *Scuola e cultura umanistica fra due secoli*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, vol. 3/I, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Neri Pozza, Vicenza 1980, pp. 93-121.

A. PERTUSI, *Storiografia umanistica e mondo bizantino*, in C.M. MAZZUCCHI (a cura di), *Bisanzio e i Turchi nella cultura del Rinascimento e del Barocco. Tre saggi di Agostino Pertusi*, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 3-111.

– *L'umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, vol. 3/I, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Neri Pozza, Vicenza 1980, pp. 177-264.

– "Erotemata. Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa", *Italia medioevale e umanistica*, 5 (1962), pp. 321-351.

– "Le fonti greche del *De gestis, moribus et nobilitate civitatis Venetiarum* di Lorenzo de Monacis cancelliere di Creta (1388-1428)", *Italia medioevale e umanistica*, VIII (1965), pp. 161-211.

J. PHILLIPS, *The Fourth Crusade and the Sack of Constantinople*, Jonathan Cape, London 2004.

A. PONTANI, *L'umanesimo greco a Venezia: Marco Musuro, Girolamo Aleandro e l'Antologia Planudea*, in M.F. TIEPOLO, E. TONETTI (a cura di), *I Greci a Venezia*, Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 5-7 novembre 1998), Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002, pp. 381-466.

N. POZZA, *L'editoria veneziana da Giovanni da Spira ad Aldo Manuzio. I centri editoriali di Terraferma*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, 3/II, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, pp. 215-244.

P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, Sansoni, Firenze 1975.

A. PROSPERI, *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi. Granada 1492*, Laterza, Roma 2011.

- S. RICCOBONO, G. BAVIERA, C. FERRINI, G. FURLANI, *Fontes iuris romani antejustiniani*, 3 voll., Giunti, Firenze 1940.
- P. RICKARD, "From Villehardouin to Du Cange via Vigenère", *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, CIII (1993), 2, pp. 113-43.
- S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, 10 voll., Pietro Naratovich, Venezia 1853-1861.
- N. RONDOT, *Les médailleurs et les graveurs des monnaies. Jetons et Médailles en France*, Leroux, Paris 1904.
- S. ROTTA, *Il pensiero politico francese da Bayle a Montesquieu*, Pacini ed., Pisa 1974.
- "Il viaggio in Italia di Gibbon", *Rivista storica italiana*, 74 (1962), 2, pp. 324-354.
 - "Montesquieu nel Settecento italiano: note e ricerche", *Materiale per una storia della cultura giuridica*, 1, 1971, pp. 57-209.
- S. RUNCIMAN, *The Eastern Schism. A Study of the Papacy and the Eastern Churches during the XIth and XIIth century*, Clarendon Press, Oxford 1955.
- *The Great Church in Captivity*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1968.
 - *Storia delle crociate*, 2 voll., Einaudi, Torino 1966¹ (ed. or. 3 voll., University Press, Cambridge 1951¹).
- C. SAN MAURO, *Gianvincenzo Gravina giurista e politico*, F. Angeli, Milano 2006.
- T. SARMANT, *Le cabinet des medaille de la Bibliothèque nationale, 1661-1848*, École Nationale des Chartes, Paris 1994.
- H. SAVON, "Godefroy Hermant, biographe des Pères de l'Église", *Chroniques de Port-Royal*, 46 (1997), pp. 15-42.
- B.E. SCHWARZBACH, "Sur l'attribution de deux textes clandestins à J. Lévesque de Burigny", *Revue d'histoire littéraire de la France*, LXXXV (1985), pp. 54-59.
- A. SEDGWICK, *The Travails of Conscience: the Arnauld Family and the Ancien Règime*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1998.
- P. SELLIER, *Traduire la Bible*, in *Teorie e pratiche della traduzione nell'ambito del movimento Port-Royaliste*, Atti del Seminario internazionale di studi, Napoli, 3 febbraio 1995, ETS-Pisa, Slatkine-Génève 1997, pp. 103-116.

J. SHEPARD, *Byzantine Soldiers, Missionaries and Diplomacy under Gibbon's eyes*, in R. MCKITTERICK, R. QUINAULT (ed.), *Edward Gibbon and Empire*, Cambridge University Press, Cambridge 1997, cit., pp. 78-100.

A.E. SIECIENSKI, *The Filioque: History of a Doctrinal Controversy*, Oxford Univ. Press, Oxford-New York 2010.

K. SKOVGAARD-PETERSEN, *Historiography at the Court of Christian IV (1588-1648): Studies in the Latin Histories of Denmark by Johannes Pontanus and Johannes Meursius*, Museum Tusulanum Press, Copenhagen 2002.

J.M. SPIESER, *Du Cange and Byzantium*, R. COMARCK, E. JEFFREYS (ed.), *Through the Looking Glass: Byzantium Through the British Eyes*, Papers from the Twenty-nine Spring Symposium of Byzantine Studies, London, March 1995, Variorum, Ashgate 2000, pp. 199-210.

G. TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, vol. 1, *Assolutismo e codificazione del diritto*, Il Mulino, Bologna 1976.

A. TERRASSON, *Histoire de la jurisprudence romaine, contenant ses origines et ses progrès depuis la fondation de Rome jusqu'à présent*, Jacques Rollin fils, Paris 1750.

M.F. TIEPOLO, E. TONETTI (a cura di), *I Greci a Venezia*, Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 5-7 novembre 1998), Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002.

J. THORNTON, *Sulle orme di Montesquieu: la formazione di Edward Gibbon dal primo soggiorno a Losanna al Decline and Fall of the Roman Empire*, in D. FELICE (a cura di), *Montesquieu e i suoi interpreti*, Edizioni ETS, Pisa 2005, pp. 277-306.

W. TREADGOLD, *Byzantium and its Army: 284-1081*, Standford Univ. Press, Standford 1995 (ed. it. LEG, Gorizia 2007).

L. TRIA, *Paolo Paruta: l'uomo, lo scrittore, il pensatore*, Giuffrè, Milano 1947.

A.C.P. VALERY (ed.), *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie, contenant un grand nombre de faits sur l'histoire religieuse et littéraire du XVII^e siècle, suivie des lettres inédites du p. Quesnel*, 3 voll., J. Labitte, Paris 1846.

L. VALENSI, *The Birth of Despot: Venice and the Sublime Porta*, Cornell Univ. Press, Ithaca 1993 (ed. it. Il Mulino, Bologna 1989).

F. VENTURI, *Settecento riformatore*, 5 voll., Einaudi, Torino 1969-1990.

C. VOLPILHAC-AUGER, *Tacite et Montesquieu*, Voltaire Foundation, Oxford 1985.

– *Tacite en France de Montesquieu à Chateaubriand*, Voltaire Foundation, Oxford 1993.

C. VOLPILHAC-AUGER, M. FURNO (ed.), *La Collection Ad usum Delphini. L'Antiquité au miroir du Grand Siècle*, 2 voll., ELLUG, Grenoble 2000.

R.E. WANNER, *Claude Fleury (1640-1723) as an Educational Historiographer and Thinker*, Nijhoff, The Hague 1975.

N. WILSON, *Scholars of Byzantium*, Duckworth, London 1983.

– *Da Bisanzio all'Italia: gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2000.

K.E. ZACHARIAE VON LIGENTHAL, *Geschichte des griechisch-römischen Rechtes*, Weidmann, Berlin 1892³.

D. ZAKYTHINOS, *Le monde de Byzance dans la pensée historique de l'Europe à partir du XVII^e siècle*, in *Byzance: état-société-économie*, Variorum reprints, London 1973, pp. 41-47, 89-96.

E. ZANONI, *Paolo Paruta: nella vita e nelle opere*, Giusti, Livorno 1904.

M. ZORZI, *Bessarione e i codici greci*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Olschky, Firenze 2002.